

# INGEGNERI E RAPPRESENTANZA

Le associazioni e la lunga battaglia per l'istituzione dell'Albo,  
il Sindacato, il Consiglio Nazionale Ingegneri dal 1948 al 1999



CONSIGLIO NAZIONALE  
INGEGNERI



FONDAZIONE  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI

Fondazione Consiglio Nazionale Ingegneri  
Ingegneri e rappresentanza - Volume I

Editore

Consiglio Nazionale degli Ingegneri:  
Stefano Calzolari, Giovanni Cardinale, Gaetano Fedè, Michele  
Lapenna, Ania Lopez, Massimo Mariani, Gianni Massa, Antonio Felice  
Monaco, Roberto Orvieto, Angelo Domenico Perrini, Luca Scappini,  
Raffaele Solustri, Angelo Valsecchi, Remo Giulio Vaudano, Armando  
Zambrano

[www.cni.it](http://www.cni.it)  
[www.mying.it](http://www.mying.it)

Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: Febbraio 2022  
ISBN 978-88-6014-089-0

Grafica e Impaginazione Agicom Graphic Ideas

PIANO DELL'OPERA

# Ingegneri e rappresentanza

## **Volume I**

Le associazioni e la lunga battaglia per l'istituzione dell'Albo, il Sindacato, il Consiglio Nazionale Ingegneri dal 1948 al 1999

## **Volume II**

Le sfide del nuovo millennio: il Consiglio Nazionale Ingegneri dal 1999 al 2016

## **Volume III**

Verso l'Ordine del futuro: il Consiglio Nazionale Ingegneri dal 2017 al 2021





## Sommario

Prefazione .....	7
<b>PRIMA PARTE</b> • .....	15
La nascita dell'Albo degli Ingegneri: un percorso lungo e tormentato.....	17
La prima fase: i Sindacati dal 1926 al 1943.....	39
<b>SECONDA PARTE</b> • .....	53
La nascita del Consiglio Nazionale Ingegneri e la Consiliatura I (1948-1951) .....	55
Consiliatura II (1951-1953).....	65
Consiliatura III (1954-1957).....	81
Consiliatura IV (1958-1961).....	95
Consiliatura V (1961-1963).....	111
Consiliatura VI (1963-1967).....	125
Consiliatura VII (1967-1970) .....	141
Consiliatura VIII (1971-1974) .....	153
Consiliatura IX (1974-1978) .....	167
Consiliatura X (1978-1981).....	181
Consiliatura XI (1981-1985) .....	195
Consiliatura XII (1985-1989).....	209
Consiliatura XIII (1989-1992).....	229
Consiliatura XIV (1992-1996) .....	241
Consiliatura XV (1996-1999).....	263
<b>DOCUMENTI</b> • .....	287



## Prefazione

**O**rmai da diversi anni molti di noi si interrogano su quale dovrà essere il futuro del sistema ordinistico, in particolare quello che regola gli ingegneri italiani. Ci domandiamo come strutturare l'attività degli Ordini in modo che possano rispondere al meglio alle esigenze degli iscritti, in un mondo contemporaneo che procede ad altissima velocità e che determina continui cambiamenti. In altre parole, progettiamo la casa che nei prossimi anni ospiterà le vecchie e nuove generazioni di ingegneri italiani. Volgiamo, insomma, lo sguardo in avanti. Tuttavia, nel fare questo non possiamo ignorare gli avvenimenti del passato. Non possiamo, ad esempio, evitare di chiederci perché, ad un certo punto, gli ingegneri italiani avvertirono l'esigenza di creare un loro Albo e quali e quante battaglie politiche dovettero affrontare per raggiungere i loro obiettivi. Come e perché si arrivò alla creazione del Consiglio Nazionale Ingegneri e ai Consigli delle altre professioni. Quali sfide si ponevano allora gli ingegneri italiani e cosa fecero concretamente per vincerle. Quali sono state, nel corso degli ultimi cento anni, le maggiori esigenze degli iscritti all'Albo, cosa è stato fatto per soddisfarle e quali analogie si riscontrano con la realtà contemporanea. La risposta a queste ed altre domande offre, a chi è chiamato ad assumere la responsabilità del governo del sistema ordinistico, importanti elementi per comprendere quali potranno essere le migliori strategie per affrontare le prossime sfide della categoria. Nasce da queste riflessioni la decisione di pubblicare la storia del Consiglio Nazionale Ingegneri e, di conseguenza, dell'ingegneria italiana, articolata in più volumi, che, partendo dal lungo percorso che portò alla creazione dell'Albo, ricostruisce in

maniera analitica l'attività del massimo organismo di autogoverno della categoria degli ingegneri italiani.

L'attuale Consiglio Nazionale, per questo motivo, ha da subito avviato iniziative per assicurare alla categoria la conoscenza, anche critica, del proprio passato, soprattutto sugli aspetti "politici", che coinvolgono spesso anche l'attività di altre associazioni ed organizzazioni degli ingegneri, a volte anche in comune con altre professioni.

Il lavoro svolto è stato notevole, avviato alcuni anni fa chiedendo agli Ordini ed agli iscritti, alle associazioni di categoria, alle università, documenti, libri, giornali, riviste, fotografie, per acquisire quelle informazioni necessarie al fine di avere un quadro complessivo di quanto avvenuto a partire dalla fine dell'800.

In questa logica l'impegno si è concretizzato anche nella costituzione della Biblioteca del Consiglio Nazionale, e la collaborazione con l'AIISI (Associazione Italiana di Storia dell'Ingegneria, nata nel 2004) che, a partire dal 2006, ha organizzato con cadenza biennale il Congresso Internazionale di Storia dell'Ingegneria, che, curato dal carissimo Ing. Salvatore D'Agostino, collega esperto ed appassionato cultore della materia, ha prodotto tantissimi documenti e studi, raccolti in splendidi volumi.

In realtà, la necessità di un regolamento per le professioni di ingegnere e di architetto, con la relativa creazione di un Albo, emerse addirittura nel 1875 in occasione di un Congresso congiunto delle due professioni. Se ne continuò a parlare per molti anni ma solo nel 1902, grazie all'iniziativa dell'On. Luigi De Seta, ingegnere, scaturì una prima proposta di legge per il loro riconoscimento. E' molto interessante notare come il testo si basasse su tre precisi elementi: la tutela del pubblico interesse, quindi dei cittadini, attraverso l'assegnazione a tecnici diplomati dell'esecuzione delle opere pubbliche; la salvaguardia del professionista dall'abuso del titolo da parte di individui non qualificati; il collegamento fra le categorie professionali e la Committenza Pubblica, stabilendo l'obbligo per quest'ultima di affidare determinati incarichi solo a ingegneri e architetti. Già 120 anni fa, dunque, le basi della tutela della professione erano piuttosto chiare. Un altro tema emerse in quell'inizio del XX secolo e diventò oggetto di numerosi dibattiti: la valorizzazione economica del lavoro degli ingegneri e degli architetti. Una questione che, posta ripetutamente per oltre un secolo in termini di "tariffa", resta oggi di strettissima attualità attraverso la battaglia per

l'“equo compenso”. Passeranno oltre venti anni e diverse iniziative parlamentari, dovute soprattutto all'impegno di politici che esercitavano la professione di Ingegnere, prima di vedere finalmente pubblicata in Gazzetta Ufficiale la legge n. 1395 del 24/06/1923: “Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli Ingegneri e degli Architetti”. La legge, attesa da quasi mezzo secolo, istituiva contestualmente l'Albo e determinava le forme dell'autogoverno della categoria. Tuttavia, in un primo momento questo faticoso successo era destinato a rimanere, per così dire, congelato. Prima che la legge potesse determinare i suoi effetti, infatti, nel Paese si era instaurato il regime fascista. Tutte le categorie professionali furono poste sotto strettissimo controllo politico e la tenuta dell'Albo trasferita in capo al Sindacato. In queste condizioni non fu possibile alcuna interlocuzione politica da parte di rappresentanti degli ingegneri né una reale difesa dei loro interessi professionali ed economici.

Nel dopoguerra, dopo una prima fase di confusione e di parziale paralisi, gli effetti della legge costitutiva dell'Albo poterono finalmente dispiegarsi. Il 6 aprile del 1948 si insediò per la prima volta il Consiglio Nazionale Ingegneri, eletto in seguito a libere consultazioni dai Consigli degli Ordini territoriali. La prima fase dell'attività del CNI fu caratterizzata dalla grande figura di Emanuele Finocchiaro Aprile che guidò l'istituzione per quattro consiliature consecutive. Considerando la lunga e brillante carriera politica in età pre-fascista e il contributo decisivo che nella veste di uomo delle istituzioni ebbe modo di dare al varo della legge istitutiva dell'Albo, Finocchiaro Aprile era senza dubbio l'ingegnere più prestigioso che potesse vantare la categoria, una sorta di padre fondatore del CNI. Fu in quegli anni, dal 1948 al 1961, che furono poste le basi dell'attività politico-istituzionale presente e futura dell'Ordine. Tra le prime iniziative di Finocchiaro Aprile ci fu quella di avviare una serie di commissioni atte allo studio delle questioni di maggiore interesse per gli ingegneri italiani con un relativo programma di intervento. Avviò, inoltre, a partire dal '51, la celebrazione annuale dei Congressi degli Ordini degli Ingegneri d'Italia che, tranne rare eccezioni, da quel momento si tennero con regolarità. Già in occasione del primo Congresso di Genova fu subito posta la questione dell'elaborazione di un Testo Unico per la professione di ingegnere, finalizzato soprattutto a chiarire con precisione gli ambiti di intervento, in modo da evitare conflitti di competenze con le altre professioni tecniche. Un tema che

avrebbe impegnato a fondo, in parte invano, il CNI per decenni. Una grande realizzazione dell'era Finocchiaro Aprile fu certamente l'istituzione della Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per Ingegneri e Architetti che diventerà poi operativa nel corso della quinta consiliatura presieduta da Aldo Assereto.

I tumultuosi anni '60 videro gli ingegneri impegnati non solo nella realizzazione dei progetti che avrebbero modernizzato il Paese, rendendolo protagonista a livello mondiale, ma anche a proporsi come classe dirigente in grado di interloquire e magari indirizzare l'azione dei soggetti politici. Interessante, per fare un esempio, l'inserimento nel dibattito sulla programmazione economica. Gli anni '60, però, furono anche caratterizzati dal tragico evento dell'alluvione di Firenze, in seguito al quale il CNI cominciò a porre con insistenza la questione del dissesto idrogeologico e della prevenzione. A cavallo tra fine anni '60 e inizio anni '70, nel corso delle due consiliature presiedute da Sergio Brusa Pasquè, il CNI intensificò i rapporti internazionali aderendo e svolgendo un ruolo primario in diverse organizzazioni transnazionali. Le conseguenze derivanti dalla nascita della Comunità Economica Europea, infatti, ponevano questioni nuove, in primis il riconoscimento all'estero del titolo di ingegnere, legate soprattutto alle nuove opportunità professionali nel mercato internazionale. Significativo, in termini di proposte, fu anche il contributo che il CNI dette al Governo sul tema della soluzione della crisi edilizia. A metà anni '70, nel corso della nona consiliatura presieduta da Giuseppe Tomaselli, il CNI tornò a concentrarsi sulla questione del regolamento della professione nell'ambito del dibattito sull'Ordine del futuro. Ancora una volta erano i temi della tutela del titolo e della definizione precisa dell'ambito professionale a dominare le discussioni. La principale esigenza era quella di bloccare eventuali invasioni di campo da parte di professioni tecniche affini come quelle di architetti e geometri. Nello specifico, fu fatto un notevole sforzo per elaborare un testo organico per un nuovo ordinamento professionale che, nel corso della decima consiliatura, fu sottoposto alle istituzioni politiche. Quegli anni saranno ricordati anche per l'approvazione definitiva dei minimi tariffari. L'evento dominante, però, fu il terremoto dell'Irpinia del 1980. Da tempo il CNI chiedeva a gran voce l'istituzione di una Protezione Civile. In effetti sull'onda emotiva della tragedia l'organismo fu infine istituito e alla guida fu posto Giuseppe Zamberletti col quale il CNI ebbe a lungo rapporti conflittuali. Da ri-

cordare soprattutto la presa di posizione di Silvio Terracciano che, da poco divenuto Presidente, contestò al capo della Protezione Civile di mortificare la professionalità degli ingegneri impegnati sul campo per la verifica dell'agibilità degli edifici delle zone terremotate, preferendo rivolgersi a grandi società per la fornitura di manodopera professionale a basso costo. Un tema che richiamava anche quello delle società di ingegneria che cominciò a porsi in maniera sempre più preoccupante verso la fine degli anni '70 e che resta ancora oggi di stretta attualità. Nel corso della seconda consiliatura guidata da Terracciano si dimostrò come Ordini professionali e rappresentanti politici potessero collaborare in maniera proficua per il bene del Paese. In occasione della riforma della dirigenza statale, voluta dall'allora Ministro della Funzione Pubblica Paolo Cirino Pomicino, il CNI fu consultato per la stesura di alcuni passaggi del nuovo testo, in particolare quelli relativi alla risistemazione delle funzioni tecniche dello Stato.

L'inizio degli anni '90 furono colpiti, tra le altre cose, dallo scoppio dello scandalo di Tangentopoli. La consiliatura presieduta da Giovanni Angotti, in particolare, fu chiamata ad operare in un periodo che, a causa della paralisi degli appalti pubblici, aveva avuto serie ricadute occupazionali per gli ingegneri italiani. In quel periodo, quindi, il CNI si impegnò in particolar modo per influire, attraverso le proprie interlocuzioni istituzionali, nella scrittura della nuova legge sugli appalti del Ministro Merloni. In particolare, c'era la questione della rinegoziazione dei contratti già firmati che, per ragioni comprensibili, metteva in ginocchio i piccoli studi professionali a vantaggio, ancora una volta, delle grandi società di ingegneria. Alla fine la Legge Quadro sui lavori pubblici che fu approvata andò incontro ad alcune richieste del CNI, ma il problema delle società di ingegneria non fu risolto. La seconda consiliatura di Giovanni Angotti, che chiudeva il secolo ed è l'ultima trattata in questo primo volume, vide gli ingegneri scendere in piazza in più di una occasione. La crisi continuava a mordere, la categoria si sentiva accerchiata e, al di là delle rivendicazioni di carattere economico, avvertiva sempre più pressante la necessità di una riforma dell'Ordine professionale, invocata da decenni ma mai divenuta realtà. Intanto, nel 1997, il CNI commissionò al Censis di Giuseppe De Rita una ricerca intitolata "Il futuro dell'ingegnere". Grazie ad una serie di acute osservazioni il documento stimolò profonde riflessioni all'interno del CNI, soprattutto sulla natura e sullo scopo dell'Ordine. Una volta sedimentate

e sviluppate, proprio quelle riflessioni sarebbero diventate la base della visione che, in questo ultimo decennio, il CNI ha elaborato sul futuro dell'Ordine.

Ringrazio gli Ordini, le Associazioni, i colleghi ed i Consigli Nazionali, che hanno contribuito all'acquisizione di documenti utili per la stesura della nostra storia, ed infine il dr. Antonio Felici, per aver da subito sposato l'idea di raccogliere in modo discorsivo il materiale ricevuto, rendendo il testo che, spero, leggerete con interesse.

Armando Zambrano  
Presidente CNI







## PRIMA PARTE



## La nascita dell'Albo degli Ingegneri: un percorso lungo e tormentato

**L**a strada che portò all'istituzione dell'Albo degli ingegneri fu lunga e tortuosa, caratterizzata da improvvise accelerazioni alternate a lunghe pause infruttuose. L'esigenza di un regolamento della professione e della creazione di un Albo si manifestò per la prima volta addirittura nel 1875 nel corso del Congresso dei Collegi e delle Società di ingegneria e architettura, tenutosi a Firenze. Passarono quasi trenta anni prima che questa esigenza trovasse espressione in un primo passaggio istituzionale. Accadde nel 1902 quando l'On. Luigi De Seta, ingegnere come altri parlamentari che si unirono all'iniziativa, elaborò una proposta di legge per il riconoscimento della professione. Prima che il documento potesse essere presentato alla Camera occorrerà attendere fino al 14 dicembre 1904. Il disegno di legge "Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore" si poneva tre obiettivi precisi: tutelare il pubblico interesse assegnando a tecnici diplomati la corretta esecuzione di opere di pubblica utilità, eliminando i frequenti incidenti sul lavoro; salvaguardare il professionista dall'abuso di titolo ad opera di individui non qualificati; istituire un collegamento preciso fra le categorie professionali e la Committenza Pubblica stabilendo per la Pubblica Amministrazione, per gli Enti morali e per l'Autorità Giudiziaria, l'obbligo di affidare incarichi e perizie soltanto ad appartenenti a queste categorie secondo una precisa regolamentazione. L'iniziativa era quanto mai opportuna e urgente se si pensa a quanto stabilito dalla Corte di Cassazione il 24 marzo 1904, ossia che "non è considerato reato l'ap-

propriarsi del titolo di ingegnere e di esigere compensi pur non avendo il rispettivo titolo di laurea" in quanto "la lingua parlata italiana definisce ingegnere o architetto chiunque pratici l'ingegneria o l'architettura". In sostanza, in assenza di regole precise chiunque poteva azzardarsi a fare l'ingegnere o l'architetto. Il testo di legge prevedeva in sintesi: l'istituzione, in ogni Capoluogo di Provincia, di un Ordine professionale per gli ingegneri e gli architetti ed uno per i periti agrimensori, fissava le norme per le iscrizioni ai rispettivi albi quali il titolo, il godimento dei diritti civili, nessuna condanna penale grave e precisava le funzioni del Consiglio Direttivo di ogni ordine provinciale eletto autonomamente in ogni Provincia. Di conseguenza solo gli iscritti agli albi potevano ricevere gli incarichi per le perizie e le commesse pubbliche.

Lo studio della proposta De Seta fu affidato ad una Commissione Parlamentare presieduta dall'On. Cao Pinna, ingegnere attivo in Sardegna. La Commissione diede parere favorevole alla proposta di legge e presentò le sue conclusioni alla Camera nella seduta dell'11 febbraio 1905 apportando le seguenti modifiche: art. 4 - obbligo di residenza nel Comune dove il professionista richiedeva l'iscrizione all'Ordine; art. 5 - obbligo di esibizione dei titoli giustificativi per l'iscrizione all'Albo nonché l'obbligo di riportare nell'Albo tali titoli e il ramo specifico in cui il professionista intendeva esercitare; a tutela della professionalità e dell'etica, era data facoltà al Consiglio di cancellare dall'Albo un iscritto privo dei necessari requisiti o giudicato in seguito indegno (art. 6) e di comminare a vario titolo ed ove necessario diverse sanzioni disciplinari (art. 13); l'abuso del titolo era punito a norma del Codice Penale (art. 11); era stabilito l'obbligo di iscrizione all'Albo per ogni professionista che desiderasse esercitare (art. 12); si specificava, infine, che la Commissione nominata dal Ministero di Grazia e Giustizia per stabilire le modalità d'elezione dei Consigli e l'applicazione della legge dovesse contenere un "congruo" numero di rappresentanti professionali della categoria interessata (art. 14). Questa relazione approderà in aula solo due anni più tardi.

Nel frattempo la sensibilità degli ingegneri e degli architetti italiani sul tema cresceva progressivamente. In occasione dell'XI Congresso di Milano (1906) gran parte del dibattito si concentrò sull'opportunità dell'istituzione di un organo rappresentativo degli ingegneri e degli architetti. Un Congresso per molti versi storico quello celebrato nel capoluogo lombardo. Per la prima volta, infatti, si registrò la partecipa-

zione delle donne ingegneri. Su 729 iscritti, la componente femminile fu pari a 32 unità. Il tema generale era quello delle costruzioni civili nelle zone sismiche, ma tra gli argomenti all'ordine del giorno spiccava quello proposto dal Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari di Roma, nella persona del relatore Ing. A. Dal Fabbro: "Opportunità e modo di istituire una Federazione di tutti i Collegi e Società Tecniche Italiane con intenti esclusivamente tecnici, scientifici e professionali". Nella relazione venivano ben illustrate le conseguenze della mancanza di un organo di rappresentanza unitaria e del riconoscimento ufficiale della professione:

"Mentre col progredire della scienza il conseguimento della laurea di Ingegnere diventa ogni giorno più arduo, la meta, che i giovani studiosi raggiungono a prezzo di tanta fatica, non concede loro tra i professionisti che una posizione incerta e modesta, perché, come ha sentenziato la Corte di Cassazione di Napoli sulla nota causa Fortezza: 'la professione dell'Ingegnere e dell'Architetto è libera e nessuna legge in Italia ne vieta l'esercizio, mentre la lingua parlata in Italia definisce con le parole Ingegnere e Architetto semplicemente colui che esercita l'ingegneria e l'architettura'. E' ben assodato perciò che in Italia chiunque abbia il coraggio di esercitare la nostra professione senza averne compiuti gli studi e conseguita la laurea è libero di farlo e meglio per lui se con qualunque mezzo riuscirà a farsi strada fra i laureati, ponendosi magari al di sopra di essi".

Il mancato riconoscimento della professione era avvertito, in particolare modo, quando si trattava di concorrere all'assunzione presso la Pubblica Amministrazione. Mancava uno strumento a tutela dei diritti e dei titoli professionali conseguiti dagli Ingegneri e dagli Architetti. Nella sua relazione, l'Ing. M. A. Boldi di Roma si esprime così:

"La dura esperienza mi ha dimostrato che questi lamentevoli fatti si verificano per due principali ragioni: 1. Perché non dappertutto, in Italia, esistono Sodalizi per gli esercenti la nostra professione, o se vi esistono non sono tutti abbastanza vitali o sono impacciati, come enti composti di elementi locali, dalle influenze personali, pure locali, che in molti luoghi sono invincibili, per-

ché vi sono tradizionali (...). 2. Perché spessissimo, si verifica il fatto che, a giudicare dei Concorsi, vengono chiamate persone, quasi sempre superiori ad ogni eccezione e ragguardevoli sotto ogni aspetto; ma incompetenti nella materia nostra. Poco fa venne, dalla Amministrazione centrale dello Stato, bandito un concorso per costituire un Ufficio importantissimo e modernissimo (per l'Italia), al quale concorso vennero ammessi gli ingegneri, mentre, della Commissione giudicatrice, nessun ingegnere faceva parte. Avvenne, ad un collega, col quale ho molta dimestichezza e che si presentò al Concorso con molti chilogrammi di titoli validissimi, di vedersi restituito il pacco intatto dei medesimi e non conseguire alcun posto<sup>1</sup>.

In attesa di una legge a tutela della professione, l'Ing. Boldi proponeva almeno l'istituzione di un Comitato centrale di controllo cui episodi come quello citato fossero segnalati, al fine di agire a tutela dei professionisti in ogni sede opportuna<sup>1</sup>.

Tra il 31 gennaio e l'1 febbraio 1907 si svolse finalmente il dibattito sulla proposta dell'On. De Seta. L'esito non fu dei migliori, visto che essa venne rinviata di nuovo in Commissione in attesa di disposizioni di legge inerenti la formazione scolastica e professionale degli architetti. La discussione si svolse sulla base di un nuovo documento nel quale dovevano essere state eliminate in gran parte le sanzioni e le disposizioni punitive. Conteneva poi un nuovo art. (il 14) relativo alle norme transitorie che dava facoltà di esercitare anche ai diplomati delle Scuole di Belle Arti (e più genericamente a quanti erano privi dei richiesti diplomi) a condizione che avessero già esercitato "lodevolmente" la professione per almeno dieci anni dalla data di applicazione della legge.

Per ovviare alle varie controversie fu presentato un articolo aggiuntivo, 14 bis, elaborato dall'On. Turati, sul quale si accentrò buona parte del dibattito parlamentare. Questo fatto ben testimonia le difficoltà incontrate dall'On. De Seta e dai suoi colleghi parlamentari Ingegneri nell'ottenere un legittimo riconoscimento ed è significativo del vero e proprio scontro tra due opposte visioni: una caparbiamente ancorata al passato e l'altra volta verso il futuro, sensibile ad un'esigenza

---

<sup>1</sup> I brani delle relazioni degli ingegneri Dal Fabbro e Boldi sono tratti dagli "Atti dell'XI Congresso di Milano (1906)".



di modernità cui l'Italia latifondista e contadina del primo novecento stentava ad adattarsi.

Campione della conservazione dello status quo fu soprattutto l'On. Rosadi, avvocato, il nemico numero uno del disegno di legge. La tecnologia e la modernizzazione industriale evidentemente non erano per lui argomentazioni privilegiate e infatti si scagliò contro tutto e tutti. Oggetto del contendere erano le "Scuole d'Arte", in perenne attesa di rinnovamento, ma che continuavano ad essere tenute in piedi dal Ministero della Pubblica Istruzione e sfornavano giovani diplomati in disegno architettonico che bene o male lavoravano sette anni per arrivare al sospirato titolo. L'art. 14 delle norme transitorie prevedeva anche per loro l'iscrizione all'Albo, ma a condizione che dopo il diploma, essi avessero esercitato con "riconosciuto onore e profitto" la professione di architetto per almeno dieci anni. Coloro che all'atto di promulgazione della legge o studiavano ancora o non avevano maturato i dieci anni di attività professionale richiesta, non avrebbero mai potuto esercitare o, qualora già esercitassero, avrebbero dovuto cessare la loro attività. A tutto questo l'On. Rosadi rispondeva che la professione di architetto e di ingegnere era stata sempre libera e non fu mai disciplinata da alcuna regola di esclusivismo né in Italia né nelle nazioni straniere ed era quindi opportuno accantonare per ora la proposta di legge, in attesa che le nuove Scuole di Architettura si realizzassero. Gli fece eco l'On. Faelli, anche lui contrario alla proposta di legge sebbene fosse un ingegnere, perché a suo avviso era inammissibile un tale "feticismo dei diplomi" che portava ad una vera e propria militarizzazione della categoria. A sostegno della sua tesi fece notare, non senza una nota di sarcasmo, che la stessa sede del Parlamento era da ritenersi costruzione abusiva in quanto eseguita su disegno del Bernini, notoriamente non ingegnere diplomato. A queste posizioni l'On. De Seta reagì con energia sottolineando la totale inadeguatezza delle Scuole di disegno architettonico. Tuttavia, si concentrò sugli emendamenti contenuti nell'art. 14 bis che, a suo avviso, dovevano essere sufficienti a vincere le resistenze degli oppositori del disegno di legge. "Fino a che non si sia provveduto alla riforma delle scuole di architettura - si leggeva nel testo - quanti muniti della licenza di professore di disegno architettonico conseguito presso un'Accademia di Belle Arti del Regno, non si trovino nelle condizioni volute dal precedente articolo 14 potranno essere iscritti sull'Albo degli architetti

purché superino un esame pratico presso una Scuola di Applicazione per gli Ingegneri od Istituto ad essa pareggiato. Il regolamento ed i programmi per tale esame saranno emanati entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, dal Ministero della Pubblica Istruzione sentite le Scuole e gli Istituti Predetti. Ad agevolare l'esecuzione delle disposizioni precedenti, saranno istituiti presso le scuole degli Ingegneri, dei corsi speciali che potranno frequentare gli aspiranti al detto esame”.

Il dibattito riprese il 1° settembre e fu dominato dall'intervento dell'On. Filippo Turati, avvocato, fautore dell'articolo 14 bis. A suo avviso, ovviamente, l'articolo aggiuntivo era sufficiente a superare l'impasse. La sua era una posizione fondamentalmente favorevole alla legge, sebbene mirasse a cancellare ogni rischio corporativo o di sopraffazione professionale, elementi che tanto spaventavano l'On. Rosadi e i suoi sodali. Il vero problema era quello della formazione professionale e scolastica. Qualunque discussione a blocchi contrapposti non poteva, secondo Turati, che assomigliare a un duello fra medici e chirurghi per “decidere se gli uni e gli altri avessero ammazzato più cristiani”. Inutile quindi soffermarsi ancora sulla superiorità della scienza di contro all'arte pura e viceversa in quanto entrambe devono costituire un tutto unico in un mondo definito moderno. L'Italia del primo novecento manca ancora di architettura moderna ed è inutile e illusorio, dice Turati, tentar di ricreare le gloriose botteghe d'arte fiorentine quando si ha a che fare col cemento, con i bisogni di illuminazione, di riscaldamento, di trasmissioni elettriche, di economia di aree, problemi sconosciuti in quel passato cui fanno ancora riferimento i nostalgici estimatori del Buonarroti. Ma è d'altronde ingiusto e pericoloso accontentarsi di cubi di cemento perfettamente funzionali ma inguaribilmente brutti di cui sognano i modernisti ad oltranza.

Di qui la necessità anzi l'urgenza di giungere ad un nuovo concetto di architettura che tenga conto sia della funzionalità che dell'estetica.

Questo obiettivo era raggiungibile ristrutturando profondamente lo studio dell'architettura e trasformando l'insegnamento puramente imitativo - la pura arte formale - impregnandolo di cultura, di scienza, di pensiero moderno. In sostanza, meglio migliorare con emendamenti correttivi una legge di per sé imperfetta, piuttosto che permettere il perdurare di una situazione inaccettabile per una nazione civile e moderna. In questo senso, sottolineava Turati, il suo emendamento 14 bis non era che una misura transitoria in attesa che il Governo prendesse le sue decisioni.

Dopo l'intervento di Turati ne seguirono altri favorevoli o contrari alla legge. Finché l'On. Rosadi propose un emendamento per cui, non solo gli Ingegneri costruttori, ma anche tutti gli altri laureati in discipline scientifiche particolari (in specie gli elettrotecnici) potessero essere interessati alla legge. Soddisfatto dell'emendamento, Turati si dichiarò disposto a votare a favore della legge ma come incitamento al Governo affinché provvedesse ad un valido sistema formativo del professionista. Intimò inoltre al Governo di approntare nel termine di tre mesi un disegno di legge per l'istituzione della Scuola Superiore di Architettura, senza sortire alcun effetto. A quel punto la Presidenza diede notizia di un ordine del giorno presentato da alcuni deputati che richiedeva un rinvio per aggiornare il testo della legge a seguito della discussione svolta. L'On. De Seta fece di tutto affinché la discussione proseguisse ma alla fine dovette rassegnarsi. Il rinvio venne accettato di strettissima misura e la proposta di legge assegnata ad una nuova Commissione.

Negli anni successivi si susseguirono varie interrogazioni, senza che si potessero registrare dei concreti passi in avanti. Il 14 febbraio 1908 l'On. De Seta, assieme al collega Masoni (Presidente del Collegio degli ingegneri e architetti napoletani) chiesero notizie sullo stato di avanzamento del progetto di legge inerente le Scuole di Architettura e sul progetto di legge per l'esercizio della professione. Nell'occasione, il Sottosegretario della Pubblica Istruzione Ciuffelli, accampando questioni di spesa, prese tempo per ciò che concerneva l'istituzione delle Scuole. In merito alla professione, specificò poi che il problema non era di sua competenza ma spettava al Ministero di Grazia e Giustizia. L'On. Pozzo, Sottosegretario di Grazia e Giustizia, reiterò: essendo la proposta di Legge d'origine parlamentare, il Governo non era competente per cui la Camera non aveva che da ripresentarne un'altra. L'On. Masoni accusò il Governo di immobilismo e di inefficienza colpevole e l'On. De Seta fece giustamente notare che il problema della professione era strettamente legato a quello della formazione per cui "fintanto che il Governo non provvederà alla riforma scolastica, la Camera non potrà presentare nessun ulteriore disegno di legge". Un mese dopo, persino l'On. Rosadi chiese precisazioni sul disegno di legge per l'istituzione delle Scuole di Architettura ma l'On. Ciuffelli ribadì che non era stato ancora risolto il problema della copertura finanziaria. Insomma, la questione rimaneva impantanata. Il 5 luglio 1910, il Guardasigilli On. Fani, in accordo con i Ministri della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici, presentò un

nuovo disegno di legge governativo, molto simile al precedente ma che non ebbe miglior fortuna. Altro tentativo fu quello del 3 febbraio 1914 ad opera del Ministro di Grazia e Giustizia, On. Finocchiaro Aprile, di concerto con i Ministri del Tesoro, dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici. Simile ai due precedenti, anche questo disegno di legge restò agli atti in quanto la Prima Guerra Mondiale non permise al Governo e al Parlamento di occuparsene.

Va detto che in quegli anni di inizio '900, oltre alla questione del riconoscimento del titolo professionale, l'altra grande questione, costantemente dibattuta, era quella della valorizzazione economica del lavoro degli ingegneri e degli architetti italiani. In una parola, ieri come oggi, la questione delle tariffe. Se ne discusse largamente in occasione del XII Congresso, tenutosi a Firenze nel 1909. Il riferimento, in particolare, era alle tariffe per le perizie giudiziarie che si lamentava essere ormai bloccate dal lontano 1865. L'Ing. P. Boubée, inoltre, al fine di valorizzare la bontà dei progetti, nella fattispecie la capacità di questi di generare rendite future per la committenza, propose quanto segue: "Nella revisione delle Tariffe per le competenze dovute agli ingegneri ed Architetti, si tenga conto che nel caso in cui un dato progetto, con la sua esecuzione, sia capace di creare una rendita costante a vantaggio delle Amministrazioni pubbliche o delle Industrie, sia riconosciuto allo Autore del progetto oltre quanto è già previsto pel lavoro materiale, un compenso equivalente a 10 annualità della rendita creata col progetto medesimo"<sup>2</sup>. Naturalmente con lo scoppio della guerra anche questo genere di rivendicazioni finirono irrimediabilmente nel cassetto. Ci rimasero anche nei primi anni del dopoguerra, dal momento che sia il Paese sia la categoria degli ingegneri e degli architetti erano ancora impegnati a leccarsi le ferite. Non a caso gli argomenti considerati prioritari dall'Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani erano il futuro dei giovani ingegneri nel difficile dopoguerra, la crisi edilizia, il rilancio dei lavori pubblici e la fine della concorrenza tra i liberi professionisti e le funzioni della Pubblica Amministrazione<sup>3</sup>. Ancora nel 1923 su L'Ingegnere Italiano, organo dell'Associazione Nazionale Ingegneri e Architetti Italiani, si leggeva: "Un problema, grave quanti altri mai, ci assilla: la disoccupazione che infierisce specialmente tra i giovani colleghi e

---

<sup>2</sup> Tratto dagli "Atti del XII Congresso di Firenze (1909)".

<sup>3</sup> "Bollettino Nazionale dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani", N. 1 e 2 del 1921.



# L'INGEGNERE ITALIANO

Raccolta riviste anni 1923 - 1924 - 1925



che esige provvedimenti risolutivi, in primo luogo mediante una giusta tutela professionale e mediante una coraggiosa riforma delle Scuole Politecniche, affinché i futuri ingegneri siano sempre più preparati alle reali esigenze della vita pratica e risultino in numero meno sproporzionato a qualsiasi più lusinghevole possibilità di utilizzazione<sup>4</sup>. Questioni, insomma, di pura sopravvivenza.

Solo nel 1921 l'On. Ciappi, ingegnere che aveva a lungo affiancato l'On. De Seta nella sua battaglia, assieme ad altri presentò una nuova proposta a tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri, degli architetti e dei periti agrimensori. Il progetto di legge, annunciato il 15 dicembre 1921 e letto il 30 marzo dell'anno successivo, non presentava grandi novità. Istituiva tre Albi Provinciali distinti per gli Ingegneri (diplomati da Università o Istituti Superiori), per gli Architetti (diplomati dalle Scuole Superiori di Architettura) e per i Periti (diplomati dalle sezioni professionali degli Istituti Tecnici). Disponeva, inoltre, la costituzione di Consigli dell'Ordine con funzioni di tutela economica e morale degli iscritti agli albi. Disciplinava poi transitoriamente le iscrizioni ai vari albi per coloro che pur essendo privi dei titoli richiesti, già esercitavano di fatto l'attività professionale. La proposta rimase presso la Commissione Giustizia ma il Ministro di Giustizia ed Affari di Culto, On. Rossi, di concerto con i Ministri di Pubblica Istruzione, Interno e Lavori Pubblici, presentò un disegno di legge con carattere di urgenza letto il 31 maggio 1922.

Rispetto al 1904 le condizioni erano radicalmente mutate. Le scuole di Architettura erano state istituite con Regio Decreto nel dicembre 1919 e anche se ne funzionava solo una, quella di Roma, stavano per divenire operative anche quelle di Venezia e Firenze. Ciò faceva cadere il problema iniziale inerente alla formazione degli architetti-ingegneri. Inoltre il regime si stava rapidamente consolidando e anche l'opposizione comprendeva che bisognava far presto. Erano anche mutati i protagonisti. Gli Onorevoli De Seta, Guerci e Facili non sedevano più in Parlamento, l'On. Rosadi aveva perso aggressività e l'On. Turati era preso da questioni di partito ed aveva poco tempo per occuparsi di altro. Di conseguenza, in un clima molto più pacato, il Ministro On. Rossi presentò la sua proposta che ricalcava la proposta presentata dall'On. Ciappi. Riservava il titolo di Ingegnere ed Architetto a quanti fossero in possesso di diplomi conseguiti presso gli Istituti Superiori autorizzati

---

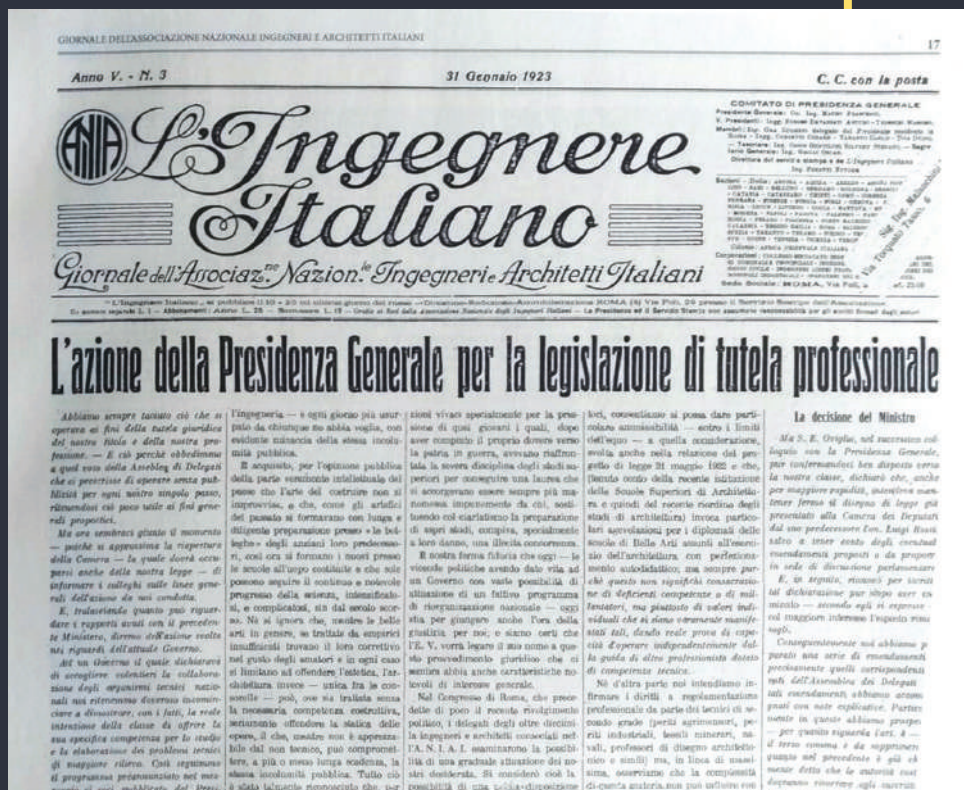
4 L'Ingegnere Italiano, 10 gennaio 1923.

per legge a conferirlo. Il titolo conferiva l'iscrizione agli albi professionali a quanti non fossero incorsi in alcuni articoli del Codice Penale. Gli Ordini distinti uno per Ingegneri e uno per Architetti erano istituiti uno per ogni Provincia (ma senza più l'obbligo di residenza da parte dei professionisti). La Pubblica Amministrazione e l'Autorità Giudiziaria dovevano assegnare incarichi e perizie agli appartenenti agli Ordini, iscritti all'Albo, salvo eccezioni per ragioni di necessità o di utilità evidente. Gli iscritti in ogni provincia eleggevano il proprio Consiglio dell'Ordine cui spettava la tenuta dell'Albo e la tutela degli interessi economici e morali degli iscritti nonché del decoro e della disciplina della professione. Potevano far parte del Consiglio dell'Ordine professionale quanti, in regola coi diplomi, avevano esercitato per almeno 10 anni e che entro 6 mesi dalla pubblicazione della Legge ne facessero domanda. Potevano poi appartenere all'Albo iscrivendosi a quello degli Architetti, i professori di disegno architettonico che avevano esercitato lodevolmente per almeno 5 anni, a condizione che facessero domanda entro 4 mesi dalla data di pubblicazione della Legge. La proposta Rossi passò in Commissione dopo appena un mese dalla sua presentazione e non furono fatte modifiche di rilievo. Nove mesi dopo ebbe luogo la discussione di fronte alla Camera e si svolse in due tornate il 9 e il 10 febbraio del 1923.

Pochi giorni prima dell'inizio del dibattito dalle pagine de *L'Ingegnere Italiano* giungeva un accorato appello al Ministro della Giustizia, On. Oviglio, firmato dal Comitato di Presidenza dell'ANIAI e dal suo Presidente Francesco Mauro:

"L'E.V. ricorderà - per esserne stata interessata quale deputato dai nostri colleghi della sua regione - la più recente agitazione di tutta la classe degli ingegneri ed architetti, quell'agitazione, del giugno u.s. che rivelò quanto si fosse esasperata nella inutile attesa, una categoria di professionisti i quali, con alto spirito di disciplina nazionale, avevano sempre creduto nelle promesse fatte (...) vivaci specialmente per la presenza di quei giovani i quali, dopo aver compiuto il proprio dovere verso la patria in guerra, avevano riaffrontata la severa disciplina degli studi superiori per conseguire una laurea che si accorgevano essere sempre più manomessa impunemente da chi, sostituendo col ciarlatanesimo la preparazione di aspri studi, compiva, specialmente a loro





...la più recente agitazione di tutta la classe degli ingegneri ed architetti, quell'agitazione, del giugno u.s. che rivelò quanto si fosse esasperata nella inutile attesa, una categoria di professionisti i quali, con alto spirito di disciplina nazionale, avevano sempre creduto nelle promesse fatte.



danno, una illecita concorrenza. E' nostra ferma fiducia che oggi (...) stia per giungere anche l'ora della giustizia per noi; e siamo certi che l'E.V. vorrà legare il suo nome a questo provvedimento giuridico che ci sembra abbia anche caratteristiche notevoli di interesse generale. In conseguenza di tale premessa, riferendoci formalmente al più recente testo di disegno di legge elaborato dal Ministero della Giustizia, abbiamo formulato l'unito schema di progetto di legge, ispirandoci a largo spirito di tolleranza per il passato, quale maggiore non sarebbe possibile senza frustrare gli scopi stessi che la legge dovrebbe conseguire. (...) Conseguentemente noi abbiamo preparato una serie di emendamenti e precisamente quelli corrispondenti ai voti dell'Assemblea dei Delegati, e tali emendamenti abbiamo accompagnati con note esplicative. Particolarmente in queste abbiamo prospettato - per quanto riguarda l'art.4 - che il terzo comma è da sopprimere, in quanto nel precedente è già chiaramente detto che le autorità costituite dovranno ricorrere agli iscritti nell'albo quando abbisognino dell'opera di ingegneri ed architetti e quindi non v'è bisogno di una speciale disposizione per affermare che quando basti l'opera di un geometra, o di un perito tessile, navale o minerario o di un capomastro, riuscendo di per ciò stesso non necessaria l'opera di un ingegnere od architetto, la disposizione del 3° comma dell'art.4 è superflua, sicché può soltanto valere ad ingenerare una confusione estranea al desiderio del legislatore. Così anche abbiamo ben precisato - quanto alle clausole transitorie - che queste, mentre vogliono significare riconoscimento di interessi acquisiti, non debbono graziosamente offrire un illecito vantaggio a chi non seppe giungere all'effettivo esercizio della professione, né attraverso studi regolari, né attraverso un effettivo perfezionamento autodidattico. E le ben note considerazioni esponemmo a sostegno anche degli altri emendamenti"<sup>5</sup>.

Nel corso della prima giornata di discussione intervenne l'On. Finocchiaro Aprile che ripercorse la storia dei diversi decreti presentati, osservando come proprio gli ingegneri si fossero adoperati con più impegno per ottenere le Scuole Superiori di Architettura. Lodò l'elasticità delle norme transitorie che rispettavano finalmente i diritti acquisiti da

---

<sup>5</sup> L'Ingegnere Italiano, 31 gennaio 1923.

tutti coloro che avessero, sia pur privi di diplomi, esercitato lodevolmente la professione e sensibilizzò l'assemblea su un emendamento proposto dall'On. Ferrari per l'istituzione di albi speciali per geometri ed altri periti tecnici. "Soprattutto nelle presenti condizioni del nostro Paese - concluse - noi siamo convinti che la maggior valorizzazione dei tecnici risponde a un preciso bisogno della vita nazionale poiché il problema economico che noi dobbiamo risolvere per superare la crisi che attualmente ci travaglia non potrà essere risolto che mercé il fervido e organizzato contributo di tutte le attività tecniche del nostro Paese". Per l'approvazione della legge si pronunciò anche l'On. Francesco Mauro, Presidente dell'ANIAI, il quale pose l'accento sulla necessità di una formazione tecnica e scientifica sempre più performante e consona alla moderna ingegneria, il tutto sulla scorta di quanto aveva già espresso sulle colonne de L'Ingegnere Italiano. Non mancarono polemiche sulla diversità culturale tra gli ingegneri e gli architetti. Secondo alcuni bisognava consolidare e rafforzare la Scuola Superiore di Architettura di Roma, limitando a quest'ultima il diritto di conferire le lauree di architettura togliendo questa facoltà alle Scuole Politecniche dove "purtroppo l'architettura come arte non è insegnata". Di parere favorevole alla legge fu anche l'On. De Andreis, pioniere dell'industria elettrotecnica italiana, il cui intervento fu di particolare rilievo. Pose, infatti, la questione dei criteri di equivalenza dei diplomi. De Andreis rilevava come, fino a quel momento, si fosse parlato della categoria degli Ingegneri Civili, ma non di quella ancora più numerosa degli Ingegneri Industriali. Per questi ultimi il riconoscimento del titolo era ancora più importante in quanto all'estero venivano definiti Ingegneri anche i tecnici specializzati, l'equivalente italiano dei periti. A seguire l'On. Agnini presentò un emendamento (art. 7 bis) che prevedeva per i geometri e i periti agrimensori la creazione di Ordini speciali da istituirsi in ogni provincia. Nel corso del dibattito parlamentare, a testimonianza del fatto che il clima era completamente cambiato, si espresse a favore della legge persino l'On. Rosadi. A quel punto il Governo, rappresentato dal Ministro Oviglio (Giustizia e Affari del Culto), il quale nel frattempo aveva sostituito l'On. Rossi che propose la legge, prese atto della generale concordia dell'Assemblea nel riconoscere l'opportunità di un disegno di legge a tutela del titolo e l'esercizio professionale degli Ingegneri ed Architetti.

Il giorno successivo il dibattito si concentrò sui singoli articoli della legge. L'On. Pestalozza insistette sulla dicitura "Diplomi universitari" all'art. 1, in quanto in questo modo si sarebbe giustamente equiparato il titolo di ingegnere con quello dei laureati. Il Ministro Oviglio ancora una volta non accettò, in quanto formalmente i Politecnici non potevano essere considerati Scuole Universitarie. L'articolo 1 fu dunque così concepito: "il titolo di Ingegnere e quello di Architetto spettano esclusivamente a coloro che hanno conseguito i relativi diplomi dagli Istituti di Istruzione Superiore autorizzati per Legge a conferirli...". A norma dell'art. 3, su emendamento dell'On. Mazzucco, furono ammessi agli Albi anche gli Ufficiali Generali e Superiori dell'Arma del Genio abilitati nell'esercizio della professione a senso di un R.D. del 1902. Nell'art. 7 si stabilì la contemporanea redazione di un regolamento anche per i periti e l'istituzione del relativo Albo. L'art. 12 fu anch'esso modificato. Per gli iscritti non provvisti di titoli di Laurea o diplomi superiori, ma aventi ugualmente diritto per l'esperienza acquisita, la legge stabiliva la dicitura "è riconosciuto per equipollenza il titolo di Ingegnere o di Architetto". Si preferì sostituire questa formula con la seguente: "spetta rispettivamente il titolo di Architetto o di abilitato all'esercizio della professione di Ingegnere" in quanto per il titolo di Architetto non sussisteva comunque ambiguità dato che alcune Scuole di Disegno per il passato avevano avuto facoltà di impartire il titolo di Architetto. Acquisite queste modifiche, la Camera approvò a larghissima maggioranza e la legge passò al Senato per l'approvazione.

Questo primo passo decisivo fu salutato dal plauso generale dei rappresentanti della categoria. Così scriveva L'On. Francesco Bruno sulle pagine de L'Ingegnere Italiano, in un articolo dal titolo "Sulla buona via":

"Il Parlamento ha approvato con alcuni emendamenti, che erano assolutamente indispensabili per assicurare i precisi effetti voluti dal Legislatore, il disegno di legge relativo alla tutela del titolo e della professione di ingegnere e di architetto. Il risultato, ed ancora più le parole che da uomini autorevoli di tutti i settori della Camera sono state pronunciate per il riconoscimento del buon diritto della nostra classe, rappresentano il coronamento di sforzi durati più di un ventennio per opera del Gruppo dei deputati ingegneri ed intensificati in questi ultimi tempi per merito della Associazione Nazionale. Influenza decisiva hanno avuto i

giovani colleghi ed amici che hanno portato nel dibattito l'impe-  
to della loro fede appassionata, formatasi nel travaglio doloroso  
della guerra: fede nei destini del nostro Paese, fede nell'influenza  
risolutiva che può, che deve portare, l'elemento tecnico nella ri-  
costruzione delle nostre forze produttive (...)»<sup>6</sup>.

In Senato qualcuno temeva che la legge professionale fosse ancora  
soggetta al pericolo di qualche imboscata: "(...) non essendo ammis-  
sibile che il titolo dottorale e professionale, che costituisce il corona-  
mento delle loro fatiche, possa essere comune a chi, senza analogo  
corredo di cultura superiore, possedga soltanto più o meno estese  
conoscenze di ordine pratico. Ed è necessario tutelare anche la buo-  
na fede dei privati, che può essere ingannata dal titolo professionale  
ostentato»<sup>7</sup>. Per fortuna la legge fu presentata in termini assai lusinghie-  
ri dal Presidente della Camera De Nicola che così si rivolse ai senatori:

"Il disegno di legge che ho brevemente illustrato, pure contem-  
perando equamente i vari interessi degli attuali professionisti, se-  
gna un passo decisivo per la tutela del titolo e della professione  
degli ingegneri e degli architetti, ed appaga in pari tempo le le-  
gittime aspirazioni delle altre categorie di tecnici: confido perciò  
che anche codesta Assemblea vorrà favorevolmente accoglierlo  
in guisa che possa divenire fra breve legge dello Stato»<sup>8</sup>.

A dispetto dei timori di taluni, la Commissione Senatoria rinunciò ad  
apportare modifiche e si limitò a raccomandare al Governo l'emanazione  
di un regolamento per ovviare ad alcune insufficienze del dise-  
gno di legge. Tale regolamento avrebbe dovuto fissare le norme per  
l'esercizio delle professioni relative stabilendo in modo inequivocabile  
alcune disposizioni in merito alle quali il disegno di legge, così come  
approvato alla Camera, poteva presentare ambiguità. Precisamente:  
perizie ed incarichi potevano essere conferite da parte delle Ammi-  
nistrazioni Statali e dell'Autorità Giudiziaria anche agli iscritti negli albi  
speciali per periti relativamente alle loro specifiche competenze; detti  
periti avevano anch'essi facoltà di ricorrere contro il Consiglio dell'Or-

---

6 Francesco Bruno, "Sulla buona via", L'Ingegnere Italiano, 28 febbraio 1923.

7 L'Ingegnere Italiano, 10 maggio 1923.

8 Ibidem.







dine, in caso di interdizione dall'Albo; il titolo di Ingegnere e quello di Architetto spettavano esclusivamente ai diplomati dottori dagli Istituti Superiori di formazione. A quanti altri aventi diritto per effettiva capacità ma sprovvisti di titolo adeguato, era riservata la qualifica di Ingegnere abilitato o Architetto abilitato. Solo ai diplomati dell'Istituto Superiore di Architettura di Roma spettava il titolo di Architetto-Ingegnere; dovevano intendersi abilitati alla professione anche gli Ingegneri di terza classe del Genio Civile, non diplomati, che però avevano ottenuto la nomina in virtù delle disposizioni transitorie contenute nell'art. 48 del Testo Unico n. 522 dell'Ordinamento del Genio Civile pubblicato il 3 settembre 1906. Con queste raccomandazioni, il Senato accolse il disegno di legge e lo approvò. Questi i risultati: votanti 208, favorevoli 185, contrari 23<sup>9</sup>.

Finalmente la proposta fu convertita in Legge (n. 1395 del 24/06/1923) e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 17 luglio 1923 n. 157 col titolo:

“Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli Ingegneri e degli Architetti”. Il Regio Decreto, a firma del Ministro Gentile e pubblicato il 31/12/1923, che prescriveva l'Esame di Stato per l'abilitazione ad alcune professioni fra cui quelle dell'Ingegnere e dell'Architetto, precisava infine per queste categorie i titoli necessari per accedere a detto esame. Le categorie degli ingegneri e degli architetti salutarono con enorme soddisfazione una legge attesa da quasi 50 anni! Non a caso il Congresso organizzato dall'ANIAI a Napoli il settembre successivo fu dedicato in larga parte alla celebrazione di questo storico successo<sup>10</sup>.

A integrazione della legge 1395/1923, seguì nel 1925 il Regio Decreto n. 2537 che ne regolamentava l'applicazione stabilendo le modalità per l'iscrizione all'albo, specificando i titoli richiesti e le modalità per la procedura di ricorso contro la mancata iscrizione nonché le mansioni e le caratteristiche della Commissione Centrale presso il Ministero dei Lavori Pubblici, preposta all'accoglimento di tali ricorsi. Il Decreto dava inoltre precise direttive in merito alla tenuta dell'Albo (aggiornamenti, iscrizioni e cancellazioni) e le disposizioni per il funzionamento degli Ordini e dei rispettivi Consigli ampliandone le

<sup>9</sup> L'Ingegnere Italiano, 25 giugno 1923.

<sup>10</sup> L'Ingegnere Italiano, 10-25 settembre 1923.

competenze. Trattava poi dell'oggetto e dei limiti della professione stabilendo quali incarichi potevano essere attribuiti a ciascuna tipologia di iscritto, definendo infine alcune disposizioni transitorie.



# L'Ingegnere Italiano

Giornale dell'Associazione Nazionale Ingegneri e Architetti Italiani

COMITATO DI PRESIDENZA GENERALE

Presidente Generale	Ing. E. Belluzzo
Vice Presidente Generale	Ing. G. B. ...
Segretario Generale	Ing. ...
... ..	...

## Sotto la guida di S. E. Belluzzo l'Associazione inizia la sua nuova vita

A seguito dello scrutinio svoltosi il 25 novembre scorso, il nuovo Comitato di Presidenza Generale si è insediato il 2 dicembre corrente e si è costituito nominando Presidente Generale, in omaggio anche al voto espresso dall'Assemblea di Venezia, S. E. l'ing. Giuseppe Belluzzo, Ministro dell'Economia Nazionale, e Vice Presidenti Generali l'on. ing. Ernesto Galeazzi, Deputato al Parlamento e l'ing. Ettore Peretti, quest'ultimo con funzioni di Delegato del Presidente Generale.

**L'origine della nostra Associazione**

Poiché però gli eventi nazionali e politici che hanno preceduto l'assemblea di Venezia; la forma, il tono e la sostanza che hanno caratterizzato le discussioni dell'assemblea stessa; le modalità stesse con cui si è proceduto alle elezioni per la rinnovazione parziale della Presidenza, danno un'immagine delle caratteristiche dell'origine di un nuovo capitolo della storia stessa della nostra Associazione, non riferiamo fuori di luogo, prima di passare all'origine e del domani, di rivedere

Tecnici così organizzati e eserciti, poco pratici, per virtù negative, delle esigenze e dei traballi della vita associativa, mai guidati talvolta da alcuno di loro che vedeva questa da un punto di vista completamente sbagliato, ritenendola qualcosa definibile in formule ed in metodi, più spesso non guidati affatto, gli ingegneri di allora, salvo poche eccezioni che singolarmente e personalmente avevano fatto la propria strada lasciando addietro la folla, erano, nel mondo sociale e politico, isolati e dispersi; ritenuti necessari sì, ma come l'oggetto d'uso che si ripone per un'altra volta quando se ne è fatto l'impiego voluto.

**Le organizzazioni degli ingegneri ferroviari**

Una sola categoria di ingegneri era allora organizzata nazionalmente. Essa era quella degli ingegneri ferroviari che, fino dal 1904, si è costituita in una unità sociale che esercitò appunto il nome di Collegio Nazionale. Ma questa categoria aveva un programma ed un fine preciso che, se comprendeva in un primo tempo, o, quanto meno, se in un primo tempo ha avuto come governo diretto o indiretto, il principio di tutela professionale ed econo-

la la classe, si sono stretti in un unico vincolo tutti gli ingegneri d'Italia da Trento a Palermo da Torino a Fiume.

**ha questione sistematica.**

Frattanto si era inserita fra le funzioni della Associazione la tutela sindacale dei propri soci. Molti di questi, organizzati nelle rispettive categorie in



A. F. TAG. GIUSEPPE BELLUZZO.

**I nuovi compiti dell'Associazione**

Nelle svolgimenti degli accennati suoi compiti l'Associazione troverà nel rinnovato Comitato di Presidenza Generale un concetto di organizzazione ed uno spirito di dedizione prelatamente facili.

Organizzazione, ogni qualvolta si riterrà da parte della Presidenza di sottoporre alle Sezioni locali ed alle Categorie nazionali (con intendiamo chiamare i loro annuali, per evitare confusione di nomi e, soprattutto, di funzioni, gli aggruppamenti specializzati che finora si chiamarono Corporazioni) questioni di interesse generale o speciale, sulle quali la Associazione debba intrattenersi e pronunciarsi: deduzione, ogni qualvolta da studi e conclusioni delle Sezioni e delle Categorie, su questioni che esse stesse si siano poste o che siano state loro demandate, occorre assumere a formulazioni o decisioni di carattere generale che rappresentino il pensiero di tutta la classe o che, ove occorra, impegnino tutta la classe.

Ciò perché anche in materia culturale e scientifica, come in materia professionale, occorre disciplina; e perché la disciplina assillata saranno rispettate le gerarchie che nel nostro campo sono gerarchie tecniche, scientifiche e professionali, e che, in ogni caso, sono sempre per studio, consiglio, e proposte, come per giudizi e conclusioni o formulazioni concrete, l'opera individuale e collettiva dei competenti.

In questo senso dovranno confarsi le Sezioni e le Categorie (escluso pre-

se stesso l'organo culturale dell'Associazione col costituire presso la Sede Centrale un Comitato effettivo di redazione competente e responsabile, in sostituzione dell'esistente Comitato di Patronato al quale, data la personalità che lo componeva, non è possibile affidare la nuova funzione.

La Rivista «Ingegnere» continuerà peraltro, in seguito ad accordi presi con la Presidenza della Cooperativa proprietaria, a pubblicarsi a Milano sotto la dirigenza tecnica dell'Ingegnere Cardani, al quale la Presidenza Generale, siccome interprete di tutti i soci, è fatta di tributaria in questo momento il più grande omaggio per la appassionata ed indefessa opera che egli ha dato, dà e darà alla nostra rivista; e confidiamo in una speciale rubrica tutta la parte ufficiale di pertinenza della Sede Centrale, e cui darà corpo la Presidenza Generale, nonché una larga esposizione della vita locale delle Sezioni e Categorie, interessante mezzo di affiliazione e di collegamento fra esse, all'interno dell'opera comune che si svolgerà nel campo tecnico e scientifico e che troverà posto nel corpo principale della rivista.

Con ciò si attua un voto espresso ed un proposito formulato e sottinteso in molti della nostra attuale o discussa, soprattutto questa pubblicazione di classe e l'ingegner italiano che, tutta la funzione sindacale, ha più ragione di esistere, non avendo materia da trattare, si avvicinando a tutti i soci, con la obbligatoria distribuzione a tutti di «Ingegnere» e non soltanto la notizia e la vi-



## La prima fase: i Sindacati dal 1926 al 1943

**L**'impianto della legge del '23 in realtà era destinato a non avere un'operatività immediata. Nel frattempo, infatti, il regime fascista si andava sempre più consolidando e tra le conseguenze ci fu il progressivo controllo diretto sulle professioni le quali, sebbene conservassero i loro organi di rappresentanza, andarono via via perdendo ogni libertà di azione. Architetti e ingegneri non fecero eccezione. A testimoniarlo fu l'interessante episodio che, a partire dalla questione sindacale, porterà alla completa "fascistizzazione" dell'ANIAI. In occasione del V Congresso degli Ingegneri e Architetti italiani, in programma a Firenze, Massimo Tedeschi fu eletto nuovo Presidente dell'Associazione. Sotto la sua presidenza emerse la questione sindacale. Ci si interrogava su ruoli e funzioni del sindacato degli ingegneri in un'epoca in cui gli spazi di autonomia rispetto alle strutture organizzative del nuovo regime si affievolivano progressivamente<sup>11</sup>. A porre in maniera chiara la questione, gettando le basi della discussione che poi avverrà in occasione dell'Assemblea dei Delegati (Venezia, 24-26 ottobre 1925), fu l'Ing. Eugenio Gra. Sulle colonne de L'Ingegnere Italiano si esprimeva così:

"Si discute vastamente di unità sindacale, di libertà sindacale; né soltanto si discute, ma si preparano provvedimenti legislativi sulla materia. (...) All'unità sindacale le categorie operaie arriveranno per processo spontaneo evolutivo quando si saranno sperimentalmente persuase che è nel loro interesse superare i dissensi partigiani per unirsi in una superiore visione di interessi sociali;

---

<sup>11</sup> L'Ingegnere Italiano, N. 15, 1925.

cioè quando si sarà elevata l'educazione collettiva delle maggioranze a quella che oggi è educazione delle minoranze. (...) Cioè, concludendo: libertà sindacale per giungere all'unità sindacale"<sup>12</sup>.

Parole che suonarono indigeste ai vertici governativi che miravano all'assorbimento, all'interno delle gerarchie sindacali fasciste, di tutte le rappresentanze professionali. Non a caso i personaggi di vertice del Governo, regolarmente invitati ad eventi e manifestazioni curate da ANIAI, cominciarono a disertare la partecipazione, accampano le più varie scuse.

Gra avvertì l'aria che tirava e in occasione della citata Assemblea dei Delegati, nella sua relazione di apertura sul tema, non si nascose dietro un dito. "I colleghi sanno - disse - e ben lo hanno potuto rilevare i fedeli delle nostre riunioni, come per lungo periodo si era dovuto lamentare l'assenza del Governo, nei suoi rappresentanti, dalle manifestazioni ufficiali della nostra Associazione che riunisce in sé quanto ha di meglio l'ingegneria italiana". In occasione della consegna di una onorificenza, lamentava Gra, era stato invitato all'Assemblea dei Delegati un personaggio da tutti considerato un amico della categoria: Giuseppe Belluzzo, ingegnere e accademico, nominato nel luglio precedente Ministro dell'Economia. Ebbene, proprio Belluzzo all'ultimo momento declinò l'invito a causa di sopravvenuti e inderogabili impegni di governo ed aveva delegato il Ministro dei Lavori Pubblici, Giurati. Se non che lo stesso Giurati, a poche ore dall'inizio dell'Assemblea comunicò allo stesso Gra quanto segue:

"Debbo darvi una notizia che non sarà per voi gradita. Voi sapete che il Gran Consiglio Fascista ha adottato una deliberazione per virtù della quale è stabilito che il Governo non debba dare riconoscimento che a un solo sindacato per ciascuna categoria, e precisamente al Sindacato aderente alle Corporazioni Fasciste. Ora, poiché esiste un Sindacato Fascista degli Ingegneri e la vostra Associazione, d'altra parte, compie anche un'azione di difesa professionale e pertanto un'azione sindacale, il Governo non può dare alla vostra Associazione pubblica manifestazione di approvazione o di appoggio. Mi trovo quindi nella necessità di non intervenire più alla cerimonia di Venezia".

Non era un semplice sgarbo istituzionale. Si trattava di un mancato ri-

---

12 L'Ingegnere Italiano, N. 19, 1925.

conoscimento che poneva l'ANIAI di fronte a un bivio: "O procedere ad una revisione statutaria - disse Gra - (...) per cui dapprima ciascun iscritto accetta, in un secondo tempo subisce, eventualmente, una disciplina (...) ovvero si presenta un'altra ipotesi: quella che l'ANIAI si accontenti di vivere come quelle associazioni sindacali professionali che rimarrebbero in vita unicamente come società di fatto, senza riconoscimento giuridico". Insomma: piegarsi e sottostare alla gerarchia oppure autocondannarsi all'irrelevanza.

Ci pensò il delegato Santamaria, avversario di Gra, a porre la questione nei termini reali, spazzando il campo da inutili ipocrisie.

"I nostri sforzi (...) sono diretti a spogliare la nostra Associazione di questa nomina, che cioè alla Presidenza dell'Associazione Ingegneri vi siano elementi antifascisti; noi desideriamo di eliminare questa impressione e saremo ben lieti di collaborare con tutti i colleghi per dissiparla. Ma per dissipare questa impressione non c'è che un mezzo, non c'è che un sistema, e cioè quello di introdurre nella Presidenza Generale dei nomi tali che dimostrino che l'Associazione non è prevalentemente contraria alle direttive del Governo. (...) Il Governo fascista non ha bisogno per la sua politica dell'Associazione Ingegneri perché anche se l'Associazione Ingegneri gli è contraria, fa la sua strada benissimo. Gli ingegneri iscritti al Partito Fascista hanno il loro organo, per fare politica, ma non vogliono che lo spirito aventinista battuto in tutti i campi, che quello spirito oppositore all'attuale Governo, all'attuale regime venga ad annidarsi in un'Associazione professionale quale è la nostra. Noi questo impediremo".

Insomma, il messaggio era chiaro: o si procedeva ad un'operazione di parziale fascistizzazione dei vertici oppure per l'ANIAI si prospettavano tempi assai bui. Vinse la linea filogovernativa che sancì, dopo poco più di un anno, la fine della presidenza Tedeschi. Al suo posto fu eletto il fascista Giuseppe Belluzzo, proprio il Ministro dell'Economia. Con un prestigioso membro del Governo al proprio vertice, l'ANIAI poteva contare su un riconoscimento politico ragguardevole. La linea Gra che mirava alla libertà e all'unità sindacale era sconfitta dalla storia<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> La ricostruzione di quanto avvenne in occasione dell'Assemblea dei Delegati di Venezia si trova in *L'Ingegnere Italiano*, NN. 21-22, 1925.

La legislazione fascista determinò dei cambiamenti piuttosto radicali, il principale dei quali fu che la tenuta dell'Albo passò in capo ai sindacati. Il RD del 27/10/1927 n. 2145 sulle norme di coordinamento della Legge e del regolamento sulle professioni di Ingegnere e di Architetto, unitamente alla Legge sui rapporti collettivi del lavoro per ciò che riflette "la tenuta dell'albo e la disciplina degli iscritti", coordinava la Legge istitutiva dell'Ordine n. 1395 e la Legge istitutiva dei Sindacati (legge 3/4/26 n. 563) sulla "Disciplina Giuridica dei rapporti collettivi di lavoro", demandando ai Sindacati la custodia dell'Albo e la disciplina degli iscritti già di competenza dei precostituiti Consigli dell'Ordine. Lo stesso Decreto stabiliva la separazione dei due albi, quindi l'istituzione di un Albo per Ingegneri ed uno per Architetti, ma mentre i primi potevano eseguire perizie ed ottenere incarichi di spettanza alla professione di architetto (a norma dell'art. 52 RD 2537) e potevano iscriversi qualora lo desiderassero all'Albo degli Architetti, questi ultimi potevano eseguire perizie ed incarichi di spettanza alla professione di Ingegnere eccettuate le applicazioni industriali, ma non potevano iscriversi all'Albo degli Ingegneri. I Consigli dell'Ordine, che d'altra parte non erano mai stati eletti, non esistevano più giuridicamente e a norma dell'art. 12 del RD 1130 erano stati sostituiti dalle Associazioni Sindacali cui spettava ormai la tenuta dell'Albo e la disciplina degli iscritti. Tale funzione si esercitava a mezzo di Giunte i cui componenti iscritti all'albo professionale erano designati dalle competenti Associazioni Sindacali. Le Giunte erano provinciali per Ingegneri, regionali ed interregionali per Architetti, restavano in carica due anni ed osservavano le disposizioni del RD 2537 del 1925 (iscrizioni, cancellazioni e revisioni degli albi, nonché provvedimenti disciplinari). A protezione dello Stato fascista non potevano essere iscritti all'albo, e se iscritti dovevano essere cancellati, coloro che avevano svolto pubblica attività in contraddizione con gli interessi della nazione. L'Albo professionale era distinto dal ruolo degli appartenenti alle associazioni sindacali. La contabilità sindacale e quella di tenuta dell'Albo erano separate, in caso di decadimento temporaneo delle Giunte, le loro attribuzioni erano esercitate dal Presidente del Tribunale o da un Giudice delegato, fino alla nomina della nuova Giunta.

Tuttavia, quanto previsto dalla legislazione fascista non trovò un'attuazione immediata, in particolar modo l'attivazione delle Giunte. Dovrà trascorrere qualche anno prima che il meccanismo si potesse considerare effettivamente avviato. Lo si evince dalla lettura delle pagi-

ne sindacali della rivista L'Ingegnere, diventata nel frattempo l'organo ufficiale del Sindacato Nazionale Fascista degli Ingegneri. Il 26 aprile del 1928 Giuseppe Salvini (Segretario Nazionale del Sindacato Fascista degli Ingegneri), Edmondo Del Bufalo (Vice Segretario Nazionale SFI) e Anastasio Anastasi (Direttore de "L'Ingegnere") vennero ricevuti da Benito Mussolini. Nell'occasione gli sottoposero la questione del funzionamento dell'Albo, il quale "mercè il suo interessamento potrà considerarsi un fatto compiuto"<sup>14</sup>. Lo stesso Giuseppe Salvini qualche tempo dopo scriveva:

"Prima cura della Segreteria Nazionale è stata quella di portare a fondo l'azione per la definitiva formazione dell'albo e la sua conseguente consegna ai Sindacati (...). Furono all'uopo interessati direttamente S.E. Il Capo del Governo il quale si compiacque ricevere una rappresentanza della nostra classe e S.E. Rocco Ministro di Grazia e Giustizia. Le esplicite assicurazioni date da S.E. Mussolini in proposito ci danno il più sicuro affidamento che le istanze fatte avranno il risultato desiderato: la prima pietra, la più importante, sarà così finalmente posata dopo un'attesa che aveva messo duramente alla prova la resistenza della classe (...). La Segreteria Nazionale, convinta della necessità di mettere finalmente la parola fine a questa nostra fatica quinquennale, fa assegnamento sicuro sul sollecito interessamento dei colleghi"<sup>15</sup>.

Nel frattempo, il Sindacato agì presso il Ministro Rocco e il Ministro delle Corporazioni al fine di sollecitare ulteriormente l'adozione dell'Albo e la nomina delle Giunte atte al suo funzionamento. Solo due anni dopo la questione Albo sembrò arrivare finalmente a conclusione:

"In seguito alle nostre vive premure presso le Superiori Gerarchie e all'interessamento del Presidente della nostra Confederazione On. Di Giacomo, il Ministero delle Corporazioni ha comunicato che, nell'interesse della disciplina dell'esercizio professionale e nell'interesse delle associazioni sindacali che rappresentano i professionisti ha riconosciuto molto opportuno stabilire l'obbligatorietà dell'iscrizione negli albi professionali, ed all'uopo sono

---

<sup>14</sup> L'Ingegnere, N. 4, 1928.

<sup>15</sup> L'Ingegnere, N. 5, 1928.



già state rivolte vive premure al Ministero della Giustizia perché voglia aderire al punto di vista di quello delle Corporazioni<sup>16</sup>.

Intanto, il Sindacato Nazionale Fascista degli Ingegneri entrò a far parte della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti delle Professioni e degli Artisti<sup>17</sup>. Ma soprattutto, sempre nel 1930, la Legge n. 17798 stabilì che anche gli Architetti potessero iscriversi all'Albo degli Ingegneri, fermo restando l'interdizione alle applicazioni industriali, e si prolungò la durata delle Giunte da 2 a 4 anni. Ci saranno, poi, altri due passaggi legislativi importanti. Nel 1932 quando col RD 1960 fu concessa l'abilitazione all'esercizio della professione di Ingegnere senza superare l'Esame di Stato ad alcune categorie di Ufficiali Superiori dell'Esercito, Marina ed Aeronautica provvisti di determinati requisiti. Poi nel 1938 con la Legge 897 che sancì, infine, l'obbligatorietà di iscrizione all'Albo per l'esercizio della professione libera ed impiegatizia.

Il completamento della legislazione non garantì, però, automaticamente una effettiva tutela del titolo di Ingegnere ed Architetto, con le conseguenti garanzie economiche e professionali. Si legge sempre su L'Ingegnere:

"Né le sanzioni della legge, né la pubblicazione degli albi professionali, che segue regolarmente, sono valsi a disciplinare l'uso del titolo e della professione di ingegnere, il quale è fatto segno, come risulta da mille episodi, ad insidie ed abusi che creano un profondo senso di disagio fra gli ingegneri italiani. In merito è necessario assumere un atteggiamento di rigore, perché è in giuoco una questione economica, la dignità della categoria e l'interesse dei committenti. La legge 24 giugno 1923, n. 1395, che regola il conferimento della qualifica di ingegnere in Italia, stabilisce che questo spetta esclusivamente a coloro che abbiano conseguito i relativi diplomi presso gli Istituti di istruzione superiore, autorizzati, per legge, a conferirli. L'efficacia di questo articolo, riuscì e riesce, tuttavia, ridotta dalla circostanza che, in talune Nazioni, il titolo non è protetto, e può essere assunto anche da coloro che compirono studi inferiori a quelli dei nostri Politecnici e delle nostre Scuole di Applicazione. (...) Abilmente, sfruttando questo stato di

---

16 L'Ingegnere, N. 6, 1930.

17 L'Ingegnere, N. 11, 1930.



fatto, sono fioriti, qua e là, in Francia, In Germania, in Svizzera, in Belgio, in America, scuole così dette di "ingegneria", le quali rilasciano, contro pagamento della relativa tassa, lauree forbitissime, tempestate di autorevoli firme e di timbri molto vistosi, alle quali una certa solennità delle diciture e la lingua straniera, conferiscono una certa presuntuosa importanza, specie in confronto con lo stile severo delle lauree vere. (...) In questo, come in tutti i casi consimili, le Commissioni previste all'art. 9 della stessa legge, giudichino senza preconcetti, ma con fermezza e severità, perché il solo dubbio che sia possibile conseguire la laurea con una somma di fatiche infinitamente minore di quella che è richiesta dai nostri studi regolari ed una cultura superficiale ed incontrollata, sarebbe domani un grave colpo al prestigio ed alla serietà della nostra professione, e di grave danno a coloro che commettono a questi ingegneri sui generis opere più o meno importanti"<sup>18</sup>.

Lo stesso giornale riporta la sentenza della Corte di Cassazione del 16 gennaio 1933 a proposito di un caso di ricorso per usurpazione di titolo. Si legge:

"Dunque in relazione a tali ultime disposizioni, il pensiero del legislatore è rimasto ben chiarito; quando il titolo di ingegnere sia stato conseguito in una Università straniera prima della entrata in vigore della legge del 1923, può essere usato soltanto se vi sia stata autorizzazione per parte della particolare Commissione, di cui sopra; quando il titolo stesso è stato conseguito dopo l'entrata in vigore di detta legge, può essere usato se concorrono gli estremi di cui all'art.51 R.D. 30 settembre 1923 e dell'art.17 del Decreto legge del 1930.

Tranne nei casi accennati, l'uso del titolo conseguito all'estero è arbitrario: e come esattamente ha giudicato il Pretore di Firenze nel caso in esame, chi ne usa si arroga un titolo professionale per il quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato, e commette il reato già previsto dall'art.186 cod. pen. abr. E ora dall'art.478 cod. pen. vigente"<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> L'Ingegnere, N. 2, 1931.

<sup>19</sup> L'Ingegnere, N. 3, 1933.

La sentenza segnava un passo in avanti nella tutela del titolo, almeno rispetto a quei titoli esteri che erano ben poco equipollenti a quelli italiani. Al fine di facilitare la valorizzazione e il riconoscimento del titolo di ingegnere a livello internazionale, l'1 marzo del 1934 si riunirono a Roma i rappresentanti degli ingegneri di molti paesi europei al fine di costituire la Federazione Europea degli Ingegneri Laureati. Tra le esigenze: "(...) il bisogno di raggiungere una tutela efficace del titolo in tutte le Nazioni fissando i caratteri dell'equivalenza del titolo sul terreno internazionale". Aderirono in prima battuta rappresentanti di: Austria, Belgio, Bulgaria, Francia, Jugoslavia, Lituania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria<sup>20</sup>.

L'esigenza di tutelare il valore del titolo di Ingegnere e Architetto andava di pari passo col crescere delle preoccupazioni per il livello occupazionale e la mancanza di lavoro che attanagliava, nonostante la retorica di regime, la categoria che già in tempi non sospetti era stata opportunamente segnalata. La causa principale era individuata nella crisi dell'industria delle costruzioni. Ma anche la scarsa tutela del titolo aveva il suo peso.

"Un'altra causa della disoccupazione degli ingegneri è da ricercare nella limitata applicazione della legge sulla tutela del titolo e della professione, troppi sono ancora oggi gli individui che, non muniti dei titoli richiesti dalla legge, fanno progetti ed eseguono lavori di spettanza dell'ingegnere. Ma la costituzione degli Albi professionali, il loro regolare funzionamento in tutte le provincie, l'energica applicazione della legge da parte delle Autorità, ci auguriamo varranno a far presto scomparire il lamentato e deploratissimo inconveniente"<sup>21</sup>.

Intanto i vertici della categoria, un po' come quelli di tutte le altre, andavano uniformandosi alla retorica del regime. Tra l'8 e il 14 aprile del 1931 si celebrò a Roma il 2° Congresso Nazionale degli Ingegneri Italiani (il primo si era tenuto a Napoli nel 1927). Nell'occasione l'apertura dei lavori fu ricordata per il messaggio di saluto del celebre Guglielmo Marconi, gonfio di retorica fascista:

---

20 L'Ingegnere, N. 5, 1934.

21 L'Ingegnere, N. 9, 1928.

“Vogliate gradire, Camerati Ingegneri, che vi riunite oggi in solenne congresso nell’Urbe, in rappresentanza dei Collegi Italiani, il mio saluto augurale.

Nella breve sosta del Vostro intenso operare esponete i risultati dei vostri studi perché siano largamente applicati dai colleghi tutti a vantaggio dell’Umanità, la tecnica dà ad essa una sempre migliore esistenza e tende a sopprimere le distanze nella comunione delle idee, delle persone, delle cose.

Nel compito precipuo che voi avete di portare i trovati della pura speculazione scientifica e del genio inventivo nel campo della più diffusa utilizzazione pratica, i buoni risultati conseguiti siano di sprone per il lavoro di domani.

Affrontate questo lavoro con la ferma volontà di portare l’Italia ai primi posti della competizione mondiale come vi addita il Duce”.

A chiusura dei lavori l’On.le Edmondo Del Bufalo riassunse a Mussolini gli esiti del Congresso. Tra le altre cose affermò: “Che gli ingegneri, tutti indistintamente, compresi quelli alle dipendenze dello Stato, non esclusi i militari, per il miglior interesse del progresso della tecnica italiana, facciano parte del Sindacato Fascista Ingegneri, che ormai è un vero e proprio organo di Stato”<sup>22</sup>. La categoria, insomma, manifestava la propria compattezza nei confronti del regime. Tuttavia, non si può dire che tale fedeltà fosse ripagata con moneta particolarmente pregiata. Basti pensare a quanto accadde nel 1934, quando i Sindacati Fascisti, in maniera compatta, proclamarono la riduzione delle tariffe sulle prestazioni professionali. Gli ingegneri e gli altri professionisti tecnici, unitamente a medici, personale sanitario e veterinari accettarono una riduzione del 10%. Andò peggio agli avvocati (-25%), meglio ai notai (-6%)<sup>23</sup>.

Con l’evolversi degli anni ‘30, l’avventura coloniale e le sanzioni economiche, la situazione del Paese si fece sempre più difficile. Le sofferenze di ingegneri ed architetti andavano di pari passo. Non a caso nel 1936 furono varate delle misure a contrasto della disoccupazione negli studi professionali. Fu introdotto il “Contratto collettivo nazionale contenente norme per alleviare la disoccupazione degli addetti agli studi professionali” che prevedeva, in particolare, due articoli:

<sup>22</sup> Il resoconto del 2° Congresso si trova in L’Ingegnere, N. 4, 1931.

<sup>23</sup> L’Ingegnere, N. 10, 1934.

"Art.1 - Il lavoro straordinario sarà abolito, per permettere l'assunzione di nuovo personale, sia pure a titolo provvisorio.

Art.2 - Appena entrato in vigore il presente accordo, i datori di lavoro provvederanno a sostituire gradualmente, a distanza di mesi due l'uno dall'altro, i dipendenti di qualunque età che godano di assegni vitalizi, a carico dello Stato, e di altri Enti Pubblici, non derivanti dalla guerra o dalla Rivoluzione"<sup>24</sup>.

Molto grave si presentava la situazione soprattutto per i giovani. A tal proposito, nel corso del 1938 il Sindacato Nazionale di categoria presentò al Segretario del Partito una proposta sull'apprendistato.

"Il Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri in accordo col G.U.F. ritiene che nell'interesse generale della produzione sia necessaria una più razionale utilizzazione degli ingegneri neo-laureati onde preparare nel modo migliore i futuri quadri tecnici per l'industria e per la libera professione. Per conseguire questo alto scopo riaffermato recentemente dal Duce al Direttorio Nazionale degli Ingegneri, propone:

a) che i laureati ingegneri subito dopo la laurea e prima o subito dopo l'Esame di Stato compiano un periodo di apprendistato della durata di un anno, durante il quale possano integrare la preparazione tecnica acquistata nelle Scuole di Ingegneria con un esercizio di attività pratica.

b) che tale formazione professionale avvenga, possibilmente in quel ramo di attività nel quale il neo-laureato aspiri ad acquistare le specifiche cognizioni tecniche.

c) che la Confederazione dell'Industria, con spirito di collaborazione fascista, metta a disposizione ogni anno tanti posti quanti sono i laureati ingegneri nelle aziende federate, con le modalità e alle condizioni che saranno stabilite d'accordo con le Confederazioni dei Professionisti e degli Artisti e dell'Industria sotto l'egida di S.E. il Ministro Segretario del partito"<sup>25</sup>.

Questa sui giovani rappresenta una delle poche concrete iniziative intraprese dal Sindacato degli Ingegneri e degli Architetti nella secon-

---

<sup>24</sup> L'Ingegnere, N. 4, 1936.

<sup>25</sup> L'Ingegnere, N. 6, 1938.

da metà degli anni '30. Da un certo momento in poi, infatti, esso abbandonò progressivamente la discussione sulle grandi questioni della professione per concentrarsi sull'obiettivo di supportare l'azione del Governo e le sue priorità: sanzioni economiche contro l'Italia, Impero, autarchia. La prima carta etico-professionale dell'ingegnere vide la luce proprio in questo periodo. "I doveri dell'ingegnere verso la Nazione" prevedevano:

"Art.1 - L'Ingegnere Italiano è al servizio della Nazione. Nello svolgimento della sua opera egli terrà sempre presente, anche curando degli interessi privati, il fine superiore dell'interesse pubblico. Dalla responsabilità che da ciò gli deriva scende su di lui l'osservanza dei seguenti doveri:

a) L'Ingegnere deve considerare come suo primo e fondamentale dovere di portare il contributo della sua intelligenza e della sua volontà alla risoluzione del problema autarchico tanto nel campo dell'ingegno, che in quello delle materie prime e dei mezzi di lavoro.

Nel caso ch'egli inventi dei trovati di manifesta utilità Nazionale, deve offrire lo sfruttamento innanzitutto alle ditte italiane e preferirle in ogni caso alle ditte straniere.

b) L'ingegnere che abbia rapporti di qualsiasi natura con dei tecnici stranieri, deve conservare il più assoluto segreto sui procedimenti industriali e sui dati tecnici e statistici a sua conoscenza, che possano facilitare in qualsiasi modo la concorrenza straniera se divulgati.

c) L'ingegnere chiamato a sorvegliare, a dirigere o comunque ad interferire in scambi o trasformazioni di ricchezza sia fra privati che fra Enti pubblici e privati nell'espletamento dell'incarico affidatogli, deve fare in modo che tali scambi o trasformazioni avvengano col minimo spreco possibile e si svolgano nel migliore dei modi nei riguardi dell'interesse generale. L'ingegnere deve prender parte, in modo particolare, alla lotta contro gli sprechi delle materie prime.

d) L'ingegnere deve considerare fra i suoi compiti fondamentali quello di prevenire gli infortuni sul lavoro perché questo non è solo un alto dovere sociale, ma anche un problema che incide in modo non trascurabile sulla economia Nazionale.

e) L'ingegnere deve conoscere ed applicare rigorosamente le leggi che regolano il lavoro e che rappresentano uno dei capisaldi della dottrina fascista<sup>26</sup>.

Giuseppe Gorla, eletto nuovo Segretario del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri, ricevuto da Benito Mussolini si esprimeva così: "Duce, ventiquattromila ingegneri italiani sono ai Vostri ordini con disciplina e Vi giurano fedeltà assoluta". Il Duce rispose affermando che gli ingegneri costituivano i naturali quadri gerarchici del popolo lavoratore e produttore<sup>27</sup>.

Gli stessi sforzi per far incontrare la domanda e la richiesta di ingegneri, calibrando al meglio la formazione professionale, ormai non avevano più l'obiettivo di alleggerire il fenomeno della disoccupazione ma di favorire i "fini autarchici dell'industria". Si legge su *L'Ingegnere*:

"L'industria lamenta una notevole scarsità di ingegneri. Gli ingegneri lamentano una scarsità crescente di lavoro. Tali constatazioni contraddittorie non sembra, secondo la logica, possano coesistere. Invece sono la realtà dei nostri giorni. La spiegazione c'è. E' vera l'affermazione degli industriali che gli ingegneri sono scarsi, particolarmente in questo momento, per talune specializzazioni. Esempio: i minerari, i chimico-metallurgici. E' purtroppo vera l'affermazione degli ingegneri sulla scarsità di lavoro, scarsità tale da rendere molto dura la vita professionale ai più. La spiegazione sta nel fatto che troppi ingegneri vogliono esercitare la libera professione, troppi vogliono fare l'ingegnere generico che si occupa di tutto, mentre la somma di lavoro disponibile è una quantità definita che non si può aumentare a piacere, mentre anche i non liberi professionisti vi attingono, e mentre ogni giorno più le complicazioni della vita moderna richiedono specializzati"<sup>28</sup>.

Di lì a pochi anni, gli eventi avrebbero intrapreso un percorso precipitoso che avrebbe visto l'Italia coinvolta nel secondo conflitto mon-

---

26 *L'Ingegnere*, N. 2, 1939.

27 *L'Ingegnere*, N. 5, 1938.

28 *L'Ingegnere* N. 11, 1939.

diale e, nel corso del 1943, la caduta del regime. Con l'abrogazione dei sindacati fascisti tutte le categorie professionali si trovarono nel caos. Mancavano le funzioni di coordinamento e gli iscritti agli Albi erano abbandonati a loro stessi. La svolta arrivò col DLL del 23/11/44 n. 382 che ristabilì i Consigli dell'Ordine ed i Collegi professionali per Ingegneri, Architetti, Geometri, Periti Agrari ed Industriali.

I Consigli eletti dagli iscritti all'Albo a scrutinio segreto restavano in carica 2 anni. In caso di scioglimento anticipato, l'interim per 90 giorni veniva assicurato da un Commissario straordinario. Erano ristabilite le Commissioni Centrali per ciascuna categoria professionale. I componenti della Commissione Centrale sarebbero rimasti in carica tre anni ed avrebbero dovuto eleggere un Presidente, un Vicepresidente ed un Segretario. Oltre ad esercitare secondo le norme vigenti la propria professione, gli 11 membri della Commissione avrebbero dato il loro parere sui progetti di Legge e di regolamento che riguardavano le rispettive professioni e sulla loro interpretazione, su richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia, ed avrebbero inoltre determinato la misura del contributo da corrispondere annualmente dagli iscritti all'Albo per le spese del funzionamento dell'albo medesimo. Le prime elezioni dei nuovi Ordini furono indette in prima convocazione domenica 28 gennaio 1945 ed in seconda convocazione domenica 4 febbraio 1945. Per gli Ingegneri si trattò delle loro prime elezioni in assoluto: gli organismi di autogoverno della professione ricominciarono a funzionare in ognuna delle province italiane ottemperando a tutti i compiti previsti dalla legge e dal regolamento istitutivo degli Ordini. Due anni più tardi, col Dpl del 21 giugno 1946, nacquero i Consigli Nazionali che sostituirono le Commissioni centrali. Con circolare del 23 luglio dello stesso anno il Ministero di Grazia e Giustizia inviò i procuratori generali del Pubblico Ministero a dar vita agli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti. Era l'atto costitutivo della nascita del Consiglio Nazionale Ingegneri (CNI).





## SECONDA PARTE



## La nascita del Consiglio Nazionale Ingegneri e la Consiliatura I (1948-1951)

**I**l giorno 6 aprile 1948 presso il Ministero di Grazia e Giustizia in Roma si insediò, per la prima volta, il Consiglio Nazionale Ingegneri, liberamente eletto dai Consigli degli Ordini di tutte le Province d'Italia. Esso sarebbe rimasto in carica tre anni ed era composto da: Enzo Carlevaro, Enrico Castiglia, Giovanni Cavallucci, Gustavo Colonnetti, Cesare Chiodi, Giovanni Dell'Olivo, Emanuele Finocchiaro Aprile, Ugo Giovannozzi, Otrino Pomilio, Mario Prove e Adriano Rubbi. Una volta riunito il Consiglio elesse: Presidente Emanuele Finocchiaro Aprile, ex Presidente del Consiglio dell'Ordine Ingegneri della Provincia di Roma; Vice Presidente Enrico Castiglia, ex Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo; Segretario Giovanni Cavallucci, ex componente del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma. Va sottolineato che la scelta del primo Presidente del CNI cadde su un personaggio di grande rilievo politico e professionale. Emanuele Finocchiaro Aprile, infatti, era figlio dell'ex Ministro Camillo Finocchiaro Aprile, fratello del deputato Andrea e vantava egli stesso un'esperienza politica di prim'ordine. Fu deputato del Regno d'Italia per due legislature dal 1919 al 1924 e, dopo la caduta del regime fascista, fu Presidente della Provincia di Roma tra il 1946 e il 1948. Fu inoltre membro della Consulta Nazionale, l'organismo provvisorio che precedette l'elezione dell'Assemblea Costituente del '46. Finocchiaro Aprile, forte anche del suo prestigio personale, fu Presidente per le prime quattro consiliature, caratterizzando l'intera prima parte della vita e dell'attività del CNI.

Il Consiglio si dotò di due strumenti operativi interdisciplinari. Il primo fu la Commissione Nazionale per il nuovo ordinamento professionale, incaricata di studiare e proporre le modifiche dell'Ordinamento professionale degli ingegneri. Il secondo fu la Commissione Nazionale per la nuova tariffa professionale. Tali commissioni entrarono subito nel merito di due tra i temi più sentiti dagli ingegneri, come dimostrerà anche il programma del Primo Congresso che si celebrerà tre anni più tardi. Già nella prima riunione si andò diretti al punto. Il Consiglio riconosceva l'urgenza e la necessità di procedere al coordinamento in un testo unico, con le opportune modifiche ed integrazioni, di tutte le disposizioni legislative riguardanti l'ordinamento professionale, che si erano succedute dopo la Legge istitutiva del 24 giugno 1923 n. 1395 e il relativo Regolamento del 23 ottobre 1925 n. 2537. Inoltre, affermava il principio dell'obbligatorietà della tariffa professionale anche nei confronti di tutti gli enti statali o, comunque, a carattere pubblico, salvo, in via subordinata e transitoria, l'adeguamento al costo della vita di allora di tutte le tariffe speciali esistenti. Auspicava, infine, che fosse meglio disciplinata la riscossione dell'imposta sull'entrata a carico dei professionisti (allora prevista al 4%) e che, data la persistente deficienza di lavoro, venisse affidato dagli Enti pubblici un maggior numero di incarichi agli ingegneri liberi professionisti, anche in considerazione di una più efficiente e sollecita ricostruzione del Paese. Questi programmi trovarono immediata concretizzazione in due lettere inviate, rispettivamente, al Ministro di Grazia e Giustizia e al Ministro dei Lavori Pubblici. L'1 ottobre successivo all'insediamento del Consiglio, il Decreto Ministeriale n. 258 approvava il "regolamento contenente le norme di procedura per la trattazione di ricorsi dinanzi al CNI". A partire dal quel momento, il Consiglio Nazionale Ingegneri fu chiamato ad affrontare concretamente le questioni relative alla disciplina e all'ordinamento della professione e, più in generale, la tutela del titolo e la funzione stessa dell'ingegnere nel difficile cammino di ricostruzione intrapreso dal Paese.

I temi affrontati e dibattuti, anche attraverso l'interlocuzione con le istituzioni politiche e governative preposte, trovarono espressione nel 1° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia che fu celebrato a Genova dal 23 al 25 giugno del 1951. L'inaugurazione si svolse il mattino del 23 giugno, alle 9,30, presso il salone dell'Associazione degli Industriali, alla presenza del Ministro di Grazia e Giustizia On.le Attilio Piccioni. Furono annunciati i seguenti argomenti di dibattito:

- 1) Norme e disposizioni particolari relative alla auspicata promulgazione di un Testo Unico sugli Ordini Professionali in genere e su quello degli ingegneri in particolare.
- 2) Obbligatorietà dell'iscrizione all'Albo degli ingegneri dipendenti come tali da Enti Pubblici e Aziende Private.
- 3) Tariffa professionale nazionale ed eventuali modifiche in sede provinciale.
- 4) Questioni fiscali; questioni di carattere professionale in rapporto con i tecnici minori; previdenze e provvidenze per i liberi professionisti anche in relazione ad eventuali collegamenti con altri Ordini Professionali. Varie<sup>29</sup>.

Sulle varie questioni furono discusse numerose relazioni presentate dagli Ordini di Como, Genova, Milano, Modena, Napoli, Pavia, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Savona, Torino, Udine, Venezia e Viterbo. Particolarmente degno di nota il discorso pronunciato, ad inizio lavori, dal Ministro Piccioni che mostrava una notevole apertura nei confronti del CNI e delle esigenze della categoria.

"(...) Mi è doveroso dichiarare che il Governo e il mio dicastero in particolare seguiranno con interesse gli argomenti che formano oggetto dei lavori di questo Convegno. Si tratta invero di problemi che nella loro sostanza conseguono allo sviluppo e alla espansione rilevante della vostra professione in questi ultimi decenni per effetto, oltreché del moltiplicarsi straordinario delle iniziative nei vari settori della vita nazionale, della costituzione di grandi imprese industriali e della complessità dei procedimenti seguiti che richiedono l'opera di un gran numero di tecnici forniti di vasta e specifica preparazione culturale.

Sappiamo che la vostra categoria di 20.000 professionisti costituiti in 91 Ordini professionali necessita di una più compiuta regolamentazione del suo ordinamento giuridico che preveda anche una ulteriore determinazione delle funzioni degli organi professionali ed un coordinamento della loro attività ai fini di una più efficace tutela del prestigio della professione e anche degli interessi dei singoli iscritti. Tutto ciò ha ispirato il Governo nel

---

<sup>29</sup> Atti dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Genova, N. 2, aprile-maggio-giugno 1951.

prevedere l'apprestamento di un nuovo ordinamento, nei limiti più brevi di tempo.

Vi è noto che il Consiglio dei Ministri su mia proposta ha approvato un disegno di legge che prevede la delega al Governo della facoltà di riforma degli ordinamenti della maggior parte delle libere professioni, compresa quella dell'ingegnere. In conformità ai principi e criteri direttivi che il Parlamento riterrà di stabilire, sarà approntato il progetto relativo, il quale dopo i necessari pareri, potrà sostituire quello vigente in più stretta aderenza alle necessità dello sviluppo e della efficace tutela della Vostra professione. Nella preparazione delle nuove norme che saranno elaborate da un'apposita commissione ministeriale è nostro intendimento avvalerci della collaborazione della categoria e dell'ausilio del vostro Consiglio Nazionale affinché siano avviati a soluzione i Vostri più importanti problemi fra i quali hanno carattere di particolare delicatezza e complessità quelli concernenti la delimitazione del campo di attività professionale e i rapporti con professioni affini. In conclusione posso darvi assicurazione che le giuste aspirazioni degli ingegneri saranno tenute presenti nella nuova regolamentazione e in modo che la vostra categoria possa conseguire sollecitamente quel riconoscimento che anche in sede giuridica può contribuire validamente alla più piena e meritata affermazione del vostro fecondo lavoro<sup>30</sup>.

Dopo il dibattito e gli approfondimenti arrivarono a votazione ed approvazione gli ordini del giorno sui temi congressuali. Sulla questione del Testo Unico per la regolamentazione della professione di ingegnere, si chiedeva che esso fosse al più presto promulgato con una serie di modifiche: le funzioni degli Ordini dovevano restare ben distinte da quelle legalmente pertinenti alle Associazioni libere sindacali; il meccanismo delle elezioni dei Consigli Provinciali doveva essere reso più snello; Il CNI doveva avere tutte le attribuzioni dei Consigli Provinciali con funzioni di appello e con diritto di iniziativa nelle questioni di ordinamento professionale, previa consultazione degli Ordini Provinciali; il numero dei Consiglieri Nazionali doveva essere pari al numero delle regioni, con elezioni regionali; alla Commissione per lo studio del Testo Unico e della relativa regolamentazione doveva partecipare un

---

30 Ibidem.

congruo numero di ingegneri delegati dagli Ordini Provinciali, non più di uno a regione; la Commissione nei suoi lavori doveva tenere conto delle relazioni generali e particolari e degli interventi al Primo Congresso Nazionale di Genova.

Nel secondo ordine del giorno si stabilì che nell'auspicato Testo Unico si estendesse l'obbligatorietà dell'iscrizione all'Albo degli ingegneri dipendenti, come tali, da Enti Pubblici o da Aziende private e che gli Albi Provinciali fossero costituiti da un primo elenco generale alfabetico di tutti gli iscritti con la controllata qualifica della loro attività e successivi elenchi raggruppanti gli stessi nominativi secondo la qualifica delle rispettive attività. Per la tariffa, al fine di formularne una a carattere nazionale, si deliberò di sollecitare i Consigli Provinciali, sentite le Associazioni libere professionali di categoria, ad inviare delle proposte al CNI il quale le avrebbe fatte vagliare da una Commissione costituita in prevalenza da liberi professionisti. Interlocutorio, invece, il quarto ordine del giorno, dal momento che i temi residui, fisco in testa, non trovarono sufficiente spazio di dibattito. Si optò per demandare ad apposita Commissione lo studio di proposte in merito.

## LO SCENARIO POLITICO (1948-1951)

**I**l primo Consiglio Nazionale Ingegneri si insediò una decina di giorni prima delle elezioni politiche del '48, in seguito alle quali avrebbe preso il via il corso regolare della vita della Repubblica Italiana. Quello storico passaggio elettorale era stato preceduto da un biennio "costituente". Il 2 giugno del 1946 in Italia si tennero le prime elezioni libere dopo la caduta del regime fascista. Le ultime risalivano al 1924. I cittadini furono chiamati ad eleggere l'Assemblea Costituente e, al tempo stesso, ad esprimersi, attraverso un referendum, sulla forma da dare allo Stato: monarchia o repubblica. I voti a favore della repubblica risultarono essere circa 12,7 milioni, contro i 10,7 milioni a favore della monarchia. Come conseguenza, il re d'Italia in carica, Umberto di Savoia, una volta dichiarato ufficialmente decaduto, partì in esilio volontario per Cascais in Portogallo. Il 25 giugno 1946 fu insediata l'Assemblea Costituente sotto la presidenza di Giuseppe Saragat (PSIUP), cui sarebbe succeduto, a partire dall'8 febbraio 1947, Umberto Terracini (PCI). I costituenti eletti furono 556. Il primo atto dell'Assemblea fu l'elezione del Capo dello Stato. Il 28 giugno, con 396 voti su 504 votanti, Enrico De Nicola (PLI) fu eletto primo Presidente della Repubblica. Il compito principale dell'Assemblea, naturalmente, fu l'elaborazione del testo della Costituzione della Repubblica Italiana che fu definitivamente approvato il 22 dicembre 1947 e pubblicato in Gazzet-



ta Ufficiale il 27 dicembre successivo. L'Assemblea, inoltre, votò la fiducia ai Governi De Gasperi II, III e IV, approvò le leggi di bilancio per il 1947 e il 1948 e ratificò i trattati di Pace di Parigi il 10 febbraio 1947. Le elezioni della neonata Repubblica Italiana si svolsero il 18 aprile 1948. Si trattò delle elezioni più aspre e caratterizzate dalla più grande polarizzazione politica della storia della Repubblica. Da una parte la Democrazia Cristiana che, con alla guida Alcide De Gasperi, aveva optato chiaramente per una linea che stringeva il Paese al Patto Atlantico. Dall'altra parte, le principali forze della sinistra, il PCI e il PSI, che decisero di dare vita ad un'alleanza elettorale che prese il nome di Fronte Democratico Popolare. Questa scelta fu criticata da diversi esponenti del PSI che optarono per l'unione col Partito Socialista dei Lavoratori Italiani nella lista Unità Socialista. Il Blocco Nazionale, infine, raccolse i liberali e gli esponenti del movimento qualunquista di Guglielmo Giannini. La netta polarizzazione tra DC e Fronte Popolare rispecchiava la contrapposizione, a livello internazionale, tra l'Occidente guidato dagli USA e riunito nel Patto Atlantico e l'Europa orientale sotto l'influenza dell'URSS, la quale poteva contare sull'appoggio dei partiti comunisti occidentali. In questo quadro politico assai teso intervenne anche la Chiesa. Il Papa Pio XII dette il via libera alla partecipazione attiva dei cattolici nella battaglia elettorale tramite la fondazione di Comitati Civici. La propaganda elettorale e la contrapposizione ideologica raggiunsero picchi mai più ripetuti. Nonostante ciò, le operazioni elettorali si svolsero regolarmente. Alla fine la vittoria andò alla Democrazia Cristiana che raccolse il 48,51% dei voti, mentre il Fronte Democratico Popolare si fermò al 30,98%. Tra le formazioni minori, l'Unità Socialista raccolse il 7,07% e il Blocco Nazionale il 3,82%. Si votò con una legge elettorale di tipo proporzionale. Dalle urne nacque il Governo De Gasperi V, nel quale entrarono a far parte anche socialdemocratici, repubblicani e liberali. Giuseppe Grassi ne fu Ministro della Giustizia, mentre Umberto Tupini Ministro dei Lavori Pubblici. Poco dopo la nascita del Governo, fu la volta dell'elezione del Presidente della Repubblica. L'11 maggio del 1948 fu eletto Luigi Einaudi. L'elezione avvenne al quarto scrutinio: Einaudi raccolse 518

voti su 872. Il 14 luglio successivo un evento rischiò di alterare immediatamente il nuovo corso repubblicano. Si trattò dell'attentato alla vita di Palmiro Togliatti, il leader del PCI e delle sinistre appena sconfitte. Una circostanza grave che portò il Paese sull'orlo di un'insurrezione generale, dal momento che le tensioni post elettorali non erano ancora stemperate. Il fatto che Togliatti fosse sopravvissuto, oltre all'atteggiamento responsabile dei vertici del partito, contribuì a riportare faticosamente la calma. Dopo circa due anni di vita regolare, il Governo andò in crisi a causa dell'opposizione del PLI ad una legge fondiaria. Il 14 gennaio 1950 il Premier si dimise e pochi giorni più tardi dette vita al De Gasperi VI che non prevedeva l'appoggio del PLI. Nel nuovo Governo Ministro della Giustizia fu Attilio Piccioni, ospite al primo Congresso degli ingegneri; ai Lavori Pubblici andò Salvatore Aldisio. Furono questi gli interlocutori del CNI nel triennio 1948-51 e ad essi furono rappresentate le istanze degli ingegneri, soprattutto in relazione al nuovo ordinamento della professione e alla nuova tariffa. Guardando allo scenario politico in termini più generali, si può dire che quei primi tre anni di vita della giovane Repubblica rispecchiarono fedelmente la scelta di campo, a livello internazionale, fatta dal suo maggiore leader. De Gasperi e la DC puntarono decisamente sul forte legame con gli USA. In occasione del celebre viaggio negli Stati Uniti del '47, il Premier ricevette una vera e propria investitura politica che indubbiamente favorì il suo successo elettorale e che si basava, tra le altre cose, su un punto: l'ostilità americana verso le sinistre italiane, in particolar modo il PCI con i suoi forti legami con l'URSS. Tale schema, dunque, non prevedeva la possibilità per la sinistra comunista di partecipare al governo del Paese. Anche i Governi futuri, quindi, sarebbero rimasti incentrati sulla DC, appoggiata, di volta in volta, da piccoli partiti di centrosinistra e di centrodestra che, comunque, non implicavano una deviazione rispetto a una scelta politica di tipo moderato. Sul piano economico, le scelte politiche internazionali di De Gasperi portarono all'inserimento del Paese nel "Piano Marshall". L'Italia ricevette 594 milioni di dollari nel '49, 405 milioni nel '50 e 205 milioni del '51 per un totale di 1,204 miliardi di

dollari. In termini quantitativi, fu il quarto beneficiario degli aiuti dopo Regno Unito, Francia e Germania. Naturalmente gli USA non elargarono queste somme per bontà d'animo. Esse servivano a rimettere in piedi un circuito economico internazionale, del quale gli USA sarebbero stati il centro e il maggior beneficiario. Più in generale, servirono a delineare, in vista dell'inevitabile conflitto geo-politico con l'URSS, un preciso perimetro di stretta influenza politica, economica e culturale, dal quale sarebbe stato impossibile uscire. Sul piano concreto, l'Italia aveva un disperato bisogno di quelle risorse. L'eredità della guerra era pesante e il Paese andava ricostruito. Tuttavia, va sottolineato come, nonostante l'economista Pasquale Saraceno avesse elaborato una proposta dettagliata per l'utilizzo delle risorse del "Piano Marshall", almeno in un primo momento i fondi furono utilizzati soprattutto per dare fiato al bilancio dello Stato. Per lo stimolo alla produzione industriale e alla ripresa della domanda interna occorrerà aspettare ancora. Nel periodo fu approvato un provvedimento storico che avrebbe dato fiato ai molti che soffrivano per il problema della casa. Con la legge 28 febbraio 1949 nr. 43 il Parlamento approvò il progetto di legge "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori", con il quale si sarebbe dato avvio a un piano per la realizzazione di alloggi economici, noto come piano INA-Casa, che si sarebbe dispiegato nel periodo 1949-1963. L'iniziativa, com'è noto, fu dovuta all'allora Ministro del Lavoro Amintore Fanfani. In quattordici anni di attività furono realizzati circa due milioni di vani che consentirono a 350mila famiglie italiane di migliorare le proprie condizioni abitative.



## Consiliatura II (1951-1953)

**N**elle elezioni del 1951 il Consiglio Nazionale si rinnovò. Confermato alla presidenza Emanuele Finocchiaro Aprile, al secondo mandato. Vice Presidenti furono eletti Aldo Assereto e Enrico Castiglia (secondo mandato), mentre il ruolo di Consigliere Segretario andò ancora a Giovanni Cavallucci (secondo mandato). Risultarono eletti Consiglieri: Gino Avena, Giovanni Bellincioni, Giovanni Tiara Cenerre, Giovanni dell'Olivo (secondo mandato), Adriano Rubbi (secondo mandato), Salvatore Sale e Saul Venturini.

Non appena insediato, il nuovo Consiglio si trovò subito alle prese con una questione rimasta parzialmente irrisolta. Alcuni Ordini territoriali, infatti, continuavano a conservare tra i propri iscritti gli architetti, laddove invece era previsto che le iscrizioni dei differenti professionisti fossero ben distinte. Di conseguenza il CNI, tempo dopo, diramò una circolare in cui si affermava chiaramente che gli architetti appartenevano ad un Ordine proprio al quale erano obbligati ad iscriversi e, in caso di assenza dell'Ordine di riferimento nel territorio dove risiedevano, dovevano farlo nell'Albo tenuto dall'Ordine degli Architetti geograficamente più vicino<sup>31</sup>.

Tra il 27 e il 29 settembre fu celebrato a Napoli il 2° Congresso Nazionale. Quattro i temi affrontati, pressoché sovrapponibili a quelli che avevano animato i lavori del primo Congresso: riordinamento e tutela della professione; previdenza e assistenza; tariffa professionale; questioni fiscali. Molto sentito e dibattuto il primo tema, vero e proprio

---

31 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 2, N. 1, marzo 1953.

leitmotiv dei primi anni di attività del CNI. Al termine dei lavori il Congresso confermò in toto la piattaforma programmatica già approvata in occasione del primo Congresso in tema di riordino e tutela della professione. Inoltre chiese che l'apposita Commissione costituita presso il Ministero di Grazia e Giustizia terminasse al più presto i propri lavori e che lo stesso Ministero provvedesse al coordinamento delle disposizioni legislative delle varie categorie professionali dei tecnici. Inoltre, in attesa della nuova regolamentazione della professione di ingegnere, il Congresso chiese che le autorità preposte facessero rispettare con rigore le disposizioni di legge in vigore in quel momento. Entrando in alcune questioni specifiche, nella fattispecie quella relativa ai diplomi e alle lauree estere, il Congresso stabilì di chiedere al Ministero di Grazia e Giustizia un pronunciamento circa la legittimità di portare nel nostro Paese il titolo di ingegnere conferito in istituti esteri, senza che le preposte autorità italiane avessero preventivamente stabilito l'equipollenza con il titolo rilasciato in Italia. Inoltre, fu chiesto al Ministero della Pubblica Istruzione di elaborare e diffondere un elenco dei titoli accademici conseguiti all'estero con valore legale nel nostro Paese, consultando il CNI relativamente al titolo di ingegnere. Altra questione chiave era quella, lamentata da anni, relativa alle attività di esclusiva competenza degli ingegneri che invece erano espletate da tecnici privi della necessaria preparazione. Su questo delicato punto il Congresso conferì al CNI il mandato per richiedere, nell'ambito delle nuove disposizioni di legge sugli ordinamenti professionali, il rispetto di leggi e regolamenti in materia di costruzioni civili, industriali, navali e agricole che richiedevano una competenza propria degli ingegneri. In questo senso, si chiese anche di studiare nuove norme in grado di descrivere e delimitare con precisione le specifiche competenze delle singole categorie dei tecnici. Al CNI, inoltre, fu attribuito il compito di denunciare alle autorità competenti tutti i casi di infrazione o abuso segnalati dagli Ordini territoriali.

Dal Congresso arrivò una proposta organica, elaborata dall'Ing. Carlo Piegari, in tema di previdenza e assistenza per gli ingegneri. Il documento fu approvato in toto e fu dato mandato al CNI di sottoporlo all'attenzione del Ministero di Grazia e Giustizia. Tale disposizione fu in qualche modo incoraggiata dall'intervento inaugurale del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Leopoldo Rubinacci, il quale aveva riconosciuto agli ingegneri il diritto di dotarsi di strumenti di

previdenza. Poi, naturalmente, si tornò a parlare di tariffa professionale. Il Congresso, tanto per cominciare, confermò la necessità, già stabilita nell'edizione di Genova, di elaborare un aggiornamento della tariffa. Si stabilì di dare vita ad una apposita Commissione nazionale di cui avrebbero fatto parte un componente del CNI e i rappresentanti degli Ordini di Roma, Milano, Napoli, Genova, Palermo, Torino e Venezia. La Commissione avrebbe avuto il compito di fare una sintesi tra tutte le proposte di aggiornamento della tariffa giunte dagli Ordini territoriali, a cominciare da quella organica elaborata dall'Ordine di Milano, e di trasmettere il documento finale ai Ministeri competenti per l'approvazione. Il Congresso, inoltre, approvò la proposta di chiedere l'abolizione delle tariffe speciali che, con l'espedito del declassamento del tipo di opere, miravano ad evitare l'applicazione delle tariffe ordinarie. L'ultimo tema, come detto, abbracciava la materia fiscale. In particolare, dal Congresso arrivò la richiesta di equiparare gli ingegneri e i liberi professionisti in genere a tutti gli altri contribuenti, commisurando le imposizioni agli introiti effettivamente documentati, comprese le imposte di famiglia e quelle locali. Inoltre, in merito all'attività degli ingegneri in ambito di consulenze fiscali in materia di perizie e di stima sui passaggi di proprietà, il Congresso chiese di tornare al vecchio sistema peritale con la partecipazione dei liberi professionisti ai giudizi di stima e che, in sede di rappresentanza e patrocinio del contribuente davanti alle commissioni fiscali, agli ingegneri venissero garantite le stesse funzioni degli altri professionisti, con particolare riferimento alle questioni di natura tecnica. Ad ascoltare le delibere finali del Congresso c'era il Ministro di Grazia e Giustizia, Adone Zoli, al quale fu affidato un intervento conclusivo nel quale ebbe modo di sottolineare come, specialmente in tema di riordino della professione, l'Ordine fosse il rappresentante unico delle istanze della categoria, invitando la stessa ad evitare di incorrere in una deriva di tipo sindacale<sup>32</sup>.

La seconda Consiliatura fece registrare la nascita di un nuovo organo ufficiale degli ingegneri, in questo caso del CNI, come in passato erano stati il Giornale dell'Ingegnere (organo dell'ANIAI) e L'Ingegnere (organo del sindacato fascista degli ingegneri). Fu lanciato un primo numero in formato provvisorio, nel dicembre 1952, per poi uscire in maniera stabile a partire dal marzo successivo. La testata recitava "Bol-

---

<sup>32</sup> E' possibile consultare il resoconto sintetico del 2° Congresso di Napoli in Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 1, N. 1, dicembre 1952.

lettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri". Vale la pena di leggere la parte iniziale dell'editoriale di presentazione della rivista, a firma della direzione e dunque attribuibile direttamente al Consigliere Segretario CNI Cavallucci, allora direttore.

"Questo periodico, che inizia oggi sotto nuova veste le pubblicazioni, viene a soddisfare una esigenza da lungo tempo sentita. Modesto è il suo nome, alte sono le sue aspirazioni.

Esso sorge come organo professionale di informazione, per iniziativa del Consiglio Nazionale degli Ingegneri. Ma gli interessi tutti, morali e materiali, della categoria e, in primo luogo, la tutela del titolo e della funzione di ingegnere, quale difesa stessa della collettività, sono obiettivi che il 'Bollettino' non dimenticherà mai, nelle piccole come nelle grandi cose.

Con l'affermarsi della tecnica nella società moderna, si allarga e potenzia la sfera d'attività dell'ingegneria, e aumenta quindi il suo impegno e la sua responsabilità. A ciò deve però corrispondere una pronta comprensione e un vigilante appoggio da parte del pubblico potere. Con serenità ma decisione, guarderemo ai problemi man mano che si presenteranno sul nostro cammino. Tuttavia, in materia organizzativa, una parola vogliamo dir subito. Nella generale confusione del dopoguerra, gli ingegneri, come raggruppamento professionale, si smarrirono, e, distrutto dagli eventi l'ordinamento sindacale di cui erano parte, rimasero incerti sulla organizzazione professionale che, nella nuova struttura sociale, dovesse rappresentarli. Sorsero così associazioni sindacali che, contro ogni evidenza, cercarono di arrogarsi la rappresentanza della categoria. Oggi, però, se non si è fatto ancora chiaro nella mente di ognuno, la verità non è più dissimulabile.

E la verità è che l'Ordine è la naturale associazione degli ingegneri, come ne è il legale rappresentante. (...)"

Nel tracciare il compito politico del nuovo organo di informazione degli ingegneri, il CNI, dunque, affrontava una importante questione e, in qualche modo, rispondeva a distanza di qualche mese all'invito espresso dal Ministro Zoli al termine del Congresso di Napoli. La polemica tra Ordine e Sindacato, di grande rilievo in una fase in cui si stava discutendo il nuovo ordinamento della professione, fu affrontata



proprio sulle colonne del "Bollettino" attraverso un botta e risposta, con una lettera sul tema inviata dall'Ing. Saul Venturini, cui rispose lo stesso Giovanni Cavallucci, chiamato direttamente in causa. Così scriveva Venturini:

"(...) Cavallucci propone di abolire i Sindacati degli ingegneri limitando le facoltà delle libere associazioni solo a 'un contributo di carattere culturale e ricreativo, formativo e assistenziale'. Non dice esplicitamente che debba essere abolita la funzione sindacale, ma, a quel che sembra, che essa debba essere assorbita da un futuro Ordine degli Ingegneri (che oggi non esiste; oggi esistono solo gli Ordini Provinciali). Cioè, se comprendo bene, si vorrebbe che il futuro Ordine dovesse avere, oltre che le attuali funzioni di alta magistratura, anche la legale rappresentanza degli ingegneri: rappresentanza comunque che oggi gli ordini non hanno e non potrebbero avere.

La tesi ricalca il progetto di legge in materia sindacale portante il n. 2380, che è stato presentato alla Camera nella passata legislatura dai Ministri De Gasperi, Zoli, Vanoni e Rubinacci e che non è stato ancora discusso essendosene rimandata la trattazione all'attuale legislatura.

Dissentito dalla tesi prospettata. (...) Ignorano i relatori che tali Ordini, pur avendo compiti importantissimi che svolgono egregiamente, non stanno esercitando di fatto nessuna mansione sindacale e quindi è un errore di fatto il proposito di conservare ad essi una funzione che non hanno, mentre lasciando ai sindacati il compito che questi - già di fatto, lo riconosce la stessa relazione - esercitano, non si compiono per nulla duplicati".

Poi affondava il colpo:

"L'Ordine Unico che Cavallucci auspica non è una novità: è già esistito, è già una esperienza storica, e molto recente, e negativa: si è chiamato Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri. (...) La costituzione del Sindacato fascista, collo scioglimento delle libere associazioni di ingegneri, ha preluso al divieto di associazione che è stato il perno su cui ha girato il Fascismo. Dicendoci il Cavallucci che colla riunione degli ingegneri esclusivamente

nell'Ordine saranno vietati slittamenti politici - affermazione di incomparabile gravità - è proprio lui che ci dà la più esauriente dimostrazione della antidemocraticità e quindi della inaccettabilità della sua tesi.

Dunque se un ingegnere non fosse più iscritto nel partito dominante - fosse cioè slittato politicamente - non dovrebbe poter più fare l'ingegnere". (...)

Del resto, se proprio ci tiene ad essere anche in armonia col pensiero degli iscritti agli Ordini, gli rammentiamo i voti unanimi dei Congressi Nazionali degli Ordini in Genova 1951 e in Napoli 1952: 'Le funzioni degli Ordini restino ben distinte da quelle legalmente pertinenti alle Associazioni libere sindacali'<sup>33</sup>.

Allo scritto di Saul Venturini fa seguito la risposta, garbata ma ferma, del Consigliere Segretario Cavallucci.

"Noi non abbiamo proposto di 'abolire i sindacati degli ingegneri'. Scrivemmo anzi, giova ripeterlo, che l'Ordine non avrebbe precluso alle altre associazioni professionali non legalmente riconosciute di 'continuare a portare alla nostra famiglia un meritorio contributo di carattere soprattutto culturale e ricreativo, formativo e assistenziale'. (...)

A quale o a quali di questi sindacati si potrebbe affidare, in toto o in partibus, le funzioni, delicate e di pubblico interesse, che sono proprie dell'Ordine, che tutti i professionisti imparzialmente rappresenta e tutela, e cioè le funzioni relative alla tenuta dell'Albo professionale, all'esercizio del potere disciplinare, alla costituzione di parte civile, ed ancora le funzioni regolamentari, consultive, conciliative, tributarie, di certificazione, archiviazione e deposito, ed altre varie e di carattere amministrativo?

Insomma, nell'attuale ordinamento giuridico dello Stato, l'Ordine, per i liberi professionisti, è necessario e insostituibile, come unica garanzia di obiettività, generalità e sicurezza sociale. Il sindacato, invece, non appare altrettanto necessario e tanto meno insostituibile, e difatti non sono pochi, né poco autorevoli, coloro che la pensano così.

---

<sup>33</sup> Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno II, N. 7-8, ottobre-novembre 1953.

Tuttavia, noi, personalmente, comprendiamo la presenza dei sindacati, anche nel nostro campo. Essi possono affiancare l'Ordine, stimolarne e rafforzarne l'azione, cooperare, proporre questioni, formulare critiche, oltre a dedicarsi a quegli altri compiti, per i quali siano particolarmente adatti, fra cui, principalissimo, quello dell'addestramento professionale e del miglioramento culturale. E, per questa attività, come non hanno bisogno di permesso alcuna, così non potrebbero pretendere di farne un monopolio ad esclusione dell'Ordine". (...)

Quanto agli 'slittamenti politici', dobbiamo far notare al collega Venturini che, anche qua, egli ci attribuisce esattamente il contrario di quel che noi pensiamo e scrivemmo. Per noi, l'ingegnere è libero di avere e di professare le convinzioni politiche che vuole, ma, appunto per garantire questa sua libertà, è bene che egli possa trovare la sua tutela professionale principalmente attraverso l'Ordine, ente apolitico, mentre, come avvertimmo, nulla vieterebbe ai sindacati, vari per numero, tendenze e colore, di 'complicare e rendere più difficile la rappresentanza della categoria attraverso slittamenti politici'"<sup>34</sup>.

In sostanza, nel momento in cui chiariva che non desiderava affatto l'abolizione dei sindacati, a nome del CNI Cavallucci ribadiva la differenziazione netta di funzioni tra Ordine e Sindacato, delineando per quest'ultimo un ruolo di affiancamento rispetto al primo e chiarendo che al solo Ordine spettava il rango di organismo di rappresentanza degli ingegneri.

Nel frattempo, tra il 30 aprile e il 4 maggio, si celebrarono a Torino i lavori del 3° Congresso Nazionale. I temi all'ordine del giorno erano: limite dell'esercizio delle professioni tecniche e conseguente indirizzo dei programmi scolastici; etica professionale; compiti ed importanza degli ingegneri nell'urbanistica. In un consesso dal quale non scaturirono ordini del giorno di particolare rilievo, continuava ad aleggiare la questione fondamentale: quella dell'ordinamento della professione. Ne era consapevole il Presidente Finocchiaro Aprile che nel discorso che inaugurava i lavori si esprime così:

"Lo scopo fondamentale di questo III Congresso dell'Ordine degli Ingegneri - come già per i due che l'hanno preceduto, il primo a

---

34 Ibidem.

Genova del 1951, il secondo a Napoli nel settembre del 1952 - è di provvedere ai mezzi più idonei ed efficaci per la tutela del titolo e della funzione di Ingegnere. Questo scopo, per la verità, è stato anche ed è il più costante obiettivo del Consiglio Nazionale, che, lasciatemelo dire, attende con scrupolo e passione ai suoi compiti tutti<sup>35</sup>.

Molto interessante, sul tema, il discorso del Ministro di Grazia e Giustizia Zoli che lamentò le lungaggini dell'iter della nuova legge professionale, in parte imputata agli stessi ingegneri.

"Il Ministero della Giustizia non ha dimenticato che ha tre problemi che interessano la classe degli ingegneri: uno fondamentale e due egualmente importanti, anche se meno. Il primo è quello, non di un testo unico, che non è possibile, ma di una nuova legge professionale. Il secondo è il problema della tariffa; il terzo è il problema della previdenza. Ora, sulla prima questione io ero animato, a dir vero, dalle migliori intenzioni, perché avevo chiesto al Parlamento di essere delegato ad emanare, sia pure dopo aver sentito il parere degli ingegneri espresso da una Commissione composta esclusivamente da ingegneri, il testo della nuova legge. Ma siete stati proprio voi, ingegneri, a insorgere contro la legge di delega al Ministro, e quindi non è colpa mia se oggi bisogna seguire la via legislativa più lunga per giungere alla emanazione della vostra nuova legge professionale"<sup>36</sup>.

Il fatto che il Ministro arrivasse quasi a redarguire gli ingegneri per il ruolo avuto nel rallentamento dell'iter parlamentare, dimostra, ancora una volta, come la nuova legge professionale fosse, in quegli anni, davvero il fulcro dell'intera attività politico-istituzionale del CNI.

Accanto a questa, tuttavia, continuavano a permanere alcune tematiche ricorrenti. Una di questa era certamente quella relativa alle scuole di ingegneria, oggetto di riflessioni ed approfondimenti già nel periodo antecedente all'epoca fascista. Sul "Bollettino", ad inizio del 1954, fu pubblicato il "Contributo allo studio della riforma delle scuole di ingegneri"

---

<sup>35</sup> Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 2, N. 2-3, maggio-giugno 1953.

<sup>36</sup> Ibidem.

ria", presentato qualche mese prima in occasione di un convegno di Trieste ed elaborato da Gianni Bartoli, ingegnere e Sindaco della stessa città giuliana. Il documento faceva il punto della situazione, a partire da dodici memorie elaborate da altrettanti ingegneri che avevano avuto modo di studiare il problema. La riforma delle scuole di ingegneria si riteneva necessaria perché il ritmo crescente dello sviluppo scientifico e tecnico aumentava il volume delle conoscenze da apprendere, in misura superiore alle capacità di apprendimento di un individuo normale, laddove "l'ordinamento delle specializzazioni risale a parecchi decenni addietro e il carattere di tali studi, assai elevato, non tiene conto del grado medio di attitudine degli studenti, i quali per contro affluiscono in maggioranza all'Università aspirando più alla conquista del titolo che delle cognizioni"<sup>37</sup>. Si affermava, inoltre, che la preparazione dei giovani ingegneri era limitatissima nel campo delle materie economiche ed amministrative, mentre i compiti degli ingegneri, già allora, comportavano ampie responsabilità economiche, generalmente prevalenti sulle altre. Si sottolineava, infine, che l'ingegnere neo laureato era preparato soprattutto a collaborare con i reparti tecnici di progettazione o anche di ricerca scientifica, ma aveva scarsissime cognizioni organizzative, di direzione di officina o di cantiere, di comando di uomini, senza contare quelle commerciali e finanziarie. Partendo da queste constatazioni, il documento suggeriva una serie di azioni di riforma che sottoponeva all'attenzione del Consiglio Nazionale. Intanto le scuole di ingegneria dovevano andare incontro ad una modifica dei programmi allora in vigore in modo da garantire, oltre alla formazione scientifica, quella etica e sociale, ponendo in primo piano i problemi umani, morali, sociali e del lavoro. Sul piano pratico si proponeva di introdurre un esame attitudinale e di far andare di pari passo, nelle scuole così come nelle industrie, lo sviluppo della teoria e le applicazioni pratiche. Per quanto riguardava i programmi di studi, si proponeva la seguente articolazione: un biennio propedeutico a carattere teorico sostanzialmente identico a quello presente al momento; applicazione di 1° grado a carattere di limitata specializzazione, integrata da corsi di tecnica contabile ed organizzazione aziendale, finalizzati a conseguire una effettiva capacità di lavoro, con conseguente titolo di studio inferiore; applicazione di 2° grado a carattere di ricerca scientifica specializzata, con titolo superiore. Infine, si proponeva un tirocinio estivo da svolgersi durante le va-

---

37 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 3, N. 1, gennaio 1954.



*Il Presidente Finocchiaro  
Aprile al Congresso di Trieste.*

canze nel periodo che intercorreva tra la laurea e l'abilitazione. Questa una prima, rudimentale, piattaforma che Bartoli metteva a disposizione del Consiglio Nazionale affinché favorisse ulteriori approfondimenti e una discussione costruttiva sul tema.

Dall'8 all'11 luglio 1954 si celebrò a Trieste il 4° Congresso Nazionale. I lavori si incentrarono su tre macro temi: tutela dell'esercizio professionale dell'ingegnere; diritto di autore nei progetti di lavori di ingegneria; realizzazioni dell'ingegnere nell'urbanistica. In sostanza, il centro del dibattito rimaneva la tutela della professione. Si evinceva anche dalle parole del Presidente Finocchiaro Aprile secondo il quale "la tutela del titolo e della professione di ingegnere è tornata ad essere il principale tema all'ordine del giorno della classe degli ingegneri. E questa esigenza - sempre più sentita in ogni parte d'Italia - è stata la ispiratrice dei Congressi Nazionali dell'Ordine indetti con il proposito di chiamare a raccolta le rappresentanze degli ingegneri, perché - con unità di intenti e con spirito di fraterna rinnovata colleganza - determinassero i punti base delle rivendicazioni della nostra classe professionale"<sup>38</sup>. La questione della tutela della professione fu articolata in diverse componenti che dettero vita ad altrettanti ordini del giorno. Il primo reagiva alla richiesta degli architetti che fosse a loro riservata l'esclusività su alcune branche delle opere di edilizia civile ed urbanistica. Il Congresso dette mandato ai rappresentanti degli ingegneri nella Commissione Ministeriale e al Consiglio Nazionale di respingere con decisione qualsiasi proposta tendente a limitare il campo di attività degli ingegneri. Sullo "sconfinamento professionale dei Dottori in agraria e dei Tecnici minori" il Congresso deliberò di agire affinché le nuove leggi sulle professioni tecniche sancissero in modo preciso ed inequivocabile la competenza degli ingegneri in tutti i campi della tecnica e dell'agricoltura. Fu molto dibattuta anche la questione relativa alla richiesta di una legge sui bandi di concorso. I relatori sottolinearono alcune criticità. Ad esempio, il fatto che la partecipazione ai concorsi poteva richiedere anche mesi di lavoro e spese ingenti, per ritrovarsi poi ad essere giudicati da commissioni all'interno delle quali non vi erano appartenenti a categorie tecniche, subendo così spesso giudizi del tutto arbitrari. Si sottolineava, poi, la necessità di agganciare, per quanto possibile, l'ammontare dei premi tenendo conto delle competenze stabilite dalla tariffa nazionale. A fine dibattito fu deciso di raccogliere tutte le proposte in merito e di

---

38 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 3, N. 7-8, luglio-agosto 1954.



*Atti Congresso '54.*

ORDINE DEGLI INGEGNERI DI TRIESTE

IV° CONGRESSO NAZIONALE  
DELL' ORDINE DEGLI INGEGNERI

Trieste, 8-11 luglio 1954



Relazioni



trasmettere al Consiglio Nazionale uno schema sintetico del bando-tipo, in modo che si potesse avviare un'interlocuzione istituzionale al fine di ottenere la legge. Sull'annoso tema della revisione delle tariffe professionali, il Congresso dette mandato al Consiglio Nazionale di varare al più presto un "Regolamento Nazionale per la liquidazione e revisione delle parcelle professionali" che avesse valore su tutto il territorio nazionale. Quanto al diritto di autore, il Congresso stabilì di chiedere che a ogni progettista fosse consentito di ricorrere alla protezione della legge che regolava la questione. Infine, relativamente all'urbanistica, si invitava il Consiglio Nazionale ad agire nella direzione della sua promozione e di favorire un maggior interessamento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, in modo da ottenere un ampliamento dei programmi di insegnamento dell'urbanistica nelle Università<sup>39</sup>.

Nel corso della consiliatura un evento di un certo rilievo fu la nascita del FIANI (Fédération Internationale d'Associations Nationales d'Ingénieurs), finalizzata all'analisi e alla condivisione di temi e problematiche comuni agli ingegneri di diversi paesi europei. Tra le questioni più rilevanti c'erano il riconoscimento dei titoli, gli statuti delle organizzazioni professionali, i diritti in materia di proprietà industriale, le norme della vita sociale e politica, i progetti di ricerca scientifica. Successivamente nel 1956 il nome sarebbe variato in FEANI (Fédération Européenne d'Associations Nationales d'Ingénieurs) e l'organismo arrivò a comprendere i paesi dell'Europa occidentale e persino di alcuni paesi dell'est, con circa 850mila ingegneri rappresentati<sup>40</sup>.

Intanto, l'attività del CNI era cresciuta al punto da rendere non più adeguata la sede, un piccolo locale nel palazzo del Ministero di Grazia e Giustizia. Si decise, pertanto, di creare una sede di rappresentanza a Palazzo Rispoli, in via Borghese 55 a Roma<sup>41</sup>.

---

**39** I dettagli sugli ordini del giorno e le delibere del Congresso in Atti del IV° Congresso Nazionale dell'Ordine degli Ingegneri, Ordine degli Ingegneri di Trieste, 1954.

**40** Sergio Brusa Pasquè, 40 anni di storia del CNI, editore CNI, 1992. Nel volume è presente una descrizione dettagliata della costituzione e dei primi anni di attività del FIANI.

**41** Ibidem.

## LO SCENARIO POLITICO (1951-1953)

**N**el luglio del 1951 si verificò una nuova crisi di Governo, stavolta causata dai contrasti personali tra il Premier De Gasperi e il Ministro con delega al Bilancio Giuseppe Pella. Oggetto del contendere la politica economica del Governo. La crisi fu superata con la nascita del De Gasperi VII che durerà dal 26 luglio 1951 fino a fine legislatura. L'area di governo era rappresentata, in questo caso, solo da DC e PRI. Rimanendo in ambito democristiano, il De Gasperi VII fu caratterizzato da una progressiva crescita del peso politico di Amintore Fanfani e dalla nomina del primo componente femminile di un governo della Repubblica, Angela Maria Guidi Cingolani, nominata Sottosegretario al Ministero dell'Industria. Interlocutori privilegiati del CNI in quel biennio furono il Ministro della Giustizia Adone Zoli, il Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni e il Ministro dei Lavori Pubblici Salvatore Aldisio. Tra gli eventi più significativi del De Gasperi VII ci fu il sostegno alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, una iniziativa che mirava a rilanciare l'economia e a far rientrare il Paese nel grande gioco delle relazioni internazionali. Una scelta foriera di fondamentali conseguenze, dato che la Comunità fu il primo nucleo di quella che sarebbe diventata, molto tempo dopo, l'UE. Nel 1952, in occasione del Congresso della

DC, fu lanciata la proposta della cosiddetta "legge truffa", una riforma elettorale che prevedeva l'assegnazione di un premio di maggioranza al partito o alla coalizione che avesse ottenuto almeno la metà dei suffragi. La proposta passò ma fu bocciata dagli elettori alle successive elezioni politiche del 7 giugno 1953. DC ed alleati, infatti, rimasero sotto il 50% dei voti, perdendo consenso a favore dei monarchici e del MSI. Decisamente secca la sconfitta per la DC che perse l'8% dei voti rispetto alle precedenti consultazioni. Nonostante questo, De Gasperi tentò di formare il suo ottavo Governo, il quale però non ottenne la fiducia. Tramontò così la stella del grande statista. Toccò allora a Pella, avversario di De Gasperi, formare un Governo monocolore che nacque grazie all'astensione di monarchici e missini, privo però di orizzonte politico, dato che si riproponeva soltanto di arrivare all'approvazione della legge di bilancio. Tuttavia, Pella, che aveva tenuto per sé anche le cariche di Ministro degli Esteri e del Bilancio, diventò protagonista di un pericoloso scontro politico internazionale col leader jugoslavo Tito. Questi minacciò di anettere Trieste, Pella reagì minacciando l'intervento militare. La diplomazia internazionale riuscì a spegnere la miccia. Tale circostanza rese ancora più significativo il fatto che il Congresso degli Ingegneri dell'anno successivo si tenesse proprio a Trieste. All'inizio del 1954, come previsto, si chiuse la breve esperienza del Governo Pella. Nacque, allora, il primo Governo Fanfani, il quale però non ottenne la fiducia. Miglior fortuna ebbe Mario Scelba che riuscì a costituire un Governo appoggiato anche dal PSDI e dal PLI. Tra i Ministri, ci furono Michele De Pietro (DC) alla Giustizia e Giuseppe Romita (PSDI) ai Lavori Pubblici. Nel periodo vanno segnalate anche l'elezione di Amintore Fanfani a Segretario della DC e la morte di De Gasperi. Tra le questioni cardine che i Governi di quegli anni erano chiamati ad affrontare, c'era quella agraria. La crisi che mordeva le campagne spostò i lavoratori a sinistra, mentre la classe dei possidenti si raccolse attorno ai partiti della destra. La situazione si radicalizzava con l'occupazione delle terre. La DC rispose favorendo, da un lato la loro redistribuzione, dall'altro puntando sui lavori pubblici, al fine di costituire un nuovo blocco sociale

di riferimento. Cominciarono ad affluire nelle casse degli enti pubblici ingenti risorse, grazie anche alla funzione della Cassa del Mezzogiorno. Tuttavia, questi investimenti non seguivano la logica della programmazione economica, ma quella dei contributi a pioggia che finirono col favorire le ben note logiche clientelari. Se i governi democristiani rispondevano così al rilancio della "Questione meridionale", nel nord del Paese la strategia fu quella dell'alleanza con Confindustria, attraverso il rafforzamento della politica dei benefici al sistema industriale.

### Consiliatura III (1954-1957)

**N**el febbraio del 1954 si svolsero le elezioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale, il cui risultato fu all'insegna della continuità. Emanuele Finocchiaro Aprile fu confermato Presidente per la terza volta, al pari di Enrico Castiglia nel ruolo di Vice Presidente. Confermato Vice Presidente anche Aldo Assereto, al secondo mandato. Al terzo mandato da Consigliere Segretario Giovanni Cavallucci. Furono eletti Consiglieri: Giovanni Tiara Cenere (secondo mandato), Giovanni Dell'Olivo (terzo mandato), Letterio Donato, Giuseppe Giannini, Carlo Piegari, Adriano Rubbi (terzo mandato) e Saul Venturini (secondo mandato). Il nuovo Consiglio entrò in carica ufficialmente nell'aprile successivo.

Nel corso di questa consiliatura si fece sempre più intensa la polemica sulle competenze dei geometri, una delle questioni più calde che rimaneva da anni sotto traccia e che emergeva con cadenza periodica. Uno dei motivi di malcontento degli ingegneri fu la circolare del Ministero dei Lavori Pubblici del 18 dicembre 1951 che recitava quanto segue: i "geometri, pur non potendo progettare e dirigere costruzioni con strutture in cemento armato, possono tuttavia impiegare, nelle costruzioni di loro competenza, gli elementi in cemento armato specificati nell'accordo del 1938"<sup>42</sup>. Alle polemiche susseguitesì negli anni successivi, il Ministero della Giustizia si era limitato a rispondere, nel gennaio 1955, con un invito al Ministero dei Lavori Pubblici ad offrire chiarimenti, sempre se lo ritenesse opportuno. Ciò suscitò l'irritazione

---

42 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 4, N. 6, giugno 1955.

del Consiglio Nazionale: "La lettera del Ministero di Grazia e Giustizia è un esempio tipico dello spirito di compromesso e di tortuoso adattamento con cui, nell'intento di contentare tutti e di non scontentare nessuno, si sogliono applicare, nel nostro Paese, le leggi che disturbano questo o quell'interesse di categoria"<sup>43</sup>. E precisò: "L'art.1 del R.D. 16 novembre 1939, n. 2229, è chiaro ed esplicito: esso esige che ogni opera di conglomerato cementizio semplice od armato, la cui stabilità possa comunque interessare l'incolumità delle persone, deve essere costruita in base ad un progetto esecutivo firmato da un ingegnere ovvero da un architetto iscritto all'albo"<sup>44</sup>. La presa di posizione del Consiglio Nazionale faceva seguito alla valanga di proteste pervenute da molti Ordini territoriali e puntualmente documentate sul Bollettino. Inoltre, il Consiglio stabilì di sottoporre il caso al Capo dello Stato e al Presidente del Consiglio, sollecitando, al tempo stesso, l'interessamento da parte di tutti i parlamentari che esercitavano la professione di ingegnere. Nella stessa estate vide la luce il primo documento ufficiale relativo alle "Norme di etica per l'esercizio della professione di ingegnere" prodotto dalla Commissione appositamente costituita in ottemperanza alle deliberazioni del terzo Congresso. Apposte le dovute correzioni e integrazioni, il testo fu poi approvato definitivamente il 16 marzo 1957.

A proposito di Congresso, tra il 22 e il 25 settembre a Palermo si tenne il 5° che, nell'occasione, poté vantare l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. I quattro macro argomenti erano: tutela della professione di ingegnere; l'urbanistica e l'ingegnere; miglioramenti fondiari; tariffa professionale. A rappresentare il Governo il Ministro Bernardo Mattarella, siciliano, padre del futuro Presidente della Repubblica Sergio, allora Ministro per il Commercio Estero. Non fu presente Aldo Moro, in quel momento Ministro di Grazia e Giustizia. In sua vece a presentare i saluti del Ministero fu Oscar Luigi Scalfaro, altro futuro Presidente della Repubblica, allora Sottosegretario. Mattarella salutò la platea dicendo, tra l'altro: "Voi potete guardare con orgoglio alle vostre opere e considerarvi tra i principali artefici del progresso tecnico del Paese e, in questi anni, i principali artefici della ricostruzione. Se i meriti sono molti per il passato, possibilità e impegni sempre nuovi si schiudono, in maniera sempre più vasta, per l'avvenire, perché non c'è stata mai un'epoca nella quale, come la nostra, alla tecnica sono assegnati possibilità e svi-

---

43 Ibidem.

44 Ibidem.



*Il Cardinale Ruffini, Arcivescovo di Palermo,  
all'inaugurazione del 5° Congresso  
e la relazione del Presidente Finocchiaro  
Aprile al 5° Congresso.*



*Il Cardinale Ruffini, Arcivescovo di Palermo,  
all'inaugurazione del 5° Congresso  
e la relazione del Presidente Finocchiaro  
Aprile al 5° Congresso.*



luppi e, quindi, successi sempre più a servizio della comunità nazionale e della collettività umana<sup>45</sup>. Fu all'insegna dell'orgoglio siciliano, invece, l'intervento introduttivo dei lavori del Presidente CNI Finocchiaro Aprile, palermitano doc.

Come sempre, centrale fu la questione della tutela della professione di ingegnere che, nel corso del dibattito, trovò un'articolazione complessa. Il Congresso deliberò innanzitutto che si arrivasse al più presto all'attribuzione, tramite apposito provvedimento legislativo, agli Ordini provinciali della personalità giuridica pubblica e che essa fosse conferita anche al Consiglio Nazionale. Sulla delicata questione delle invasioni di campo da parte dei tecnici diplomati, il Congresso chiese che fosse inibita ai tecnici diplomati la progettazione e che, per ogni progetto o impianto, fosse obbligatoria per legge la firma di un tecnico laureato. Inoltre, l'attività del tecnico diplomato doveva limitarsi alle mere funzioni esecutive e di assistenza ai lavori, il tutto sotto la guida di un tecnico laureato. Infine, fu chiesto che i contatti e i rapporti professionali con la Pubblica Amministrazione si svolgessero solo tra tecnici laureati e che gli incarichi fossero affidati esclusivamente ai liberi professionisti iscritti agli Albi. Fu chiesta l'istituzione, presso il Consiglio Nazionale, di una consulenza legale che fornisse un indirizzo giuridico alle azioni degli Ordini provinciali e del CNI per la tutela del titolo e dell'esercizio della professione. Il Congresso chiamò anche a raccolta tutti gli ingegneri presenti in Parlamento e nelle Commissioni Giustizia della Camera e del Senato affinché facessero pressioni al fine di arrivare ad una precisa definizione dei limiti professionali dei tecnici. Agli ingegneri tutti, poi, fu chiesto di non fornire calcoli di cemento armato per opere progettate e dirette da tecnici non autorizzati. Infine, si chiese al CNI di sollecitare il Ministero di Grazia e Giustizia ad emanare una circolare che diffidasse di fregiarsi del titolo di ingegnere chiunque non l'avesse conseguito rispettando le norme vigenti.

Il Congresso di Palermo riaffermò il ruolo fondamentale dell'ingegneria nell'urbanistica e, in maniera più specifica, dell'ingegnere nella pianificazione urbanistica. In concreto si chiese che in ogni commissione di studio e di concorso, in ogni ufficio tecnico comunale e provinciale, in ogni sezione dei provveditorati alle Opere Pubbliche ci fosse una rappresentanza dell'Ordine degli ingegneri. Inoltre, che negli uffici addetti ai piani regolatori, accanto ai tecnici e ai funzionari, ci

---

45 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 4, N. 10, ottobre 1955.

fossero anche i liberi professionisti. Naturalmente fu espressamente chiesto di escludere categoricamente i tecnici minori dagli uffici di urbanistica e che presso ogni Ordine territoriale fosse istituita una sezione urbanistica. Infine, tra le altre cose, il Congresso chiese la definizione di una tariffa specifica per lo studio dei piani regolatori. Sul tema dei miglioramenti fondiari, di particolare interesse fu il ruolo svolto dalla Cassa del Mezzogiorno che il Congresso ringraziava per il loro incremento. Nell'occasione, fu chiesto che le risorse della Cassa del Mezzogiorno fossero estese a tutto il Meridione, anche fuori dai comprensori di bonifica, a patto che fosse dimostrata la convenienza economica. Infine, sulla questione delle tariffe professionali, il Congresso deliberò di chiedere che nella futura legge professionale fosse prevista la tariffa minima obbligatoria per le prestazioni giudiziarie. Le celebrazioni del Congresso palermitano ebbero un'importante e prestigiosa coda. Nel gennaio successivo, infatti, anche in ragione della concessione dell'Alto Patronato, il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi ricevette al Quirinale tutti i componenti del Consiglio Nazionale e la presidenza dell'Ordine degli Ingegneri di Palermo. Nell'occasione il Capo dello Stato manifestò apprezzamento e riconoscimento per il ruolo svolto dagli ingegneri nella ricostruzione e nello sviluppo del Paese.

Intanto, nel mese di maggio era arrivata una buona notizia sul piano delle tariffe professionali. Il Ministero dei Lavori Pubblici, infatti, aveva reso noto il nuovo disciplinare per gli incarichi ai liberi professionisti. Esso prevedeva, tra le altre cose, che il coefficiente di riduzione della tariffa professionale, previsto in precedenza nella misura del 35%, scendesse al 20%. Si trattava di un passo in avanti verso l'applicazione integrale della tariffa professionale, uno dei leitmotiv dell'attività del CNI in quegli anni. Questa ed altre battaglie accomunavano gli ingegneri e gli architetti che, col passare del tempo, andavano maturando la convinzione di dover fare causa comune a tutela dei propri interessi. In questo senso va interpretato l'incontro che il 19 ottobre 1956 si tenne a Torino per iniziativa del Consiglio dell'Ordine degli Architetti del Piemonte e del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino, cui parteciparono i Consigli Nazionali di entrambe le professioni. Lo scopo, che sarebbe stato reso concreto in incontri successivi, era quello di delineare una piattaforma comune di interventi da sottoporre all'attenzione delle istituzioni competenti.

*Il Ministro Bernardo Mattarella al  
Congresso di Palermo.*



La centrale questione della legge professionale fu la protagonista assoluta del Convegno dei Presidenti degli Ordini degli Ingegneri, evento che si proponeva di svilupparla ed approfondirla. Da segnalare la presenza del Ministro della Giustizia Aldo Moro, cui venne affidato il discorso di chiusura dei lavori. Moro disse, tra l'altro:

"Io personalmente sono in modo particolare sensibile all'importante rilievo sociale ed umano delle libere professioni, perché ho avuto la ventura, prima di passare ad occuparmi dell'attività politica, di presiedere al movimento dei laureati Cattolici Italiani e di dare, nel lontano 1945, vita alle Unioni Professionali Cattoliche. Sin da allora, quindi, ho avuto una felice occasione di incontro con i rappresentanti delle diverse branche delle libere professioni. (...) Come allora io sentivo quanto peso, quanta importanza abbiano per la Nazione le libere professioni, espressione di intelligenza e di tecnica al servizio dei bisogni della collettività nazionale, così io avverto lo stesso apprezzamento in questo momento, pur essendo diversa la funzione, il titolo in ragione del quale io mi occupo delle libere professioni"<sup>46</sup>.

Ad inizio lavori, invece, arrivò l'intervento del Sottosegretario Oscar Luigi Scalfaro che espresse con decisione la posizione del Ministero della Giustizia sul tema.

"C'è, indubbiamente, urgenza di concludere se l'invito a studiare il problema fu loro [si riferisce a Ministero della Giustizia e Parlamento, n.d.a.] rivolto nel 1952! (...) Quindi urgenza di concludere; ma di concludere con esattezza ossia, vorrei dire, con quasi 'una carta costituzionale della loro professione', di modo che eventuali modifiche possano pur nascere, ma se nascono, debbono nascere da ragioni di fatto ora non previste e che non si potevano prevedere. (...) Mi pare che, il punto dolente della questione, sia il problema delle competenze. (...) Vi sono due strade per una soluzione. La prima strada è che terminati questi loro studi, esaminate le conclusioni, ingegneri, architetti e geometri (...) si sforzino di trovare un comune punto di intesa. A tal fine evidentemente occorre

---

46 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 5, N. 12, dicembre 1956.

che gli organi rappresentativi riscuotano la più larga fiducia degli appartenenti alle singole categorie professionali.

(...) La seconda strada è quella che impone al Ministero prima (...) e al Parlamento poi, di trovare un punto di equilibrio per la soluzione del problema delle competenze. Io temo questa seconda soluzione (...) e la temo soprattutto perché il Parlamento è organo politico, dove vi sono, dove si agitano, anche problemi tecnici, ma sempre su sfondo politico. Ora vi sono convergenze politiche e, a volte, dissensi dovuti soltanto a ragioni politiche i quali sono spiegabilissimi in un organo politico, ma che non giovano a chi cerca una soluzione tecnica.

(...) Ma quello che temo soprattutto è che possa nascere una legge non organica, cioè una legge che non abbia un carattere di definitività.

(...) Il Ministero ritiene (...) che sia molto più opportuno (...) che si cerchi con sforzo, con sacrificio di trovare un punto di intesa che sia secondo razionalità e secondo giustizia<sup>47</sup>.

Il messaggio di Scalfaro, dunque, era piuttosto chiaro. Le professioni interessate avrebbero fatto meglio a trovare tra loro un punto di intesa sulla definizione delle competenze di ciascuno. Altrimenti avrebbero rischiato di ritrovarsi a dover digerire una legge professionale frutto dei compromessi e degli equilibri politici, per questo non corrispondente alle oggettive valutazioni tecniche.

Il Presidente del CNI Finocchiaro Aprile ebbe poi modo, in occasione del 6° Congresso, svoltosi a Bari tra il 12 e il 15 maggio 1957, di aggiornare la platea dei rappresentanti degli ingegneri sullo stato dell'arte.

"Il Consiglio Nazionale, com'era suo dovere, ha esplicitato la più intransigente difesa del titolo e dell'esercizio della professione degli ingegneri, e, da questo punto di vista, è stato appassionatamente rappresentato, nel Comitato ristretto sorto nell'ambito della Commissione Ministeriale di categoria, dal collega Consigliere Segretario nazionale ing. Cavallucci, che ho il dovere di segnalare alla riconoscenza degli ingegneri italiani per la tenacia e il personale sacrificio.

---

47 Ibidem.

(...) Si è pertanto arrivati ormai al termine dei lavori preparatori onde potrà essere presto concluso il testo del nuovo ordinamento professionale degli ingegneri che, dopo le definitive conclusioni ministeriali, potrà essere portato all'esame e all'approvazione dell'Assemblea legislativa. Ed è quanto mai impegnativo in questo momento, che si augura terminale, che gli ingegneri italiani siano qui convenuti da ogni parte d'Italia a questo VI Congresso Nazionale per discutere i temi posti all'o.d.g., che sono intimamente collegati alla finale elaborazione legislativa del nuovo ordinamento professionale degli ingegneri<sup>48</sup>.

Il 6° Congresso, che ancora una volta si fregiava dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Gronchi, ebbe due temi principali: figura e responsabilità del Direttore dei Lavori; ordinamento degli studi di ingegneria. La sede dei lavori, Bari, era particolarmente cara al Ministro della Giustizia Aldo Moro, originario del capoluogo pugliese, il quale però, contrariamente alle previsioni, non poté presiedere all'inaugurazione dei lavori, a causa di un grave lutto familiare che lo aveva colpito il giorno prima (morte del padre). Tuttavia, il Presidente Finocchiaro Aprile ebbe modo di rendere edotta la platea della vicinanza di Moro alle esigenze della categoria.

"Un senso di viva gratitudine noi rivolgiamo al Ministro Moro, soprattutto per lo spirito di calorosa comprensione con cui ha sempre sostenuto le istanze degli ingegneri italiani e per lo spirito di calorosa ospitalità dimostrataci a Roma in occasione del Convegno dei Presidenti dei Consigli Provinciali degli Ordini degli Ingegneri. Egli ebbe ad esprimersi con le seguenti parole, riuscite molto care a tutta la classe degli ingegneri: 'fra tutte le libere professioni, tutte elevate e tutte degnissime, la professione di ingegnere ha un posto di particolare rilievo in una società che, per il ritmo travolgente della vita moderna, ha particolare bisogno di adeguate risorse tecniche per tenere il passo con le altre Nazioni più progredite'. Queste parole hanno dato la conferma della solidarietà del Ministro di Grazia e Giustizia verso le annose istanze presentate dalla classe degli ingegneri<sup>49</sup>.

---

48 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 6, N. 5, maggio 1957.

49 Ibidem.

Dai lavori arrivò una ferma presa di posizione in tema di tariffe professionali. Nonostante i Consigli Nazionali degli Ingegneri e degli Architetti avessero presentato al Ministero di Grazia e Giustizia e a quello dei Lavori Pubblici uno schema di progetto di legge per l'aggiornamento delle tariffe, il secondo Ministero invece di esprimere un parere in merito presentò un disegno di legge che le riduceva drasticamente. Il Congresso protestò in maniera vibrata chiedendo espressamente che le tariffe professionali e i relativi adeguamenti fossero approvati sulla base delle formulazioni presentate dalle categorie interessate. Sul tema della figura del Direttore Lavori fu deciso innanzitutto di nominare una commissione al fine di studiare la definizione esatta delle sue competenze. Il Congresso, inoltre, raccomandò che al Direttore Lavori fossero attribuiti poteri sufficienti per espletare le sue funzioni; che presso il CNI venisse istituita una commissione di esperti a difesa degli ingegneri che svolgevano quel ruolo e che erano coinvolti in sanzioni giudiziarie; che il CNI fosse rappresentato nella Commissione Consultiva Permanente presso il Ministero del Lavoro. Quanto alla questione dell'ordinamento degli studi di ingegneria, la principale raccomandazione del Congresso fu di far sì che il progettato riordinamento degli studi di ingegneria desse la massima valorizzazione possibile alle materie economico-estimative, tecnico-legali e amministrative, indispensabili per consentire al neo-laureato un ingresso efficace nella vita professionale.

Il risultato più importante conseguito nel corso della terza consultazione fu senza dubbio l'istituzione della Cassa di previdenza e assistenza degli ingegneri e degli architetti. Il progetto di legge era già stato approvato dal Consiglio Nazionale nel 1953 e quindi emendato l'anno successivo, sulla base delle indicazioni fornite dagli Ordini territoriali. A partire da quella piattaforma, il 13 dicembre 1955 fu licenziato il testo definitivo concordato dal CNI, dal Consiglio Nazionale degli Architetti e dall'ANIAI. In seguito fu presentato alle Camere per la discussione. Il 20 febbraio del 1958, finalmente, il Parlamento approvò definitivamente il Disegno di legge che riportiamo a parte. La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale è del 22 marzo successivo. Si trattava di un passaggio storico, dal momento che ormai da decenni ingegneri e architetti discutevano dell'opportunità di garantirsi una forma efficace di previdenza e assistenza. Va detto, comunque, che prima di dare reale concretezza alla Cassa erano necessari ancora alcuni passaggi. Entro due anni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, infatti, era prevista la formulazione

del regolamento che avrebbe fissato le modalità esecutive della legge. Andavano ancora stabiliti i criteri per la determinazione delle pensioni, delle tabelle attuariali, la definizione delle norme relative al trattamento preferenziale a favore dei professionisti anziani e dei criteri relativi all'assistenza, oltre che le norme per la riscossione dei contributi. Comunque sia, il dado era tratto.

Sempre nel corso della consiliatura, il 2 gennaio 1957, fu creato con Decreto il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e il CNI fece nominare come suo rappresentante il Consigliere Carlo Piegari. Si trattò indubbiamente di un passo importante che confermò l'efficacia politica dell'azione del CNI.



## LO SCENARIO POLITICO (1954-1957)

**L**a terza consiliatura del CNI vide l'avvicinarsi di ben tre governi. Molto ruotò attorno all'elezione del Presidente della Repubblica. Contro le indicazioni del Segretario DC Fanfani, nel maggio del '55 fu eletto Giovanni Gronchi. A quel punto Scelba considerò esaurita l'esperienza del suo Governo ma sperava, comunque, di prolungare la sua permanenza a Palazzo Chigi grazie all'appoggio di una più ampia coalizione. Una serie di veti incrociati all'interno della DC portarono alla sostituzione di Scelba con Antonio Segni che guidò un esecutivo appoggiato dalla medesima maggioranza del precedente. Il Governo Segni durò circa due anni, nel corso dei quali, tra altre cose, venne bocciato un progetto di riforma della Camera dei Deputati. Quello di Segni fu un esecutivo di una certa importanza, dato che vide la creazione del Ministero delle Partecipazioni Statali e il ruolo centrale dell'Italia nella creazione della Comunità Economica Europea. Inoltre, per la prima volta la previdenza venne estesa a tutti i lavoratori, come testimonia la stessa creazione della Cassa per ingegneri e architetti. Nel periodo il CNI ebbe come interlocutore, in qualità di Ministro della Giustizia, Aldo Moro. Nel maggio del '57 il PSDI ritirò l'appoggio al Governo causando le dimissioni di Segni. Si arrivò così al Governo guidato da Adone Zoli che, a sorpresa,

ottenne la fiducia grazie all'appoggio dei partiti di destra. In generale, si può dire che questa fase politica fu caratterizzata dalla figura di Fanfani che conferì un imprinting personale all'azione dei governi. Il leader democristiano, ad esempio, aveva intrapreso un cammino deciso verso l'intervento dello Stato nell'economia, affrancandosi dallo stretto rapporto con Confindustria che aveva caratterizzato la precedente posizione della DC. Inoltre, Fanfani rafforzò l'organizzazione del proprio partito, prendendo le distanze dall'Associazione Cattolica. In sostanza, impose una politica che spostava il maggiore partito italiano da una posizione centrista verso sinistra. L'azione di Fanfani ebbe successo: aumentarono notevolmente gli iscritti al partito e la sua leadership indiscussa fu celebrata in occasione del Congresso del 1956.

## Consiliatura IV (1958-1961)

**N**el 1958 una buona parte dei vertici del Consiglio Nazionale furono confermati per la quarta consiliatura. Presidente fu eletto nuovamente Emanuele Finocchiaro Aprile (quarto mandato), Vice Presidenti Aldo Assereto (terzo mandato) e Adriano Rubbi (quarto mandato), Consigliere Segretario Giovanni Cavallucci (quarto mandato). Furono eletti Consiglieri: Sergio Brusa Pasquè, Gino Greggio, Giovanni Cenere, Letterio Donato (secondo mandato), Salvatore Rebecchini, Aldo Ancona e Carlo Piegari (secondo mandato).

Il 13 marzo dello stesso anno col Decreto Ministeriale n. 234 fu fondato il Comitato dei Presidenti dei Consigli Nazionali degli Ordini e Collegi Professionali. A tale Comitato furono trasferite le proprietà appartenute alla Confederazione dei Professionisti e degli Artisti del Sindacato Nazionale Fascista, a tutela degli interessi di tutte le categorie professionali interessate.

Il 2 settembre 1958 la Gazzetta Ufficiale pubblicò l'adeguamento, con modificazioni, della Tariffa professionale degli ingegneri ed Architetti approvata con la legge n. 143 del 2 marzo 1949. Con questo passaggio fu sancito il principio del minimo inderogabile della tariffa. Tra il '58 e il '76 si susseguiranno sei decreti ministeriali e due circolari che decreteranno via via degli adeguamenti ma il punto di riferimento resterà la legge approvata nel marzo '58. Detto questo, qualche dubbio rimase in piedi, soprattutto in relazione all'abolizione delle tariffe speciali e delle conseguenti riduzioni per le quali il CNI chiese chiarimenti<sup>50</sup>.

---

50 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 8, N. 1, gennaio 1959.

Un passaggio interessante di inizio consiliatura furono le elezioni politiche del maggio 1958 che videro l'ingresso in Parlamento di numerosi politici di professione ingegnere. In totale furono ben 31, 15 Senatori e 16 Deputati. Un contingente in grado di rappresentare un'importante sponda politica per l'azione del Consiglio Nazionale e, più in generale, di tutta la categoria.

Il primo evento di rilievo dell'anno fu il 7° Congresso Nazionale dell'Ordine degli Ingegneri, tenuto a Varese dal 14 al 17 settembre. Il tema centrale fu la professione di ingegnere nella doppia declinazione di libero professionista e dipendente. Al di là di questo specifico approfondimento, nonostante il trascorrere degli anni, gli ingegneri continuavano ad aspettare una nuova legge che regolasse la professione. Anche in questa occasione dai rappresentanti politici arrivarono parole lusinghiere. Il Ministro della Giustizia Gonella, che non poté presenziare ai lavori, in una lettera affermò che "l'importanza dei temi posti all'ordine del giorno farà indubbiamente assumere un singolare significato al Congresso, dal quale - sono sicuro - saran posti in rilievo i necessari elementi per la risoluzione dei problemi che interessano da vicino una così elevata e benemerita categoria di professionisti, alla quale rivolgo sin d'ora il mio più fervido saluto augurale!"<sup>51</sup>. In maniera più specifica, il Sottosegretario Lorenzo Spallino, in rappresentanza del Ministero della Giustizia, si espresse così:

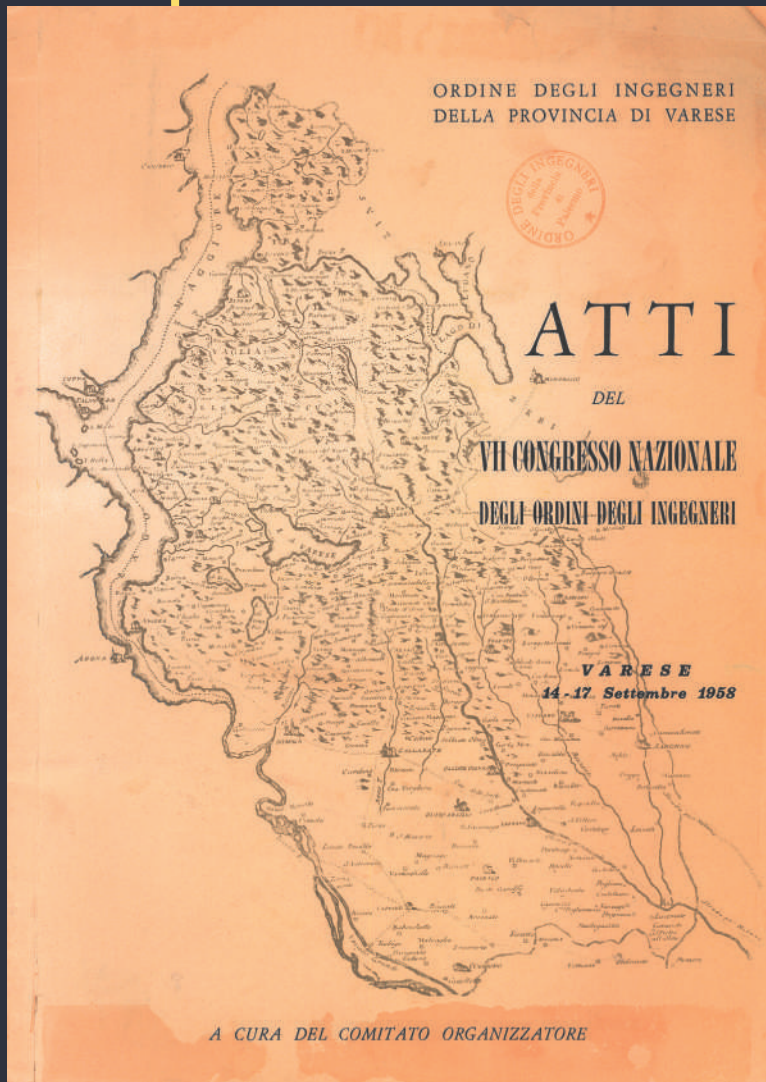
"So che vi sono contrasti, ma non so se questi contrasti sono forti o lievissimi. Gli architetti vogliono la prerogativa, l'esclusiva per le opere di rilevante valore artistico: io penso che questa peculiarità degli architetti non abbia ragione di essere. Penso che questo contrasto possa essere facilmente sanato, anche perché ritarda il perfezionamento del Vostro ordinamento professionale. E non so se decisamente posso dire che vorrei anche che il contrasto con i geometri fosse sanato, appianato"<sup>52</sup>.

Tuttavia, nonostante le parole incoraggianti, la legge professionale tardava ad arrivare. Ne era perfettamente consapevole il Presidente Finocchiaro Aprile che così, tra le altre cose, commentò l'apertura dei lavori:

---

<sup>51</sup> Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 7, N. 10, ottobre 1958.

<sup>52</sup> Ibidem.



*Atti Congresso '58.*





*La seduta inaugurale del Congresso di Varese.*

"Molte parole di riconoscimento e di esaltazione dell'opera degli ingegneri italiani sono state pronunciate da quando essi, nella prima organizzazione tecnica dello Stato unitario italiano, furono i promotori, gli ideatori e gli esecutori delle grandiose opere pubbliche che, in ogni genere di costruzioni - civili, stradali, ferroviarie, elettriche ed idroelettriche, industriali e di bonifica, di acquedotti e di comunicazioni terrestri e marittime - rapidamente portarono la nuova Italia ad allinearsi con le più civili nazioni del mondo!

(...) Malgrado però la riconosciuta importanza nazionale della feconda opera loro ed i tenaci loro sforzi, nel passato e nel presente, come è a tutti noto, nelle commissioni ministeriali, nelle assemblee e nei congressi, gli ingegneri italiani non hanno ancora un'adeguata loro legge professionale!"<sup>53</sup>.

Nonostante gli argomenti all'ordine del giorno fossero essenzialmente due, numerose furono le relazioni presentate<sup>54</sup>. Sulla libera professione, al termine di un dibattito ricco e costruttivo, il Congresso concordò sulla necessità della formulazione in termini giuridici di una chiara definizione della figura dell'ingegnere libero professionista che poi la nuova legge professionale avrebbe dovuto fare propria. In questo senso fu deciso di demandare ad una specifica Commissione nell'ambito del CNI la formulazione di questa definizione. Al tempo stesso, si deliberò di fare i passi necessari per la difesa degli ingegneri liberi professionisti rispetto all'usurpazione del titolo e all'uso abusivo della professione da parte di tecnici diplomati e di persone non qualificate. Sull'"ingegnere impiegato" il Congresso lamentò il trattamento inadeguato riservato al Presidente Generale e ai Presidenti di sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, rispetto a quello vigente per i membri di altri organismi, invitando il CNI e i parlamentari ingegneri a fare pressioni in quel senso presso il Governo. Quanto al rapporto degli ingegneri con la Pubblica Amministrazione, il Congresso auspicò un maggiore ricorso all'opera dei liberi professionisti, una maggiore valorizzazione degli ingegneri suoi dipendenti in considerazione dell'elevato livello di responsabilità assunte, che fosse disciplinata la limitazione all'esercizio della libera professione degli ingegneri dipendenti. Infine, fu chiesto al CNI

---

53 Ibidem.

54 Atti del VII Congresso di Varese.

di studiare un nuovo regolamento che garantisse pari riconoscimento anche agli ingegneri impiegati nelle industrie e nelle imprese private. Sulla questione della formazione, poi, arrivò lo stop del Congresso alla creazione di "ingegneri diplomati" prevista nell'ambito degli studi preliminari per la riforma della scuola tecnico-superiore.

Il 9 e il 10 luglio andò in scena a Roma il secondo Convegno dei Presidenti degli Ordini Provinciali degli Ingegneri che vide la partecipazione di numerosi esponenti politici, primo fra tutti il Ministro della Giustizia Gonella, e rappresentanti di enti ed istituzioni. Di particolare rilievo la presenza dell'ing. Romolo Raschi in rappresentanza dell'Ordine di Eritrea, costituito nel 1944 sulla base delle leggi italiane in materia al momento ancora in vigore. Nell'occasione si tornò a discutere di formazione e di titolo di ingegnere. L'assemblea rigettò, com'era già successo nell'ultimo Congresso, l'idea di creare un titolo intermedio tra la laurea in ingegneria e i diplomi tecnici. Inoltre, fu respinta in maniera secca l'ipotesi di ammissione dei geometri e dei periti industriali alle facoltà di ingegneria. Sulla questione più importante, se fosse o meno opportuno un ordinamento unico per tutte le categorie professionali tecniche, dal convegno arrivò un no deciso ma, in considerazione delle difficoltà che continuavano a rendere problematica la promulgazione di una nuova legge professionale, si stabilì che occorresse continuare a lavorare con i rappresentanti delle altre categorie, al fine di raggiungere una compatibilità tra i differenti disegni di legge, prima che fossero presentati all'approvazione del Consiglio dei Ministri e del Parlamento.

Nel marzo del 1957 era stato firmato a Roma il trattato che istituiva la Comunità Economica Europea. Gli ingegneri seppero cogliere immediatamente lo spirito del tempo e non a caso fu stabilito che il tema principale del successivo 8° Congresso, celebrato a Firenze dall'1 al 4 ottobre 1959, sarebbe stato "l'esercizio della professione di ingegneri in Europa in vista del MEC". Altri temi furono la responsabilità civile e penale dell'ingegnere e la presenza degli ingegneri nella vita pubblica italiana. Naturalmente sull'assemblea continuava ad aleggiare la questione delle questioni, ossia la nuova legge professionale. Ne era ben cosciente il Ministro della Giustizia Gonella, stavolta presente in prima persona al consesso, che nel ribadire l'appoggio alle richieste degli ingegneri, confermando la posizione espressa in occasione del Convegno dei Presidenti degli Ordini provinciali, manifestò compiacimento per il fatto che la categoria concordasse sul fatto che si dovesse giun-





*Il Ministro della Giustizia Gonella al  
Congresso di Firenze.*

gere al più presto all'approvazione delle leggi per le singole professioni, in modo che si fissassero, definitivamente, i limiti e i confini esatti di ciascuna di esse<sup>55</sup>.

Sul tema principale il Congresso manifestò il desiderio di collaborazione rispetto al futuro inserimento degli ingegneri nel quadro di attuazione della CEE, sottolineando al tempo stesso la necessità di vigilare affinché il Trattato di Roma fosse applicato all'insegna della reciprocità. Si precisò, in particolare, che gli ingegneri italiani erano tutti muniti di titolo universitario rilasciato e controllato dallo Stato, dunque per reciprocità gli altri cinque paesi della Comunità dovevano considerare soltanto i loro professionisti muniti di titolo di studio equivalente a quello italiano. Per poter garantire ciò il Congresso deliberò la creazione di un Organismo rappresentativo professionale, costituito in seno al CNI e presieduto dal suo Presidente, delegato a trattare a livello internazionale ogni problema relativo all'inserimento degli ingegneri italiani nella CEE. L'Organismo avrebbe dovuto essere costituito da tre rappresentanti del CNI, quattordici ingegneri esperti designati dagli Ordini territoriali e cinque ingegneri designati dalle associazioni e dai sindacati. Nella fase operativa l'Organismo sarebbe stato affiancato da giuristi ed esperti in problemi internazionali. Quanto al tema della responsabilità civile, il Congresso deliberò la creazione di un'apposita Commissione nominata dal CNI col compito di elaborare un Testo Unico con la regolamentazione completa delle funzioni e dei compiti dell'ingegnere. Infine, relativamente al ruolo degli ingegneri nella vita pubblica, il Congresso auspicò un maggiore riconoscimento dell'azione degli ingegneri, da conseguirsi anche attraverso la valorizzazione della stampa tecnica, dei sodalizi e dei centri di cultura, oltre all'istituzione di premi per gli ingegneri meritevoli e borse di studio. Nel corso dello svolgimento dei lavori, attraverso alcuni articoli usciti sulla stampa, si venne a conoscenza di un progetto di legge atto ad introdurre nuove norme cautelative per il controllo della progettazione e della esecuzione delle opere di edilizia privata. A questo proposito, il Congresso chiese la sospensione di questo progetto di legge e che il CNI fosse ascoltato al più presto al riguardo.

Intanto, gli ingegneri avevano fatto registrare un successo a proposito di conflitti di competenze con gli altri professionisti tecnici. In merito alla questione del cemento armato e della discussa circolare del Ministro

---

55 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 8, N. 10, ottobre 1959.

dei Lavori Pubblici Romita che tante proteste suscitò nell'ambito degli Ordini territoriali a causa di alcune concessioni fatte ai geometri, il CNI aveva avviato una serie di interventi presso il Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio e i Ministeri competenti. Tuttavia, soltanto in seguito ad un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica dell'allora Presidente dell'Ordine di Venezia Gino Greggio, che chiedeva l'annullamento della contestata circolare n. 1003, il problema fu finalmente superato. In tal modo il cemento armato tornava ad essere di competenza esclusiva dell'ingegnere e dell'architetto, nei limiti delle rispettive attribuzioni.

Sempre nel 1959, facendo seguito ad una delle precedenti deliberazioni congressuali, l'apposita Commissione costituita all'interno del CNI arrivò alla definizione della figura dell'ingegnere libero professionista.

"E' ingegnere libero professionista il privato lavoratore, laureato ed abilitato secondo legge all'esercizio della professione, iscritto nell'albo professionale, il quale svolge una continuativa attività tecnica autonoma, discrezionale e fiduciaria, prestando, in base a rapporti contrattuali privati, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincoli di subordinazione alcuna, la sua opera professionale dietro compenso ad onorario secondo le leggi che regolano la materia"<sup>56</sup>.

Sempre caldo rimaneva anche il tema della formazione, tanto più che con Decreto Presidenziale n. 53 del 31 gennaio 1960 ci si apprestava a riordinare gli studi nelle facoltà di ingegneria. Il CNI si oppose a tale iniziativa. Tanto per cominciare perché lamentava di non essere stato consultato in merito a tale riorganizzazione. Poi criticava fermamente anche il merito dell'iniziativa. Denunciava, infatti, il rischio che scomparissero insegnamenti fondamentali e tradizionali a beneficio di una mal concepita specializzazione. Il CNI riteneva che la specializzazione fosse da acquisire soprattutto attraverso corsi post laurea. Fare diversamente avrebbe precluso anzitempo agli ingegneri vasti campi di attività professionale. Per questo motivo il CNI chiese la revisione delle norme contenute nel decreto, augurandosi di essere consultato al fine di migliorarle.

Sempre nel 1960 furono fatti passi in avanti circa il miglioramento della Cassa di ingegneri e architetti. Il CNI, archiviata la soddisfazione

---

56 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 8, N. 12, dicembre 1959.

per la sua creazione, non poteva non riprendere in mano un dossier che vedeva risolta la questione della previdenza ma non ancora quella dell'assistenza. A questo proposito una speciale Commissione guidata dal Consigliere Segretario Cavallucci si era premurata di elaborare una proposta migliorativa ed integrativa, proprio nella direzione dell'introduzione di misure di assistenza. L'8 giugno di quell'anno fu presentata la proposta di legge "Modifica della legge 4 marzo 1958, n. 179, sulla istituzione e ordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti". Una proposta che, se non nel testo, nella sostanza seguiva lo schema di Cavallucci. Nell'occasione il CNI sistemò al posto giusto un altro tassello del proprio puzzle politico.

Nonostante arrivassero buone notizie, il cruccio del CNI e dell'intera categoria restava sempre lo stesso. Non a caso "Codice delle professioni tecniche e proposta di emendamenti alle norme del Codice Civile e delle leggi speciali con particolare riguardo a quelle non ancora approvate dal Parlamento" fu il tema dominante del 9° Congresso Nazionale dell'Ordine degli ingegneri, celebrato a Cagliari dall'1 al 3 ottobre 1960. Nell'occasione si entrò più nello specifico rispetto alla necessità di tutelare il titolo e la professione. Il Congresso chiese l'obbligo per gli Enti pubblici di porre a capo degli uffici a prevalente funzione tecnica solo elementi provvisti di laurea in ingegneria o architettura, laddove invece si registrava l'eccessiva presenza di personale non qualificato. Inoltre, ci si concentrò sulla modesta ed inaccettabile situazione degli ingegneri impiegati nell'industria, esempio efficace, secondo l'assemblea, del mancato riconoscimento del titolo. A questo proposito il Congresso chiese al CNI di adoperarsi affinché venisse modificato l'articolo 2095 del Codice Civile in modo che, nell'ambito delle categorie di dirigenti e impiegati, fossero creati speciali ruoli riservati ai laureati. Inoltre, nell'ambito dell'attività della Commissione che stava lavorando all'elaborazione della nuova legge sull'esercizio della professione, il Congresso chiese che fosse inserito l'obbligo all'iscrizione all'Ordine per tutti gli ingegneri attivi nel settore dell'industria e la definizione precisa delle attività industriali di esclusiva competenza degli ingegneri. Il Congresso affrontò nuovamente la differenziazione tra ingegnere dipendente e ingegnere libero professionista, a partire dalla definizione della figura di quest'ultimo, di recente elaborata dall'apposita Commissione del CNI. A questo proposito, il Congresso chiese che ci muovesse nella direzione dell'obbligatorietà dell'iscrizione di tutti gli ingegneri, sia liberi



*Il Presidente Finocchiaro Aprile col suo  
successore Aldo Assereto.*



*Riunione del CNI presso il Ministero  
di Grazie e Giustizia (1959).*



professionisti che dipendenti, ad un unico Albo generale tenuto dagli Ordini provinciali. La suddetta iscrizione, poi, doveva essere subordinata al conseguimento dell'abilitazione alla professione. Ma fu chiesto ancora di più: l'obbligo, da parte di Enti pubblici ed aziende private, ad assumere al fine di espletare funzioni tecniche, in particolari ingegneristiche, esclusivamente iscritti all'Albo. Il dibattito e le delibere su questo tema centrale oscurarono in parte la seconda questione all'ordine del giorno, ossia la legislazione urbanistica e il relativo regolamento. Il Congresso, partendo dalla constatazione che l'allora legislazione non fosse adeguata a fronteggiare le esigenze urbanistiche dell'Italia, chiese che il Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con gli altri Ministeri interessati, esaminasse una proposta di riforma, invitando gli Ordini territoriali alla redazione del nuovo disegno di legge.

Nel corso della consiliatura si aprì un nuovo fronte in merito al conflitto con le altre professioni tecniche. Alla Camera dei Deputati fu presentata infatti una proposta di legge sulle "disposizioni per la tutela del titolo e della professione di geologo" giudicata dal Bollettino del CNI un vero e proprio "attentato alla professione di ingegnere"<sup>57</sup>. Richiesto del proprio parere in merito, il CNI l'11 gennaio del 1961, tramite una lettera al Ministero della Giustizia, si espresse in termini fermamente negativi. Il motivo era che la legge attribuiva all'"attività esclusiva del geologo materie professionali che invece legislativamente sono di stretta competenza all'esercizio della professione di ingegnere"<sup>58</sup>. In compenso, nello stesso periodo, fu pubblicato finalmente il Regolamento di attuazione della Cassa nazionale di previdenza per ingegneri e architetti che, dunque, poteva considerarsi pienamente operativa.

---

57 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 10, N. 1, gennaio 1961.

58 Ibidem.

## LO SCENARIO POLITICO (1958-1961)

**I**l 25 maggio 1958 si svolsero le elezioni politiche che sancirono il successo della politica di Amintore Fanfani e della DC a sua guida. Il partito ottenne il 42,3% dei voti alla Camera e il 41,2% al Senato. Il PCI, principale partito di opposizione, si fermò rispettivamente a 22,7% e 21,8%. Dai risultati scaturì il Governo Fanfani II che inaugurò l'esperienza del cosiddetto "centro-sinistra", frutto del dialogo della DC con i partiti socialisti. Oltre al ruolo di Segretario della DC, Fanfani assunse la carica di Primo Ministro e Ministro degli Esteri. Il Governo godeva dell'appoggio del PSDI. Nonostante fosse nelle mani di un leader così forte, però, il Governo ebbe vita breve. All'interno della DC molti contrastavano l'idea di una stagione del "centro-sinistra" e non vedevano di buon occhio la concentrazione di così tanto potere nelle mani del Premier. Così, grazie ai cosiddetti "franchi tiratori" che provocarono la bocciatura da parte del Parlamento di alcune leggi proposte dal Governo, nel febbraio 1959 Fanfani si dimise sia da Premier che da Segretario del partito. Da segnalare, in quel periodo, la creazione del Ministero della Sanità. A seguire nacque il Governo Segni II che, quasi per reazione all'impostazione fanfaniana, ricevette l'appoggio esterno dei partiti di destra e del PLI. Intanto, all'interno della DC si era creata una divisione netta tra i cosiddetti "dorotei", guidati da

Mariano Rumor e Paolo Emilio Taviani, e i "fanfaniani". Il primo gruppo, appoggiato dalla sinistra del partito e dalla corrente di Giulio Andreotti, riuscì a far eleggere nuovo Segretario Aldo Moro. In occasione del Congresso dell'ottobre 1959 lo stesso blocco doroteo, appoggiato dagli andreottiani, ebbe la meglio portando alla bocciatura della linea di "centro-sinistra". Una delle conseguenze fu, nel marzo successivo, la crisi del Governo Segni II e la nascita del Governo di Fernando Tambroni, un monocolore democristiano con l'appoggio esterno del MSI. Quest'ultima circostanza generò un periodo di tensione nel Paese con proteste antifasciste e scontri di piazza che causarono cinque vittime. In seguito a questi fatti, dopo appena quattro mesi Tambroni fu costretto a rassegnare le dimissioni. Tali circostanze favorirono un rientro a sorpresa di Fanfani e l'apertura di una nuova prospettiva per il "centro-sinistra". Una parte cospicua della DC fu favorevole al dialogo col Partito Socialista Italiano e col suo leader Pietro Nenni che portò alla nascita di un governo di "restaurazione democratica". Nacque, così, il Fanfani III che godeva dell'appoggio esterno del PSI e di PLI, PRI e PSDI. Tuttavia, questi partiti decisero di favorire il Fanfani III separatamente, senza dare vita ad un'alleanza organica. Il che permise ad Aldo Moro di coniare la sua celebre definizione di "governo delle convergenze parallele". Comunque sia, l'ingresso del PSI, sia pure prudentemente, nell'area di governo, comportò la chiusura a future alleanze a sinistra col PCI, peraltro già chiara dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria del 1956. Le nuove prospettive del "centro-sinistra" trovarono un via libera definitivo da parte degli USA in occasione dell'incontro tra Fanfani e il Presidente americano Kennedy avvenuto nel giugno del 1961. A dispetto dell'instabilità dei governi, il CNI nel periodo della sua quarta consiliatura ebbe la possibilità di trovare interlocutori attenti e costanti. In primis il Ministro della Giustizia Guido Gonella, più volte riconfermato nel ruolo nel passaggio da un Governo all'altro. Quanto al Ministero dei Lavori Pubblici, il CNI si confrontò prima col Ministro Giuseppe Togni, poi col successore Benigno Zaccagnini. In generale la politica del Paese in questo periodo fu ancora fortemente concentrata nel rafforzamento dello Sta-



to nell'economia, attraverso l'azione del Ministero delle Partecipazioni Statali. Esempio fulgido fu la nascita dell'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) nel 1953 che, grazie alla figura di Enrico Mattei e al sostegno pubblico, arriverà a fare concorrenza alle grandi multinazionali del petrolio. Ma tutta la grande industria cominciò a decollare e la crescita economica fu così rapida da generare l'espressione di "miracolo economico".

ATTI  
del X CONGRESSO NAZIONALE  
degli ORDINI degli INGEGNERI

ROMA, 9 - 12 Novembre 1961



*Atti Congresso '61.*

### Consiliatura V (1961-1963)

**I**l quinto Consiglio Nazionale fu caratterizzato da un passaggio di consegne storico e da una serie di gravi lutti. Dopo quattro mandati consecutivi da Presidente, infatti, Emanuele Finocchiaro Aprile, superata la soglia degli 80 anni, passò la mano. In considerazione dell'importante lavoro svolto e del prestigio della sua figura per la categoria degli ingegneri, il nuovo Consiglio gli conferì la carica di Presidente onorario. Nemmeno un anno più tardi morì. Con lui si chiudeva un'epoca fondamentale dell'evoluzione ordinistica e legislativa della professione. Finocchiaro Aprile, infatti, non fu solo il padre del CNI, colui che lo avviò e lo consolidò, ma se consideriamo l'impegno che profuse, soprattutto a livello politico, negli anni '20 per ottenere l'approvazione della legge professionale, può essere considerato a ragione uno dei padri della professione di ingegnere in Italia. Così lo ricordava, tra l'altro, il CNI in un articolo commemorativo:

"La molteplice e varia attività spiegata sempre con competenza, dedizione ed ardore in campi diversi, dimostra la versatilità ed agilità dell'ingegno del nostro beneamato Collega, che al vigore dell'intelletto ed alla probità del costume accoppiava un tratto di squisita signorilità e di scintillante ed arguta eloquenza che gli conquistava le più vaste simpatie di quanti lo avvicinavano o comunque avessero con lui rapporti di ufficio o di colleganza"<sup>59</sup>.

---

59 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 11, N. 5, maggio 1962.

Nel giugno del 1961 le elezioni portarono alla seguente composizione del nuovo Consiglio: Presidente Aldo Assereto (al quarto mandato complessivo); Vice Presidente Carlo Piegari (terzo mandato); Consigliere Segretario Giovanni Cavallucci (quinto mandato); Consiglieri Aldo Ancona (secondo mandato), Emilio Battista, Sergio Brusa Pasquè (secondo mandato), Letterio Donato (terzo mandato), Gino Greggio (secondo mandato), Mario Ingrams, Anselmo Moretto e Mario Rubino.

L'incipit della consiliatura fu caratterizzato da avvenimenti contrastanti. Si festeggiava ancora per un importante parere del Consiglio di Stato a proposito della personalità giuridica pubblica degli Ordini e Collegi professionali. Il pronunciamento dava ragione ad una antica convinzione del CNI. Il Consiglio di Stato, inoltre, stabiliva che il personale dipendente dagli Ordini e Collegi professionali dovesse essere obbligatoriamente iscritto all'Ente nazionale della previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEDP). Umori diametralmente opposti scatenò, invece, la decisione del Parlamento di ammettere i diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie, decisione che riaccendeva, anche sul terreno della formazione, un'annosa questione.

Anche in ragione di quest'ultima novità, il 10° Congresso di Roma, tenuto dal 9 al 12 novembre, fu un'altra occasione per tornare a riflettere sul tema della professione. In fondo questo era stato il filo rosso delle assemblee degli ingegneri ed era naturale che si tentasse di fare un punto della situazione in occasione di quello che, vista la cifra tonda, fu definito il "Congresso dei Congressi". Più nello specifico il programma prevedeva che il tema fosse articolato in tre approfondimenti specifici: riforma della preparazione professionale, specializzazione ed esercizio professionale, problemi giuridici della professione. I lavori furono inaugurati dal Ministro della Giustizia Guido Gonella. Nell'occasione pronunciò un discorso anche Benigno Zaccagnini, Ministro dei Lavori Pubblici. Da segnalare un passaggio dell'intervento del Presidente Assereto:

"Il tema del nostro Congresso è tanto ampio che, attraverso i suoi sottotemi comprende, si può dire, tutti gli aspetti della nostra professione e dei suoi problemi, da quelli che ne formano il presupposto, la preparazione scolastica e culturale, a quelli che ne costituiscono l'attuazione, l'esercizio professionale, a quelli non meno importanti, che ne disciplinano giuridicamente l'esercizio.

*La cerimonia inaugurale  
in Campidoglio del 10°  
Congresso di Roma.*





*Aldo Assereto.*



Aspetti e problemi quanto mai attuali ed essenziali, nel momento in cui si stanno finalmente elaborando e promuovendo gli ordinamenti delle professioni tecniche, anche nei loro reciproci rapporti.

(...) Non posso omettere una purtroppo evidente constatazione, che cioè il nostro titolo e la nostra professione sono oggi gravemente e ingiustamente insidiati. Per tacere degli altri e non pochi motivi di questa constatazione, mi limito a ricordare l'ultimo, in ordine di tempo, ma non meno grave: il provvedimento legislativo, ormai operante, che ha aperto le porte delle Facoltà d'Ingegneria e dei Politecnici ai diplomati degli istituti tecnici.

(...) Non erano certo animati da preoccupazioni di concorrenza professionale gli organi accademici, e se non erro il Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione, che alla unanimità hanno espresso il loro dissenso dall'iniziativa parlamentare: erano mossi invece dalla stessa preoccupazione che ha ispirato e ispira la nostra protesta, che cioè attraverso una formazione culturale inevitabilmente incompleta ed imperfetta il nostro titolo, che tradizionalmente, lo possiamo dire con pienezza e l'eclettismo del suo contenuto culturale, veda compromesso il suo valore intrinseco e il suo prestigio esteriore<sup>60</sup>.

Le parole di Assereto mostravano come la recente decisione di consentire l'ingresso dei diplomati degli istituti tecnici nelle facoltà di ingegneria fosse considerata una ferita ancora aperta. I lavori furono arricchiti da un elevato numero di relazioni e da un dibattito serrato ed approfondito. Alla fine il Congresso dichiarò che il titolo conseguito con la laurea non doveva rappresentare una rigida barriera per l'attività dell'ingegnere e che la specializzazione trovava una concreta realizzazione nel corso dell'attività professionale. La specializzazione, dunque, doveva necessariamente essere successiva alla laurea. Inoltre, il Congresso dette mandato al Consiglio Nazionale di studiare la questione dell'Esame di Stato, il cui svolgimento doveva essere con modalità e condizioni tali da poter esprimere un giudizio sulla capacità professionale effettivamente conseguita dall'ingegnere. Sulla questione calda dei diplomati negli istituti tecnici, il Congresso auspicava che ne fosse limitato l'ingresso nelle facoltà di ingegneria, rendendo più strette le

---

<sup>60</sup> Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 10, N. 12, dicembre 1961.



*Giovanni Cavallucci.*



maglie dell'esame di ammissione. A proposito del riordino degli studi nelle Scuole di ingegneria, stabilito dal Decreto Presidenziale del 31 gennaio 1960, il Congresso suggerì la costituzione, presso il Consiglio Nazionale, di una commissione atta a studiare a fondo il tema. Sulla professione di ingegnere, il Congresso dette mandato al CNI affinché promuovesse iniziative pubbliche per difenderla, premesse per l'ottenimento della riforma dell'ordinamento professionale, lavorasse per migliorare l'immagine pubblica degli ingegneri.

Pochi mesi dopo la celebrazione del Congresso romano la consiliatura andò incontro ad un primo duro scossone. Il 14 gennaio 1962, infatti, morì il Presidente Assereto. Così lo ricordava il Bollettino: "Nel Consiglio Nazionale Egli si è sempre distinto per il suo equilibrio che gli suggeriva orientamenti ben precisi, dando un apporto logico e risolutivo nella disamina dei vari nostri problemi ed influente nelle conclusioni sempre aderenti alla realtà ed al buon diritto"<sup>61</sup>. Per circa sei mesi la carica occupata da Assereto restò vacante. Nel luglio dello stesso anno il CNI si riunì ed elesse nuovo Presidente il suo decano Giovanni Cavallucci. Al suo posto fu eletto nel ruolo di Consigliere Segretario Sergio Brusa Pasquè. Fu deciso anche di indicare il Consigliere Carlo Piegari come rappresentante presso il CNEL in luogo del defunto Finocchiaro Aprile.

Nello stesso mese di luglio si tenne a Roma un importante Convegno dei Presidenti degli Ordini degli Ingegneri e delle organizzazioni di Ingegneri e Architetti. Un'edizione di particolare rilievo perché dedicata al rapporto con i geometri e alle situazioni di conflitto di competenze. L'esito più importante dell'assemblea fu quello di cercare, nei limiti del possibile, un confronto con la categoria dei geometri. Infatti, fu dato mandato al CNI di intavolare trattative dirette con i loro rappresentanti al fine di arrivare ad un accordo definitivo che permettesse a tutti i professionisti interessati di lavorare in armonia. Tale azione avrebbe dovuto concretizzarsi attraverso il lavoro di un "Comitato di azione" composto, oltre che da esponenti del CNI, da rappresentanti dei sindacati, delle associazioni, degli istituti culturali di ingegneri e architetti. C'è da dire che gli ingegneri, in questo caso, potevano avviarsi a trattare con i geometri forti della recente decisione presa dal Tribunale Civile di Roma. Il Collegio dei Geometri della capitale, infatti, si era rivolto ad esso promuovendo un giudizio contro il CNI sui limiti di competenza

---

61 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 11, N. 1, gennaio 1962.

professionale delle due categorie. Il Tribunale, però, respinse nel marzo del '62 l'istanza dei geometri condannandoli anche al pagamento delle spese di giudizio.

Nel frattempo, sempre nel mese di marzo, la Cassa Nazionale di Previdenza per gli Ingegneri e Architetti cominciò a svolgere concretamente la propria azione. La Giunta esecutiva, infatti, deliberò l'inizio del pagamento delle pensioni agli iscritti che avevano superato il settantesimo anno di età e in regola con tutti i contributi dovuti. Nella seconda parte dell'anno, sempre sulla base della stessa delibera, sarebbe iniziata la liquidazione delle pensioni per gli iscritti ultrasessantacinquenni aventi diritto. La Cassa, ormai, era una realtà effettivamente operante.

Di conflitto coi geometri si tornò a parlare in occasione dell'11° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri che si tenne a Verona dal 27 al 30 settembre 1962, sempre sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. L'assemblea, al termine del dibattito, chiese al CNI di precisare, nel pubblico interesse e a tutela della pubblica incolumità, i limiti dell'esercizio professionale dei geometri, mettendo in risalto il fatto che qualsiasi esautorazione delle competenze e del prestigio degli ingegneri non era avallata dalla categoria, la quale anzi si predispondeva a ricorrere contro di essa. Al tempo stesso, veniva dato mandato al CNI di intraprendere qualsiasi iniziativa presso le autorità competenti al fine di risolvere il problema. Il Congresso di Verona va ricordato anche perché occasione per un'analisi spietata dell'Esame di Stato che "come viene attualmente effettuato, nulla aggiunge al giudizio sulla preparazione professionale rispetto a quanto risulta dal curriculum degli studi concluso con l'esame di laurea"<sup>62</sup>. L'assemblea riteneva che potesse essere attribuito allo stesso esame di laurea valore di Esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione, semplicemente modificando la commissione giudicatrice tramite l'inserimento di rappresentanti degli Ordini, delle Pubbliche Amministrazioni e del mondo della produzione, oltre che integrando la discussione della tesi con opportune prove. Il Congresso affermò, dunque, l'inutilità dell'Esame di Stato per i laureati nelle facoltà di ingegneria ma, al tempo stesso, non poteva essere soppresso perché utile all'accertamento della preparazione professionale e del livello di studi di laureati di altre facoltà italiane e straniere. L'assemblea, per finire, sollecitò la definizione e l'attuazione di nuove norme in tema di etica professionale.

---

62 Bollettino del Consiglio Nazionale Ingegneri, Anno 11, N. 10, ottobre 1962.



*Congresso di Verona:  
commemorazione degli ex Presidenti  
Finocchiaro Aprile ed Assereto.*

A fine anno il Consiglio Nazionale assunse una decisione importante in termini di comunicazione. Fu stabilito, infatti, di abbandonare il vecchio progetto editoriale dell'organo di informazione del CNI rappresentato dal Bollettino, editato col contributo dell'editore Ettore Quagliaroli. Il nuovo progetto editoriale strizzava l'occhio al passato: la testata, infatti, era L'Ingegnere Italiano che riprendeva quella dello storico periodico di riferimento dell'ANIAI. Fu deciso di affiancare, al nuovo editore, il palermitano Giuseppe Denaro con cui fu firmato un contratto di edizione fino al 1970, un "Comitato Nazionale Stampa" composto da Giovanni Cavallucci, Leonida Almagioni, Franco Franzoni, Mario Ingrams e Francesco Macchi. Nuovo direttore, nonché fondatore, fu naturalmente il Presidente Giovanni Cavallucci. La gestazione del nuovo organo ufficiale, però, fu piuttosto lunga. Cavallucci, infatti, a fine '62 aveva sollecitato il Consiglio e i diretti interessati ad avanzare proposte sul progetto editoriale. Prima che queste fossero analizzate e che si arrivasse ad una sintesi passeranno circa sei mesi. Di conseguenza, il primo numero del 1963 de L'Ingegnere Italiano, vide la luce in estate con un volume semestrale, prima di stabilizzarsi con la consueta cadenza mensile.

Il primo numero della nuova rivista, però, portava la firma di Mario Ingrams come Direttore Responsabile. Nel frattempo, infatti, il 19 giugno, un nuovo pesante lutto colpì il CNI. Morì Giovanni Cavallucci che, fino a quel momento, aveva avuto un ruolo da assoluto protagonista nella storia del Consiglio Nazionale, prima come Segretario Generale per quattro consiliazioni e, nella parte finale della sua vita, come Presidente. Mario Ingrams lo ricordò così:

"Cavallucci credeva fermamente nelle funzioni e nelle attribuzioni degli Ordini, né poteva essere diversamente per chi, come lui, aveva così validamente contribuito a determinare, in ogni occasione, le norme istitutive, gli ordinamenti, le norme di attuazione. Le sue idee sull'ordinamento professionale, in apparenza rigide, risultavano, in effetti, perfettamente inquadrare nella normalità di legge e, in definitiva, assolutamente aderenti agli interessi della categoria.

Si può, in sostanza, affermare che, se ancora oggi, in tempi decisamente difficili, l'istituto degli Ordini continua a costituire un valido baluardo posto a difesa della nostra professione, ciò è, per

buona parte, dovuto all'opera illuminata e cosciente, all'attività instancabile di Giovanni Cavallucci<sup>63</sup>.

La morte di Cavallucci sancì de facto la fine di una consiliatura "breve". Nel settembre successivo, infatti, poco prima della celebrazione del Congresso di Foggia, si sarebbero tenute le elezioni del nuovo Consiglio.

---

63 L'Ingegnere Italiano, Anno 12, N. 7, luglio 1963.

## LO SCENARIO POLITICO (1961-1963)

**I**n seguito alla decisione, presa da Fanfani e Moro, di avviare la fase del "centro-sinistra", nel febbraio 1962 il Governo Fanfani III si dimise per dare vita al Fanfani IV che, come da accordi, prevedeva l'ingresso nell'esecutivo del PSDI e del PRI e l'appoggio esterno del PSI di Nenni. Nonostante la durata inferiore all'anno e mezzo, il Fanfani IV si distinse per l'attuazione di numerose riforme. Significativi furono la nazionalizzazione dell'energia elettrica e l'avvio di un programma di grandi opere infrastrutturali, come ad esempio l'Autostrada del Sole che univa Milano e Napoli e l'urbanizzazione del Paese, attuata anche grazie all'esproprio generale di terre ai Comuni. Il Governo mise mano anche alla materia scolastica con l'introduzione dell'obbligo fino ai 14 anni e la creazione della scuola media unica. Aumentò del 30% gli assegni pensionistici e istituì un regime previdenziale volontario per le casalinghe. In campo fiscale introdusse la cedolare di acconto. Sul piano culturale assai significativa fu l'abolizione della censura su opere liriche e di prosa, pur mantenendo quella su cinema, TV e varietà. A proposito di televisione, nominò Ettore Bernabei Direttore Generale della RAI, avviando una fase storica e decisiva per la crescita anche culturale del Paese. La leva militare fu ridotta a 15 mesi dai precedenti 18. Fu costituita la Commissione parlamentare antimafia.

Infine, tramite l'approvazione di una legge costituzionale, fu fissato a 630 e 315 il numero dei Deputati e dei Senatori e fu equiparata la durata di Camera e Senato a cinque anni. Il periodo fu caratterizzato anche dalla grande tensione tra USA e URSS nell'ambito della "guerra fredda". Grazie al protagonismo di Fanfani, l'Italia giocò un ruolo non trascurabile nello scacchiere internazionale. Il Paese fu chiaramente schierato dalla parte degli USA ma non disdegnò di svolgere un ruolo di mediazione tra i blocchi. Ciò avvenne in particolare in occasione della crisi dei missili di Cuba, quando il mondo sembrava davvero sull'orlo di una terza guerra mondiale. Nell'occasione, Fanfani fece recapitare al Presidente Kennedy una nota in cui si affermava la disponibilità dell'Italia ad accettare il ritiro dalla base di San Vito dei Normanni delle testate puntate contro l'URSS. L'apertura fu frutto di un'intensa azione diplomatica nei confronti dei sovietici, alla quale partecipò attivamente anche la Santa Sede, in accordo col recente messaggio per la concordia dei popoli inviato da Papa Giovanni XXIII. Fanfani, inoltre, puntò su una politica filo-araba che, grazie anche all'attivismo di Enrico Mattei, fruttò posizioni economicamente vantaggiose nel Nord Africa a scapito della Francia. Fanfani si mosse abilmente anche in ambito europeo. Grazie alla leadership di De Gaulle, la Francia si era garantita una posizione dominante nel vecchio continente, contando anche sull'appoggio della Germania. Gli USA, temendo la situazione, spinsero per l'ingresso nella Comunità Economica Europea della Gran Bretagna. L'Italia, anche questa volta, si schierò con gli USA. Il contenimento della Francia favorì un ruolo da protagonista dell'Italia che altrimenti difficilmente avrebbe avuto. Nonostante gli innegabili successi e l'incisività della sua azione, il Fanfani IV cominciò ad essere osteggiato da alcuni settori industriali e soprattutto dalle multinazionali che mal sopportavano il protagonismo dell'ENI di Mattei. Nel febbraio 1963 il nuovo Presidente della Repubblica, Antonio Segni, sciolse le Camere e si andò alle elezioni. La DC fece registrare un leggero calo dei consensi, di cui approfittò la destra del partito per criticare la politica di Fanfani, il quale fu costretto a dimettersi.





## Consiliatura VI (1963-1967)

**L**e elezioni del 21 settembre portarono alla formazione del nuovo Consiglio Nazionale: Presidente Emilio Battista (secondo mandato); Vice Presidente Letterio Donato (quarto mandato); Consigliere Segretario Sergio Brusa Pasquè (terzo mandato); Consiglieri: Giuseppe Casalis, Pasquale D'Elia, Gino Greggio (terzo mandato), Mario Ingrami (secondo mandato), Mario Rubino (secondo mandato), Anselmo Moretto (secondo mandato), Antonino Romeo Filocamo e Corrado Terranova. Per la presidenza la scelta cadde su un ingegnere, Emilio Battista, che poteva vantare una significativa carriera politica. Eletto Senatore nella prima legislatura (sarà poi confermato fino alla quinta), era già stato più volte Sottosegretario in vari Governi, tra cui quattro Governi De Gasperi. L'elezione a Presidente del CNI gli portò fortuna visto che, nel dicembre successivo, fu nominato Sottosegretario ai Lavori Pubblici nel primo Governo Moro. Una scelta, quella ricaduta su Battista, che nelle intenzioni della categoria avrebbe dovuto contribuire ad un'accelerazione delle risposte alle istanze degli ingegneri italiani.

Il primo evento che Battista fu chiamato a presenziare fu il 12° Congresso Nazionale che si tenne a Foggia dal 3 al 6 ottobre 1963 e che vide la partecipazione del Sottosegretario alla Giustizia Carlo Scarascia e di quello alla Difesa Gustavo De Meo. Dopo aver sottolineato la gravità e la complessità dei problemi degli ingegneri in una vita moderna in continua evoluzione, nell'intervento di apertura dei lavori Battista, tra l'altro, si esprime così:

*Il nuovo CNI eletto nel 1963: al centro il Presidente Battista, alla sua destra il Vice Presidente Donato, alla sua sinistra il Segretario Brusa Pasquè.*



“Agli ingegneri si rivolge la Nazione per la risoluzione dei problemi tecnici dalla quale deriva il benessere economico e sociale. In Italia occorrono ben 4 mila ingegneri ogni anno mentre le Università sono in grado di fornirne solo 2 mila, cifra che chiaramente indica la gravità del problema relativo alla carenza dei quadri tecnici”<sup>64</sup>.

Le parole di Battista, in una fase storica caratterizzata dal vorticoso boom economico che avrebbe cambiato per i decenni a venire il destino del Paese, ferma restando la stella polare della tutela del titolo professionale, sembravano spostare l'attenzione verso il tema della carenza dei quadri tecnici che chiamava direttamente in causa la questione della formazione professionale degli ingegneri. In effetti fu questo l'argomento forte del consesso foggiano. In particolare, alla fine del dibattito, il Congresso chiarì l'indisponibilità della categoria ad accettare l'istituzione di nuovi titoli professionali e conferì il mandato al CNI di vigilare affinché nessuna decisione fosse adottata in merito senza una regolamentazione dei vari settori professionali interessati e che contenesse - questione mai risolta - una chiara definizione delle competenze esclusive dei laureati in ingegneria. Al tempo stesso si chiedeva al CNI di intervenire presso il Ministero della Pubblica Istruzione affinché venisse adeguato il numero e la qualità dei docenti, specialmente tecnici, proprio in ragione dell'elevata richiesta da parte del mercato di personale formato e competente.

Alcune delle questioni aperte emerse in occasione del Congresso trovarono nuovi approfondimenti tra le pagine de *L'Ingegnere Italiano* che, in misura maggiore rispetto al vecchio *Bollettino*, ospitava contributi sulle problematiche che avrebbero riguardato da vicino gli ingegneri, anche in una prospettiva futura. Molto interessante il contributo dell'ingegnere Agostino Capocaccia che approfondiva proprio il tema della crisi dei quadri tecnici, sottolineando come in conseguenza delle difficoltà dell'immediato dopoguerra, fino al 1956, il numero degli ingegneri laureati era andato diminuendo per poi tornare a salire al ritmo del 6% di incremento annuo<sup>65</sup>. A partire da questi dati, proponeva una programmazione scolastica adeguata che prevedesse in primis la creazione di nuove facoltà di ingegneria che non solo garantissero un

---

<sup>64</sup> *L'Ingegnere Italiano*, Anno 12, N. 10, ottobre 1963.

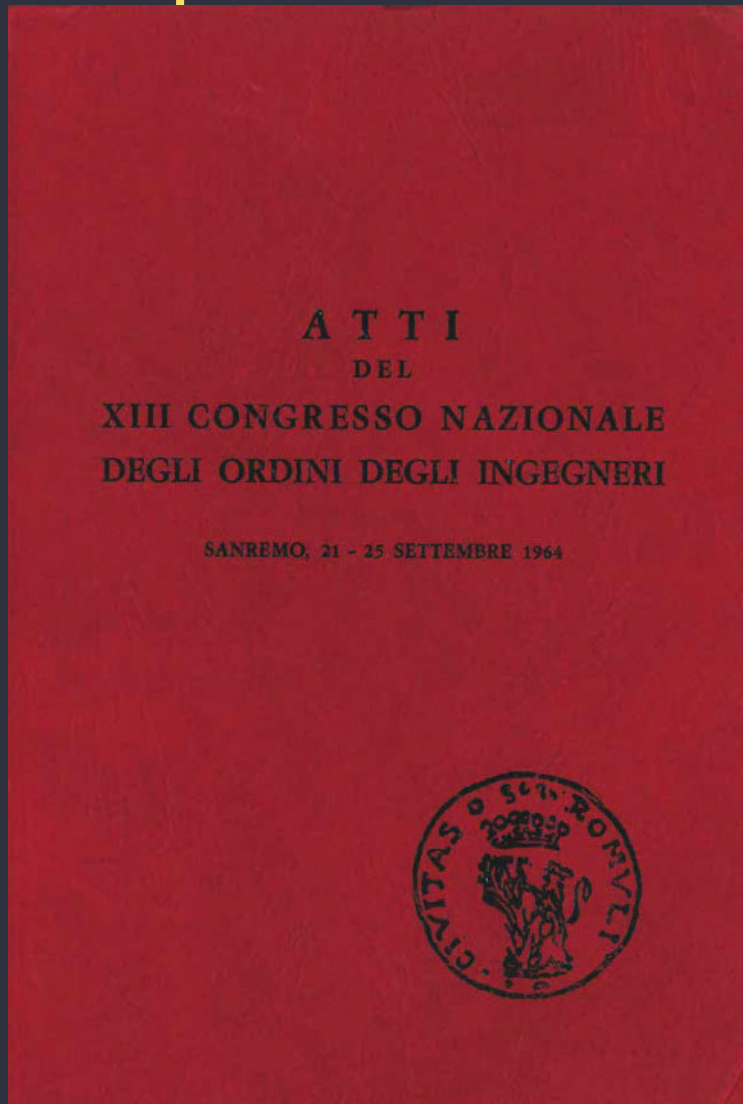
<sup>65</sup> *L'Ingegnere Italiano*, Anno 12, N. 12, dicembre 1963.

maggior numero di laureati, ma mettersero gli ingegneri nelle condizioni di acquisire nuove competenze richieste dai tempi moderni, quali ad esempio quelle necessarie per dirigere le aziende. Quanto ai tecnici di livello intermedio, l'autore raccomandava l'elevazione del livello di preparazione dei diplomati degli istituti tecnici industriali, nautici e per geometri e la creazione di speciali Istituti Tecnologici Superiori di livello universitario sul modello allora già in voga in paesi quali Germania, Inghilterra, Francia, Russia e Stati Uniti. Se la missione della scuola doveva essere quella di formare e preparare i professionisti del domani, allora andavano superate le sue vecchie strutture che non rispondevano più alla nuova società. Questa la filosofia di fondo che gli ingegneri italiani raccomandavano alle forze politiche in vista della riforma della pubblica istruzione di cui si discuteva approfonditamente in quel periodo.

Il 13° Congresso Nazionale, organizzato col Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri di Imperia, fu celebrato a Sanremo tra il 21 e il 25 settembre 1964. Due i temi fondamentali: la funzione dell'ingegnere nel quadro della programmazione generale economica del Paese; l'ingegnere e l'architettura. Quello sulla programmazione economica era un confronto che in quegli anni, caratterizzati da una crescita tumultuosa, animava numerosi dibattiti. Per questo motivo era necessario che anche gli ingegneri dicessero la loro, prendendo una posizione. Molto significativi, in questo senso, furono alcuni passaggi dell'intervento di apertura dei lavori del Presidente CNI Battista:

"La programmazione non è un'invenzione del nostro Governo, non è una novità per il nostro Paese. Ormai con lo sviluppo di tutto il mondo bisognava uscire dall'empirismo, bisognava coordinare le attività; altri Paesi sviluppati, come la Francia, ce ne hanno dato già l'esempio da molti anni. Paesi molto sviluppati hanno iniziato ed alcuni conclusi, studi accurati sulla programmazione dello sviluppo economico del Paese. In Italia esperimenti di programmazione ne abbiamo avuti tanti, ma sembra che oggi questa parola sia diventata di moda e venga interpretata in tanti sensi: alcuni la temono, altri la auspicano, altri la criticano, alcuni vorrebbero che si facesse in un altro modo, altri preferirebbero che non venisse fatta.

Ed è bene perciò che di fronte a questa polemica che si è sviluppata nel nostro Paese gli ingegneri prendano la loro posizione.



*Atti Congresso '64.*

Io ricordo un episodio ormai abbastanza antico; nel 1948, venne fatta la programmazione per lo sviluppo dell'industria siderurgica italiana. Un uomo, che mi ricorre spesso di ricordare nei miei discorsi, e alla memoria del quale sono particolarmente affezionato, studiò e presentò al Governo di allora la programmazione per l'industria siderurgica italiana. Quell'uomo è l'ing. Oscar Sinigaglia. Lunghe discussioni vennero fatte su questo piano; in quel periodo, essendo membro del Governo italiano, ebbi occasione di occuparmene particolarmente nel comitato interministeriale della ricostruzione: le discussioni furono allora vive, ma il programma, il cosiddetto 'Piano Sinigaglia', venne approvato. Doviamo all'approvazione di quel programma, avvenuto nel 1949, se l'Italia non è stata sommersa dallo sviluppo siderurgico degli altri paesi europei.

L'Italia non ha le materie prime occorrenti per la siderurgia, e produceva 3 milioni di tonnellate di acciaio in impianti troppo numerosi, poco redditizi e invecchiati. Oggi, a distanza di 12 anni, l'Italia ha una produzione di circa 10 milioni di tonnellate con un aumento quindi di quattro volte rispetto a quella del '49".

E più avanti:

"L'ingegnere effettivamente contribuisce in maniera primaria a quello che è lo sviluppo del Paese ed al benessere dei suoi abitanti. Io aggiungo che la programmazione sarà fatta bene se a questa programmazione prenderanno viva parte gli ingegneri, dovunque essi operano: se operano nell'industria o nella libera professione come se operano nello Stato, poiché evidentemente una programmazione richiede un centro direttivo per consigliare, per indirizzare e quindi se operano nello Stato la loro responsabilità è ancora più importante"<sup>66</sup>.

In seguito ad un intenso dibattito e alle numerose relazioni presentate, sul tema principale il Congresso adottò una serie di pronunciamenti. Intanto chiese al CNI di mettere in atto le azioni opportune affinché gli ingegneri avessero una presenza costante, non saltuaria come allora,

---

<sup>66</sup> Atti del XIII Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri a cura del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Imperia, 1964.



con propri rappresentanti all'interno del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), il quale svolgeva un'importante funzione consultiva nell'ambito della programmazione economica del Paese. Inoltre, fu chiesto che gli Uffici competenti, nell'elaborazione dei piani di programmazione, si avvalsero del contributo di pensiero e di esperienza degli ingegneri, attraverso i loro organismi rappresentativi. Infine, nel perseguire l'obiettivo di una corretta programmazione degli interventi a livello progettuale e realizzativo, il Congresso chiese al CNI di intervenire "energicamente" affinché non fosse più differita la formazione di un Albo dei progettisti.

Il Congresso successivo, il 14°, si tenne a Catania dal 6 al 9 ottobre 1965 e fu incentrato sulla tutela della professione di ingegnere nell'industria e sulla progettazione. Sul primo punto l'assemblea invitò il Consiglio Nazionale e gli Ordini territoriali a denunciare alla magistratura ogni abuso del titolo di ingegnere nell'ambito dell'industria e a favorire l'emanazione di norme integrative della legge professionale in modo da precisare i casi di attività industriale da riservare agli ingegneri. Inoltre chiedeva loro di favorire presso i Ministeri competenti ogni iniziativa intrapresa da associazioni e sindacati finalizzata alla valorizzazione dell'ingegnere nell'industria. Tali iniziative sarebbero state facilitate dall'attività di un'apposita Commissione composta da ingegneri esperti di industria da costituirsi in seno al CNI. Sul secondo tema il Congresso affermò la funzione della progettazione integrale o coordinata quale strumento atto a conseguire i migliori risultati sul piano tecnico ed economico, invitando la Pubblica Amministrazione e le strutture private ad adottarla e il CNI a fare quanto nelle sue possibilità per favorire tale processo.

Nel corso del 1966 alcuni eventi caratterizzarono la vita del CNI. Intanto, va segnalato come nel biennio precedente le pubblicazioni de L'Ingegnere Italiano subirono una brusca interruzione a causa di inadempienze da parte dell'editore. Nel giugno '66 ripresero sotto la direzione del Presidente Emilio Battista. Nel luglio seguente un evento funebre comportò una variazione della compagine del Consiglio Nazionale. Morì, infatti, il Consigliere Anselmo Moretto. Nelle elezioni suppletive fu eletto Giuseppe Tomaselli. Sempre nello stesso anno fu nominata la Commissione per la nuova tariffa professionale alla cui presidenza fu chiamato Romeo Filocamo. All'inizio del '67, poi, si dimise il Vice Presidente Letterio Donato e il Consiglio fu integrato con la

nomina di Luigi Croce. Il Consigliere Segretario Brusa Pasquè assunse anche la funzione di supporto alla presidenza.

Nel corso dell'anno, dal 18 al 21 settembre, si tenne a Ferrara il 15° Congresso Nazionale dedicato in larga parte alla questione della responsabilità civile e penale dell'ingegnere. L'assemblea ferrarese fu nobilitata da una presenza politica straordinaria. Il dibattito, infatti, vide la partecipazione di Giovanni Leone, già Presidente del Consiglio e della Camera, futuro Presidente della Repubblica. Leone non partecipò col solito discorso inaugurale riservato alla personalità politica di turno. Al contrario, fu egli stesso ad alimentare il dibattito attraverso la presentazione di una propria relazione dal titolo "Considerazioni sulla responsabilità civile e penale dell'ingegnere", nell'elaborare la quale si avvaleva delle finissime competenze giuridiche che gli venivano universalmente riconosciute. Al di là della celebre prosa, tipica della prestigiosa scuola giuridica napoletana, e delle raffinate citazioni, colpisce, nella relazione di Leone (firmata anche da Gianfilippo Delli Santi), la capacità di affermare i punti concreti della questione, come nel seguente passaggio:

"La responsabilità per la direzione dei lavori è il caso più frequente ed è un caso che il legislatore dovrebbe regolare con estrema precisione.

Nella vita odierna non è più possibile (forse non è mai stato possibile) che un direttore dei lavori accompagni con un'assoluta continuità lo sviluppo dell'opera. E perciò - se non si vuole sconfinare nella responsabilità oggettiva, collegata alla accettazione della direzione - occorre partire da questa premessa realistica per distinguere due ipotesi:

- a) quella della responsabilità che deve ricadere sul direttore dei lavori quando si tratti di comportamenti ricollegati a mancanza di disposizioni da lui date ovvero a disposizioni erroneamente date; ciò naturalmente, quando tali disposizioni rientrino in quella sfera di direttive generali che il direttore è tenuto a dare;
- b) quella della responsabilità che non può ricadere sul direttore dei lavori quando si tratti di mancata esecuzione delle direttive da questi date ovvero di attività messe in essere a sua insaputa e da lui non prevedibili. Naturalmente in questa ipotesi si deve fare salva la situazione (che rientrerebbe invece nell'area della responsabilità penale) ricollegata a cattiva scelta del responsabile



dell'esecuzione, ovvero a prevedibile (o peggio previsto) attivarsi di altri in comportamenti irregolari.

E' necessario pertanto sul piano legislativo sempre più definire la distinzione tra direttore dei lavori e direttore del cantiere ovvero sorvegliante dei lavori (intendendosi per tale un soggetto fornito di particolari requisiti, al quale deve essere affidata l'effettiva, costante sorveglianza sullo sviluppo dei lavori).

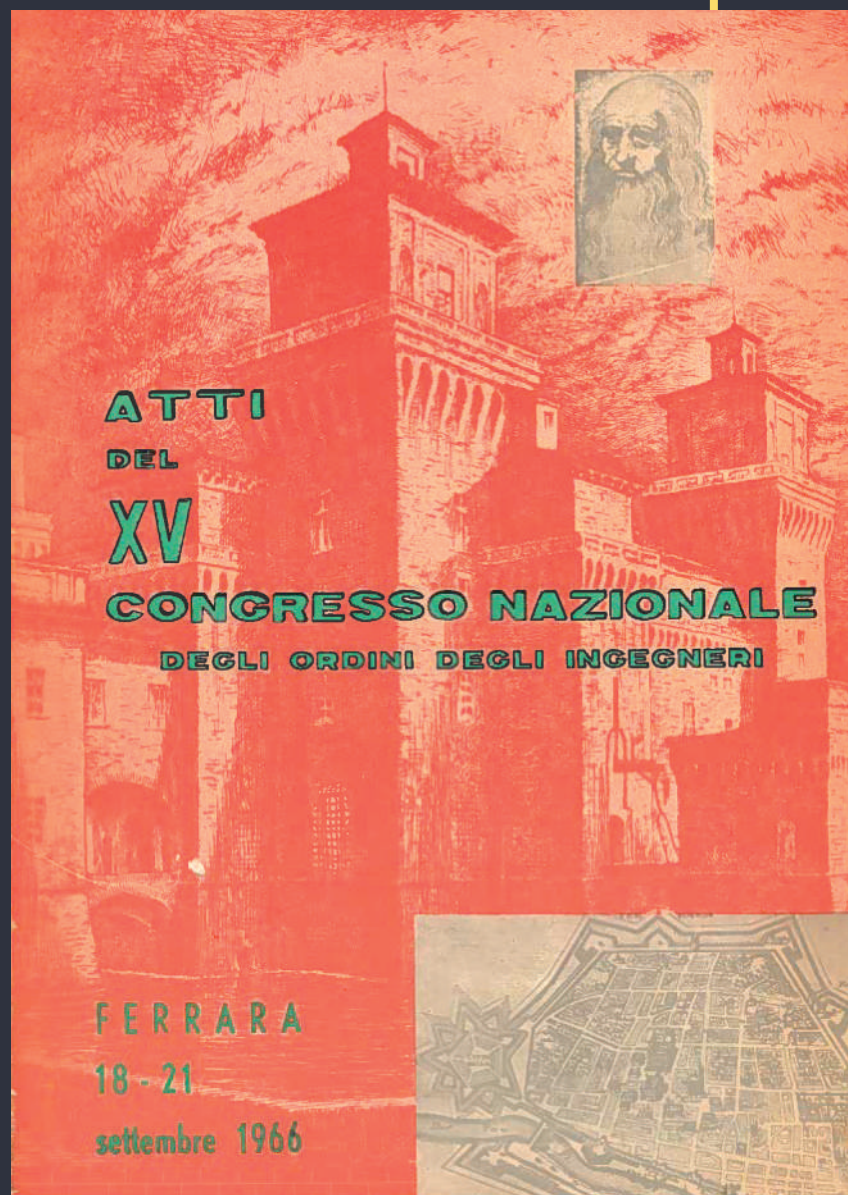
La giurisprudenza si va avviando su tale binario (...) ma occorre accompagnare questa evoluzione sul piano legislativo<sup>67</sup>.

Questa relazione indirizzò tutto il dibattito, tanto è vero che, facendo tesoro delle sue conclusioni, il Congresso dette mandato al CNI di costituire una Commissione allo scopo precipuo di elaborare un disegno di legge che rendesse concreta l'evoluzione prefigurata da Leone. Si decise, inoltre, di sottoporre la stessa relazione all'attenzione del Ministero di Grazia e Giustizia e di tutti i magistrati d'Italia. Infine, proprio in considerazione delle gravi responsabilità in capo agli ingegneri, si raccomandava la Commissione di prevedere una regolamentazione che garantisse loro un adeguato trattamento economico da parte delle Amministrazioni pubbliche e private.

Il secondo tema del Congresso era quello dei "concorsi e appalto-concorsi" e anche in questo caso il dibattito fu preceduto dalla presentazione della relazione di un autore di prestigio. Essa, infatti, fu affidata ad Antonio Franco, ingegnere Capo di gabinetto del Ministero dei Lavori Pubblici e Presidente della seconda Sezione del Consiglio Superiore Lavori Pubblici. L'assemblea chiese che fosse assegnato al Ministero dei Lavori Pubblici, in collaborazione con gli Ordini professionali di ingegneri e architetti, il compito di coordinare, a livello nazionale e regionale, l'utilizzo dei concorsi e degli appalto-concorsi da parte delle Pubbliche Amministrazioni che eseguivano opere di interesse pubblico. Inoltre, si chiedeva a queste ultime di ricorrere di norma all'apporto e alla collaborazione dei liberi professionisti per le attività di progettazione. Tra le raccomandazioni del 15° Congresso, spicca quella relativa ai compensi spettanti agli ingegneri in qualità di periti dei tribunali. Le tariffe fissate con la legge n. 1426 del dicembre 1956 erano considerate irrisorie e fu chiesto al CNI di impegnarsi per una loro pronta revisione.

---

67 Atti del XV Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri, Ferrara, 1966.



*Atti Congresso '66.*

I mitici anni '60 furono funestati da un evento che sconvolse la Nazione. Il 4 novembre 1966 una serie di straripamenti del fiume Arno, seguiti ad una quantità anomala di precipitazioni, causò l'alluvione di Firenze. Un evento che, a dispetto della sua definizione, colpì tutto il corso dell'Arno, gran parte della Toscana e altre zone d'Italia quali Veneto, Friuli e Trentino. Certo è che il capoluogo toscano fu particolarmente colpito: seicentomila metri cubi di fango piombarono sulla sua area travolgendo strade e ponti e arrecando grave danno ad abitazioni e beni artistici. Ci si rese conto, forse per la prima volta, che l'Italia era priva di una struttura nazionale che, oltre a coordinare le operazioni di soccorso, ponesse in essere attività di prevenzione. Ci si accorse che il nostro territorio era al tempo stesso straordinario e fragile e che occorreva fare qualcosa per difenderlo. Dopo l'alluvione, non a caso, nacque la Commissione interministeriale per lo studio della Sistemazione idraulica e della Difesa del suolo, presieduta da Giulio De Marchi. Si cominciava a comprendere, insomma, che oltre ad intervenire a disastri realizzati, era necessario fare qualcosa in termini di prevenzione. Identici interrogativi cominciarono a porsi gli ingegneri. A nessuno di loro sfuggiva la centralità del proprio ruolo quando si trattava di ricostruire dopo un evento catastrofico. Stavolta, però, si cominciò anche a ragionare su come utilizzare le competenze e le capacità degli ingegneri per realizzare delle attività di prevenzione. Attualmente, in seguito ai ripetuti tristi eventi sismici e ai disastri derivanti dal dissesto idrogeologico registrati negli ultimi decenni, si riscontra una notevole sensibilità da parte dell'opinione pubblica sul tema. In quegli anni, invece, si muovevano soltanto i primi passi. Comunque sia, gli effetti dell'alluvione di Firenze ebbero un impatto notevole anche presso la categoria degli ingegneri. Non a caso il 16° Congresso Nazionale, organizzato dall'Ordine degli Ingegneri di Bolzano e celebrato dal 29 settembre all'1 ottobre, ebbe per tema centrale le calamità naturali e i compiti degli ingegneri nell'ambito delle previsioni e dei rimedi. La discussione ebbe un carattere esclusivamente tecnico ma nella relazione principale fu sottolineato come, oltre agli interventi successivi all'evento, fosse necessario agire in termini di prevenzione e anche con una certa urgenza. Si leggeva, infatti, che "carattere quasi comune per questi interventi è l'urgenza. Qualsiasi ritardo, dovuto a deficienze di uomini o di mezzi, ad esitazione, confusione di poteri od altro, può aggravare i pericoli e i

disastri"<sup>68</sup>. Il dibattito congressuale fu completato dal tema dell'inserimento degli ingegneri nell'ambito dei paesi del MEC, affrontato sul piano tecnico-giuridico.

Il Congresso di Bolzano fu l'ultimo evento significativo della consiliatura. Di lì a pochi giorni, infatti, si sarebbe andati ad elezioni. Alla vigilia il Presidente Emilio Battista comunicò la propria intenzione di non ricandidarsi. In una lettera confessò con una certa amarezza: "Ho tentato di realizzare una effettiva e fervida unione di tutti gli ingegneri che operano nei diversi settori della vita nazionale. La conferenza della 'Villa delle Rose' mi fece sperare di potervi riuscire, ma l'applicazione di quanto in quella occasione venne deciso, mi ha in parte deluso"<sup>69</sup>.

---

68 Atti del XVI Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri, Bolzano 1967.

69 Sergio Brusa Pasquè, 40 anni di Storia del CNI, 1992.

## LO SCENARIO POLITICO (1963-1967)

**L**a sesta consiliatura del CNI coincise con gli anni dei Governi presieduti da Aldo Moro. In realtà questi furono preceduti dalla breve esperienza rappresentata dal Leone I. A seguito delle elezioni del 1963, dopo un primo tentativo fallito dallo stesso Moro, l'incarico di formare il nuovo Governo spettò a Giovanni Leone, che di lì a poco sarebbe stato protagonista assoluto di uno dei più interessanti Congressi degli ingegneri italiani. Si trattò di un esecutivo interlocutorio che serviva a dare il tempo ai vertici del PSI di ottenere il via libera alla partecipazione organica al governo del Paese. Ciò accadde in occasione del Congresso socialista dell'ottobre successivo. Subito dopo Leone si dimise e il 5 dicembre 1963 fu varato il Moro I, il primo dei governi di "centro-sinistra" presieduti dallo statista pugliese. Era costituito da una coalizione formata da DC, PSI, PSDI e PRI. A dispetto di un programma vasto e ambizioso (bollato da Cesare Merzagora col famoso epiteto "brevi cenni sull'universo"), anche a causa della sua breve durata, il Moro I conseguì risultati limitati. Fu istituita la Regione Molise e fu varata una riforma finanziaria che aveva come scopo lo stop alla fuga di capitali all'estero. Per il resto, Moro lavorò al completamento di azioni già avviate da Fanfani, quali la nazionalizzazione dell'energia e la scuola media unica. Piuttosto, fu

costretto a fronteggiare la tragedia del Vajont che pose all'attenzione del Governo e delle forze politiche la questione della difesa del territorio. Il Moro I cadde sulla questione del finanziamento pubblico dell'istruzione privata. Nel corso delle consultazioni che ne seguirono il Presidente della Repubblica Segni effettuò pressioni presso Pietro Nenni e lo stesso Moro affinché nascesse un governo senza i socialisti, edulcorando notevolmente la formula del "centro-sinistra". Moro, al contrario, intendeva potenziarla, anche con una blanda apertura al PCI. Segni ribatté prospettando la nascita di un Governo di tecnici con appoggio dei militari. In seguito si apprese dell'esistenza del cosiddetto "Piano Solo", ossia un intervento coordinato dei Carabinieri nel caso in cui la situazione politica fosse precipitata. La tensione si sciolse quando Nenni si disse disposto a moderare le richieste dei socialisti, dando il via libera ad un governo che prevedeva un'apertura a sinistra più moderata. Il Moro II nacque il 23 luglio 1964 ed era sostenuto dalla medesima coalizione. Pochi giorni più tardi il Presidente Antonio Segni, nel corso di un teso colloquio con Aldo Moro e Giuseppe Saragat fu colto da una trombosi cerebrale che lo rese inabile ad esercitare le sue funzioni, sia pure temporaneamente. In ogni caso, a fine anno si dimise e fu eletto nuovo Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Il nuovo esecutivo fu posto di fronte ad un altro momento di tensione internazionale causato dalla guerra in Vietnam, fronteggiato dal Governo attraverso la figura di Fanfani, tornato ancora una volta sulla scena come Ministro degli Esteri. Sul piano interno furono stabiliti finanziamenti straordinari per le aziende in crisi, con la nascita delle cooperative e dei gruppi immobiliari. Fu varata una normativa per il cinema che ormai si stava imponendo come una delle industrie principali del Paese. Fu abolita la mezzadria e si incentivò l'innovazione tecnologica nelle piccole e medie imprese. Infine, furono inaugurati l'Autostrada del Sole e il Traforo del Monte Bianco. Tra le cose che ancora non si riuscivano a realizzare, con grande rammarico per gli ingegneri, c'era il Nuovo Piano Urbanistico che segnava ancora il passo. Ancora una volta il Governo cadde sul tema della scuola, nella fattispecie la creazione della scuola

materna statale. Il 24 febbraio 1966 nacque il Moro III, appoggiato ancora dalla stessa coalizione, caratterizzato da un'inusitata lunghezza. L'esecutivo si trovò di fronte ancora una tragedia, stavolta l'alluvione di Firenze, alla quale reagì attraverso la cosiddetta legge Mancini che stabiliva la partecipazione dei privati alle spese di urbanizzazione, oltre ad avviare la realizzazione di piani urbanistici che mettessero fine allo sviluppo edilizio selvaggio e al consumo del suolo. Lo stesso Governo avviò il coinvolgimento delle associazioni di volontariato nelle attività di protezione civile. Di fondamentale importanza fu anche la legge che fissava, come previsto in Costituzione, il decentramento regionale. Furono costituite le Regioni a Statuto ordinario, i cui Consigli saranno poi eletti per la prima volta nel 1970. Nel corso degli anni dei Governi Moro il CNI ebbe interlocutori costanti. Il repubblicano Oronzo Reale fu il Ministro della Giustizia, il democristiano Luigi Gui quello dell'Istruzione, mentre alla guida dei Lavori Pubblici si avvicendarono i socialisti Giovanni Pieracci e Giacomo Mancini.





### Consiliatura VII (1967-1970)

**I**l nuovo Consiglio Nazionale si insediò il 6 ottobre 1967 e fu così composto: Presidente Sergio Brusa Pasquè (quarto mandato); Vice Presidenti Luigi Croce (secondo mandato) e Antonino Romeo Filocamo (secondo mandato); Consigliere Segretario Mario Ingrami (terzo mandato); Consiglieri: Giuseppe Bochicchio, Giuseppe Casalis (secondo mandato), Piero Ciullini, Pasquale D'Elia (secondo mandato), Corrado Terranova (secondo mandato), Giuseppe Tomaselli (secondo mandato), Diego Vanoni. Sergio Brusa Pasquè, diventato Presidente dopo una lunga permanenza all'interno del Consiglio, illustrava così il proprio programma politico:

“La tutela del titolo e la difesa della figura e dei diritti dell'ingegnere, saranno esercitate, con fermezza, contro tutti gli abusi. Sarà censurata e repressa, senza riserve, ogni attività che, comunque, vulneri il patrimonio dei valori morali, sociali e culturali che distingue e qualifica la Categoria professionale degli ingegneri.

Si ravvisa, pertanto, l'opportunità di aggiungere e chiarire che l'indirizzo e l'impegno dell'Organismo Istituzionale, nel senso testé precisato e riaffermato, si rivolgeranno non solo alla tutela della libera professione, ma anche alla disciplina degli eventuali rapporti con le attività e le iniziative esercitate e assunte dallo Stato, dai Comuni, dalle Province, dagli Enti Parastatali e dalle altre Pubbliche Amministrazioni, ed anche quelle private al fine di evitare che attraverso un deleterio processo di strumentalizzazione e di statalizzazione della professione, l'ingegnere diventi un passivo

esecutore di incombenti volontà politiche, piuttosto che essere considerato come egli vuole e deve essere, libero soggetto attivo di progresso sotto il profilo tecnico, economico e sociale.

Con ciò si intende affermare che agli ingegneri in attività di servizio alla dipendenza della Pubblica Amministrazione, tanto nella professione quanto nel campo del pubblico insegnamento, devono essere assicurati la piena dignità professionale ed il decoro della funzione che essi sono chiamati ad assolvere con gravi responsabilità.

(...)

L'azione che il Consiglio Nazionale ha il compito ed il dovere di progettare e di attivare, per la rigorosa e costante valorizzazione della figura e della funzione dell'ingegnere, deve essere, peraltro, accompagnata e guidata da un'opera di severa moralizzazione dell'ambiente professionale, perseguendo senza riserva e senza falsi ritegni, ogni e qualsiasi violazione alle norme di etica professionale, specialmente nei riguardi di coloro che facessero del proprio nome e della propria firma oggetto o mezzo di speculazione e di compromesso.

Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri dovrà considerare come obiettivo di urgente ed immediata necessità storica, un sempre maggiore inserimento de L'Ingegnere Italiano nel Mercato Comune Europeo (MEC), per dare il suo contributo di capacità tecnica, di lavoro e di ricerca culturale, al fine di concorrere alla realizzazione degli ideali di una vasta e concreta Comunità Europea, nella quale sia apprezzato ed adeguatamente riconosciuto, anche in campo internazionale, il valore tecnico, morale, culturale degli ingegneri italiani<sup>70</sup>.

Il primo intervento del nuovo Consiglio fu proprio a tutela del titolo e delle competenze degli ingegneri. Ancora una volta la questione in primo piano era quella delle competenze dei geometri che la proposta di legge n. 701 del 1969 intendeva estendere. Nell'occasione si registrò una solida alleanza tra ingegneri ed architetti che "si preoccupano innanzitutto di salvaguardare la fisionomia delle nostre città, di difendere le strutture insostituibili dei nostri centri storici e l'aspetto del nostro paesaggio, unico al mondo (...). I diplomati non possono certo risolvere-

---

70 Ibidem.

re i problemi che solo gli ingegneri e gli architetti possono affrontare dopo cinque anni di severi studi universitari<sup>71</sup>. In sostanza, ingegneri e architetti affermavano che le competenze dei geometri non potevano essere ampliate se non rivedendo profondamente i programmi scolastici che li riguardavano. Nell'occasione l'alleanza fu un successo. Nel marzo successivo, infatti, la Giunta esecutiva del Comitato di agitazione da essi istituito annunciò la mancata approvazione del disegno di legge. Sul tema, comunque, si tornerà di lì a breve attraverso la pubblicazione di un volume, elaborato congiuntamente da ingegneri e architetti, che chiariva quali dovessero essere i limiti di competenza dei geometri. Il testo offriva soluzione a tutti quei dubbi interpretativi suscitati, in quasi quaranta anni, dall'art.16 del R.D. 11.2.1929 che regolava la professione di geometra.

Sempre in tema di definizione delle competenze delle singole professioni, l'alleanza tra ingegneri ed architetti entrò improvvisamente in crisi nell'aprile dello stesso anno, quando la CEE propose la "Direttiva Architetti" che mirava ad innovare le leggi italiane ma che finiva con avere un impatto sulle competenze degli ingegneri mettendo in discussione la tutela del titolo professionale. Tra l'altro, nell'occasione il CNI protestò vivacemente per essere stato escluso dalle riunioni che avrebbero portato all'elaborazione della "Direttiva", dando vita ad una vera e propria discriminazione. La protesta fu attuata attraverso l'invio di una nota a tutti i membri del Parlamento Europeo, ai componenti della Consulta Parlamentare e a tutti i Senatori e Deputati.

A proposito di attività internazionale, il 1968 fu caratterizzato dalla nascita dell'Organizzazione mondiale degli ingegneri sotto l'auspicio dell'Unesco. Ad essa aderirono tutte le organizzazioni territoriali già esistenti, tra cui la FEANI. La nuova organizzazione assunse l'acronimo di FMOI (Fédération Mondiale d'Organisations d'Ingénieurs) nella versione in francese e di WFEO (World Federation of Engineering Organizations) nella versione in inglese. Gli scopi erano i seguenti: sviluppo e promozione delle professioni tecnico-scientifiche per il bene dell'umanità, promozione della pace nel mondo, collaborazione e cooperazione fra i membri nazionali, collegamento tra i paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. I valori culturali della professione di ingegnere, che emergevano tra le finalità del FMOI/WFEO, furono il leitmotiv del 17° Congresso Nazionale che si tenne a Reggio Calabria tra il 4 e il 6 ottobre 1968.

---

71 L'Ingegnere Italiano, N. 13-14, dicembre 1967-gennaio 1968.

L'anno successivo fu caratterizzato da una bella notizia. Riprese, infatti, la pubblicazione regolare de L'Ingegnere Italiano che, nel periodo tra il 1964 e il 1968, era andato incontro prima ad una totale interruzione delle uscite e, in seguito, aveva ripreso l'attività con cadenza irregolare. Dal luglio del '68 partì il suo corso abituale, che si manterrà regolare per molto tempo a venire, facendo della rivista mensile un punto di riferimento irrinunciabile per tutti gli iscritti all'Albo. Proprio nel numero di luglio si dava notizia della presentazione di un disegno di legge per l'istituzione dell'Albo Nazionale dei Collaudatori dei lavori pubblici. L'anno fu caratterizzato anche da un evento degno di memoria. Il Consiglio Nazionale, infatti, fu ricevuto da Papa Paolo VI al quale furono rappresentate le istanze e le speranze dell'intera categoria. Da segnalare anche l'incontro col Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat e con numerosi Ministri, a conferma di un'intensificata attività di interlocuzione politica ed istituzionale. A questo proposito, occorre segnalare anche l'incontro tra il CNI e i parlamentari ingegneri al fine di ricostituire la Consulta Parlamentare, presieduta dall'On. Corrado Terranova. La Consulta si era dimostrata uno strumento politico-istituzionale molto utile per perorare la valorizzazione della figura dell'ingegnere.

Il 18° Congresso Nazionale si svolse a Cremona tra il 23 e il 26 settembre 1969. Tre i temi in programma: navigazione interna e prospettive professionali dell'ingegnere; l'intervento dell'ingegnere nei piani di assetto territoriale con particolare riguardo alla tutela del paesaggio; la tutela della professione dell'ingegnere nell'industria ed i rapporti tra la scuola e il mondo operativo. Tra i numerosi ospiti presenti, il Sottosegretario alla Giustizia, Erminio Pennacchini, che ebbe modo di tornare sull'annosa diatriba con i geometri, affermando come fosse necessario salvaguardare, al tempo stesso, sia le competenze di ingegneri ed architetti, sia quelle di tecnici diplomati. Inoltre, garantì l'attenzione del suo Ministero rispetto al tema delle tariffe e l'attività di vigilanza nei confronti dell'adozione delle norme comunitarie che avrebbero regolamentato l'esercizio delle attività professionali nell'area comunitaria. Al termine del dibattito il Congresso approvò una mozione in tema di tariffa nella quale, nell'invitare il Governo a prendere provvedimenti affinché gli ingegneri dello Stato avessero il giusto riconoscimento morale ed economico, denunciava la mancata definizione della tariffa Gesca, a sei anni dall'entrata in vigore della legge che la istituiva, per la progettazione di opere. Sulla difesa del ruolo dell'ingegnere nell'industria, il

Congresso ribadì il no alla creazione di figure intermedie tra il laureato e il tecnico diplomato e invitò il CNI a realizzare un rilevamento statistico al fine di misurare concretamente la situazione degli ingegneri industriali.

La fine dell'anno fu l'occasione per fare il punto anche sull'attività della FEANI e sul ruolo internazionale dell'ingegnere. Il fatto più significativo fu la costituzione di un Registro Europeo degli ingegneri che, in sostanza, mirava ad estendere a livello continentale il sistema italiano degli Albi professionali. Sebbene il Registro avesse al tempo solo un valore privato e fosse riconosciuto dalle associazioni di ingegneri dei vari paesi ma non dalle singole legislazioni, si trattava comunque di un passo in avanti fondamentale nella direzione della internazionalizzazione della professione. Una cattiva notizia, invece, proveniva dal dibattito con i geometri sulle competenze. Nonostante l'invito rivolto dal CNI ai Consigli Nazionali di architetti e geometri, finalizzato a trovare un punto di incontro, le consultazioni tra le professioni si interruppero. A pesare anche l'iniziativa del Collegio dei Geometri di Modena che diffidò la Prefettura dall'ordinare ispezioni alle opere di cemento armato eseguite dai geometri. La strada del dialogo, insomma, tornava ad essere in salita. A tal proposito, il CNI nei mesi successivi ribadì la sentenza del Consiglio di Stato del 1965 secondo la quale la licenza edilizia rilasciata in base a un progetto firmato da un professionista incompetente era da considerarsi illegittima e l'illegittimità poteva essere rilevata anche su ricorso dell'Ordine provinciale degli ingegneri interessato.

Sempre in tema di internazionalizzazione della professione, nella primavera del 1970 il CNI si recò a Belgrado per incontrare i rappresentanti della categoria degli ingegneri jugoslavi. Oltre allo scambio di informazioni e documenti, dall'incontro nacque l'intento di studiare la possibilità della comparazione tra i titoli di studio in ingegneria conseguiti nei due Paesi. Fu elaborato un protocollo d'intesa che poi sarebbe stato esteso anche ad un altro paese dell'est Europa, la Romania. Sempre in primavera, il 9 maggio, si tenne a Milano un importante convegno sulle prospettive dell'ingegneria. Due i temi in discussione: gli ingegneri nella CEE; la prospettiva della professione a seguito della legge sulla liberalizzazione dei piani di studio. Sul primo punto fu ribadita la necessità di avere un riconoscimento pieno degli ingegneri italiani in ambito europeo, salvaguardando il loro diritto ad esercitare la propria attività. Sul secondo punto si raccomandò che il processo di

liberalizzazione dei piani di studio avvenisse nel rispetto delle basi fondamentali dell'ingegneria e in armonia con quella in atto per i percorsi formativi degli architetti.

Ricordando il rammarico del Presidente CNI Emilio Battista a conclusione del suo mandato a proposito della mancata compattezza della categoria, nel luglio del 1970 si tenne una importante Assemblea dei Presidenti degli Ordini Provinciali, in occasione della quale il Consigliere Segretario Ingrami presentò una relazione sulla figura dell'ingegnere sia sul piano professionale che normativo. La relazione e il susseguente dibattito miravano a costruire una solida unità in merito alla stesura del testo sull'ordinamento professionale che faticava a vedere la luce. A questo proposito, lo stesso Ingrami si impegnò in una serie di incontri su tutto il territorio nazionale al fine di individuare un terreno comune che consentisse di centrare finalmente l'obiettivo.

Dal 26 al 28 settembre successivi fu celebrato il 19° Congresso Nazionale a Salerno. L'ordine del giorno era costituito da due temi base: la figura dell'ingegnere nel quadro delle professioni tecniche e la tutela del titolo anche a livello internazionale; l'esercizio professionale e il valore legale del titolo di ingegnere in relazione alla trasformazione degli studi universitari. Il Congresso, dunque, assumeva il compito di approfondire le questioni anticipate qualche mese prima dall'Assemblea dei Presidenti. Nel suo discorso di apertura lavori il Presidente CNI Brusa Pasquè sottolineò il riconoscimento internazionale degli ingegneri italiani "non solo sul piano professionale, ma anche sul piano della rispondenza operativa dell'ingegneria italiana all'estero, quanto mai già affermata e in ogni Paese riconosciuta. Né ciò può prescindere da valutazioni di necessario riconoscimento anche in ambito nazionale"<sup>72</sup>. Particolarmente interessante ed articolato il discorso di Vincenzo Russo, Sottosegretario ai LL.PP., intervenuto in rappresentanza del Governo. Sui temi caldi del momento disse, tra l'altro:

"Uno dei problemi da voi maggiormente sentiti, proprio perché attiene a quei contenuti che responsabilmente stanno tanto a cuore alla vostra categoria, è quello del valore legale del titolo di ingegnere, in relazione all'attuale fase di trasformazione degli studi universitari e del relativo esercizio professionale. Certamente il mondo universitario è oggi alla ricerca di un nuovo

---

72 Atti del XIX Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri, Salerno 1970.

equilibrio tra le diverse componenti che non può consistere nella restaurazione dell'equilibrio precedente, perché tante cose sono cambiate nella tecnica, nella società, nella cultura".

(...) Appare evidente come un discorso sulla tutela, a tutti i livelli e in tutte le sedi, del titolo di ingegnere debba essere recepito non soltanto dalla vostra categoria, ma anche da quella dei rappresentanti delle amministrazioni interessate alla vostra opera e dall'intera collettività, perché è interesse di tutti che vi sia la massima chiarezza in questo campo e che le possibilità di confusione siano il più possibile ridotte. Ciò appare ancora più evidente nella prospettiva di una trasformazione degli ordinamenti delle facoltà in senso rinnovatore che richiede, oltre a un deciso impegno a monte, degli sbocchi particolarmente qualificati a valle. Si è ripetutamente sottolineato, da varie parti, il fenomeno della pressione esercitata sulla categoria degli ingegneri da altre categorie che spesso superano il confine professionale determinando una dannosa commistione di compiti e di responsabilità. Questo aspetto deve essere tenuto in seria considerazione per una rigorosa tutela del titolo che garantisca la peculiare collocazione fra le professioni tecniche, valorizzandone i contenuti e le funzioni. Vanno precisati e rispettati i limiti delle attività dei tecnici delle diverse qualificazioni, per evitare che si svolga un'irrazionale ed immotivata concorrenza tra le categorie, e per far sì che il campo professionale possa essere coperto in tutta la sua estensione nel modo più efficiente ed energico".

E sulla tutela internazionale del titolo aggiunse:

"Posso assicurarvi che il Ministero che ho l'onore di presiedere è pienamente convinto della necessità che venga eliminato ogni ostacolo alla libera circolazione della professione di ingegnere nell'ambito comunitario, previa ogni tutela del titolo nazionale nei confronti di quelli stranieri"<sup>73</sup>.

Al termine del dibattito, sul primo tema il Congresso stabilì la costituzione di una Commissione di quattro liberi professionisti, laureati in ingegneria civile, per trattare a livello internazionale l'inserimento nella

---

73 Ibidem.

direttiva architetti nell'ambito del MEC degli ingegneri italiani, sanando così l'esclusione lamentata in precedenza. Si decise inoltre di impegnare il CNI a far sì che ogni documento ufficiale avente per oggetto la professione di ingegnere recasse in calce la firma di un professionista iscritto all'Albo. Più in generale, anche al fine di riempire un vuoto legislativo che gli ingegneri lamentavano da decenni, il Congresso affidò al CNI tutte le iniziative possibili affinché fosse affrontato con una certa urgenza lo studio del nuovo ordinamento professionale atto a garantire una tutela efficace del titolo e della qualificazione professionale di tutti gli ingegneri. Inoltre si espresse l'auspicio che la proposta del CNI di rendere operativo un codice delle professioni tecniche, tendente a favorire l'istituzione di un registro europeo delle stesse, diventasse un codice europeo delle professioni tecniche, conseguendo, in questo modo, un'armonizzazione delle legislazioni dei singoli paesi e una definizione precisa dei limiti di competenza delle varie categorie professionali. In merito al secondo tema di dibattito, il Congresso chiese la nomina di un'apposita Commissione di coordinamento tra gli Ordini e le Facoltà al fine di procedere assieme nella direzione della tutela del titolo e dell'attività professionale.

L'ultima parte della consiliatura, completata alla fine del 1970, fu caratterizzata da un'intensa attività internazionale. Intanto, anche sulla base delle risultanze del Congresso, fu costituita una delegazione per partecipare alle trattative in sede europea sulle direttive CEE nell'ambito del Trattato di Roma del 1957, con particolare riferimento alla tutela e allo sviluppo della professione di ingegnere. Facevano parte della commissione, tra gli altri, il Presidente del CNI Brusa Pasquè e l'ex Presidente Battista. Un contributo importante fu l'elaborazione di un documento, il "Project de codification des qualifications professionnelles du domaine technique", a cura di Roger Lully Colman (Presidente generale dell'Unione Nazionale degli Ingegneri Tecnici Belgi) e di Sergio Brusa Pasquè. Il documento mirava alla difesa del titolo professionale e gettava le basi per l'equipollenza delle lauree e dei diplomi in ambito tecnico nel quadro della CEE. Gli autori elaborarono un sistema per ricostruire il livello di insegnamento, l'orientamento e la formazione degli studi primari e secondari in ciascun paese, classificando i titoli in funzione dei diversi livelli di insegnamento. Le classificazioni professionali prevedevano cinque gruppi: post laurea (primo livello), prevalenza scientifico (secondo livello), prevalenza tecnologico (terzo livello), tecnico supe-



riore (quarto livello), tecnico qualificato (quinto livello). In questo modo alla libera circolazione dei professionisti in ambito MEC si abbinava la possibilità di individuare titoli posseduti e formazione effettuata. Il lavoro fu talmente apprezzato che i due autori furono insigniti, due anni più tardi, della laurea "honoris causa" dal Re del Belgio Baldovino.

## LO SCENARIO POLITICO (1967-1970)

**N**el maggio del 1968 si svolsero le elezioni politiche che videro un rafforzamento della DC e del PCI, mentre PSI e PSDI che si presentarono uniti subirono una netta sconfitta. Comunque sia, nel complesso, l'area che rendeva possibili i governi di "centro-sinistra" restava in piedi. In un primo momento, però, i socialisti furono tentati dal ritorno a posizioni più di sinistra, così, ancora una volta, toccò a Giovanni Leone dare vita ad un esecutivo interlocutorio, in attesa che si assestassero le dinamiche all'interno della coalizione. Il Leone II durò da giugno a dicembre. Fu sostituito dal Rumor I, esecutivo guidato da Mariano Rumor, leader democristiano che da alcuni anni aveva preso il posto di Moro come Segretario della DC. Il Governo comprendeva i socialisti uniti e i repubblicani. In seguito alla divisione di PSI e PSDI fu necessario un rimpasto e nacque il Rumor II, monocolore democristiano. Il 28 marzo 1970 il Governo cadde sulla legge sul divorzio e nacque il Rumor III con l'ingresso di socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Bastò uno sciopero generale alla Fiat per scatenare tensioni all'interno della maggioranza e così ad agosto '70 Rumor dovette lasciare definitivamente. Fu sostituito da Emilio Colombo che dette vita ad un governo appoggiato sempre dalla stessa coalizione di centrosinistra.

Naturalmente lo scenario politico del periodo fu condizionato dagli avvenimenti del '68. Il movimento studentesco ed operaio ormai da mesi aveva attraversato il Paese, dando una forte scossa alla politica nazionale che aveva fatto molta fatica a comprenderne caratteristiche e portata storica. Le profonde e a tratti convulse trasformazioni cui era andata incontro l'Italia nel corso degli anni '60, soprattutto a livello economico e sociale, presentavano il conto. Le sinistre apparivano improvvisamente inadeguate nell'azione di rappresentanza delle istanze delle masse, dato che solo parte di quelle moderate avevano ormai scelto l'opzione governativa. Lo stesso PCI veniva accusato di avere abbandonato del tutto le antiche prospettive rivoluzionarie. Le giovani generazioni erano alla ricerca di altre forme di lotta e rappresentanza politica. Oltre ai movimenti che si proclamavano rivoluzionari, cominciarono ad emergere anche le prime cellule terroristiche che avrebbero poi funestato il Paese soprattutto negli anni '70. La stagione del terrorismo cominciò ufficialmente nel 1969 con la strage di Piazza Fontana a Milano, la cui matrice era di destra, evento che favorì ed accelerò la scelta terroristica degli ambienti più estremisti della sinistra. I movimenti di piazza indussero i Governi Rumor a lavorare a provvedimenti quali i miglioramenti salariali e pensionistici. Non mancarono importanti risultati quali l'approvazione dello Statuto dei lavoratori. Questo fu un passaggio importante perché definiva ed estendeva i diritti dei lavoratori, rendeva più difficili i licenziamenti e consentiva l'ingresso dei sindacati nelle aziende. Di notevole importanza anche l'approvazione della legge sul divorzio e quella sul referendum. Nonostante ciò, l'esperienza del "centro-sinistra" targata Rumor non servì a mitigare il malcontento delle piazze studentesche e operaie, così, dopo l'esperienza di Colombo, essa sarà archiviata con il brusco spostamento a destra segnato dal Governo Andreotti I.



### Consiliatura VIII (1971-1974)

**I**l nuovo Consiglio Nazionale scaturì dalle elezioni i cui risultati furono resi noti il 14 gennaio 1971. Questa la nuova compagine del CNI: Presidente Sergio Brusa Pasquè (quinto mandato); Vice Presidenti Luigi Croce (terzo mandato) e Antonino Romeo Filocamo (terzo mandato); Consigliere Segretario Giuseppe Tomaselli (terzo mandato); Consiglieri: Luigi Baschieri, Corrado Beer, Giuseppe Bochiccio (secondo mandato), Calogero Gibiino, Mario Ingrami (quarto mandato), Silvio Terracciano e Diego Vanoni (secondo mandato).

Sergio Brusa Pasquè, confermato nel ruolo di Presidente, nel discorso d'insediamento presentava così il programma politico di quella che sarebbe stata una delle consiliature più attive:

“Il Consiglio Nazionale intende denunciare al Governo e al Parlamento italiano come molto spesso gli ingegneri, in analogia con altre forme professionali, non sono tenuti nella giusta considerazione cui hanno diritto per la elevata funzione nel campo sociale, scientifico, tecnico ed economico: e ciò per effetto di una politica che è proprio offesa alla cultura, alla tecnica, alla scienza, all'economia.

Gli ingegneri italiani desiderano essere i portavoce di questo malcontento, delle incomprensioni che contrastano con i principi della Costituzione e con il progresso organizzativo delle forze operative e produttive del Paese.

I progetti per le riforme universitaria e tributaria, quella della

scuola, del riassetto delle carriere, della riforma burocratica, delle bellezze naturali, della difesa del suolo e della natura, dell'inquinamento atmosferico, il problema della casa, della sanità ecc., denotano la mancanza dell'apporto delle forze professionali, e ciò è grave e pregiudizievole, in quanto non si può pensare che un Paese che si basa costituzionalmente sul lavoro e sulla democrazia non debba iniziare un dialogo aperto e costruttivo con tutte le forze del lavoro e nel nostro caso con gli ingegneri che sono anche essi lavoratori intellettuali"<sup>74</sup>.

E' quanto mai significativo leggere questo passaggio perché esso, oltre ad andare incontro quasi certamente alla benedizione ideale da parte dei pionieri dell'Albo e del sistema ordinistico italiano, che iniziarono a perorare la causa degli ingegneri italiani un secolo prima, suonano alle orecchie del lettore di oggi incredibilmente attuali. Attraverso queste parole, accompagnate da numerose attività concrete, Brusa Pasquè chiamò a raccolta gli ingegneri legati all'Ordine sparsi in tutta Italia, impegnandoli allo studio e alla soluzione dei vari problemi aperti dell'ingegneria nazionale e internazionale. Ciò avvenne attraverso la creazione di un gran numero di commissioni tematiche che indichiamo a parte. In particolare, fu preso atto del fatto che, affinché la voce degli ingegneri italiani arrivasse forte e chiara, soprattutto al mondo politico, era necessario impegnare intelligenze e risorse sul piano della comunicazione. Nacque così il Comitato Nazionale Stampa che fu presieduto da Diego Vanoni e composto da Giuseppe Buono, Aldo Cafaro, Jacopo Candeo Cicogna, Mario Casale e Carlo Salvi. A tale Comitato affluivano, tra l'altro, tutti i documenti e le informazioni generate dalle singole commissioni. Vanoni spiegava così i propositi del Comitato Stampa:

"Il Comitato Stampa, per conto proprio, si sente, come è e deve essere, impegnato a sostenere e diffondere tutte le azioni intraprese per lo sviluppo dell'intero ciclo di attività, decisamente tracciate dal nuovo Consiglio Nazionale nel campo delle legittime rivendicazioni della categoria, e si augura che la rivista possa far convergere quelle energie che intendono collaborare alla difesa degli interessi di tutti gli ingegneri italiani.

---

74 L'Ingegnere Italiano, N. 17, marzo 1971.

Al raggiungimento di siffatte finalità deve principalmente concorrere la collaborazione degli Ordini Provinciali (e quindi di tutti gli iscritti) per lo sviluppo delle varie rubriche della pubblicazione<sup>75</sup>.

Nello stesso anno di insediamento del nuovo Consiglio il Comitato, oltre a garantire l'uscita finalmente regolare de L'Ingegnere Italiano, curò le seguenti pubblicazioni: Pareri del CNI sui quesiti degli Ordini; L'annuario degli ingegneri; Attività giurisdizionale del CNI; Codice delle professioni tecniche.

Nella primavera del 1971 fu presentata una proposta di legge (n. 2823) relativa alla facoltà di iscrizione all'Ordine degli Architetti per gli ingegneri liberi professionisti aventi particolari requisiti, tra i quali l'aver esercitato per almeno cinque anni la professione di ingegnere civile nel campo della progettazione architettonica. Nel mese di aprile si tenne a Milano un interessante convegno sull'Esame di Stato. In quella sede si constatò come, da un lato il fatto che l'abilitazione professionale era unica e valida senza limitazione per tutti i campi dell'ingegneria, dall'altro che la liberalizzazione dei piani di studio universitari avrebbe consentito di conseguire la laurea anche omettendo l'apprendimento di discipline fondamentali, facessero sì che l'Esame di Stato diventasse sempre più solo un atto formale. Il fatto poi che non rappresentasse una seria verifica delle competenze dell'ingegnere lo metteva in contrasto con lo spirito della Costituzione. Ne scaturì la proposta di trasformarlo in un reale momento di verifica delle competenze, facendolo sostenere solo al termine di un adeguato periodo di tirocinio. Inoltre, fu proposta una differenziazione delle abilitazioni e, più in generale, di adeguare l'Ordinamento professionale alla nuova realtà del Paese.

Dal 10 al 12 settembre andò in scena ad Aosta il 20° Congresso Nazionale, totalmente incentrato sul tema dell'"apporto dell'ingegnere nell'ecologia: difesa dagli inquinamenti e tutela del paesaggio e dei valori storici ambientali". Lo svolgimento del dibattito dimostrò come temi tanto cari a noi contemporanei - lo sviluppo e la larga disponibilità di tecnologie e il loro impatto sull'ambiente e sulla società; l'eccessivo consumo del suolo; il rischio di estinzione per animali e vegetali; i cambiamenti climatici - in quel lontano 1971, erano già perfettamente chiari agli ingegneri in ogni sfaccettatura. Significativo, a questo proposito, fu l'intervento del Sottosegretario ai Lavori Pubblici, Attilio Zinner, che disse tra l'altro:

---

75 L'Ingegnere Italiano, N. 21, luglio-agosto 1971.

“Anche nel nostro Paese è arrivato il momento di concentrare gli sforzi su un organismo unico cui sia demandata la risoluzione dei problemi dell’ambiente considerato in tutte le sue implicazioni.

Ci è di conforto il recente impegno del Presidente del Consiglio [all’epoca Emilio Colombo, NdA] di prevedere la costituzione di un organismo interministeriale e prospettare soluzioni organiche e unitarie di ordine politico-amministrativo e tecnico-finanziario, al fine di uscire dall’attuale dispersione di iniziative e di competenze istituzionali.

Occorre pertanto porre in atto un ‘sistema difensivo’ contro la minaccia di quello che è stato definito un possibile ‘disastro ecologico’ che, valendosi della moderna scienza ed ingegneria dei sistemi, attraverso un’approfondita analisi dei problemi strettamente connessi riguardanti la difesa dell’ambiente, possa definire gli effetti e le conseguenze e profilare una serie di provvedimenti o soluzioni necessarie al raggiungimento dello scopo”<sup>76</sup>.

Cominciava a nascere la consapevolezza, dunque, che lo Stato dovesse dotarsi di capacità di prevenzione e di intervento a tutela dell’ambiente. Consapevolezza che solo più in avanti sarebbe sfociata nell’istituzione di organismi quali la Protezione Civile. Al termine del dibattito, tra i più importanti ordini del giorno ci fu quello che invitava il CNI ad adoperarsi per l’istituzione, nell’ambito della riforma universitaria, di corsi di laurea in ingegneria ambientale, anche per consentire alla categoria di dare una risposta concreta ed unitaria per la soluzione del problema, basandosi sempre sul concetto di competenza scientifica. Inoltre il Congresso conferì al CNI il mandato di attivare un collegamento costante, anche attraverso la creazione di un’apposita commissione, con il Parlamento e con gli Organi tecnici ed amministrativi dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali, al fine di affrontare di concerto la questione ambientale.

La formazione universitaria e l’abilitazione alla professione, invece, furono l’argomento portante del Congresso di Sassari, il 21°, che si svolse dal 4 al 6 ottobre del 1972. Erano anni quelli in cui le masse universitarie erano da tempo in fermento e uno dei motivi era una sorta di rivolta contro il sistema educativo contemporaneo. A tutto questo si aggiungeva la consapevolezza che, in particolare in ambito tecnico,

---

76 L’Ingegnere Italiano, N. 22, settembre 1971.



occorresse orientarsi verso un modello che avesse alla base la formazione permanente. A ruota seguiva poi la questione dell'Esame di Stato. Si registrò, nell'occasione, un interessante intervento del Ministro della Giustizia, Guido Gonella, che sottolineò la necessità di iniziare un cammino ricostruttivo, dopo gli inconvenienti prodotti dalle rivolte studentesche, dal crollo dell'attività di selezione e dalla poco efficace difesa del prestigio dei docenti universitari. Occorreva, a suo avviso, rivalutare quegli studi che erano caduti in discredito e rendere severa l'abilitazione professionale, attraverso la costruzione di un nuovo sistema e "portando la severità anche nelle iscrizioni agli albi professionali, perché la comunità ha diritto di essere difesa dai pericoli dell'esercizio professionale degli incapaci"<sup>77</sup>. Al termine del dibattito il Congresso conferì al CNI e all'Assemblea dei Presidenti degli Ordini provinciali l'incarico di richiedere con urgenza l'adeguamento del Regolamento sugli Esami di Stato che, vista la situazione che si viveva al momento, non era più differibile. In particolare le modifiche dovevano essere atte a ridurre in misura essenziale il numero dei rami di ingegneria previsti per l'Esame di Stato, limitandosi ai grandi settori di competenze. Inoltre l'ammissione all'Esame doveva essere subordinata alla valutazione effettiva del curriculum di studi e allo svolgimento di un adeguato tirocinio o, in alternativa, ad una seria e concreta verifica della preparazione professionale.

Qualche mese più tardi, nel febbraio 1973, anche per dare un seguito ai propositi congressuali, il CNI organizzò a Roma un incontro tra i Presidenti degli Ordini professionali e i Presidi delle Facoltà di ingegneria allo scopo di fare fronte comune nei confronti di una situazione diventata di gravità estrema. Al termine entrambi i soggetti coinvolti concordarono sulla necessità di una rapida ed efficace riforma dei piani di studio e degli Esami di Stato. La riforma purtroppo si farà ancora attendere per molto tempo. In compenso quello di Roma diventerà un evento a suo modo storico perché stabilì una piattaforma programmatica sulla quale si basò il rapporto tra Ordini ed Università negli anni a venire. Sul secondo tema congressuale, che verteva sul ruolo degli ingegneri nel quadro programmatico degli Istituti Regionali, si sottolineò l'assoluta necessità che gli ingegneri intervenissero non solo nelle fasi meramente esecutive ma che fosse garantita una loro presenza all'interno delle istituzioni regionali al fine di incidere nella fase progettuale.

---

<sup>77</sup> L'Ingegnere Italiano, N. 34, novembre-dicembre 1972.

Fu chiesto, pertanto, al CNI e all'Assemblea dei Presidenti di dare vita ad iniziative legislative aventi come obiettivo l'adeguamento delle istituzioni rappresentative degli ingegneri in modo da poter interloquire con gli organi regionali, consentendo agli ingegneri di incidere sulle scelte di programmazione<sup>78</sup>.

In quell'anno il CNI fu impegnato, tra le altre cose, in un'attività di supporto fiscale a favore degli iscritti. Era stata introdotta, infatti, l'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA) che aveva sollevato molti interrogativi tra gli ingegneri che ne facevano la conoscenza per la prima volta. A questo proposito fu istituito un apposito Comitato permanente di esperti chiamati a rispondere ai quesiti sottoposti dagli iscritti. Sempre ad ottobre del 1972 il CNI e l'Associazione Ingegneri e Tecnici Jugoslavi tornarono ad incontrarsi a Venezia. I due organismi modificarono leggermente e ratificarono definitivamente il Protocollo d'intesa concordato nell'incontro del '70. Sempre nello stesso anno fu varato il Regolamento delle Consulte Regionali degli Ordini degli Ingegneri. Tali organismi diventeranno poi progressivamente effettivi negli anni successivi. L'anno si concluse con il completamento del "Rilevamento sulla specializzazione degli ingegneri iscritti agli albi", una ricerca che venne poi data alle stampe nel febbraio successivo.

Il primo evento significativo del 1973 fu la Conferenza dei Presidenti degli Ordini provinciali in occasione della quale fu approvato il Regolamento che, da quel momento in avanti, avrebbe disciplinato i lavori di questa importante assise degli ingegneri italiani. Alla vigilia del Congresso, per rispondere ad un'iniziativa della FEANI, fu lanciata l'"Inchiesta socio-economica sulla situazione dei laureati in ingegneria". Il 22° Congresso Nazionale andò in scena a Cuneo tra il 19 e il 21 settembre e fu l'occasione per tornare sul discorso aperto a Sassari sulla presenza degli ingegneri nelle istituzioni regionali. Il consesso piemontese contò circa 500 partecipanti e si avvale, a fine lavori, della presenza del Ministro della Giustizia Mario Zagari. Il Congresso confermò sostanzialmente le stesse conclusioni già tratte un anno prima a Sassari. Inoltre, nel constatare che l'inserimento dell'ingegnere nella partecipazione attiva a livello di istituzione regionale, sebbene prevista dalla normativa, incontrava delle effettive difficoltà, sottolineò la necessità di istituzionalizzare delle strutture rappresentative degli ingegneri a livello regionale con coordinamento nazionale. Ciò

---

78 Atti del XXI Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri, Sassari 1972.



*Il Congresso di Cuneo (1973).*

doveva avvenire in sede legislativa e in questo senso si invitava il CNI ad agire.

Nel corso del 1974 il CNI offrì un importante contributo per la soluzione della crisi edilizia e il problema della casa che affliggeva diversi italiani. Va sottolineato come il settore dell'edilizia versava ormai da anni in profonda difficoltà e in quella metà anni '70 faceva registrare un calo occupazionale, soprattutto in campo professionale, senza precedenti. Un testo denso di proposte fu inviato all'allora Ministro dei Lavori Pubblici Salvatore Lauricella, il quale ringraziò il Consiglio riproponendosi di acquisirle per la valutazione. Il documento chiedeva interventi decisi in termini di semplificazione ed abbreviazione delle procedure, maggiore spazio per l'edilizia privata, contenimento dei gravami fiscali sui costi di realizzazione dei fabbricati, revisione della disciplina degli affitti, finanziamenti agevolati per gli acquisti di case e piani di riscatti per edilizia in cooperativa, revisione della normativa tecnica finalizzata all'abbattimento dei costi ed all'aumento della qualità del costruito, un Testo Unico per l'edilizia economica e popolare. L'iniziativa del Consiglio Nazionale rispondeva anche ad un grido d'allarme che proveniva dalla base della categoria. I liberi professionisti, infatti, a fronte di incassi che diventavano sempre più magri ed aleatori, cominciarono ad essere presi di mira dal sistema fiscale italiano. Erano del 30 marzo 1974, infatti, i provvedimenti decisi dal Consiglio dei Ministri che prevedevano un inasprimento fiscale nei loro confronti in termini di versamento di un acconto sui presumibili guadagni futuri. Acconto che nel settembre dell'anno precedente era stato determinato nella misura del 13% e che si avviava ad essere ritocato verso l'alto. A tal proposito, nel maggio '74 il Consiglio Nazionale inviò una lettera accorata al Ministro della Giustizia Zagari.

Il numero de L'Ingegnere Italiano dell'estate seguente, avvicinandosi l'appuntamento elettorale, fu quasi interamente dedicato alla pubblicazione di un dettagliato consuntivo dell'attività del CNI nel triennio 1971-73. Un resoconto che disegnava i contorni dell'eredità che l'ottava consiliatura lasciava a chi avrebbe preso in mano le redini del CNI per la successiva. Si legge, tra l'altro:

"La professione di ingegnere è poliedrica, eclettica; le sue problematiche sempre più crescenti, al passo con l'evoluzione della società moderna, della scienza, della tecnologia e nel quadro delle altre professioni.

Il nostro compito è stato e diverrà sempre più vasto ed eterogeneo e l'impegno sempre più ampio e complesso, se vogliamo che la professione possa rimanere insostituibile apportatrice del libero pensiero, operante sia nell'interesse delle strutture sociali che in quelle della collettività.

Il Consiglio Nazionale ha compiuto il suo dovere, ha sviluppato tutte le iniziative volute dalla categoria per difendere la professione nelle sue diverse componenti; ha cercato di umanizzare sempre più i rapporti tra colleghi; ha svolto in sede giurisdizionale, professionale, giuridica, amministrativa, il suo impegnativo ruolo di massimo organismo rappresentativo della sua categoria. (...)

Il nuovo Consiglio troverà pronto un notevole bagaglio di impostazione e potrà lavorare in profondità in settori già individuati.

Le possibilità conclusive saranno pure immediate. Esistono le premesse per le conclusioni sull'ordinamento professionale che travaglia la categoria da troppi anni; occorre solo la buona volontà di tutti per attuarle.

Il nuovo Consiglio deve considerare come suo primo dovere di porre fine a tale, purtroppo, tardiva conclusione, perché gli ingegneri italiani devono impedire quelle fratture, che a volte sono frutto di interessi e personalismi presuntuosi<sup>79</sup>.

---

79 L'Ingegnere Italiano, N. 51, luglio-agosto 1974.

## LO SCENARIO POLITICO (1971-1974)

**I**l 1971, tra le altre cose, fu l'anno dell'elezione del Presidente della Repubblica. Nonostante il candidato della DC fosse Fanfani, allora Presidente del Senato, attorno a questo nome non si riuscì a compattare una maggioranza sufficiente. Di conseguenza si susseguirono 21 scrutini senza alcun risultato. Alla fine si trovò una esile convergenza sulla candidatura centrista di Giovanni Leone che la spuntò al 23esimo scrutinio con appena 518 voti su 1008. Si trattò dell'elezione più travagliata del Presidente della Repubblica e quella che fece segnare la percentuale più bassa, appena superiore al 51%. L'elezione di Leone, unita all'esperienza di Governo, dimostrava che il "centro-sinistra" aveva ormai il fiato corto. Ciò favorì una svolta centrista rappresentata dal Governo Andreotti II che vide la luce nel luglio 1972 e che godeva della partecipazione organica dei liberali di Malagodi e del PSDI. Il Governo non ebbe vita facile, anche in considerazione della crescita esponenziale della tensione nel Paese. Si moltiplicavano gli scontri tra militanti di destra e di sinistra e con le forze dell'ordine, cresceva il numero dei morti e dei feriti. Inoltre, una parte della DC, soprattutto i morotei, non appoggiavano la politica economica del Governo che favorì una spinta inflazionistica la quale portò ad una doppia svalutazione della lira che fu sganciata dalla parità fissa con le altre monete.

Nel giugno 1973, in occasione del Congresso della DC, ci fu la resa dei conti. Passò la linea di Fanfani che aveva proposto un ritorno al "centro-sinistra". Lo stesso leader fu eletto Segretario del partito, Andreotti ne trasse le conseguenze e rassegnò le dimissioni. Nel luglio 1973 col Governo Rumor IV fu aperta una nuova fase del "centro-sinistra", alimentata dall'alleanza tra DC, PSI, PSDI e PRI. Dopo alcuni contrasti tra Ministri si verificò una crisi di governo che portò, poi, nel marzo successivo al Rumor V che durò fino a novembre 1974. Questa seconda esperienza di Rumor come Premier fu segnata, tra le altre cose, dalla crisi energetica che lo indusse a varare un piano nazionale di "austerità" finalizzato al risparmio energetico. Fu proibito alle auto di circolare la domenica, fu ridotta l'illuminazione nelle strade, fu anticipato l'orario di messa in onda dei programmi TV. Come iniziativa a lungo termine, fu programmata la costruzione di centrali nucleari al fine di ridurre la dipendenza dal petrolio. Sul piano economico, i Governi Rumor degli anni '70 non passarono alla storia in termini positivi. Ciò soprattutto a causa del condono fiscale del '73 e della politica previdenziale che prevedeva il metodo retributivo per il calcolo dell'assegno, oltre alla creazione delle baby pensioni. Tutte iniziative che andarono ad aggravare i conti pubblici. Parallelamente, il Governo inasprì il prelievo fiscale sui professionisti. In ogni caso, l'esperienza di Rumor si esaurì soprattutto a causa del referendum abrogativo della legge sul divorzio, fortemente voluto dal leader DC Fanfani. Il 59,3% si espresse a favore del mantenimento della legge, sancendo una grave sconfitta per la DC e i suoi alleati.

## TUTTE LE COMMISSIONI DELL'8<sup>a</sup> CONSILIATURA

- Commissione per la raccolta, l'esame e la sintesi delle emergenze delle assemblee interregionali degli Ordini relativa alla situazione generale della professione (Presidente Diego Vanoni)
- Commissione di studio per l'esercizio della professione di ingegnere in relazione al nuovo ordinamento degli studi (Presidente Luigi Baschieri)
- Commissione di studio per l'orientamento professionale per un efficiente collegamento tra scuola e mondo operativo (Presidente Giorgio Dardanelli)
- Commissione per i rapporti tra liberi professionisti e Pubbliche Amministrazioni (Presidente Antonino Romeo Filocamo)
- Commissione di studio per i limiti delle professioni tecniche (Presidente Calogero Gibiino)
- Commissione di studio per la raccolta delle norme e delle leggi riguardanti la responsabilità dell'ingegnere (Presidente Giovanni Bernocco)
- Comitato permanente per la tutela del titolo e della professione di ingegnere nell'industria (Presidente Silvio Terracciano)



- Commissione per lo studio dei problemi relativi all'esercizio professionale degli ingegneri nell'industria (Presidente Silvio Terracciano)
- Commissione per lo studio degli schemi dei bandi di concorso per il Ministero dei Lavori Pubblici (responsabili vari)
- Commissione di studio per la tariffa (Presidente Antonino Romeo Filocamo)
- Commissione di studio per la modifica delle leggi relative alla difesa del paesaggio nazionale (Presidente Luigi Croce)
- Commissione per la difesa della libera professione - raccolta di leggi e regolamenti - incompatibilità (Presidente Calogero Gibino)
- Commissione di studio del programma di liberalizzazione delle attività di architettura (Presidente Mario Ingrams)
- Commissione di studio per l'esame, il riordinamento e l'unificazione delle norme di deontologia professionale (Presidente Corrado Beer)
- Commissione di studio del regolamento dell'Assemblea dei Presidenti (Presidente Alberto Minghetti)
- Commissione di studio per le società professionali (Presidente Luigi Croce)
- Commissione di studio per le attività di ispezione delle opere in cemento armato (Presidente Corrado Beer)
- Commissione di studio della nuova legge sismica (Presidente Luigi Croce)
- Comitato italiano FEANI (Presidente Sergio Brusa Pasquè)
- Comitato Italiano Registro Europeo (Presidente Giuseppe Casalis)



### Consiliatura IX (1974-1978)

**I**l 29 ottobre 1974 si insediò, presso il Ministero di Grazia e Giustizia, il nuovo Consiglio Nazionale che vedeva diversi volti nuovi e che risultò così composto: Presidente Giuseppe Tomaselli (quarto mandato); Vice Presidenti Calogero Gibiino (secondo mandato) e Alberto Minghetti; Consigliere Segretario Aldo Cafaro; Consiglieri: Vincenzo Banzola, Luigi Baschieri (secondo mandato), Vittorio Bianchi, Silvio Terracciano (secondo mandato), Diego Vanoni (terzo mandato), Renato Zaccheo. Una volta eletto, il nuovo Consiglio nominò per acclamazione Sergio Brusa Pasquè Presidente onorario, ringraziandolo per l'intensa attività svolta, con diversi ruoli, nell'arco di ben cinque consiliature.

A titolo di curiosità va ricordato che tra le prime novità del nuovo corso, di cui si apprende dalla lettura del numero di gennaio de *L'Ingegnere Italiano*, ci fu l'aggiornamento della quota contributiva che gli iscritti erano chiamati a versare per il funzionamento del CNI. A dire il vero la quota era bloccata da quasi dieci anni (ultima modifica nel 1966) e nell'occasione fu deciso per il suo raddoppio: da 1.200 a 2.400 lire annue ad iscritto. L'aumento, va detto, era ampiamente giustificato dalla notevole mole di lavoro di cui il CNI, anno dopo anno, era stato chiamato a farsi carico. In compenso, nei primi mesi del '75 la Cassa Nazionale di Previdenza Ingegneri e Architetti annunciò che il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del Lavoro, aveva approvato il decreto con cui veniva modificato il regolamento della Cassa. Tra le varie conseguenze c'era il raddoppio dei trattamenti

pensionistici per le due categorie, con decorrenza 1 gennaio 1974. Decisamente una bella notizia per gli ingegneri in pensione.

Sul piano dell'articolazione del sistema ordinistico degli ingegneri, in questo periodo va anche segnalata l'istituzione degli Ordini provinciali di Isernia e Oristano che facevano seguito alla nascita delle relative Province, rispettivamente nel '70 e nel '74. In questo modo gli Ordini territoriali diventavano 93. Altra notizia di rilievo fu l'aggiornamento della composizione del Comitato di redazione della rivista ufficiale (L'Ingegnere Italiano) che nell'aprile del '75 risultava così composto: Presidente Diego Vanoni; Direttore responsabile Giuseppe Buono; Segretario Vittorio Bianchi; Componenti: Osvaldo Amato, Vincenzo Banzola, Aldo Cafaro e Silvio Terracciano. Restando in tema di editoria, nei mesi successivi vide la luce un'opera di particolare rilevanza. Il CNI, infatti, pubblicò i primi cinque volumi della "Normativa tecnica", a cura di Carlo Tribaudino e Salvatore Selleri dell'Ordine di Cuneo, una raccolta di leggi, decreti, circolari e norme tecniche riguardanti l'attività professionale di ingegneri e architetti.

Uno dei temi che caratterizzarono maggiormente l'attività del CNI in quella metà degli anni '70 fu, ancora una volta, il nuovo ordine professionale. A questo proposito, il lavoro della Commissione a suo tempo creata all'interno del CNI sfociò in una nuova formulazione che fu discussa in una serie di riunioni del Consiglio. In seguito il testo fu inviato ai territori sollecitando l'approvazione o, in alternativa, una critica motivata. In particolare furono ridefiniti i contenuti dei seguenti articoli: art.1 - Titolo di "Dottore in Ingegneria" e di "Ingegnere"; art.2 - Soggetto della professione; art.3 - Oggetto generale della professione; art.4 - Attività di competenza esclusiva; art.5 - Attività di competenza inclusiva. Tali articoli davano origine ad altrettante definizioni che venivano sottoposte al giudizio della platea degli iscritti. Tuttavia, a stretto giro, il 19 febbraio 1975, il CNI riceveva una missiva dal Sindacato Nazionale Ingegneri Liberi Professionisti, inviata parimenti alla Commissione Giustizia del Senato e al Ministero della Giustizia, in cui si diffidava il CNI dal prendere qualsiasi iniziativa in merito e in cui si affermava che l'unico organo preposto all'elaborazione di un testo relativo all'ordinamento professionale era la Commissione suddetta. Il 22 marzo del 1975 arrivò la risposta del CNI che, tra l'altro, affermava:

“Questo Consiglio Nazionale non può esimersi dal rivendicare la propria competenza ad elaborare, e quindi rappresentare nelle forme e nei modi più opportuni, i risultati di uno studio che il problema di un nuovo e più organico ordinamento professionale necessariamente impone.

Sulla base di ciò, la contestazione delle funzioni istituzionali proprie del Consiglio Nazionale Ingegneri si appalesa inaccettabile: basti a questo proposito, per ovvie necessità di sintesi, richiamare la sola legge 4 marzo 1958 n. 143 - che addirittura conferisce al Consiglio Nazionale Ingegneri potere di proposta legislativa - per evidenziare come le competenze del Consiglio Nazionale stesso trovino ben più ampio e sicuro riconoscimento nella legislazione successiva alla normativa-quadro di cui al D.L.Lgt. 23 novembre 1944 n. 382.

In attuazione di tali competenze questo Consiglio Nazionale, organo di rappresentanza unitaria della Categoria, eletto sulla base di una consultazione generale degli Ordini, sta pervenendo alla definizione globale di un nuovo Ordinamento professionale, non certo inteso in termini di mero adattamento di una disciplina vetusta, ma volto a costruire un quadro normativo atto a corrispondere alle diverse esigenze che discendono dall'attuale realtà professionale.

Giova infine ricordare a codesto Sindacato che il diritto e l'opportunità di far presente il parere della Categoria, attraverso il Consiglio Nazionale, sugli argomenti di preminente interesse (vedasi ad esempio i rapporti sui limiti di competenze con le altre categorie professionali di laureati o diplomati), è stato un principio posto a base di tutte le istanze e sollecitazioni che, oramai da decenni, pervengono da tutti gli Ordini Provinciali e dalle altre Organizzazioni professionali di Categoria<sup>80</sup>.

Insomma, ancora una volta, il CNI fu costretto a difendere le proprie prerogative e a sottolineare come non tutti i rappresentanti, a vario titolo, della categoria remassero esattamente nella stessa direzione. Comunque sia, nel frattempo il Parlamento stava lavorando sulla proposta di legge n. 2907 presentata dagli On.li Balzamo e Savoldi sul nuovo ordinamento delle professioni. Nell'occasione il CNI fece recapitare

---

80 L'Ingegnere Italiano, N. 59, aprile 1975.

*Atti Congresso '75.*



**Ventitreesimo  
Congresso Nazionale  
degli Ordini  
degli Ingegneri**

**Belluno-Cortina d'Ampezzo 3-4-5 settembre 1975**

**Ordine degli Ingegneri della Provincia di Belluno**

in sede istituzionale le proprie osservazioni e proposte, sottolineando che, a sua volta stava lavorando al testo del nuovo Ordinamento professionale per l'ingegnere. Il confronto, dunque, proseguiva.

Il 23° Congresso Nazionale si tenne a Cortina il 3 e il 5 settembre 1975 e fu organizzato dall'Ordine degli Ingegneri di Belluno. Il tema portante fu l'aggiornamento tecnico-scientifico dell'ingegnere. La decisione più importante che scaturì dai lavori fu la creazione di un "Comitato Nazionale per l'aggiornamento tecnico e scientifico degli ingegneri" che, tra l'altro, si riproponeva di operare un censimento e una classificazione delle fonti di aggiornamento, di valutarne le eventuali carenze e di porvi rimedio attraverso l'attività di uno specifico organismo di informazione tecnico-scientifico. Sul piano politico il Congresso confermò la fiducia e l'incarico al CNI di lavorare per l'elaborazione di un testo del nuovo Ordinamento professionale, sollecitando gli Ordini territoriali a fornire il loro contributo. Il Congresso fu anche l'occasione per un incontro degli organismi regionali di coordinamento in occasione del quale si fece il punto sulla loro organizzazione e funzionalità e si discusse della legge istitutiva delle Federazioni regionali. Quest'ultima era vista con estremo favore dal CNI, in quanto con la creazione delle Federazioni si mirava a superare le difficoltà degli Ordini provinciali nella loro interlocuzione con le istituzioni regionali.

All'inizio del 1976 il CNI fece un ulteriore passo in avanti nella direzione del nuovo Ordinamento professionale. Inviò, infatti, al Senatore Agostino Viviani, Presidente della Commissione Giustizia del Senato, ai Senatori della Commissione stessa e al Ministero della Giustizia, una nota sui criteri informativi generali di una nuova regolamentazione della professione. La nuova disciplina, a parere del CNI, doveva basarsi sui seguenti presupposti fondamentali:

- 1) Lo svolgimento di attività professionali, sia in forma autonoma sia in qualsiasi altra forma dipendente, postula necessariamente l'obbligatorietà della iscrizione in Albo professionale in modo da garantire che sia verificata l'esistenza delle condizioni previste dalla legge per l'esercizio della professione, che l'esercizio possa essere sottoposto a disciplina da parte dell'Ordine e che si attui nelle forme più idonee.
- 2) L'Ordine professionale deve avere il compito di accertare e certificare lo stato giuridico degli iscritti.

- 3) Quindi ne deriva la necessità di iscrizione in un unico Albo professionale.
- 4) Lo stato giuridico dei professionisti iscritti all'Albo deve essere suddiviso in ingegneri che esercitano esclusivamente la professione in forma autonoma; ingegneri che esercitano la professione come dipendenti o docenti, cui per legge non è inibito l'esercizio della professione autonoma; ingegneri cui per legge è inibito l'esercizio della professione in forma autonoma.
- 5) La ricerca di livelli più elevati di competenze va condotta con la creazione eventuale di settori di competenza.
- 6) Nell'organo rappresentativo dell'Ordine va garantita la presenza di tutte le componenti come al punto 4).
- 7) Tale presenza va graduata secondo criteri obiettivi.
- 8) Creazione, nell'ambito degli Ordini provinciali, di apposite Commissioni per la trattazione di problemi che attengono la tutela della professione negli stati giuridici indicati.
- 9) Confermare all'Ordine provinciale la personalità giuridica.
- 10) Valutare la necessità della costituzione di Federazioni Regionali degli Ordini.
- 11) Riscossione delle tasse annuali di iscrizione dovute agli Ordini provinciali e agli Organismi regionali e nazionali a mezzo di ruoli esattoriali con le forme e i privilegi previsti per le imposte dirette.

In attesa che il nuovo Ordinamento professionale vedesse la luce, il CNI registrava con soddisfazione un successo in tema di tariffe. Nel corso del 1976, infatti, Camera e Senato approvarono il provvedimento di legge che fissava il principio dell'inderogabilità dei minimi tariffari. Un esito che premiava in particolare l'impegno del settore legislativo del CNI. Quell'anno, però, fu anche caratterizzato da tristi avvenimenti. Alle ore 21 del 6 maggio 1976 la terra tremò in Friuli. Il sisma fece registrare una magnitudo di 6,5 della scala Richter, uno dei più grandi terremoti dell'era moderna, il primo di una triste serie che arriva purtroppo fino quasi ai nostri giorni. Terribili le cifre della tragedia: 5.500 chilometri quadrati interessati, 990 morti e oltre 100mila sfollati, 75mila case danneggiate e 45 comuni praticamente spazzati via. Danni stimati per 4.500 miliardi di lire, equivalenti oggi a quasi 20 miliardi di euro. L'Ingegnere Italiano concludeva così un editoriale di sostegno alla popolazione friulana:



“Gli ingegneri italiani, dal canto loro, rinnovano con cuore fraterno, i propri sentimenti di profonda solidarietà alle popolazioni del Friuli, anche con la spontanea offerta della propria più appassionata collaborazione professionale per la ricostruzione delle case distrutte, il ripristino degli edifici pubblici e scolastici, acquedotti, fognature, strade, restauro del patrimonio archeologico storico e artistico e per tutto quanto attiene alla soluzione dei molteplici problemi tecnici che si dovranno affrontare per assicurare la completa rinascita dei centri distrutti”<sup>81</sup>.

La tragedia friulana rappresentò un ulteriore stimolo verso la creazione della Protezione Civile che purtroppo vedrà la luce solo dopo successivo e ancora più drammatico terremoto, quello dell'Irpinia. Nell'occasione furono numerosi gli Ordini provinciali, soprattutto quelli limitrofi, ad organizzare squadre di tecnici partiti allo scopo di verificare lo stato del patrimonio edilizio e l'agibilità delle case.

Nel luglio successivo si registrò un altro lutto, stavolta tutto interno alla grande famiglia degli ingegneri. Il 10 luglio, infatti, morì l'ex Presidente del CNI, nonché ex Senatore e uomo politico di vaglia, Emilio Battista. L'Ingegnere Italiano lo ricordava così:

“Nel corso della sua intensa e feconda attività legislativa, Emilio Battista intervenne appassionatamente nelle discussioni ed elaborazioni di numerosi disegni di legge che incidevano direttamente ed indirettamente nell'attività degli ingegneri e architetti, e si occupò particolarmente dei problemi interessanti gli ingegneri e architetti presentando la legge istitutiva per la Cassa di Previdenza, della quale fu anche il primo Presidente”<sup>82</sup>.

Dal 25 al 27 settembre i delegati degli ingegneri si ritrovarono a Taranto dove fu celebrato il 24° Congresso Nazionale. L'assemblea tarantina fu chiamata ad approfondire il tema centrale che caratterizzò il mandato del Consiglio Nazionale sotto la presidenza Tomaselli e che fu ben sintetizzato nella relazione affidata al prof. Giovanni Travaglini, Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici: “la necessità dell'intervento del legislatore nella problematica della professione di ingegnere in rap-

---

**81** L'Ingegnere Italiano, N. 73, giugno 1976.

**82** L'Ingegnere Italiano, N. 74/75, luglio-agosto 1976.



*Il Congresso di Taranto (1976).*

porto alla sua funzione nella realtà di oggi”<sup>83</sup>. Il dibattito fu intenso ed appassionato e in conclusione il Congresso individuò cinque linee di intervento, la cui realizzazione veniva affidata congiuntamente al CNI, agli Ordini territoriali e alle Federazioni regionali. Il primo punto riguardava la formazione universitaria. Essa doveva assumere il compito di garantire un’alta qualificazione culturale di base come condizione di specializzazioni particolareggiate, con conseguente riforma dei criteri e delle procedure per il conseguimento dell’abilitazione professionale. Inoltre dovevano crearsi strumenti per il necessario aggiornamento tecnico-scientifico in un quadro di coordinamento tra istituti universitari, mondo professionale e industria. Il secondo punto mirava al riconoscimento del ruolo professionale dell’ingegnere in ogni forma di esercizio dell’attività e alla salvaguardia della sua autonomia e della sua professionalità. Il terzo campo di intervento doveva essere l’adeguamento delle strutture nelle quali si svolgeva la libera professione, soprattutto attraverso il riconoscimento delle società civili interprofessionali. Il quarto, fondamentale, punto atteneva al riconoscimento giuridico degli istituti di rappresentanza degli ingegneri (Consiglio Nazionale, Ordini territoriali e Federazioni regionali) quale condizione irrinunciabile per garantire una presenza più incisiva nel processo di formazione legislativa. Infine, l’ultimo punto atteneva all’adeguamento delle strutture operative delle Pubbliche Amministrazioni affinché il prodotto dell’esercizio della libera professione rispondesse adeguatamente agli interventi richiesti da una società avanzata. In sostanza, il consesso di Taranto produceva ulteriori tessere che avrebbero poi composto il mosaico del nuovo Ordinamento professionale.

Nel corso dell’anno successivo il CNI rimase focalizzato sull’argomento. Nel mese di luglio, in seguito a ripetuti confronti avuti anche col mondo sindacale, il Consiglio invitò Ordini territoriali e Federazioni regionali a far pervenire tutte le osservazioni che avrebbero concorso alla stesura del testo del nuovo Ordinamento professionale. Un altro fronte collegato al tema principale e sempre di strettissima attualità restava quello della tariffa. Nell’ambito dell’esame del D.d.l. n. 702 allora in discussione presso il Senato, il CNI chiese a gran voce l’affermazione dell’inderogabilità dei minimi professionali. A questo proposito, sempre nel mese di luglio del ’77 ci fu un confronto costruttivo con l’On.le Gullotti, Ministro dei Lavori Pubblici, al quale partecipò anche il Consiglio

---

<sup>83</sup> L’Ingegnere Italiano, N. 76, settembre 1976.

Nazionale degli Architetti. Nell'occasione entrambe le categorie sottolinearono la necessità di sottoporre al più presto al Parlamento il progetto relativo alla nuova tariffa generale per ingegneri ed architetti. Tale passaggio era giudicato indispensabile per una completa ed organica disciplina dei compensi professionali. Queste ed altre iniziative in merito furono oggetto della relazione consuntiva presentata dal Presidente Tomaselli al 25° Congresso di Milano, tenutosi dal 21 al 23 settembre 1977, in occasione del quale la categoria ebbe modo di tornare, tra le altre cose, alle difficoltà degli ingegneri nel mondo dell'industria. Questa edizione del Congresso fu caratterizzata da una novità di carattere organizzativo e partecipativo. I lavori, infatti, per la prima volta furono scomposti in una serie di tavole rotonde. Le conclusioni rispecchiavano una realtà in cui, nonostante l'intensa attività svolta dal CNI e da tutto il sistema ordinistico, molti risultati ancora erano da conseguire. In particolare, a fronte dell'incredibile progresso dell'ingegneria sul piano tecnico, a cominciare dai settori dell'elettronica e dello spazio, l'apparato legislativo risultava ancora carente e inadeguato, al punto da non riuscire a definire con esattezza ambiti e rapporti tra le diverse categorie professionali.

## LO SCENARIO POLITICO (1974-1978)

**A** marzo del 1974 Rumor fu costretto a dimettersi a causa di contrasti tra PSI e PSDI. Così la DC stabilì di limitare al solo PRI la coalizione di governo, facendo nascere il Moro IV. Intanto continuavano a crescere i disordini nelle strade italiane, ma soprattutto si andavano definendo le strategie del terrorismo di destra e di sinistra. Pochi mesi prima, il 4 agosto, si verificò la strage del treno Italicus, di chiara matrice di destra. Sulla base delle dichiarazioni della figlia di Moro, Maria Fida, rilasciate anni dopo, lo statista avrebbe dovuto trovarsi su quel treno. Fu fatto scendere pochi minuti prima della partenza per la firma di certi documenti. Secondo alcune ricostruzioni, dunque, il vero obiettivo della strage sarebbe stato lo stesso Moro. Nel maggio precedente si era già verificata un'altra strage dello stesso colore, quella avvenuta in Piazza della Loggia a Brescia, nel corso di una manifestazione antifascista. In questo scenario, una priorità del Moro IV fu la questione dell'ordine pubblico, alla quale si mise mano attraverso la cosiddetta Legge Reale che estendeva i poteri di intervento della polizia. Fu sempre Moro ad estendere il diritto di voto, abbassando l'età minima ai 18 anni. La matrice di centrosinistra del Governo fu dimostrata dalla istituzione della Cassa integrazione. Nel 1975 continuarono gli scontri di piazza che

si intensificarono in occasione delle elezioni regionali che sancirono un netto successo del PCI che raggiunse il 33,46% dei voti, contro il 35,27% della DC. Questi risultati scossero il maggiore partito italiano e costarono la segreteria a Fanfani che fu sostituito dal moroteo Benigno Zaccagnini, già interlocutore degli ingegneri ai tempi in cui era Ministro dei Lavori Pubblici. La circostanza avrebbe dovuto consolidare il Premier ma in seguito al ritiro dell'appoggio esterno da parte del PSI, Moro fu costretto a dimettersi. Nacque così il Moro V, un monocolore democristiano. Il nuovo esecutivo, però, durò poco a causa di contrasti sul tema dell'aborto. A quel punto la DC optò per le elezioni anticipate. Fu una consultazione estremamente polarizzata. Di fronte a un PCI che si prevedeva in netta crescita, attorno alla DC si raccolse un largo schieramento dei moderati che, in una certa misura, risposero alla chiamata di Indro Montanelli ("turiamoci il naso e votiamo DC"). I risultati consentirono alla DC di mantenere le proprie posizioni (circa il 39% dei voti), mentre il PCI fece registrare un netto successo (circa il 34% dei voti con un incremento superiore al 7% rispetto alle elezioni precedenti). Nonostante la DC rimanesse saldamente il partito di maggioranza relativa, il successo del PCI e i risultati poco lusinghieri degli alleati, indussero i vertici democristiani a prendere atto del fatto che, davanti alle tensioni sociali che non accennavano a diminuire e alla crisi economica, fosse necessario allargare la base di consenso del governo. Così, il 30 luglio 1976 nacque l'Andreotti III, detto il "Governo della non sfiducia" perché, pur essendo un monocolore democristiano, si fondava sul mancato voto di sfiducia da parte dell'intero arco costituzionale, compreso il PCI ed escluso l'MSI. Va segnalato che questo fu il primo governo ad annoverare un Ministro donna: Tina Anselmi al Ministero del Lavoro. L'azione dell'esecutivo andò nella direzione di alcune riforme. La legge sul diritto d'uso fondiario introdusse severi vincoli di costruzione, nuovi criteri per gli espropri dei terreni e nuove procedure di pianificazione delle costruzioni. Fu varata la legge per il controllo dello Stato sugli affitti e sulle condizioni di locazione. Furono aggiornate le prestazioni in denaro nel settore agricolo. Infine, il collegamento della

pensione con il salario industriale fu esteso a tutti i sistemi pensionistici non gestiti dall'INPS. Nonostante dei buoni risultati, il Governo cadde nel gennaio 1978. La crisi fu superata soltanto nel marzo successivo per iniziativa di Aldo Moro, nel frattempo diventato Presidente della DC. Egli promosse la nascita di un nuovo esecutivo, guidato da Andreotti, che per la prima volta prevedeva il sostegno diretto del PCI, sebbene non fossero previsti ministri comunisti. Era una svolta epocale per un Paese che, dalle prime elezioni del '48 in poi, aveva basato il proprio sistema di governo sulla esclusione del PCI. L'iniziativa di Moro non piaceva all'estrema sinistra perché portava il Partito Comunista nell'area di governo, spegnendo ogni prospettiva rivoluzionaria. Non piaceva alla destra che non vedeva di buon occhio l'ingresso dei comunisti nella maggioranza. Ma quello che più conta, né gli USA né l'URSS, da posizioni diametralmente opposte, approvavano l'esperimento italiano. Moro andò avanti lo stesso. Il 16 marzo 1978, il giorno in cui era previsto il voto di fiducia, le Brigate Rosse, la maggiore organizzazione terroristica di sinistra italiana, rapirono Aldo Moro e uccisero tutti gli uomini della scorta. Il tragico evento cambiò radicalmente lo scenario. Se prima l'obiettivo dell'Andreotti IV era quello di fronteggiare al meglio, grazie al supporto di tutte le maggiori forze politiche, crisi economica e tensioni sociali, ora diventava la liberazione di Moro e la salvezza delle istituzioni democratiche. L'Andreotti IV ottenne rapidamente la fiducia dalle Camere, con una maggioranza la cui ampiezza non era mai stata raggiunta prima. Fu definito il "Governo della solidarietà nazionale". Seguirono 55 giorni di assoluta tensione, nel corso dei quali tutta l'Italia restò col fiato sospeso. Le BR recapitarono alcune lettere nelle quali il Presidente della DC sollecitava il suo partito ad avviare una trattativa. I vertici del partito, che condivisero col PCI la cosiddetta "linea della fermezza", giudicarono non valide le lettere di Moro, in quanto ottenute in condizioni di prigionia, dunque in una certa misura indotte dai rapitori. Il 9 maggio le Brigate Rosse fecero ritrovare il cadavere di Aldo Moro. Si era consumato il più grave dramma politico-istituzionale della storia della Repubblica. Di lì a breve il Presidente della Repub-

blica Leone fu costretto alle dimissioni. Già nella primavera del 1976 era stato accusato di essere, assieme a Rumor, il personaggio chiave dello "scandalo Lockheed", relativo ad una serie di illeciti commessi in occasione dell'acquisto da parte dello Stato italiano di aerei americani. Dopo il caso Moro, Leone e i suoi familiari furono oggetto di una dura campagna stampa, sempre per presunti illeciti. In seguito alla mancata disponibilità da parte della DC di consentirgli di reagire per oltraggio al Capo dello Stato, il 15 giugno Leone si dimise. Al suo posto fu eletto il socialista Sandro Pertini.



## Consiliatura X (1978-1981)

**L**a decima consiliatura ebbe una gestazione lunga e travagliata. A causa di diatribe interne le elezioni slittarono al giugno del 1978 e il nuovo Consiglio Nazionale diventò operativo nel settembre successivo, dopo circa otto mesi di sostanziale paralisi. Significative le parole con cui il Presidente Tomaselli, confermato alla guida del CNI, commentò gli eventi:

“Avvenimenti come quelli che si sono verificati a nulla giovano se non ad accendere la discordia tra le varie componenti della Categoria e a vanificare gli sforzi di chi, con tanta perseveranza e fiducia, ha operato - e non si stancherà di operare - per l'eliminazione delle tensioni interne che nel passato hanno condizionato così negativamente le possibilità e le capacità degli ingegneri di affermarsi e di farsi sentire all'esterno.

Con tutta sincerità mi permetto di affermare che soltanto la grande passione che mi lega da oltre trent'anni ai nostri problemi nonché la ferma volontà di portare a compimento le iniziative intraprese, mi hanno dato la forza di accettare nuovamente la responsabilità della presidenza del Consiglio Nazionale e ciò con il preciso intento di esperire, con tutte le mie forze, ogni ulteriore tentativo per raggiungere la tanto sospirata meta della vera unità di tutti gli ingegneri, unità che nel corso del precedente mandato mi era sembrata realizzabile.

Mi riferisco al progetto del nuovo Ordinamento professionale che purtroppo non ha visto la sua conclusione e che potrà es-

sere varato soltanto con la rinuncia alle affermazioni di principio che, se pur degne di rispetto, non potranno mai consentire la favorevole coesistenza delle aspirazioni di tutti.

Chi non sentirà il dovere di collaborare per la realizzazione di questo indispensabile strumento si pone inequivocabilmente al di fuori della realtà e si assumerà ogni conseguente responsabilità sul futuro della nostra categoria.

Dissentito da coloro che ritengono che altri, estranei alla categoria, debbano occuparsi del nostro ordinamento professionale, perché in tal modo rinunceremmo a risolvere i nostri problemi denunciando la incapacità a proporre soluzioni che non siano soltanto di interesse unilaterale<sup>84</sup>.

Il nuovo Consiglio Nazionale, incassato quest'ultimo invito all'unità, cominciò ad operare risultando così composto: Presidente Giuseppe Tomaselli (quinto mandato); Vice Presidente Silvio Terracciano (terzo mandato); Consigliere Segretario Ezio Capone; Consiglieri: Vincenzo Banzola (secondo mandato), Vittorio Bianchi (secondo mandato), Giovanni Gazzero, Luigi Di Stasi, Calogero Gibiino (terzo mandato), Diego Vanoni (quarto mandato), Aldo Venturini, Renato Zaccheo (secondo mandato).

Sul piano delle competenze professionali, il CNI aveva incassato una sentenza favorevole da parte del Consiglio di Stato. Gli ingegneri che rappresentavano gli Ordini provinciali nelle Commissioni Edilizie Comunali segnalavano con crescente frequenza il fatto che le Pubbliche Amministrazioni, quando si trattava di stabilire dei criteri di valutazione di competenze tra ingegneri e tecnici minori, se ne lavavano le mani rifiutando di esprimere un giudizio sulla "legittimità professionale". La sentenza del Consiglio di Stato (marzo 1978) rigettava questo approccio. In particolare, stabiliva che al fine del rilascio di licenza di costruzione su progetto sottoscritto da un geometra, fosse necessaria un'indagine atta ad accertare che la relativa costruzione fosse di competenza professionale del geometra stesso e che l'indagine dovesse essere a carico della Pubblica Amministrazione interessata. Un passaggio importante che garantiva il rispetto delle competenze degli ingegneri. Sempre in questo periodo cominciò a prendere piede una nuova questione destinata a diventare centrale negli anni a venire: le società di

---

84 L'Ingegnere Italiano, N. 100, settembre 1978.

ingegneria in contrapposizione all'attività dell'ingegnere libero professionista. L'occasione fu lo schema di legge elaborato dall'Ufficio studi legislativo del Ministero dell'Industria sulla disciplina delle società di ingegneria.

Naturalmente il primo momento significativo dell'attività del nuovo Consiglio fu il Congresso, nella fattispecie il 26° in programma a Caserta dal 4 al 6 ottobre. L'assemblea si proponeva di approfondire i rapporti tra l'ingegnere e le strutture dello Stato e della scuola, la libera professione e l'evoluzione dei processi produttivi. Significativo il contingente di rappresentanti politici, nazionali e locali, presenti. Parteciparono all'evento, infatti, il Ministro di Grazia e Giustizia Francesco Paolo Bonifacio, il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Baldassarre Armato e l'Assessore all'Urbanistica della Regione Campania Ciro Cirillo che di lì a qualche anno sarebbe diventato tristemente famoso, in quanto vittima di un rapimento da parte delle Brigate Rosse. E' interessante riportare che, alla vigilia del Congresso, i Presidenti degli Ordini provinciali e delle Federazioni regionali si erano chiesti se fosse ancora il caso di organizzare l'evento con cadenza annuale e non fosse invece opportuno optare per quella biennale. Il tutto ovviamente per alleggerire il peso economico ed organizzativo che gravava sul CNI e sugli Ordini interessati. Alla fine l'opinione prevalente fu quella di continuare con l'appuntamento annuale, soprattutto per garantire un confronto più serrato tra gli ingegneri sui temi di interesse comune, in una fase storica nella quale tutto era in costante movimento e mutamento. Nonostante ciò, negli anni successivi non sempre questo intendimento fu rispettato. Comunque sia, il Congresso di Caserta fu caratterizzato da un numero insolitamente alto di mozioni approvate. In sintesi, il Congresso indicò nell'ingegnere la figura chiave di collegamento tra scuola e mondo operativo e che il suo aggiornamento dovesse essere realizzato attraverso uno scambio continuo di esperienze con la scuola e il mondo dell'industria. Inoltre, l'assemblea incaricò il CNI di creare un'apposita Commissione consultiva permanente tra rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, pubbliche e private, rappresentanti della scuola e degli ingegneri. L'obiettivo, tra gli altri, doveva essere quello di operare una riforma organica del CNEL che prevedesse la presenza permanente al suo interno di rappresentanti della categoria. Il Congresso, com'era prevedibile, affrontò anche il tema delle società di ingegneria, deplorando il mancato coinvolgimento del CNI in fase di

elaborazione del citato schema di legge e contestandone il contenuto, soprattutto perché causava la mortificazione del ruolo degli ingegneri che lavoravano come dipendenti per società a prevalente apporto di capitale. A questo proposito il CNI fu invitato a fare tutto quello che era nelle sue possibilità per arrivare ad un riesame dello schema di legge che andasse nella direzione della salvaguardia della dignità dell'ingegnere. Sulla questione delle tariffe giudiziarie, ormai ferme da anni e alla cui revisione la Commissione Bilancio della Camera aveva imposto lo stop, il Congresso invitò gli ingegneri interessati a mettere in atto forme di protesta quali il rifiuto della designazione di consulente tecnico. Infine, il Congresso sollecitò il CNI a proseguire nel massimo sforzo al fine di ottenere finalmente la definizione del nuovo Ordinamento professionale.

A caratterizzare l'ultima parte del 1978 ci furono due importanti incontri istituzionali col Ministro della Giustizia Bonifacio e col Presidente della Repubblica Sandro Pertini. In entrambi i colloqui, con i differenti livelli di approfondimento, il Presidente CNI Tomaselli confermò il parere negativo della categoria degli ingegneri sullo schema di legge sulle società di ingegneria e l'opportunità di rompere gli indugi e di procedere verso la stesura definitiva del testo del nuovo Ordinamento professionale. Il Presidente Pertini manifestò la sua vicinanza alle istanze degli ingegneri. L'anno si concluse con una cattiva notizia: la morte di Luigi Baschieri che era stato consigliere fino ad un anno prima per un totale di due mandati.

L'inizio del 1979 fu caratterizzato dall'esplosione della questione degli ingegneri del pubblico impiego. Da tempo era in atto un grave depauperamento degli organici tecnici di comuni e province, favorito anche dal fatto che i concorsi atti a reclutare nuovo personale andavano spesso deserti, anche in considerazione delle retribuzioni non adeguate. Ciò aveva provocato l'entrata in stato di agitazione degli ingegneri dipendenti da queste amministrazioni pubbliche. Una soluzione, caldeggiata dal CNI, fu quella di istituire un ruolo professionale per i dipendenti degli enti locali, in modo da garantire a queste specifiche figure uno status ed una retribuzione degna delle competenze e delle responsabilità richieste. L'iniziativa sfociò in una proposta di legge. Come se non bastasse la categoria fu costretta a fronteggiare il "fuoco amico" quando un gruppo di 39 architetti ed ingegneri liberi professionisti incaricarono un legale affinché presentasse un esposto alla Magistratura

con la richiesta dell'immediata cancellazione dall'Albo dei loro colleghi dipendenti della Pubblica Amministrazione, pena il licenziamento immediato. Un'iniziativa che il CNI percepì come un vero e proprio attacco all'intera comunità degli ingegneri italiani.

Intanto si andava aggravando la situazione relativa allo spazio crescente assunto dalle società di ingegneria. Una proposta di legge dell'ex Ministro Carlo Donat Cattin, infatti, partendo dalla legge che disciplinava l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quadriennio 1976-1980 e che prevedeva agevolazioni particolari per le imprese di progettazione industriale, concedeva una ulteriore estensione del campo di attività delle società di capitali. Le "consulting engineering" potevano svolgere "consulenza e assistenza, promozione, studio, progettazione ed esecuzione diretta o indiretta" per attività che riguardavano "impianti, opere di ingegneria o sistemazione fondiaria ed agraria, infrastrutture". Insomma, la quasi totalità dell'abituale campo di attività dell'ingegnere libero professionista. Naturalmente queste società avrebbero affidato i lavori ad ingegneri rigorosamente dipendenti. Tuttavia, essendo le responsabilità collegate a tali attività particolarmente gravose, si richiedeva a questi ingegneri dipendenti l'iscrizione all'Albo, a titolo di garanzia di competenze e professionalità. La clamorosa sintesi era: all'ingegnere spettava la modesta retribuzione del dipendente, in cambio di una prestazione e dell'assunzione di responsabilità tipiche dell'ingegnere libero professionista. Come dire, tanti oneri e pochi onori. Senza contare il netto restringimento del bacino di mercato che la proposta di legge comportava per chi si ostinava a voler esercitare la libera professione. La preoccupazione per l'iniziativa di Donat Cattin fu tale da indurre L'Ingegnere Italiano ad intitolare un proprio editoriale così: "L'Ingegnere libero professionista: una attività che sta scomparendo?"<sup>85</sup>. Tutto questo accadeva in un periodo in cui, tra l'altro, risultavano sistematicamente frustrate le attese degli ingegneri per un aggiornamento ragionevole delle tariffe giudiziarie le quali, sulla base delle proposte al vaglio del Consiglio dei Ministri, risultavano del tutto inadeguate, per non dire mortificanti. Evidentemente in quell'anno 1979 gli ingegneri non godevano della particolare benevolenza da parte del Governo.

Nonostante queste difficoltà, la categoria dimostrava di saper volare alto e ragionare in prospettiva. Non a caso l'oggetto di discussione del 27° Congresso fu il ruolo dell'ingegnere nella nuova realtà europea.

---

85 L'Ingegnere Italiano, N. 105, maggio 1979.

*Atti Congresso '79.*



**ATTI DEL  
VENTOTTESIMO CONGRESSO  
NAZIONALE DEGLI ORDINI  
DEGLI INGEGNERI**

Latina, 1-2-3 Ottobre 1980



ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI LATINA

*Atti Congresso '80.*



L'assemblea si riunì a Bologna tra il 26 e il 28 settembre 1979. Un focus particolare venne dedicato al progetto di direttiva CEE per il settore tecnico. Di rilievo gli ospiti istituzionali. Si registrò, infatti, la presenza del Ministro della Giustizia Tommaso Morlino e del Sen. Umberto Agnelli che fece un intervento specifico sul tema congressuale. Al termine delle discussioni il Congresso stabilì di nominare un'apposita Commissione che affiancasse il CNI nell'interlocuzione con gli organi istituzionali europei preposti. In maniera più specifica, per quanto riguarda la riforma in chiave europea dei percorsi professionali, fu stabilito di individuare tre linee programmatiche: 1° livello diploma a carattere esclusivamente professionale, dopo 13 anni di studio di cui tre a carattere tecnico; 2° livello a carattere scientifico-pratico da svolgersi in appositi istituti o scuole professionali per due anni dopo il diploma; 3° livello a carattere scientifico-professionale da realizzarsi dopo 18 anni di studio, di cui cinque a livello universitario, e dopo il conseguimento della laurea e l'ottenimento del titolo abilitante in seguito ad opportuno tirocinio.

Per la categoria degli ingegneri il 1980 fu l'anno in cui, alla vigilia del Congresso, finalmente vide la luce il testo definitivo del nuovo Ordinamento professionale che fu sottoposto agli Ordini provinciali e alle Federazioni regionali per l'approvazione. Gli elementi innovatori del nuovo Ordinamento possono essere sintetizzati in alcuni punti: 1) Valorizzazione della professione; 2) Due settori di intervento, civile e industriale; 3) Maggiore tutela del titolo all'estero; 4) Definizione netta dell'attività libero professionista e di quella dipendente; 5) Ogni professionista, libero o dipendente, ha diritto a un trattamento pensionistico adeguato e rapportato all'attività effettivamente svolta; 6) Diritto per tutti gli ingegneri, liberi professionisti o dipendenti, di copertura assicurativa rispetto alle conseguenze patrimoniali della propria responsabilità professionale; 7) Ampliamento delle funzioni dei Consigli; 8) Istituzione delle Federazioni regionali e interregionali; 9) Maggiore rappresentatività dei Consigli attraverso meccanismi elettorali semplificati; 10) Sdoppiamento dei compiti tra Consiglio Nazionale e Commissione di disciplina.

Il 28° Congresso di Latina, tenutosi dall'1 al 3 ottobre 1980 nel capoluogo pontino e a San Felice Circeo, fu l'occasione per il primo momento di confronto collettivo sul testo del nuovo Ordinamento professionale. A questo proposito, al termine dei vari dibattiti, l'assemblea invitò ad integrarlo con le proposte e i suggerimenti pervenuti nel frattempo,



di adoperarsi affinché esso si concretizzasse in una proposta di legge e di aprire un tavolo di dialogo su questo tema con le altre professioni, non solo architetti ma anche avvocati, medici e così via. Tra l'altro, l'opera di avvicinamento rispetto ai colleghi delle altre professioni fu testimoniata da un bell'intervento del Presidente degli Architetti Giancarlo Busiri Vici. Nel corso del Congresso diversi furono i temi trattati. Tra le altre cose, si decise di intervenire, anche a livello di formazione, affinché nascesse la figura dell'ingegnere dell'energia e di impegnare il CNI a definire proposte legislative organiche atte a difendere la figura dell'ingegnere nell'industria.

Nella storia d'Italia, il 1980 era destinato a rimanere impresso nella memoria per un avvenimento catastrofico che scosse non solo il suolo ma l'anima profonda del Paese: il terremoto dell'Irpinia. Il 23 novembre una scossa di magnitudo 6,9, durata circa 90 secondi, colpì violentemente la Campania centrale e la Basilicata centro-settentrionale, ma il movimento tellurico e le relative conseguenze furono registrate in una zona assai più ampia del Mezzogiorno d'Italia. I numeri definitivi raccontarono la misura della catastrofe: 280mila sfollati, quasi 9mila feriti ma soprattutto 2.914 morti. Due giorni dopo il Presidente della Repubblica Sandro Pertini si recò personalmente sui luoghi della tragedia, constatando di persona la dimensione del dramma e i gravi ritardi dei soccorsi. Tornato a Roma denunciò la situazione in un famoso e duro discorso trasmesso dalla TV. Solo in seguito a quest'ultimo evento il Paese, ma soprattutto le forze politiche, presero finalmente atto che non era più possibile differire la creazione di un'organizzazione che, in casi come quello, si attivasse a protezione delle vite dei cittadini. Vale la pena di ricordare, poi, le infinite polemiche, perpetratesi negli anni, sui tempi e i costi della ricostruzione che, secondo la stima più recente, ammontarono all'equivalente odierno di circa 66 miliardi di euro. L'evento scosse in maniera particolare gli ingegneri italiani. Prima ancora che nell'attività di verifica di agibilità degli edifici, molti di loro si recarono sui luoghi del disastro per partecipare ai soccorsi. Qualcuno di loro raccontò la propria esperienza sulle pagine de *L'Ingegnere Italiano* che, nei mesi successivi, ospitò alcuni "speciali" sul sisma in Irpinia. Uno di questi ingegneri, già reduce dall'attività di soccorso in Friuli qualche anno prima, raccontò le differenze organizzative riscontrate in occasione dei due eventi. A parte il lavoro encomiabile dei Vigili del fuoco, il nostro testimone denunciò una certa approssimazione, l'attività la-

sciata all'iniziativa individuale, senza un coordinamento delle energie disponibili<sup>86</sup>. Certamente ebbe un grosso peso la struttura del territorio e l'estrema difficoltà che le squadre di soccorso riscontrarono nel raggiungere i piccoli paesi colpiti. In ogni caso, già a caldo non sfuggiva il fatto che era la questione della mancata attivazione della Protezione Civile il vero *vulnus*.

"Sul problema della Protezione Civile ci sono ancora i dubbi e le incertezze che accompagnarono il varo della legge del '70, della quale, come ha denunciato il Presidente Pertini, attraverso la radio e la televisione, la sera del 26 novembre, manca ancora il regolamento di attuazione.

Questo tornerà al Governo dal Consiglio di Stato.

La domanda che ci poniamo è come mai sono passati dieci anni per prepararlo?

Le cartelle hanno fatto il giro di numerosi Ministeri, i quali, arrugginiti nelle vischiose maglie della burocrazia, con atteggiamento quasi irresponsabile, hanno provocato la morte di centinaia di persone.

L'approvazione della legge, comunque, non fu meno laboriosa. Il testo venne modificato profondamente. Il relatore, ironia della sorte, era l'On. Zamberletti. Motivo della polemica era chi doveva coordinare gli aiuti. Alcune forze politiche insistevano sul ruolo particolare che bisogna dare agli Enti locali, al volontariato giovanile ed alle Associazioni dei lavoratori.

Altre forze, invece, puntavano tutto su una Organizzazione centralizzata.

L'esperienza di questi giorni fa tornare molto attuale questa polemica<sup>87</sup>.

I regolamenti attuativi della legge istitutiva della Protezione Civile furono approvati, sull'onda emotiva del terremoto, il 6 febbraio 1981. Solo un mese più tardi, però, in occasione di un convegno a Napoli promosso dal Partito Radicale, emerse come quei regolamenti nascevano già vecchi e che proprio l'esperienza maturata in Irpinia ne rendeva indispensabile una profonda revisione. Oltre che alla mancanza di una

---

<sup>86</sup> L'Ingegnere Italiano, N. 117, giugno 1981.

<sup>87</sup> L'Ingegnere Italiano, "Gli ingegneri del Viminale", N. 117, gennaio 1981.

Protezione Civile, fatto che a distanza di dieci anni dall'approvazione della legge aveva oggettivamente dell'incredibile, gli ingegneri imputavano i ritardi degli interventi al progressivo depauperamento della componente tecnica presente all'interno dello Stato e delle Pubbliche Amministrazioni. Il fenomeno, che del resto il CNI denunciava ormai da tempo, aveva effetti catastrofici soprattutto nell'Italia meridionale. Terzo tema caldo era quello relativo alla mappatura delle zone ad elevato rischio sismico, il cui aggiornamento da alcuni anni veniva richiesto a gran voce, anche con l'appoggio della stampa. Tuttavia, i decreti governativi in materia erano sempre stati discontinui o parziali.

L'ultima parte del 1980 portò un paio di novità. Il 19 dicembre fu approvata definitivamente la riforma del sistema previdenziale di ingegneri ed architetti. Il CNI, poi, incassò il parere legale del costituzionalista Paolo Tesauro che confortava l'ipotesi caldeggiata dal Consiglio Nazionale, secondo la quale il ddl 2155 sulle società di ingegneria, approvato dal Senato il 26 novembre, poteva configurarsi come disciplina incostituzionale. L'ultimo evento significativo, prima del termine della consiliatura, fu l'approvazione da parte del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici dell'adeguamento delle tariffe di ingegneri e architetti. L'iniziativa non lasciò per niente soddisfatte le categorie interessate, in quanto si tenne conto solo in parte dell'inesorabile svalutazione monetaria di quegli anni. Tuttavia, a dispetto delle proteste e dei propositi di interventi ai più alti livelli, non si riuscì ad ottenere risultati significativi.

## LO SCENARIO POLITICO (1978-1981)

**I**l PCI, dopo che nel caso Moro aveva concordato con la DC sul no alla trattativa con i brigatisti e dopo aver confermato la fiducia al Governo, nonostante le proprie istanze politiche non venissero accolte, stabilì che per dare un senso al suo appoggio fosse arrivato il momento di entrare nell'esecutivo con i propri ministri. Di fronte al rifiuto da parte di Andreotti, tolse il sostegno al Governo e avviò la crisi. Andreotti provò ad andare avanti formando il suo quinto Governo ma esso per un solo voto non ottenne la fiducia. Il Presidente Pertini, allora, optò per lo scioglimento delle Camere e per le elezioni anticipate. I risultati furono positivi per la DC che manteneva sostanzialmente le posizioni, mentre il PCI fece registrare un sensibile arretramento. Il 4 agosto nacque il Governo Cossiga I che, oltre alla DC, aveva l'appoggio del PSDI e del PLI, col PSI che dava il sostegno esterno. Questo esecutivo decretava la fine della "solidarietà nazionale" e un ritorno agli antichi schemi. A conferma del cambiamento, nel Congresso della DC si ebbe l'elezione di Arnaldo Forlani a Presidente e del doroteo Flaminio Piccoli alla Segreteria. Ad un certo punto si crearono le condizioni per l'ingresso del PSI di Bettino Craxi, così il 4 aprile del 1980 nacque il secondo Governo guidato da Francesco Cossiga. I due brevi esecutivi guidati dal leader sardo furono ricordati soprattutto

to per la legge che, successivamente, avrebbe consentito al Governo Craxi di installare gli euromissili a Comiso. Un importante passaggio internazionale che, oltre a confermare la scelta atlantica dell'Italia, rafforzò i rapporti del nostro Paese con la Germania dell'Ovest. Sfortunatamente i Governi Cossiga sarebbero passati alla storia per due delle più terribili stragi avvenute negli "anni di piombo". Il 7 giugno 1980 il DC-9 dell'Itavia precipitò al largo di Ustica, provocando la morte di tutti i passeggeri e dei membri dell'equipaggio. Il 2 agosto successivo si verificò l'attentato alla stazione di Bologna, di chiara matrice di destra, che provocò 85 vittime. Sull'onda emotiva causata da queste stragi, Cossiga in settembre rassegnò le dimissioni. Toccò allora ad Arnaldo Forlani dare vita ad un nuovo Governo appoggiato dalla stessa coalizione del Cossiga II. Nei suoi otto mesi di vita il Governo Forlani continuò ad affrontare la questione critica del terrorismo, dal momento che gli attacchi continuavano a ripetersi con macabra continuità. Addirittura si verificò l'attentato a Papa Giovanni Paolo II che scosse duramente tutto il mondo cattolico. Sul piano politico per la DC l'esito del referendum sull'aborto fu una secca sconfitta. Quasi il 90% degli italiani si pronunciò contro l'abrogazione della legge 194 che depenalizzava e disciplinava le modalità di accesso all'aborto volontario. Un altro durissimo colpo al Governo fu rappresentato dal terribile terremoto in Irpinia verificatosi il 23 novembre 1980 che rese tragicamente evidente una delle maggiori lacune del Paese: la mancanza di una organizzazione di Protezione Civile che vedrà la luce solo successivamente. Nell'occasione, tra l'altro, si verificò un contrasto tra lo stesso Forlani e il Presidente della Repubblica Pertini a proposito del viaggio di quest'ultimo sui luoghi colpiti dal sisma. Forlani e il Governo erano contrari, ma Pertini andò lo stesso e, una volta tornato a Roma, pronunciò le note frasi di accusa verso le inefficienze della politica e della macchina dei soccorsi. Ma quello che mise fine al Governo Forlani fu lo scoppio dello "scandalo P2". Si scoprì, infatti, che alcuni esponenti del Governo facevano parte della loggia massonica segreta di Licio Gelli. Dopo un lungo silenzio, Forlani rassegnò le dimissioni il 26 maggio 1981.



## Consiliatura XI (1981-1985)

**P**rima della scadenza del mandato, nel luglio 1981, la composizione del Consiglio Nazionale fu modificata da una sentenza del TAR giunta in seguito al ricorso presentato da Domenico Cellesi. Nel dicembre 1980, dunque, lo stesso Cellesi subentrò in qualità di Consigliere a Aldo Venturini. Al termine delle elezioni il nuovo Consiglio risultò così composto: Presidente Luigi Di Stasi (secondo mandato); Vice Presidente Pietro Volpe; Consigliere Segretario Ezio Capone (secondo mandato); Consiglieri: Giovanni Angotti, Vittorio Bianchi (terzo mandato), Domenico Cellesi (secondo mandato), Giulio Galli, Giovanni Gazzero (secondo mandato), Antonio Peretto, Silvio Terracciano (quinto mandato), Giuseppe Tomaselli (sesto mandato). A parte la rielezione del Consigliere Cellesi, reduce da un primo mandato di soli pochi mesi, la maggiore curiosità fu rappresentata da Giuseppe Tomaselli, il primo Presidente uscente ad essere rieletto non alla massima carica ma col ruolo di semplice Consigliere. Sebbene non se ne trovi traccia evidente negli organi ufficiali, quest'ultimo elemento, unito alla scelta di un Presidente inatteso, lascia immaginare che in sede di Consiglio fossero emerse divergenze e conflitti. Del resto, lo stesso Di Stasi così commentò la sua elezione:

“Posso testimoniare, e i miei colleghi più vicini lo testimoniano, che è stata per me grande sorpresa essere eletto Presidente del CNI: non ero candidato né avevo mai pensato di propormi. Quando un collega, che evidentemente mi stima al di sopra dei

miei meriti, ha presentato la mia candidatura, ho, peraltro, accettato in quanto intendo l'incarico come un servizio da rendere alla categoria: così lo sento al di là del grande onore conferitomi. Non so se la scelta sia stata giusta ed opportuna: lo giudicheranno i colleghi a posteriori. Voglio assicurare che il mio impegno, in un momento particolarmente delicato, sarà al massimo delle mie capacità<sup>88</sup>.

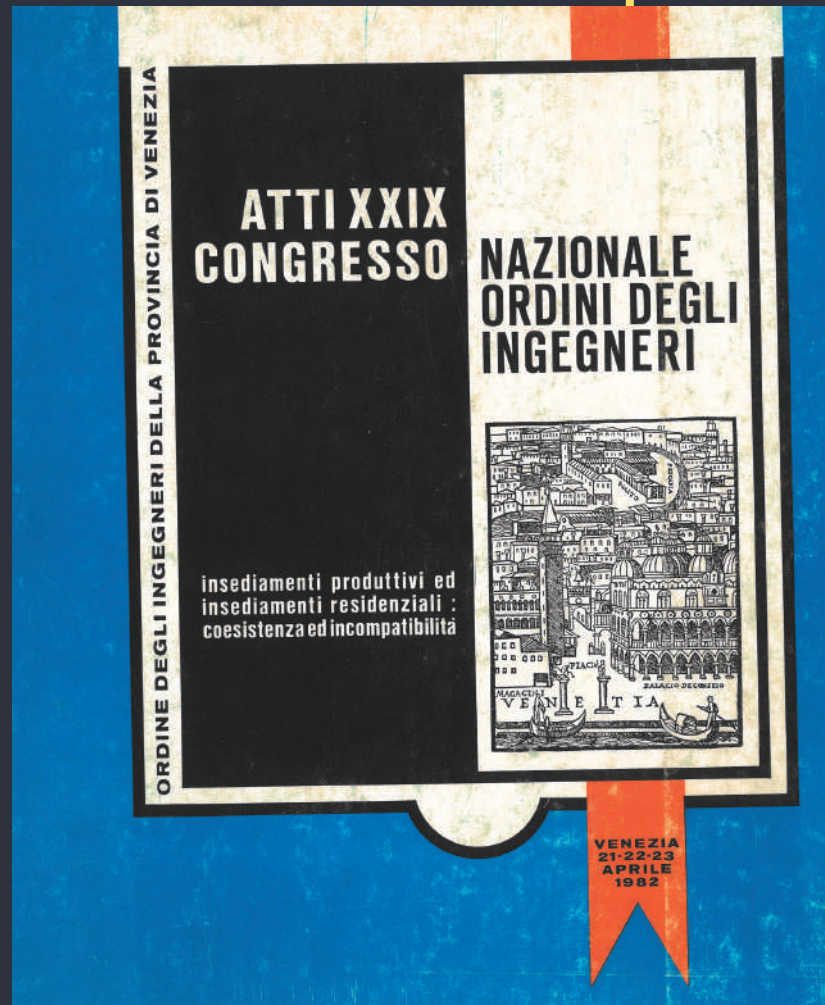
Di Stasi, dunque, si ritrovò Presidente suo malgrado. Una soluzione che, evidentemente, era stata individuata per superare una situazione di stallo e di veti incrociati. Ciò comportò, da parte sua, l'esposizione di un programma di lavoro scarno orientato alla ridefinizione del ruolo dell'ingegnere nella società civile che, però, nell'immediato fu incentrato essenzialmente sui rapporti tra CNI, Ordini provinciali e Consulte regionali. L'esperienza di Di Stasi alla guida del CNI durerà poco. Nel giugno del 1982 annunciò, infatti, le sue dimissioni e la carica di Presidente fu assunta da Silvio Terracciano. Quest'ultimo espose un programma di lavoro piuttosto articolato che mirava ad evitare che "i problemi della categoria vengano trattati in maniera episodica, frammentaria o addirittura con interventi discordanti"<sup>89</sup>. Allo scopo di attuare il programma, Il Consiglio individuò alcuni settori di intervento, affidandoli singolarmente ai propri componenti: Legislativo (Giuseppe Tomaselli e Ezio Capone), Rapporti politici e sindacali (Giulio Galli), Rapporti con il mondo economico e produttivo (Luigi Di Stasi), Cultura professionale e scuola (Antonio Peretto), Informazione (Giovanni Angotti), Amministrazione e personale (Ezio Capone), Concorsi e designazioni varie (Domenico Cellesi), Tariffa e pareri (Giuseppe Tomaselli e Giovanni Angotti), Rapporti con gli Ordini e Federazioni e con le altre categorie professionali (Silvio Terracciano, Pietro Volpe e Ezio Capone). Tra i problemi emersi nella prima parte della consiliatura c'era quello de L'Ingegnere Italiano, organo che, a dispetto dei costi di produzione crescenti che andavano ad assorbire una fetta consistente del bilancio del CNI, era andato perdendo le caratteristiche del bollettino di informazione sull'attività svolta dal Consiglio. Il nuovo comitato di redazione, la cui presidenza fu affidata a Giovanni Angotti, si proponeva di riportare la rivista alle

---

<sup>88</sup> L'Ingegnere Italiano, N. 124, settembre 1981.

<sup>89</sup> L'Ingegnere Italiano, N. 131, settembre 1982.





*Atti Congresso '82.*

sue vecchie funzioni, riducendone al tempo stesso i costi diventati insostenibili.

Prima di tornare al ruolo di semplice Consigliere, il Presidente Di Stasi ebbe comunque l'opportunità di presenziare i lavori del 29° Congresso che si svolse presso il Palazzo Ducale di Venezia dal 21 al 23 aprile 1982. Originale il tema del convegno lagunare: la compatibilità tra città e insediamenti industriali. Tra le conclusioni cui giunse l'assemblea ci furono la riaffermazione del ruolo dell'ingegnere che, per preparazione culturale e tecnica e per esperienza, era la figura più adatta ad assumere la responsabilità della progettazione, di coordinamento e di guida. Per questo l'intera categoria affidava al CNI il compito di elaborare dei contributi finalizzati alla soluzione del problema ambientale e di quello del recupero energetico.

Tra le prime prese di posizioni del neo Presidente CNI Silvio Terracciano, è opportuno ricordare quella contro l'On.le Giuseppe Zamberletti, Commissario Straordinario Governativo nelle zone terremotate di Campania e Basilicata. Terracciano si faceva portavoce del malcontento degli ingegneri e, più in generale, di tutti i tecnici chiamati a svolgere operazioni di verifica dell'agibilità degli edifici. Al di là della questione economica relativa ai compensi per tali attività, giudicati irrisori, veniva posta la questione dei difficili rapporti che Zamberletti aveva intrattenuto con i professionisti tecnici, sui quali aveva espresso pareri negativi e di cui, a suo dire, non poteva fidarsi. Tale rigidità derivava soprattutto dalle critiche, avanzate dai tecnici, a proposito delle ordinanze emesse dal Commissario che risultavano contraddittorie e confuse, ostacolando così la loro attività. A Zamberletti si imputava soprattutto il non aver mai cercato un incontro chiarificatore, atto ad ascoltare le ragioni dei tecnici. Zamberletti, secondo Terracciano, aveva preferito circondarsi di burocrati della Pubblica Amministrazione, chiamati ad emettere ordinanze e circolari di natura tecnica, generando solo confusione. Ma c'era di più:

"Ma Zamberletti ha avuto un'altra buona idea, ha stipulato convenzioni con alcune grosse Società per la fornitura di mano d'opera professionale, senza rendersi conto che, mentre queste Società (che è giusto operino ma a certe condizioni) sono qualificate per grosse opere di ingegneria, non sono adatte per controlli o verifiche che richiedono una conoscenza professionale

sulla tecnica e sulla conduzione dei lavori acquisibile solo con una lunga esperienza. Il risultato: un disastro costosissimo ed immorale per una serie di sub-appalti a cascata che ha portato i compensi dalla cifra per le Società, che sembra essere stata di circa 6 milioni ad unità, alle seicentomila lire per il vero operatore<sup>90</sup>.

Nel corso della consiliatura rimasero di strettissima attualità temi ormai consueti come quelli dell'Ordinamento professionale dell'ingegnere, delle società di ingegneria, della riforma dei percorsi formativi e delle tariffe. Il 10 gennaio 1983 si era insediata la "Commissione di studio per i problemi comuni alle libere professioni" presso il Ministero della Giustizia, della quale peraltro facevano parte i rappresentanti delle categorie. La Commissione presentò una relazione che avrebbe dovuto portare ad una Legge Quadro che sistemasse, una volta per tutte, l'ordinamento di tutte le professioni. Alcuni elementi di questa relazione furono aspramente contestati dalla categoria degli ingegneri, in particolare dal CNI. Tra le varie divergenze, particolarmente interessante fu quella relativa agli Ordini provinciali. La Commissione, infatti, li configurava come enti di diritto pubblico, autonomi, soggetti a vigilanza e controllo da parte del rispettivo Consiglio Nazionale ed obbligati ad uniformarsi alle sue direttive ed istruzioni. Tale visione degli Ordini provinciali del tutto subordinati ai Consigli Nazionali, oltre a non essere condivisa dai diretti interessati, non trovava neppure l'approvazione del CNI. Anzi, quest'ultimo invitò le organizzazioni territoriali a far sentire la propria voce, facendo giungere al Consiglio Nazionale tutte le osservazioni e le controproposte sia su questo sia sugli altri punti della suddetta relazione. Sulla questione delle società di ingegneria, in vista dell'imminente approvazione del ddl 2155 che ne regolava l'attività, si registrò un'importante convergenza tra ingegneri ed architetti in difesa della figura professionale dei professionisti tecnici. A questo proposito, nel marzo del 1983 le due categorie si riunirono in occasione di un convegno sul tema tenuto a Parma nel corso del quale ci fu un fruttuoso scambio di opinioni e si decise di fare fronte comune. Una interessante e importante iniziativa fu quella dell'On.le Mario Sassano, europarlamentare, non a caso ingegnere, che presentò al Parlamento Europeo una proposta di risoluzione sulla necessità di definire ruoli e ambiti di attività delle società tra professionisti e delle società di ingegneria.

---

90 L'Ingegnere Italiano, N. 133, novembre 1982.

Sul terreno della formazione, oltre a sottolineare l'ormai non differibile riforma della scuola secondaria superiore, non più rispondente alle esigenze del mondo produttivo, il CNI avviò un confronto costruttivo con le Università. A questo proposito, nel mese di luglio, sempre nel 1983, si tenne a Roma un incontro tra una delegazione del CNI e i Presidi delle facoltà di ingegneria al fine di scambiarsi opinioni e stabilire linee di intervento sulla formazione degli ingegneri e sul loro inserimento nell'attività professionale. Sul tema dell'Esame di Stato, poi, il CNI reiterò la necessità di una sua urgente riforma, chiesta ormai da anni. Per quanto riguarda la tariffa, infine, il CNI tornò a gran voce a chiederne una revisione adeguata, sottolineando come, tra edilizia sovvenzionata, opere pubbliche, Cassa per il Mezzogiorno e Ministero dei Lavori Pubblici, gli ingegneri si trovavano di fronte ad una vera e propria giungla nella quale ormai era diventato impossibile districarsi.

Dal 24 al 26 settembre 1983 si tenne il 30° Congresso, organizzato dall'Ordine di Messina e celebrato a Taormina e avente per tema di fondo il problema dei terremoti e l'opera degli ingegneri nell'ambito dei vari livelli di legislazione europea, nazionale e regionale. In una edizione priva di ospiti politici di particolare rilevanza, spiccò la presenza del neo Ministro per il coordinamento della Protezione Civile Vincenzo Scotti. Nel suo intervento, incentrato sulla gestione e lo sviluppo della Protezione Civile, il Ministro promise un nuovo modo di governare, un rapporto diverso tra potere politico e società, una più moderna ed efficiente operatività. Ma soprattutto, sembrò deciso a mettere fine al rapporto conflittuale tra politica e mondo delle professioni tecniche. Un discorso che arrivò in risposta all'affermazione del Presidente CNI Terracciano che, nel suo intervento di apertura, aveva lamentato lo scarso peso delle professioni tecniche in ambito di decisione politica. Scotti invitò gli ingegneri a non farsi prendere dallo sconforto, evitando arroccamenti e accettando la sfida della crisi assieme alle altre componenti sociali del Paese. Il Ministro, infine, si disse deciso ad intervenire sull'apparato burocratico inefficiente e a dare ampio spazio ai pareri e ai consigli dei tecnici sulle materie di loro competenza. Una posizione, insomma, diversa da quella abbracciata dall'ex Commissario Zamberletti. Al termine del dibattito si può dire che il Congresso accolse l'invito di Scotti. Nelle varie mozioni conclusive, oltre ad auspicare una maggiore armonia tra le varie legislazioni in materia sismica e un maggiore coinvolgimento degli ingegneri nella scrittura delle norme tecniche,

si affermò che il CNI, con la collaborazione dei sindacati di categoria, si impegnava a mettere a disposizione del Ministero della Protezione Civile il corpo dei consulenti con competenza specifica.

Pochi giorni dopo la celebrazione del Congresso si verificò un avvenimento storico per il mondo delle professioni. Il 14 ottobre 1983, infatti, nell'ambito di un incontro sul tema, fu costituito il Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi Professionali (CUP). Tale organismo nacque per iniziativa del Consiglio Nazionale Ingegneri e della Federazione dei Medici. Nell'occasione furono nominati Presidente Eolo Parodi (Federazione Medici) e Vice Presidente Silvio Terracciano (CNI). Aderirono al CUP 19 Ordini e Collegi. Oltre ad ingegneri e medici, si associarono architetti, biologi, farmacisti, chimici, notai, giornalisti, veterinari, geologi, attuari, geometri, consulenti del lavoro, periti industriali, ragionieri e periti commerciali, agenti di cambio, infermieri professionali, ostetriche e tecnici di radiologia. Tra i diversi temi affrontati: piano di assunzione negli studi professionali di 100mila giovani con contratti di formazione lavoro; fasce retributive per aree professionali; sgravi contributivi e fiscali; quota di retribuzione a carico dello stato; misure a sostegno e spese avviamento dell'attività professionale autonoma; sistema di previdenza e assistenza per i liberi professionisti; definizione di nuovi criteri per i prelievi fiscali sui professionisti autonomi.

Il 1984 si aprì all'insegna della questione tariffa professionale. Dopo un lungo iter, infatti, vide la luce la proposta di legge relativa, fortemente voluta e ispirata dal CNI. Ricordiamo che originariamente le tariffe furono fissate dal testo legislativo del 1949 e, soprattutto nel corso di tutti gli anni '70, si operarono numerosi aggiornamenti. In vista dell'operatività della norma, il CNI nominò la "Commissione Applicazione Tariffe" così composta: Giuseppe Aiello, Alessandro Albertini, Luigi Del Grosso, Alberto Dusman, Giuliano Parmegiani, Ferdinando Pennarola, Donato Rosco, Gino Salvestrini, Fabrizio Luschi, Giovanni Angotti. Sempre in tema di tariffe nello stesso anno si registrò l'ennesimo scontro tra i professionisti tecnici e l'O.le Zamberletti, tornato alla guida del Ministero della Protezione Civile, dopo l'intermezzo di Vincenzo Scotti. La sua ordinanza "Misure dirette a contenere le spese per prestazioni professionali" prevedeva una riduzione del 35% dei compensi per gli ingegneri rispetto alle tabelle tariffarie. Un nuovo motivo di attrito, solo parzialmente rientrato in seguito ad un incontro chiarificatore tra lo stesso Zamberletti e il Presidente CNI Terracciano.

Intanto, ad un anno e mezzo di distanza la Legge Quadro sugli ordinamenti professionali segnava il passo. Il rallentamento, in questo caso, era determinato da alcuni esponenti politici che intendevano estenderla anche ad altre professioni non ancora regolamentate. La posizione suscitò l'irritazione del CNI, non solo per la ritardata approvazione del provvedimento, ma per il rischio di fare una grande confusione tra laureati, diplomati in nuove discipline e coloro che esercitavano arti e mestieri. In compenso, il CNI nel periodo incassò due pronunciamenti favorevoli da parte del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici a proposito di competenze professionali. Nel primo, infatti, si stabiliva che gli architetti non avevano competenza in merito alle costruzioni stradali, alle opere igieniche, agli impianti elettrici e alle opere idrauliche. Col secondo si affermava parere negativo in merito al nuovo ordinamento dei geologi proposto alla Camera da un gruppo di parlamentari perché esso prevedeva l'estensione della loro attività a settori di esclusiva competenza degli ingegneri. Qualche mese più tardi lo stesso Consiglio Superiore stabilì i limiti di intervento dei tecnici diplomati nelle zone sismiche, impegnati in opere di riparazione e di ristrutturazione di edifici in muratura. Un altro punto a favore delle competenze degli ingegneri.

Il consueto appuntamento col Congresso nel 1984 saltò e la 31<sup>a</sup> edizione fu celebrata l'anno successivo a Trento e Riva del Garda dal 19 al 21 settembre e fu dedicata al ruolo dell'ingegnere nella difesa del territorio. L'assemblea si avvale della presenza di Costante Degan, allora Ministro della Salute e Presidente Onorario del Centro Nazionale Studi Urbanistici (CENSU). L'apertura dei lavori fu l'occasione per affermare un importante avvicinamento tra le varie professioni. Dopo l'intervento del Presidente Terracciano, seguirono quelli dei Presidenti dei Consigli Nazionali degli Architetti (Gianni Boeri), dei Periti industriali (Giuseppe Iognia), dei Geometri (Pietro Raffaelli) e dei Geologi (Luciano Broili). Intervenne anche il Presidente dell'ANIAI Giuseppe Tasselli. Sviscerato in lungo e in largo il tema congressuale, l'assemblea avanzò a Governo, Regioni e Enti locali una serie di richieste. Intanto la formazione di una Carta dei diritti del territorio, contenente una serie di principi e criteri di salvaguardia, tutela, disciplina e prevenzione. Quindi l'adeguamento del quadro istituzionale e la riqualificazione e il potenziamento dell'amministrazione pubblica, in modo da renderla in grado di fronteggiare il problema della gestione dei territori. Non si poteva più differire, poi, il



*Il Congresso di Trento/Riva del Garda.*





*Il Congresso di Trento/Riva del Garda.*



completamento dell'iter legislativo delle proposte relative alla difesa del suolo e delle risorse territoriali e la predisposizione di norme-quadro sulla tutela e disciplina d'uso del territorio. Inoltre il Congresso affidò al CNI l'incarico di creare una Conferenza Permanente sui problemi del territorio, promuovendo anche l'istituzione di apposite Commissioni presso gli Ordini provinciali. Infine, fu sottolineata la necessità di fare del CENSU la sede nella quale la professione di ingegnere manifestava la sua capacità di rispondere ai problemi dell'organizzazione urbana e territoriale. Occorre sottolineare che la notevole attenzione che il CNI da qualche anno aveva cominciato a porre sul tema della comunicazione cominciò a portare i primi frutti. Questa edizione del Congresso, infatti, ebbe i primi consistenti riscontri sulla stampa locale e nazionale. Valgano per tutti gli articoli pubblicati dal Corriere della Sera<sup>91</sup>, Il Sole 24 Ore<sup>92</sup> e Il Giornale<sup>93</sup>. Il 31° Congresso fu l'ultimo evento significativo della consiliatura. Di lì a due mesi, infatti, si sarebbe insediato il nuovo Consiglio Nazionale emerso dalle elezioni tenutesi nel novembre del 1984.

---

91 "A due passi da Tesero gli ingegneri discutono come si può rendere più sicuro il territorio", Corriere della Sera, 19 settembre 1985.

92 "Difesa del territorio: questa legge è una frana", Il Sole 24 Ore, 21 settembre 1985.

93 "Levata di scudi degli ingegneri: le alluvioni si possono evitare", Il Giornale, 21 settembre 1985.

## LO SCENARIO POLITICO (1981-1985)

**I**n seguito alla caduta del Governo Forlani, posti di fronte ad emergenze di ogni genere, i partiti appartenenti all'area di governo decisero di formare un'alleanza stabile, il cosiddetto "Pentapartito", che appoggiò, più o meno regolarmente, tutti gli Esecutivi del decennio successivo. Ne facevano parte DC, PSI, PSDI, PRI e PLI. Nell'ambito di questa alleanza si crearono le condizioni per la nomina a Premier di esponenti politici non democristiani. Il primo fu Giovanni Spadolini che il 28 giugno 1981 assunse la guida del suo primo Governo. Durò fino al 7 agosto 1982. Il 23 agosto nacque lo Spadolini II che però avrebbe avuto vita breve: solo 100 giorni. A dispetto della corta durata, il periodo dei Governi Spadolini fu ricco di avvenimenti. Tra i provvedimenti più importanti ci fu senz'altro la costituzione della Commissione Parlamentare P2 e della legge "Spadolini-Anselmi" che sopprimeva le associazioni segrete. Per quanto riguarda la lotta al terrorismo, avvenimento importante fu la liberazione a Padova del Generale americano James Lee Dozier, sequestrato dalle Brigate Rosse. Quel successo dello Stato può essere considerato l'inizio del declino delle BR e, più in generale, del terrorismo rosso. Anche perché, sempre sotto il Governo di Spadolini fu approvata una legge che favoriva la dissociazione dei terroristi e, al tempo stesso, passarono ulteriori mi-

sure repressive anti-terrorismo. A dispetto di questi successi, lo Stato cominciò a fronteggiare un nuovo terribile nemico: la mafia. In questo periodo, infatti, trovarono la morte in Sicilia il leader regionale del PCI Pio La Torre e il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Proprio questi due omicidi eccellenti favorirono il varo della legge "Rognoni-La Torre" che istituiva il reato di associazione mafiosa e prevedeva il sequestro dei beni ai mafiosi. Sotto Spadolini ci fu anche l'installazione dei missili Cruise a Comiso. Un successo in campo economico fu il taglio dell'inflazione che in un anno passò dal 22% al 16%, risultato reso possibile da un accordo tra Governo e Sindacati. Proprio su una questione economica cadde lo Spadolini I. Il motivo fu la cosiddetta "lite delle comari" che, a dispetto dell'epiteto, si riferiva ad una controversia il cui esito avrebbe segnato in maniera determinante il futuro economico del Paese. A discutere furono il Ministro del Tesoro Beniamino Andreatta (DC) e il Ministro delle Finanze Rino Formica (PSI). Motivo del contendere la riforma, caldeggiata da Andreatta, che prevedeva la scissione fra Tesoro e Banca d'Italia (Governatore Carlo Azeglio Ciampi), in seguito alla quale la Banca d'Italia non sarebbe stata più obbligata a farsi garante del collocamento integrale in asta dei titoli pubblici emessi dal Tesoro. Non essendoci più Bankitalia ad acquistare gli eventuali titoli rimasti invenduti, i tassi di interesse esplosero causando, negli anni '80, l'aumento esponenziale del debito pubblico italiano. A novembre 1982 Bettino Craxi, leader PSI, tolse il sostegno al Governo e Spadolini si dimise. Ad inizio dicembre nacque il Fanfani V, cui il PRI garantì solo l'appoggio esterno. Fu un Governo interlocutorio che ebbe vita finché Bettino Craxi, leader PSI, non si sentì abbastanza forte per lanciare l'attacco al premierato, passando attraverso le elezioni politiche anticipate. Le urne bocciarono la DC che alla Camera e al Senato ottenne risultati tra il 32% e il 33%, perdendo tra il 5% e il 7% dei consensi. Lieve flessione fece registrare il PCI che comunque si attestò intorno al 30%. Successo, invece, per il PSI che ottenne oltre l'11% dei voti. Il 4 agosto 1983, dunque, nacque il Craxi I, il primo a guida socialista, il terzo per durata con i suoi 1.093 giorni. A settembre, per far fronte al deficit di bilancio

di oltre 140mila miliardi di lire, il Governo varò una manovra finanziaria da 47mila miliardi. L'inflazione e i tassi di interesse sul debito diventarono la priorità. Furono avviate trattative tra imprenditori e sindacati per la riduzione del costo del lavoro, delle tariffe pubbliche e dei prezzi al consumo dei prodotti "amministrati" entro il limite dell'inflazione programmata. Fu previsto, inoltre, il taglio di tre punti della scala mobile. Questo provvedimento causò la forte opposizione da parte del PCI che arrivò a praticare l'ostruzionismo in Parlamento. La manovra economica di fine '84 prevedeva anche il primo condono edilizio da cui il Governo si aspettava un introito di 3mila miliardi di lire, ma il cui gettito fu nettamente inferiore. In politica estera, a ottobre 1984, Craxi si recò in visita ufficiale negli USA. In occasione dell'incontro col Presidente Ronald Reagan il Premier confermò gli impegni italiani sull'ospitalità dei missili americani e la presenza di un proprio contingente in Libano.

### Consiliatura XII (1985-1989)

**I**l 15 luglio 1985 si insediò il nuovo Consiglio Nazionale che risultò così composto: Presidente Silvio Terracciano (quinto mandato); Vice Presidente Giuseppe Tomaselli (settimo mandato); Consigliere Segretario Ezio Capone (terzo mandato); Consiglieri: Giovanni Angotti (secondo mandato), Domenico Cellesi (terzo mandato), Antonio Cerami, Alberto Dusman, Giulio Galli (secondo mandato), Vittorio Gentili, Francesco Losurdo, Nicola Salinari. Il nuovo Consiglio presentava, dunque, un certo rinnovamento con cinque nuovi Consiglieri. Curiosamente tornò ad una posizione di vertice Giuseppe Tomaselli che, dopo essere stato Presidente, Consigliere Segretario e Consigliere, assunse la vice presidenza. I suoi sette mandati consecutivi rappresentavano un record assoluto. L'attività del CNI venne organizzata nei seguenti settori: Legislativo (Francesco Losurdo), Tariffario (Alberto Dusman), Formazione (Antonio Cerami e Nicola Salinari), Informazione (Giovanni Angotti), Rapporti con gli Ordini (Silvio Terracciano e Comitato di Presidenza), Rapporti con la politica (Giulio Galli), Rapporti con le altre professioni/Problemi fiscali, previdenziali ed assistenziali (Vittorio Gentili e Nicola Salinari), Concorsi (Domenico Cellesi e Alberto Dusman), Rapporti con l'estero (Giuseppe Tomaselli ed Ezio Capone), Rapporti col mondo economico-produttivo (Alberto Dusman), Problemi dei dipendenti di Enti locali (Domenico Cellesi).

L'attività del Consiglio iniziò all'insegna delle questioni di carattere internazionale. Nel giugno precedente il Consiglio dei Ministri della CEE aveva approvato la cosiddetta Direttiva per l'architettura che, a dispetto della dicitura, riguardava direttamente anche gli ingegneri. Essa

metteva a punto la normativa sulla libera circolazione in Europa degli ingegneri e degli architetti. Il CNI raccolse il testo ufficiale, invitando gli Ordini territoriali ad esaminarlo e a mettere in evidenza eventuali criticità. Intanto proseguiva senza soste l'attività della Federazione Mondiale delle Organizzazioni degli Ingegneri (FMOI/WFEO), di cui faceva parte anche la FEANI (il cui Vice Presidente era Giuseppe Tomaselli), la cui Assemblea generale si sarebbe riunita nel novembre 1985 a Dehli. Va segnalato anche che, di lì a qualche mese, la FEANI avrebbe varato il titolo di "ingegnere europeo", riconosciuto al termine, oltre che del ciclo di studi, di un periodo di esperienza professionale documentata di sette anni. Si intensificarono anche gli scambi culturali come dimostra il viaggio in Italia di una delegazione di ingegneri dell'URSS, cui avrebbe fatto seguito un ciclo di conferenze di ingegneri italiani a Mosca. Sul fronte interno il Consiglio Nazionale registrava un importante successo. Il Ministero dell'Interno nell'agosto 1985 aveva dato il via libera ai nuovi Corsi di specializzazione di prevenzione incendi per gli ingegneri, lungamente caldeggiati e basati sul programma predisposto dallo stesso CNI.

Come se non bastassero i fronti sui quali la categoria era costantemente e da anni impegnata, alla fine del 1985 spuntò la questione fiscale. La Legge Finanziaria 1986, infatti, prevedeva l'introduzione della cosiddetta "tassa sulla salute". In particolare, anche per i professionisti era previsto un prelievo del 9% sull'imponibile IRPEF fino ai 30 milioni di lire di introiti, mentre sulla cifra eccedente tale limite si applicava un contributo di solidarietà del 6,75%. Se ne discusse in occasione di un'Assemblea dei Presidenti degli Ordini provinciali e la presa di posizione fu durissima. Facendosi portavoce del malcontento dei territori e in associazione con i rappresentanti delle altre categorie professionali, il CNI partecipò alla manifestazione di protesta indetta dagli Ordini e Collegi professionali delle categorie che si tenne il 15 dicembre. La "tassa sulla salute" comunque passò e nei mesi a seguire resterà uno degli elementi più caldi di dibattito e di protesta. Nelle stesse settimane, poi, si riaccese il dibattito sul d.d.l. che doveva regolare l'attività delle società di ingegneria la cui discussione, nel frattempo, aveva subito un'accelerazione. Il CNI elaborò una serie di puntuali emendamenti alla legge e si fece promotore di un incontro con i Consigli Nazionali di Architetti e Geometri, finalizzato all'elaborazione di una strategia comune sul tema. Il risultato fu una presa di posizione congiunta che prevedeva di



*L'incontro del CNI col Presidente della  
Repubblica Francesco Cossiga.*

fissare alcuni principi imprescindibili, tra i quali il divieto da parte delle società di ingegneria di eseguire opere, affermando la netta separazione tra fase di progettazione e fase di esecuzione dei lavori.

Un altro attacco alla categoria e alla libera professione in genere arrivò nella primavera successiva. Il Governo, infatti, aveva predisposto il testo del disegno di legge n. 1004-A, approvato dal Senato nella versione prodotta dalla Commissione LL.PP., finalizzato all'accelerazione dell'esecuzione delle opere pubbliche, con particolare riferimento alle procedure per l'affidamento dei lavori. Il testo partiva dall'assunto che i ritardi nell'andamento degli appalti erano determinati dall'incapacità delle Pubbliche Amministrazioni di predisporre progetti esecutivi. Come si avviava a questa carenza? Semplice, trasferendo l'attività di progettazione dalle amministrazioni alle imprese. Tutto ciò a scapito degli ingegneri liberi professionisti che, da questo processo, risultavano così completamente tagliati fuori. Anche in questo caso forte fu l'azione di protesta del CNI, volta a sottolineare pure il grave impatto occupazionale che l'approvazione definitiva di questa legge avrebbe comportato. Essa fu seguita dalla presentazione di emendamenti, da discutere nel passaggio del disegno di legge alla Camera, ovviamente finalizzati alla difesa della libera professione. Intanto, restava sempre viva la polemica col Ministro Zamberletti. Se questi, infatti, in seguito alle proteste degli ingegneri aveva in precedenza rivisto alcune sue disposizioni in merito ai risparmi da conseguire a proposito delle verifiche tecniche, alla fine del 1985 emanò una nuova ordinanza che fissava all'8,5% del totale dell'importo dei lavori (al netto del ribasso d'asta) il tetto massimo di spese tecniche fino al collaudo. Il che comportava, secondo i calcoli del CNI, una riduzione secca del 50% degli onorari degli ingegneri interessati. Nell'ennesimo editoriale avente per protagonista Zamberletti, Giovanni Angotti chiedeva al Ministro di avere un confronto, al fine di evitare decisioni vessatorie ed insensate<sup>94</sup>.

L'unico momento gradevole di quella prima parte del 1986 fu probabilmente l'incontro col Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Come sempre in quelle occasioni, il Presidente del CNI Terracciano illustrò le istanze e le problematiche della categoria, su tutte l'ormai troppo lunga attesa della Legge Quadro sulle professioni. Cossiga manifestò curiosità e attenzione per i problemi della categoria. Di particolare rilievo fu poi l'Assemblea dei Presidenti degli Ordini e dei Collegi

94 G. Angotti, "Zamberletti ritorna alla carica", *L'Ingegnere Italiano*, N. 169, marzo 1986.



professionali aderenti al CUP. In quella occasione fu chiaro che un milione di professionisti aveva finalmente preso atto della propria consistenza numerica e della propria forza potenziale e che, presentandosi in maniera unitaria, ormai poteva pretendere che il mondo della politica finalmente li ascoltasse. Il CUP fece arrivare il messaggio forte e chiaro: i professionisti rivendicavano la presenza e il diritto di incidere sulle decisioni che li riguardavano. Dal Governo e dal Parlamento, così come dai partiti, arrivarono numerosi attestati di vicinanza e solidarietà, il più significativo dei quali fu probabilmente quello di Giulio Andreotti, allora Ministro degli Esteri.

Il 32° Congresso si svolse dall'1 al 3 ottobre 1986 a Fiuggi, organizzato dall'Ordine di Frosinone. Il tema era quello de L'Ingegnere Italiano nello scenario internazionale. Di assoluto rispetto la presenza politica ai lavori: intervennero, infatti, Giulio Andreotti (Ministro degli Esteri) - che nella città termale era di casa - e Franco Nicolazzi (Ministro dei Lavori Pubblici). Nel presentare quella edizione del Congresso il Presidente Terracciano sottolineò come la categoria degli ingegneri fosse finalmente uscita dai propri confini ed avesse aperto un dialogo col mondo politico, produttivo e dell'università. Andreotti, tenendo fede al ruolo allora ricoperto, impostò un lungo discorso sulla dimensione internazionale, sottolineando la necessità della creazione di una comunità tecnologica europea, attraverso la promozione della cultura e della ricerca scientifica, in grado di supportare il decisore nel momento delle scelte politiche. Il Ministro Nicolazzi, da parte sua, confermò la volontà di coinvolgere maggiormente gli ingegneri nei processi decisionali e, su una questione concreta come quella delle tariffe, annunciò l'emanazione di un decreto interministeriale contenente parere favorevole a proposito del loro aggiornamento. Al termine del dibattito fu approvata una mozione nella quale si invitavano gli Ordini e i Collegi a fare pressione affinché si arrivasse alla riforma dei propri ordinamenti professionali. Sempre in questo ambito si chiese un riordino del sistema previdenziale dei liberi professionisti, estendendo le garanzie a tutti quei soggetti che ne erano ancora privi. Sul piano dell'interlocuzione politica, il Congresso chiese che in sede di consultazione sui temi di interesse comune a tutti i professionisti fosse ascoltata la presidenza del CUP, in rappresentanza di un milione di iscritti ad Albi e Collegi. Si tornò, infine, sul tema caldo delle proteste contro la "tassa sulla salute" che furono ribadite, accompagnate dalla richiesta di un nuovo sistema

*L'On.le Giulio Andreotti al Congresso di Fiuggi  
(1986).*



di finanziamento della sanità pubblica e, più in generale, su una complessiva riforma del sistema fiscale italiano. Più ancora che la precedente, questa 32° edizione del Congresso ebbe un notevole riscontro mediatico. Praticamente tutte le testate nazionali se ne occuparono, tra queste Repubblica, Corriere della Sera, La Stampa, Il Sole 24 Ore, Il Messaggero ed altre.

Nel 1987 il Consiglio Nazionale continuò a lavorare intensamente su tutti i dossier aperti, senza peraltro registrare consistenti passi in avanti. Fece eccezione il convegno di Latina "Il ruolo degli Ordini e del Mondo del lavoro nella razionalizzazione e ristrutturazione degli indirizzi della scuola secondaria superiore", le cui risultanze indussero gli organi proposti a modificare l'impostazione delle ipotesi di nuovi programmi per la scuola secondaria superiore. A dispetto delle posizioni espresse con energia dal CNI, fu approvata la legge n. 80 del febbraio 1987 che conteneva le norme straordinarie per accelerare l'esecuzione delle opere pubbliche. A suo tempo il Consiglio Nazionale mise in guardia i proponenti rispetto al rischio di aprire un'autostrada a favore delle società di ingegneria e di capitali, con grave ripercussione occupazionale per i progettisti libero professionisti. L'aspetto più critico della legge, evidentemente, fu la mancata separazione delle fasi di progettazione ed esecuzione. In sostanza, la legge faceva segnare un importante punto a favore delle società di ingegneria a scapito della libera professione.

Il 33° Congresso Nazionale degli ordini degli Ingegneri slittò di un anno e fu celebrato a Roma dal 5 all'8 ottobre 1988. Il titolo era "La crisi dei sistemi urbani e territoriali: il ruolo degli ingegneri". I lavori, organizzati in tre panel - dedicati ai sistemi urbani, ai sistemi territoriali e alla tutela ambientale e alla sicurezza - furono preceduti dall'importante relazione di Giuseppe D'Amore, Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Il Congresso auspicò un maggiore coordinamento tra le forze operanti nel campo tecnico e scientifico, al fine di recuperare una maggiore qualità dell'ambiente. In questo senso la categoria si impegnavo a stimolare un dibattito dal quale estrapolare nuovi parametri tecnici e scientifici alla base degli interventi. Sul piano più generale, il Congresso chiese il completamento di leggi e normative e, relativamente ai compiti delle Pubbliche Amministrazioni, di provvedere alla riqualificazione, all'adeguamento e al potenziamento degli organici tecnici pubblici. Infine, sottolineò la necessità di completare i percorsi

formativi in modo che l'ingegnere potesse svolgere appieno il proprio ruolo nella sana gestione dei sistemi urbani e territoriali.

A proposito di Pubblica Amministrazione, un buon esempio di corretta collaborazione tra politica e organi rappresentativi dei professionisti fu quello relativo alla riforma della dirigenza statale, di cui si fece carico l'allora Ministro della funzione Pubblica Paolo Cirino Pomicino. Il Ministro, infatti, consultò il Consiglio Nazionale prima di scrivere alcuni passaggi della sua riforma, in particolare quelli relativi alla risistemazione delle funzioni tecniche dello Stato. Tra l'altro, Cirino Pomicino prevedeva la possibilità di inserire nella dirigenza pubblica, con contratti di tipo privato e a tempo determinato, manager e tecnici esterni alla Pubblica Amministrazione per realizzare progetti specifici. Un'altra buona notizia caratterizzò l'inizio del 1989. Una sentenza del TAR della Campania, infatti, stabilì che il conferimento di incarichi di tipo professionale alle società di ingegneria era illegittimo. Tale sentenza faceva il paio con quella del Consiglio di Stato n. 408 del 19 gennaio 1988 che affermava sostanzialmente la stessa cosa. Insomma, il braccio di ferro continuava e la categoria degli ingegneri e dei liberi professionisti in generale aveva delle carte da giocare. Un altro successo, sul finire di consiliatura, fu il parere positivo, espresso dal Ministro per il Coordinamento della Ricerca Scientifica e Tecnologica Antonio Ruberti, a proposito dell'adeguamento dell'Albo degli ingegneri, da tempo sollecitato dal CNI.

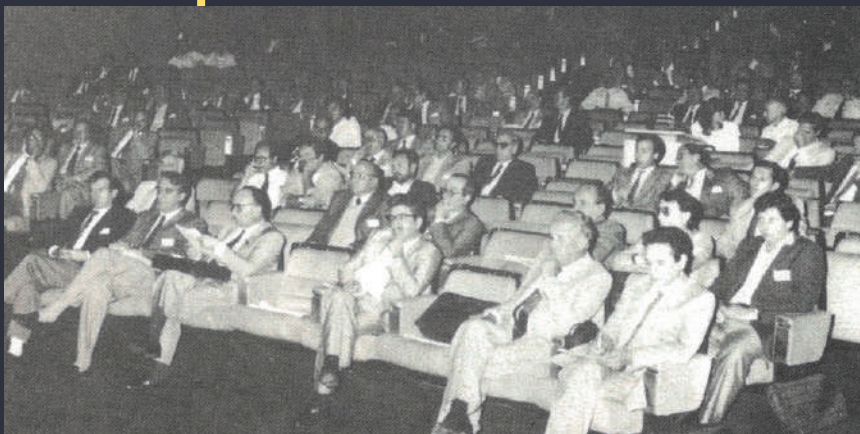


*Congresso Roma (1988).*





*Congresso Roma (1988).*



*Congresso Roma (1988).*





*Congresso Roma (1988).*





*Congresso Roma (1988).*



*Il Presidente Terracciano al Congresso di Roma.*

## LO SCENARIO POLITICO (1985-1989)

**P**er buona parte della consiliatura il CNI ebbe come interlocutore istituzionale il Governo Craxi e i suoi rappresentanti. In particolare Mino Martinazzoli come Ministro della Giustizia e Franco Nicolazzi come Ministro dei Lavori Pubblici. Particolarmente conflittuali furono i rapporti col coordinatore, nonché fautore, della Protezione Civile Giuseppe Zamberletti. La stabilità del Governo Craxi trovava la base in un preciso accordo tra le varie correnti politiche della DC che partiva dalla considerazione che quella formula politica era l'unica che garantiva l'esclusione del PCI dall'area di governo. Gli accordi prevedevano il cosiddetto "patto della staffetta" ossia il fatto che i leader del PSI e della DC, Craxi e De Mita, avrebbero guidato il Governo per metà legislatura ciascuno. Nonostante uno sciopero generale e un referendum contro il taglio alla scala mobile voluto dal leader del PCI Enrico Berlinguer, in campo economico il Governo Craxi ottenne risultati importanti. Nel periodo l'inflazione fu ridotta dal 12,3% al 5,2%, ci fu una sensibile crescita dei salari e, più in generale, l'Italia conobbe un periodo di crescita economica che la portò ad essere la quinta potenza industriale al mondo. Per contro, quelli furono anni di grande crescita del debito pubblico che raddoppiò in termini assoluti, passando dal 70% al 90%

del Pil. Nel luglio 1985 fu varato un progetto di riforma fiscale, finalizzato soprattutto alla riduzione dell'evasione fiscale, elaborato dal Ministro delle Finanze Bruno Visentini. Sempre a luglio Francesco Cossiga fu eletto Presidente della Repubblica. Nello stesso anno Craxi firmò il nuovo Concordato tra Stato e Santa Sede, dopo quello siglato da Mussolini nel corso del ventennio. Sotto il Governo Craxi esplose la questione televisiva. Alcuni pretori decisero l'oscuramento dei canali televisivi Canale 5, Rete 4 e Italia 1, appartenenti all'imprenditore Silvio Berlusconi. Il 20 ottobre il Governo varò un decreto (cosiddetto "Decreto Berlusconi") che consentì la trasmissione dei programmi di queste reti sull'intero territorio nazionale. Craxi si distinse in maniera particolare in politica estera. Celebre il momento di tensione che si creò con gli USA sulla questione Sigonella. Presso quella base NATO in Italia era atterrato un aereo con i terroristi palestinesi responsabili del sequestro della nave da crociera italiana "Achille Lauro". Gli USA chiesero la consegna dei terroristi ma il Governo rifiutò provvedendo ad arrestarli. La posizione di Craxi creò tensione all'interno del pentapartito, in particolare col PRI che non condivise la scelta. Il Governo fu costretto a tornare in Parlamento per vedersi confermata la fiducia. Le tensioni comunque rimasero, dal momento che Craxi sosteneva la legittimità della lotta palestinese. Il Governo, invece, si allineò agli USA quando il Presidente Reagan chiese agli alleati di sostenere le sanzioni contro la Libia, accusata di finanziare i gruppi terroristici responsabili degli attentati agli aeroporti di Roma e Vienna. Intanto, la tensione tra DC e PSI era lentamente montata a causa del fatto che Craxi mal sopportava la prospettiva del "patto della staffetta" e di passare la mano a De Mita. Quando pose la fiducia su un decreto legge di finanza locale il Governo cadde e Craxi si dimise il 27 giugno 1986. Nacque così il Craxi II che però stavolta ebbe vita breve: il leader socialista fu costretto a rinunciare al premierato definitivamente nel marzo successivo. Tra gli altri provvedimenti del periodo vanno ricordati la legge Bacchelli che istituiva dei vitalizi in favore di cittadini illustri in difficoltà, la prima approvazione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina e la legge speciale per

la salvaguardia della Laguna di Venezia che porterà al progetto MOSE. La rottura tra Craxi e De Mita non era sanabile, così si aprì la prospettiva delle elezioni alle quali il Paese fu accompagnato dall'interlocutorio Governo Fanfani VI. Le elezioni, nel complesso, rafforzarono il PSI, mentre DC e PCI sembrarono perdere slancio. I veti incrociati tra Craxi e De Mita impedirono ad entrambi di ottenere l'incarico di Premier, così per superare lo stallo la DC optò per una figura minore, Giovanni Goria, il quale però fu costretto molto presto alle dimissioni non essendo riuscito ad ottenere il voto favorevole al bilancio. Nell'aprile 1988, infine, toccò a Ciriaco De Mita l'incarico di guidare il nuovo Governo. Il leader democristiano si era dedicato a lungo al tema delle riforme istituzionali e si riproponeva una riforma della legge elettorale con premio di maggioranza. Fallì nell'intento, anche a causa dell'assassinio, da parte delle BR, di Roberto Ruffilli cui De Mita aveva affidato la scrittura della legge.



## LA SCELTA NUCLEARE

**U**n tempo l'Italia è stata un Paese all'avanguardia nella produzione di energia nucleare. Nel 1966, infatti, risultava il terzo produttore al mondo di questo tipo di energia dopo USA e Inghilterra. La prima centrale elettronucleare fu quella di Latina, ultimata nel maggio 1963, la più potente in Europa. Meno di due anni dopo sorsero anche quella di Sessa Aurunca e quella di Trino. Quest'ultima, nel momento in cui entrò in funzione era la più potente al mondo. All'inizio del 1970 si aggiunse anche la centrale di Caorso. Al tempo l'energia nucleare copriva circa il 4% del fabbisogno energetico nazionale. Nel 1975 fu varato il primo Piano energetico nazionale sulla base del quale fu stabilita la costruzione di ulteriori impianti, tra cui quello di Montalto di Castro che fu messo in cantiere alcuni anni più tardi. Nel corso degli anni '80 cominciarono a prevalere le preoccupazioni per la sicurezza. Nel 1982 un guasto alla centrale di Sessa Aurunca portò al suo spegnimento. Ma fu il drammatico incidente di Chernobyl nel 1986 a cambiare per sempre il corso dell'energia nucleare nel nostro Paese. L'opinione pubblica ne fu notevolmente scossa e alcune forze politiche promossero tre referendum popolari che trovarono il consenso dell'80% del corpo elettorale e che stabilivano quanto segue: abrogazione degli

“oneri compensativi” spettanti agli enti locali sedi di siti individuati per la costruzione di nuove centrali; abrogazione della norma che concedeva al Cipe la facoltà di individuare i siti in caso di mancato accordo; impossibilità per l'Enel di partecipare alla costruzione di centrali all'estero. Insomma, non si proibiva esplicitamente la costruzione di nuove centrali né si stabiliva la chiusura di quelle esistenti, ma si limitava fortemente la possibilità di un reale futuro nucleare per il Paese. Tuttavia, tra l'88 e il '90 il Governo decise l'abbandono del Progetto Unificato Nucleare e la chiusura delle centrali esistenti, oltre al blocco dei lavori per la realizzazione della centrale di Montalto di Castro. Gli ingegneri italiani ebbero sempre una posizione di grande apertura nei confronti dell'energia nucleare e, al tempo del massimo scetticismo da parte dell'opinione pubblica, provarono a difenderne l'uso. Nel febbraio 1993, ad esempio, l'allora Presidente del CNI Giovanni Angotti in un'intervista al Giornale affermò chiaramente che la categoria degli ingegneri restava a favore del nucleare. Quando, poi, tra il 2005 e il 2008 il dibattito riprenderà, gli ingegneri sarebbero tornati a difendere la scelta nucleare. Tuttavia, sebbene il Ministro dello Sviluppo Economico del Berlusconi IV Claudio Scajola avesse proposto un nuovo piano per la costruzione di ben dieci centrali nucleari, l'esito del referendum del 2011, in parte condizionato dalle polemiche seguite all'evento di Fukushima, mise fine quasi all'unanimità (95%) al nuovo programma nucleare.





## Consiliatura XIII (1989-1992)

**A**d aprile del 1989 il Consiglio Nazionale fu rinnovato. Al termine delle elezioni risultava così composto: Presidente Silvio Terracciano (sesto mandato); Vice Presidente Giulio Galli (terzo mandato); Vice Presidente aggiunto Ezio Capone (quarto mandato); Consigliere Segretario Vittorio Gentili (secondo mandato); Consiglieri: Matteo Agnusdei, Giovanni Angotti (terzo mandato), Sergio Borghetti, Domenico Cellesi (quarto mandato), Antonio Cerami (secondo mandato), Alberto Dusman (secondo mandato), Nicola Salinari (secondo mandato). I settori di attività furono i seguenti: Competenze professionali (Matteo Agnusdei), Formazione dell'ingegnere in Italia e all'estero (Giovanni Angotti), Libera professione (Sergio Borghetti), Rapporti con l'estero (Ezio Capone), Professione dipendente (Domenico Cellesi), Informazione (Antonio Cerami), Concorsi (Alberto Dusman), Rapporti col mondo politico per la formazione delle leggi (Giorgio Galli), Problemi fiscali (Vittorio Gentili), Attività giurisdizionale (Nicola Salinari), Coordinamento generale (Silvio Terracciano). In virtù dell'incarico di referente dell'informazione, Antonio Cerami diventò il nuovo direttore de L'Ingegnere Italiano. La compagine del nuovo Consiglio Nazionale non era destinata a restare immutata per la durata legale prevista. Nell'aprile del 1990, infatti, Vittorio Gentili si dimise e fu sostituito nel ruolo di Consigliere Segretario da Domenico Cellesi. Nel mese di agosto dello stesso anno morì il Presidente Silvio Terracciano. Il Consiglio elesse come nuovo Presidente Giovanni Angotti.

In quegli anni l'ingegnere lamentava il fatto che il proprio ruolo risultasse eccessivamente appiattito sulla fase tecnica e che suo obiettivo

dovesse essere il recupero dell'antico prestigio del mestiere, in modo da contare maggiormente all'interno della società e nell'interlocuzione col mondo politico. Questo il tema di fondo che accompagnò i lavori del 34° Congresso che si svolse a Rimini dal 13 al 16 settembre 1989 e che vide la presenza istituzionale del Ministro per le Aree Urbane Carmelo Conte e di Enrico Ferri, fino a pochi mesi prima Ministro dei Lavori Pubblici. I risultati del Congresso possono essere sintetizzati in una serie di richieste. In primo luogo la formazione di un osservatorio tecnico-giuridico che agisse da stimolo per la razionalizzazione in campo normativo. In vista della modifica di alcune leggi sui Lavori Pubblici, poi, il Congresso chiese che la formulazione delle stesse avvenisse sfruttando il contributo diretto della categoria per i settori di sua competenza. Altra richiesta fondamentale fu la revisione della normativa tecnica, giudicata ormai improcrastinabile. Infine, fu auspicato un raccordo tra ingegneri dipendenti e liberi professionisti al fine di migliorare l'efficienza della Pubblica Amministrazione. Su tale piattaforma di richieste il Congresso chiese al CNI di mettere in atto tutte le iniziative istituzionali giudicate maggiormente opportune. Ancora una volta l'eco dei lavori del Congresso giunse vasta agli organi di informazione nazionali.

Intanto, nel mese di maggio era entrato in vigore il nuovo ordinamento degli studi di ingegneria. Questo fatto, nell'opinione del CNI, rendeva ormai inderogabile una riforma del regolamento della professione di ingegnere, che attendeva davvero da troppo tempo una sua realizzazione. A questo proposito lo stesso CNI approntò le proposte di modifica del regolamento professionale, a partire dalle competenze da attribuire a ciascuno dei tre settori fondamentali dell'ingegneria (civile, industriale, informazione). Una occasione di riflessione su questi aspetti, con particolare riferimento alla formazione degli ingegneri, fu l'evento Sefitalia89, organizzato dalla Società Europea Formazione Ingegneri (SEFI), cui partecipò il CNI nella persona del suo Presidente Silvio Terracciano. Si discusse, tra l'altro dei nuovi ruoli e delle nuove competenze degli ingegneri e di come la formazione dovesse rispondere a queste nuove esigenze. Un altro importante momento fu quello organizzato dall'Ordine di Roma a fine anno: una manifestazione tenuta al cinema Capranichetta, a due passi dalle sedi di Governo e Parlamento, allo scopo di sensibilizzare gli esponenti politici rispetto a tutte le proposte ed iniziative di legge che riguardavano gli ingegneri italiani. L'evento ebbe un qualche successo, se è vero che nella primavera suc-

cessiva fu approvata la legge sulla sicurezza degli impianti, fortemente caldeggiata dal CNI, che prevedeva l'obbligo del progetto e del collaudo. Nel frattempo il CNI continuava a portare avanti le battaglie sui temi generali di comune interesse di tutte le libere professioni, attraverso la partecipazione al CUP che intanto aveva portato a 31 i Consigli Nazionali e Collegi aderenti e che ormai rappresentava 1,2 milioni di professionisti italiani. Nel corso del 1990, comunque, due temi ormai storici continuarono ad assillare la categoria: le società di ingegneria e la tariffa. A questi il CNI dedicò sempre molte energie e discussioni, come si evince dall'ordine del giorno dell'Assemblea dei Presidenti del mese di aprile, ad essi interamente dedicata.

Come già accennato, nel mese di agosto morì il Presidente Silvio Terracciano. Ingegnere esperto di idraulica, dedicò molti anni della sua vita professionale alla vita ordinistica. Dal 1960 al 1967 fu Consigliere dell'Ordine di Napoli, di cui fu anche Tesoriere e Segretario, e poi dal 1967 fino alla morte fece parte del Consiglio Nazionale prima come Consigliere, poi come Vice Presidente dal 1978 al 1981, quindi come Presidente dal 1982. La sua commemorazione fu affidata al suo successore, Giovanni Angotti, che volle pronunciarla in occasione dell'Assemblea dei Presidenti programmata a Siracusa il 25 settembre. Disse tra l'altro:

“Parlare di Terracciano significa ripercorrere la storia del CNI del quale Egli ha fatto parte ininterrottamente dal 1967 e del quale è stato Presidente dal 1982. In questa veste Egli ha impresso una svolta decisiva al Consiglio facendogli assumere un effettivo ruolo di rappresentanza dell'intera categoria presso le pubbliche istituzioni, il mondo accademico e quello imprenditoriale. Questo merito indiscusso Gli veniva generalmente riconosciuto. Gli derivava dalla complessa, intensa e proficua attività svolta con intelligenza e passione, avendo di mira solo l'affermazione della categoria. L'attività non sarebbe però bastata se Egli non avesse esercitato su tutti un carisma indiscusso connaturato alla Sua straordinaria umanità, con la Sua facilità di comunicativa e con la assoluta padronanza dei problemi della categoria”<sup>95</sup>.

Sempre a Siracusa dal 25 al 28 settembre si tenne il 35° Congresso dedicato al ruolo dell'ingegnere nella realtà dell'Europa. Il dibattito fu

---

95 L'Ingegnere Italiano, N. 215, ottobre 1990.

piuttosto articolato e sul tema generale l'assemblea deliberò, in vista dell'imminente adozione della direttiva CEE sulle professioni, di mantenere la peculiarità del titolo di ingegnere, riservandolo esclusivamente ai soggetti muniti di titolo accademico conseguito al termine di un percorso di studi non inferiore ai cinque anni, di estendere il concetto di professione protetta agli altri paesi comunitari, di garantire i necessari distinguo tra figure professionali e figure tecniche, definendone con precisione ruoli, competenze e formazione. Chiese, quindi, al CNI di attivarsi attraverso iniziative concrete finalizzate alla realizzazione di questi principi. Oltre a ciò, il Congresso si pronunciò su altri argomenti. Preso atto dell'inadempienza del Governo italiano a proposito della valutazione dell'impatto ambientale, l'assemblea impegnò la categoria degli ingegneri ad attenersi alle direttive comunitarie in merito. Sulla salvaguardia dei centri storici, il Congresso chiese che Stato ed Ente Pubblico si facessero carico del loro recupero urbanistico e infrastrutturale e l'attuazione di una rilevante politica di incentivazione finalizzata alla riduzione degli oneri a carico dei soggetti possessori dei beni. Infine, sulla questione degli "Euro Codici", ossia le norme tecniche europee, l'assemblea avvertì la necessità di giungere, entro un tempo ragionevole, ad una armonizzazione con le norme nazionali.

Il 1991 fece registrare la scomparsa di un'altra colonna della storia del CNI: Sergio Brusa Pasquè. Ingegnere e progettista di grande livello, autore di importanti opere in Italia e all'estero, aveva offerto al sistema ordinistico degli ingegneri un contributo ricco di intelligenza ed energia. Già Segretario dell'Ordine di Varese dal 1952 al 1958, in quest'ultimo anno approdò al Consiglio Nazionale, del quale divenne in progressione Consigliere Segretario (1961), Vice Presidente (1964) e Presidente (1967) per due mandati. Al termine del suo impegno ebbe la soddisfazione di essere eletto Presidente onorario (1974). Toccò ancora una volta a Giovanni Angotti commemorarlo in occasione dell'Assemblea dei Presidenti di Como:

"Ora che è scomparso, tradito dal suo cuore malato, ci piace ricordarlo per ciò che è stato oltre che per ciò che ha avuto: un uomo dinamico e volitivo, dotato di carica umana e simpatia, professionista impegnato ed appassionato e competente conoscitore delle leggi di disciplina della sua professione, che ha saputo trascinare nella stessa vita professionale due delle sue tre figlie

che si sono formate alla sua scuola di lavoro e di vita.

Vulcanico e simpaticamente imperioso, così lo ha definito un noto giornalista della sua città. Sergio Brusa Pasquè se ne è andato lasciando un vuoto ed un esempio<sup>96</sup>.

Oltre che sede dell'Assemblea dei Presidenti, Como lo fu anche della 36° edizione del Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri, dal 25 al 27 settembre 1991. I lavori furono un'occasione molto importante per una riflessione comune su come era cambiato l'Ordine degli ingegneri, alla luce della frenetica evoluzione cui era andata incontro la professione negli ultimi anni. L'attività si articolò attraverso la lettura delle relazioni e una serie di tavole rotonde. Sul piano generale il dibattito riaffermò il ruolo dell'Ordine, unico organismo in grado di rispondere alla necessità, da parte della categoria, di aggregare tutte le sue componenti. In termini più pratici, considerando le difficoltà di coordinamento dell'attività del CNI, degli Ordini provinciali, dell'Assemblea dei Presidenti, delle Federazioni regionali e delle varie Commissioni permanenti, fu delegata all'Assemblea dei Presidenti la redazione di un nuovo regolamento che definisse le competenze dei vari organismi. Sulla delicata questione delle società di ingegneria, il Congresso chiese formalmente al CNI di predisporre, entro il termine di un mese, la stesura del testo di una proposta di legge in merito che corrispondesse al pensiero e alle istanze della categoria. Infine, sul tema della formazione il Congresso chiese al CNI di predisporre l'elaborazione di un disegno di legge che definisse in modo univoco le competenze dei diplomati universitari delle facoltà di ingegneria, considerando che le attività di progettazione, direzione dei lavori e collaudo che esulassero dai limiti riconosciuti ai tecnici diplomati, dovessero comunque rimanere di competenza esclusiva degli ingegneri. Inoltre, il testo avrebbe dovuto prevedere il non inserimento dei diplomati universitari nell'Albo degli ingegneri e, al tempo stesso, definirne una denominazione specifica, in modo che non potessero fregiarsi del titolo di "ingegnere".

Ottemperando alle richieste del Congresso, nelle settimane successive il CNI elaborò un articolato per la regolamentazione delle società di ingegneria e della professione di ingegnere in tutte le sue forme. Sulle pagine de L'Ingegnere Italiano la questione veniva ripresa con una certa chiarezza.

---

96 L'Ingegnere Italiano, N. 225, ottobre 1991.

“In questi ultimi anni si sono profondamente modificate le modalità di esercizio delle professioni ‘libere’, soprattutto quelle tecniche.

Sono lontani ormai i tempi in cui il libero professionista affrontava da solo e in maniera artigianale qualunque incarico.

Si osserva infatti che la progettazione e la direzione dei lavori di un ospedale, di un impianto sportivo, di una strada, di uno stabilimento industriale, di un aeroporto ecc., richiedono la partecipazione di competenze diverse opportunamente coordinate. Inoltre la committenza privata, ma soprattutto quella pubblica, richiedono non solo prestazioni tecniche (progetto, direzione dei lavori, collaudo), ma anche l’espletamento di attività gestionali che vanno dalle pratiche di esproprio, al finanziamento dell’opera, alle procedure per l’appalto dei lavori ecc.

Il progresso tecnico e la trasformazione del mondo produttivo hanno così evidenziato l’impossibilità del singolo professionista di operare in modo adeguato nella progettazione e direzione dei lavori di grande entità e difficoltà tecnica. Per soddisfare le esigenze della committenza è necessario quindi creare strutture organizzate che abbiano disponibilità di servizi, di mezzi strumentali e di risorse umane e finanziarie.

Di fronte a questo quadro profondamente mutato soprattutto nell’ultimo decennio e sempre in rapida evoluzione, l’Italia si presenta con studi professionali singoli, con pochi studi associati e con società di ingegneria in grande espansione.

Queste ultime, però, operano in palese contrasto con quanto dispone la legge 23-11-1939 n. 815. Il problema è stato già affrontato anche dalla Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 17 del 1976, ha tra l’altro evidenziato:

(...)

‘In questa materia, la necessità di una congrua normativa appare evidente, per evitare la possibilità dell’esercizio abusivo da parte di soggetti non abilitati o autorizzati, ed il pericolo dello sfruttamento dell’opera intellettuale in forme non compatibili con la dignità e autonomia dei singoli professionisti; mentre occorre, d’altro canto, con diversa qualità delle prestazioni professionali, un preciso regolamento delle responsabilità sociali e personali, sia nei confronti dei clienti e dei terzi, sia anche nei confronti

dello Stato e delle organizzazioni professionali o sindacali”<sup>97</sup>.

Partendo da questa analisi, confortata dal parere della Corte Costituzionale, per rispondere anche alle pressanti richieste delle società di ingegneria volte al raggiungimento della totale liberalizzazione dell'attività dell'ingegnere, il CNI elaborò il documento sulla disciplina delle attività di ingegneria, scritto appositamente al fine di farne uno specifico Disegno di legge. Al di là dei singoli articoli che componevano il documento, l'impostazione era la seguente. Se si voleva evitare che le società di engineering violassero la legge, era assolutamente necessario un intervento legislativo che dettasse una nuova più specifica disciplina. In particolare, serviva una regolamentazione che prevedesse precise disposizioni in merito al rispetto delle funzioni degli ordini professionali, mantenendo le norme legislative, deontologiche e disciplinari dettate per i professionisti, in modo che l'attività svolta fosse sempre soggetta alle norme generali che regolavano le prestazioni di ingegneria. In modo più specifico, fatti salvi i tradizionali obblighi a carico dei professionisti, le società di ingegneria, fossero esse società di capitali o di persone, dovevano essere tenute a comunicare la loro costituzione agli ordini professionali. Il fine, evidentemente, era quello di consentire un controllo diretto sull'attività del professionista, sia che agisse in forma autonoma sia che operasse per conto di società di ingegneria, evitando così qualunque forma di abuso e di violazione delle norme etiche. Questa impostazione doveva necessariamente passare da una precisa definizione dell'attività di ingegneria e dell'ingegnere. Non a caso l'articolato esordiva con due fondamentali articoli:

“Art.1

Le prestazioni di ingegneria sono quelle previste dal R.D. 23 ottobre 1925 n. 2537 e successive modificazioni, nonché da altre disposizioni di legge.

Possono essere svolte esclusivamente dagli ingegneri iscritti negli appositi albi di cui all'art. 2229 del cod.civ.

Art.2

1. La professione di ingegnere può essere svolta dagli aventi titolo in uno dei seguenti modi:

- a) in forma autonoma;

---

<sup>97</sup> L'Ingegnere Italiano, N. 227, gennaio 1992.

- b) in qualità di socio di una società professionale di cui al capo II della presente legge;
  - c) in qualità di socio di una società di ingegneria di cui al capo III della presente legge;
  - d) alle dipendenze di un ente pubblico o privato, azienda pubblica o privata, società professionale per l'ingegneria, società di ingegneria, mediante contratto a tempo indeterminato o determinato, o part-time, o in regime convenzionato.
2. Tutte le cause di incompatibilità previste per l'esercizio della professione in forma autonoma si estendono alle forme societarie di cui al presente comma<sup>98</sup>.

Naturalmente restavano fermi alcuni punti fondamentali, sistematicamente ribaditi dal CNI nel tempo, quali la netta separazione, per quanto riguarda le società di ingegneria, tra l'attività di progettazione e quella di esecuzione dei lavori. Inoltre, qualunque attività di tipo ingegneristico svolta dalle suddette società doveva portare la firma di un ingegnere iscritto all'albo che rispondeva del proprio operato. Di conseguenza, anche per evitare qualsiasi forma di sfruttamento del lavoro intellettuale dell'ingegnere, le retribuzioni per determinate attività, anche se effettuate per conto di società di ingegneria, dovevano essere congrue e seguire le tabelle tariffarie previste dalla legge.

Il CNI svolse anche un'intensa attività in merito al recepimento delle direttive CEE, i cui relativi schemi di decreti legislativi avevano suscitato parecchie perplessità, soprattutto in relazione al rischio di limitazione alla professione di ingegnere. In seguito ad un'intensa interlocuzione istituzionale, le Commissioni parlamentari interessate recepirono molte delle osservazioni e delle proposte di modifica avanzate dal CNI. Il punto su questi aspetti, sulle società di ingegneria e più in generale sulla tutela della professione di ingegnere fu fatto nel corso di un convegno tenutosi a Firenze nel febbraio del 1992.

Dall'1 al 3 ottobre 1992 si tenne a Montecatini Terme il 37° Congresso degli Ordini degli Ingegneri, organizzato dall'Ordine di Pistoia. Il filo conduttore del consesso fu il ruolo dell'ingegnere come produttore di qualità della vita. Diverse le mozioni congressuali discusse ed approvate. Tra questa, quella che invitava il CNI ad esercitare ulteriori pressioni affinché si arrivasse finalmente alla definizione del nuovo Ordinamen-

---

98 Ibidem.



to professionale. Sulle società di ingegneria, il Congresso apprezzò il lavoro svolto dal CNI e la presentazione del relativo articolato. Considerando che altre organizzazioni professionali avevano presentato proposte in merito, si invitò il CNI ad operare un confronto con esse, ponendosi come obiettivo la presentazione di un testo condiviso che il Parlamento avrebbe dovuto approvare possibilmente entro la fine dell'anno. Più in generale, il Congresso impegnò il CNI alla costante difesa del ruolo dell'ingegnere e del titolo professionale. E' interessante riportare come, ormai da qualche anno, andava sviluppandosi l'aspetto sociale dei Congressi, soprattutto attraverso l'organizzazione di eventi sportivi, a cominciare dai campionati di sci. In occasione del Congresso di Montecatini furono organizzati anche il primo campionato di mountain bike e di ciclismo su strada per ingegneri e architetti. Ma soprattutto fu organizzato il primo torneo di calcio degli Ordini degli Ingegneri che, col passare del tempo, era destinato a trasformarsi in uno dei momenti più attesi delle riunioni congressuali. Questo primo torneo fu coordinato dall'Ing. Surace di Reggio Calabria e vide la partecipazione di 11 squadre. Tutta campana la finale tra Avellino e Benevento, vinta dagli irpini al termine di un incontro tiratissimo grazie a un gol su rigore segnato nel corso dei tempi supplementari. Fu il Presidente dell'Ordine di Avellino, Carmine Di Pietro, a ricevere la coppa direttamente dalle mani del Consigliere CNI Sergio Polese e dal Presidente dell'Ordine di Pistoia Mario Bechi. Il 37° Congresso rappresentò l'ultimo atto della consiliatura. Il mandato del Consiglio Nazionale, infatti, era già scaduto e nel mese successivo si sarebbe insediato quello nuovo.

## LO SCENARIO POLITICO (1989-1992)

**I**n occasione del Congresso della DC del febbraio 1989 Arnaldo Forlani organizzò, con la collaborazione dei dorotei di Antonio Gava, la corrente Alleanza Popolare che andò a contrapporsi alla maggioranza che faceva capo a De Mita. Forlani ebbe la meglio e fu eletto Segretario DC sancendo l'uscita di scena di De Mita. Ciò comportò la fine del dialogo con le sinistre e l'arrocco della DC all'interno del perimetro del pentapartito. Nasceva l'epoca del cosiddetto CAF, ossia l'alleanza tra Craxi, Andreotti e Forlani. Ne scaturì l'Andreotti VI che durò dal 23 luglio 1989 al 13 aprile 1991, dando vita ad un periodo di relativa stabilità. Sotto il Governo Andreotti si verificò un evento storico che ebbe conseguenze molto profonde per la storia del nostro Paese così come per l'Europa intera: la caduta del muro di Berlino. Scomparve la cortina di ferro, finì la guerra fredda ed entrarono definitivamente in crisi i partiti comunisti, a cominciare da quello italiano che di lì a breve avrebbe cambiato nome ed intrapreso un nuovo percorso politico. La fine del PCI, però, ebbe conseguenze nefaste anche per la DC. I moderati abituati da sempre a votarla in chiave anticomunista, infatti, si sentirono liberati da quell'obbligo storico e cominciarono a guardarsi attorno, cogliendo le opportunità che cominciavano ad offrire nuove formazioni politiche come la

Lega Nord. Si andò verso una progressiva frammentazione politica. Alcuni cominciarono a lavorare al superamento del blocco politico che per tanti anni aveva governato il Paese, privandolo dei vantaggi dell'alternanza. Mario Segni si pose alla testa di un movimento referendario finalizzato alla modifica della legge elettorale in chiave maggioritaria che favorisse, appunto, la logica dell'alternanza al Governo di forze politiche dalle posizioni differenti. In questo contesto, anche l'allora Presidente della Repubblica Cossiga decise di assumere un ruolo del tutto inedito, quello del "picconatore" del sistema. In particolare, le sue esternazioni erano rivolte alla DC e al suo immobilismo. Nel luglio 1990 il Premier Andreotti rivelò l'esistenza di Gladio, un'organizzazione clandestina che avrebbe dovuto intervenire in caso di invasione sovietica. Cossiga si autodenunciò quale referente politico di Gladio. A livello internazionale, ormai cominciava pian piano ad affermarsi la logica europea. Andreotti firmò gli accordi di Schengen sull'abolizione dei controlli alle frontiere tra Stati membri dell'Unione Europea. In seguito, nel 1992, ci sarebbe stata la firma del Trattato di Maastricht che, oltre a fissare una serie di parametri economici che i paesi aderenti si impegnavano a rispettare, prevedeva la completa apertura dei mercati internazionali e la libera concorrenza, cui aziende ma anche liberi professionisti avrebbero dovuto adeguarsi. Nell'aprile 1991 il PRI uscì della maggioranza e nacque l'Andreotti VII appoggiato dal quadripartito. Nel giugno successivo Mario Segni ottenne un grande successo col referendum che prevedeva l'abolizione delle preferenze multiple, primo passo verso il superamento del sistema elettorale proporzionale. Le elezioni dell'aprile 1992 segnarono una grande crescita dell'astensione e dell'indifferenza della popolazione nei confronti della politica, incapace di rinnovarsi. La DC scese al di sotto del 30% e calò anche il PSI. Il PDS, che aveva preso il posto del PCI, perse il 5% dei voti. In compenso si registrarono le affermazioni della Lega Nord di Umberto Bossi e de La Rete di Leoluca Orlando, di recente uscito dalla DC. I partiti tradizionali, dunque, furono delegittimati dalle urne e la loro debolezza indirettamente favorì l'esplosione dell'inchiesta "Mani Pulite". Sulla base

delle dichiarazioni del socialista Mario Chiesa, subito dopo le elezioni, il pool di magistrati milanesi, dei quali la punta di diamante era Antonio Di Pietro, cominciarono ad operare numerosi arresti per corruzione. A contribuire alla situazione caotica e allo stato di impotenza delle forze politiche ci fu anche il violento attacco della mafia che, sotto la guida di Totò Riina, aveva intrapreso una strategia stragista. Il 12 marzo 1982 fu ucciso Salvo Lima, principale referente del Premier Andreotti in Sicilia. Il 23 maggio fu la volta del giudice Giovanni Falcone, di sua moglie e della scorta. Il 19 luglio, infine, toccò al giudice Paolo Borsellino e alla sua scorta. L'omicidio Lima condizionò pesantemente la parte finale della carriera di Andreotti. Quando sembrava ormai certo che per lui si sarebbero aperte le porte del Quirinale, quell'evento rimise tutto in discussione e portò all'elezione a sorpresa di Oscar Luigi Scalfaro quale nuovo Presidente della Repubblica. Questo lo scenario, a dir poco drammatico, in cui si trovò ad agire Giuliano Amato, chiamato a guidare, a partire dal 28 giugno 1992, un nuovo Governo appoggiato dal quadripartito. Drammatica era anche la situazione finanziaria del Paese. Nel luglio 1992 il Governo approvò un Decreto legge da 30mila miliardi di lire che prevedeva, tra l'altro, un prelievo forzoso sui conti correnti di tutti gli italiani pari al 6 per mille. Nell'autunno successivo, poi, varò una manovra "lacrime e sangue" da 93mila miliardi. A seguito delle insostenibili pressioni sulla nostra moneta, il 17 settembre l'Italia usciva dallo SME.

**Consiliatura XIV (1992-1996)**

**I**l 14 novembre 1992 si insediò il nuovo Consiglio Nazionale che risultava così composto: Presidente Giovanni Angotti (quarto mandato); Vice Presidenti Domenico Cellesi (quinto mandato) e Alberto Dusman (terzo mandato); Consigliere Segretario Ezio Capone (quinto mandato); Consigliere Tesoriere Sergio Polese; Consiglieri: Antonio Cerami (terzo mandato), Giulio Galli (quarto mandato), Giuliano Parmegiani, Ferdinando Passerini, Nicola Salinari (terzo mandato), Alessandro Sodano. Ormai da tempo l'organizzazione del CNI prevedeva l'attribuzione di funzioni specifiche a ciascun Consigliere. Per la 14° Consiliatura i settori di attività risultavano i seguenti: Attività giurisdizionale (Salinari e Cellesi), Formazione dell'ingegnere in Italia e all'estero (Cerami, Salinari e Passerini), Libera professione in Italia e all'estero/Comitato ingegneri liberi professionisti (Dusman e Parmegiani), Comitato ingegneri dipendenti (Capone e Cellesi), Comitato ingegneri docenti (Passerini e Sodano), Rapporti con le organizzazioni professionali in Italia (Cellesi e Polese), Rapporti con le organizzazioni estere (Capone e Cerami), Rapporti con il mondo politico (Sodano e Cellesi), Competenze e tariffa professionale (Polese e Dusman), Previdenza e Fisco (Parmegiani e Polese), Concorsi (Dusman e Polese), Normativa tecnica (Parmegiani e Dusman), L'Ingegnere Italiano (Cerami e Passerini).

Tra le prime iniziative del nuovo Consiglio ci fu l'intensificazione dei rapporti internazionali, nella fattispecie con l'ASCE (American Society of Civil Engineers). All'incontro avvenuto a Roma nell'estate di quell'anno con i rappresentanti degli ingegneri civili americani, segui

la partecipazione di una delegazione del CNI, formata dal Presidente Angotti e dal Vice Presidente Capone, alla convention annuale dell'ASCE. In quella occasione Angotti ebbe modo di illustrare la situazione relativa alla libera prestazione di servizi per gli ingegneri nell'area europea comunitaria e di auspicare un prossimo reciproco riconoscimento delle parità professionali degli ingegneri americani e di quelli del vecchio continente. Intanto, restava alto il livello di attenzione relativamente alle problematiche fiscali. Dopo le prese di posizioni sulla tassa sulla salute, il nuovo Consiglio prese subito una posizione critica nei confronti della cosiddetta "minimum tax". Il CNI la giudicò anticostituzionale perché violava l'articolo 53, il quale recitava che "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva". Non mancò, ad inizio del 1993, il consueto punto della situazione sulle problematiche relative alla Cassa di Previdenza, fatto in occasione di un convegno organizzato dall'Ordine di Salerno. Tra i temi sul tavolo, l'esonero dei pensionati dall'obbligo di iscrizione, il ricongiungimento dei periodi assicurativi, problemi gestionali e rapporti con gli iscritti.

Nel momento in cui il Consiglio Nazionale si insediava era ormai esploso uno dei più importanti scandali della storia d'Italia, destinato ad avere un impatto devastante sul tessuto politico nazionale, le cui conseguenze si sarebbero protratte per molti anni. Ci riferiamo, naturalmente, alla cosiddetta "Tangentopoli" legata all'inchiesta "Mani pulite" condotta da un pool di magistrati della Procura di Milano. Un evento che suscitò il massimo interesse degli ingegneri italiani perché riguardava il settore dei lavori pubblici, tradizionale sbocco della loro attività professionale. Gli ingegneri e i loro rappresentanti ordinistici cominciarono ad interrogarsi sulle lezioni da trarre da uno scandalo di tali proporzioni. Ne discussero, ad esempio, in occasione di un convegno organizzato dall'Ordine di Latina nel novembre del '92 e intitolato "Trasparenza e professionalità nella gestione delle opere pubbliche". Del tema cominciò ad occuparsi con una certa regolarità anche L'Ingegnere Italiano. A questo proposito, è davvero significativo un editoriale del Presidente Angotti intitolato "Appalti, punto e accapo" di cui riportiamo un estratto:

"Le recenti vicende giudiziarie hanno mostrato in modo inequivocabile che anche oggi, nella peggiore crisi di valori vissuta dalla

nostra Repubblica, la questione morale è ancora strettamente legata al sistema che regola le aggiudicazioni di forniture di opere e servizi pubblici.

Da anni, denunziamo tutto ciò in ogni modo ed in ogni occasione possibile, con interviste televisive, articoli sui giornali, lettere ai ministri...rimanendo inascoltati!

E se pure, come Ordine, possiamo vantare di non aver mai giustificato né tanto meno difeso quanti si sono lasciati corrompere, non possiamo tuttavia negare che la corruzione ha toccato anche gli ingegneri.

(...)

Abbiamo in Italia un'imprenditoria ad alto livello capace di affermarsi sui mercati europei ed internazionali. E' indispensabile che essa possa dare il meglio di se anche sul suolo nazionale, grazie ad una nuova legge sugli appalti, una legge più internazionale in virtù della quale, come avviene in tutti gli altri Paesi, già dalle prime fasi della gara, possa crearsi fra gli imprenditori e i progettisti quel rapporto di fiducia che è indispensabile per la correttezza, la qualità e la trasparenza dell'esecuzione.

(...)

Esiste però un punto sul quale non si può transigere: riguarda la separazione tra le prestazioni professionali (progetto, direzione dei lavori, collaudo...) e quella di impresa per l'esecuzione dell'opera. E' questo un aspetto rilevante etico e morale. La commistione di ruoli è la premessa della degenerazione e rassomiglia paurosamente al veicolo irresistibile della corruzione del settore, come lo sono state le concessioni attraverso le quali un unico soggetto dispensava incarichi, appalti e tangenti.

Su questi aspetti essenzialmente gli ingegneri italiani misurano la reale volontà di cambiamento di una nuova legge sui lavori pubblici ispirata a principi di correttezza, trasparenza, speditezza, economicità e efficienza<sup>99</sup>.

Su questo tema così delicato il CNI, a nome degli ingegneri italiani, provò come sempre a fare la sua parte. Appena insediato, infatti, elaborò un documento in cui avanzava una serie di suggerimenti su quelle che avrebbero dovuto essere le nuove regole per la gestione degli appalti.

---

99 L'Ingegnere Italiano, N. 238, febbraio 1993.

Nel frattempo, il Governo presieduto da Giuliano Amato tentò di arginare la valanga Tangentopoli attraverso l'azione del Ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni che approntò un ddl che il Premier definì "la prima delle risposte legislative nei confronti di un Paese afflitto dal problema della corruzione legata alle attività della Pubblica Amministrazione". Il Disegno di legge Merloni prevedeva, tra le altre cose, un'Autorità di vigilanza, l'abolizione dell'Albo dei costruttori, la riconduzione alla giurisdizione esclusiva del giudice per dirimere le controversie su tutta la materia degli appalti, il ricorso generalizzato al bando. A questo proposito, un confronto diretto sul tema si ebbe sulle colonne dell'organo ufficiale del CNI che ospitò un'intervista allo stesso Merloni. Sulla trattativa privata, ad esempio, Merloni si espresse così: "Nel ddl sulla riforma degli appalti la trattativa privata è ricondotta ai casi rigorosamente previsti dalla legge. Il sistema deve poggiare su gare regolari, aperte alla concorrenza, con procedure trasparenti; in altre parole, tutti quelli che hanno titolo debbono poterci vedere chiaro. Nessuno ha la bacchetta magica per mettere ordine, da un giorno all'altro, in un settore troppo a lungo caratterizzato da una normativa confusa, contraddittoria, spesso carente. Con la nuova legge si farà, credo, un passo avanti decisivo"<sup>100</sup>.

Sui costi dei lavori che lievitavano di parecchie volte rispetto alle stime: "La lievitazione ingiustificata dei prezzi, dovuta soprattutto alle varianti in corso d'opera, dovrà necessariamente finire se si passerà a progetti esecutivi completi in ogni particolare. Con l'assicurazione richiesta ai progettisti, con i costi e i tempi determinati, sarà notevolmente ridotta l'incertezza all'ombra della quale si sono consumate operazioni dannosissime per lo Stato". A questo proposito, ovviamente gli ingegneri erano fortemente preoccupati dalla prospettiva che lo Stato ricorresse a proprie strutture per progettare, dirigere i lavori e collaudarli. Il Ministro affermò: "L'articolo 10 del ddl prevede, al comma 2, anche il ricorso, per la progettazione a professionisti esterni e a società di ingegneria. Certo, l'amministrazione dovrà organizzarsi sempre meglio sotto il profilo tecnico. Questo è necessario anche per assicurare un migliore controllo sulla esecuzione delle opere. Ma l'apporto dei privati, che in tanti casi non presenta alternative, avrà indubbiamente il suo spazio". Altro motivo di preoccupazione per gli ingegneri era la facoltà, da parte del Ministero, di ridurre le tariffe professionali, proprio nel momento in cui ci si apprestava a chiedere ai progettisti di presen-

---

100 Questo ed altri estratti dell'intervista in L'Ingegnere Italiano, N. 238, febbraio 1993.



tare progetti completi e di assumersi anche l'onere dell'assicurazione. A questo proposito Merloni affermò: "Le tariffe professionali non sono da fame, mi creda. Certo, nel definirle si terrà conto dell'incidenza del costo dell'assicurazione. Anche in questo caso l'obiettivo al quale tendiamo è l'equità, non certo il proposito di strangolare i professionisti. D'altra parte l'amministrazione deve avere punti precisi di riferimento in questa materia". Il confronto su questi argomenti era destinato a continuare nei mesi successivi, in attesa che il ddl completasse il proprio iter. Va citato, a questo proposito, un importante convegno tenutosi a Roma nel marzo di quell'anno che vide la partecipazione, tra gli altri, proprio del CNI, nella persona del Presidente Angotti, e dello stesso Ministro Merloni.

Un argomento cui il CNI dedicava molte attenzioni in quegli anni era quello relativo all'introduzione dei diplomi universitari in ingegneria, creati dalla riforma universitaria che andava in una direzione "europea". A questo proposito, L'Ingegnere Italiano dedicò una interessante intervista al Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica Sandro Fontana<sup>101</sup>. Il Ministro snocciolò i dati di quello che riteneva un successo: 16mila le candidature, metà delle quali trasformatesi in iscrizioni al termine del processo di selezione. L'ingegneria la faceva da padrone: 11 tipologie di diplomi attivate, 98 corsi in 26 Università, quasi 5mila immatricolati. Ingegneria informatica, ingegneria meccanica e ingegneria elettronica i settori più gettonati. Da queste basi Fontana partiva per ribadire la necessità, discussa già da tempo, di arrivare ad una riforma degli ordinamenti professionali, prevedendo, tra l'altro, l'inserimento nell'Albo di due diversi livelli di competenze. Il 22 maggio successivo l'Assemblea dei Presidenti si pronunciò per l'iscrizione dei diplomati in ingegneria nell'Ordine degli Ingegneri in Albi separati suddivisi nei tre settori previsti per i laureati (ingegneria civile, ingegneria industriale e ingegneria dell'informazione). L'Assemblea, inoltre, al fine di stabilire una netta demarcazione in merito alle competenze, ritenne che il titolo professionale di ingegnere dovesse essere riservato ai laureati, individuando un titolo diverso per i diplomati.

Il 38° Congresso Nazionale degli Ingegneri si tenne a Cagliari tra il 15 e il 17 settembre 1993 ed ebbe come titolo "Evoluzione e forme di esercizio della professione di ingegnere". Al di là di questo tema principale, nei mesi precedenti Ordini territoriali, Federazioni e Consulte regionali

---

<sup>101</sup> L'Ingegnere Italiano, N. 240, aprile 1993.

furono chiamati ad avviare dei lavori preparatori i cui esiti produssero una serie di sottotemi che alimentarono ed arricchirono il dibattito. Un metodo di lavoro che venne sperimentato per la prima volta. La relazione di apertura fu affidata al Presidente CNI Giovanni Angotti che illustrò lo stato dell'arte della professione di ingegnere alla luce degli sviluppi tecnologici, delle normative europee e delle politiche comunitarie, senza trascurare gli aspetti legati al tema della formazione e delle competenze. In ragione della complessità dei temi affrontati nel corso del dibattito, il Congresso terminò con la presentazione di un elevato numero di mozioni. Sul tema dei diplomi universitari il Congresso confermò l'orientamento dell'Assemblea dei Presidenti con la proposta di istituzione di due Albi separati per laureati e diplomati e l'attribuzione di due titoli professionali ben distinti. Inoltre, si chiedeva di subordinare l'iscrizione all'Albo dei diplomati al superamento dell'Esame di Stato, in seguito allo svolgimento di un opportuno periodo di tirocinio. Sugli ingegneri dipendenti si confermò la posizione a tutela di questa particolare figura professionale, appoggiando le rivendicazioni relative alle condizioni di lavoro, i rischi professionali e l'inadeguato trattamento economico. In particolare, si affermava il sostegno politico alla proposta di legge "Disciplina organica delle attività professionali dei pubblici dipendenti ed istituzione del ruolo unico professionale presso le Pubbliche Amministrazioni" che conteneva gran parte delle rivendicazioni degli ingegneri dipendenti. Uno degli aspetti più importanti emersi dal dibattito fu l'insoddisfazione della categoria relativamente ai rapporti con le pubbliche istituzioni. Gli ingegneri continuavano a lamentare una scarsa attenzione e la mancata consapevolezza, da parte dei decisori, del ruolo determinante svolto dalla categoria sia in passato nella ricostruzione del Paese sia nelle dinamiche economico-politiche contemporanee. A questo proposito, il Congresso sollecitò il CNI ad intensificare e regolamentare i rapporti istituzionali, avendo come obiettivo quello di essere regolarmente consultati prima di assumere iniziative significative. Considerando che tale insoddisfazione andava estesa anche alla percezione dell'opinione pubblica nei confronti della categoria, il CNI fu sollecitato ad intraprendere iniziative di comunicazione, atte a dare visibilità alle posizioni e all'attività degli ingegneri. Inoltre, si chiese di massimizzare l'attività de L'Ingegnere Italiano e di stabilire rapporti proficui con i maggiori organi di informazione e con le agenzie di stampa. In tema di fisco e previdenza, considerando il periodo di grande

confusione e il susseguirsi di modifiche a volte discutibili, il Congresso impegnò il CNI a promuovere ogni possibile azione atta a ristabilire regole certe. Sulla tradizionale questione della tariffa, il Congresso sottolineò che quanto stabilito dalla legge 2.3.1949 n. 143 non consentiva più di prevedere tutte le fattispecie in cui si articolava l'attività dell'ingegnere e che non era più differibile una riorganizzazione della materia. In particolare, oltre all'adeguamento degli importi, si chiese di suddividere le tariffe nei tre settori fondamentali dell'ingegneria, prevedendo la possibilità di aggiornamenti periodici. Di conseguenza, si dette mandato al CNI di intraprendere ogni possibile azione istituzionale per conseguire l'obiettivo. Considerando il momento difficile che viveva il Paese, sconvolto dagli scandali di natura corruttiva, il Congresso ribadì la necessità che la categoria si attenesse ad un preciso codice deontologico, in modo da improntare l'attività dell'ingegnere all'insegna di sani principi etici. In questo senso, raccomandò la costituzione di una commissione che arrivasse alla definizione di un codice organico di autoregolamentazione da condividere tra CNI, Ordini territoriali, Federazioni e Consulte regionali. Al fine di contribuire allo snellimento delle procedure della Pubblica Amministrazione e alla conseguente riduzione dei costi, il Congresso ribadì la necessità da parte degli ingegneri di collaborare con la struttura pubblica assumendosi responsabilità in termini di autocertificazione. Si trattava del primo passo verso l'affermazione di un concetto attualmente ormai acquisito, quello della sussidiarietà. Infine, relativamente alla questione delle competenze, il Congresso rimarcò la necessità di avanzare ogni possibile azione per impedire ad altri professionisti di invadere il campo di attività dell'ingegnere, nel caso specifico ci si riferiva agli architetti e ai geologi. Va sottolineato che, al di là della ricchezza del dibattito e delle conclusioni, il Congresso fu caratterizzato anche da un notevole successo mediatico, come stava a testimoniare la rassegna stampa riportata da *L'Ingegnere Italiano*, ricca e di qualità<sup>102</sup>.

Intanto, una delle conseguenze dirette dello scandalo "Tangentopoli" fu il forte rallentamento, per non dire il blocco, delle opere pubbliche, con conseguenze pesanti a livello occupazionale. Per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana il fenomeno toccò anche i profili professionali altamente qualificati, gli ingegneri in primis. Tra il '92 e il '93 furono licenziati circa 3.000 dirigenti e di questi ben 1800 erano

---

102 *L'Ingegnere Italiano*, N. 245, settembre 1993.

ingegneri. Secondo le stime di quell'anno, nel solo 1993 rischiavano il posto circa 2.500 ingegneri. La categoria, insomma, al di là delle rivendicazioni consuete, alcune in qualche modo storiche, si trovò a fronteggiare una vera e propria emergenza, alla quale probabilmente non era preparata. Di tutto questo si parlò col Ministro del Lavoro del Governo Ciampi, Gino Giugni, il quale, al di là delle consuete ricette, puntò l'attenzione sulla collaborazione tra organismi di categoria e mondo dell'università, al fine di formare ingegneri in grado di rispondere alle reali richieste di mercato, in un'epoca che ormai non poteva garantire nulla a nessuno, neppure ai professionisti che rappresentavano l'eccellenza del Paese<sup>103</sup>. In questo quadro di difficoltà, per gli ingegneri diventava importante scandagliare il mercato estero alla ricerca di differenti opportunità professionali. Peccato, però, che la Direttiva CEE 89/48 risultasse ancora non diffusamente applicata e che, in tema di equipollenza dei titoli di studio, permanevano situazioni di grande difformità soprattutto nei paesi dell'area mediterranea, quelli cioè che presentavano maggiori affinità col modello italiano, quali Spagna, Portogallo e Grecia. Non a caso, in occasione di una riunione della FEANI a Pau (Francia) si rilanciò l'idea di elaborare un "progetto politico" per gli ingegneri europei.

Nel frattempo il progetto del Ministro Meloni sulla riforma normativa relativa ai lavori pubblici seguiva il suo iter che però non andava incontro al gradimento degli ingegneri e di altri rappresentanti della cosiddetta filiera dell'edilizia. Suscitò molte perplessità, in particolare, la circolare resa nota dal Ministro dei Lavori Pubblici recante "Applicazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1993, n. 537. Appalti e concessioni di lavori pubblici". Il CNI, in particolare, intravedeva il rischio di abbandonarsi alla demagogia in nome della trasparenza, come forma di reazione alla diffusa corruzione che aveva caratterizzato gli ultimi anni. In altre parole, si rischiava di varare una legge di riforma che partiva dal presupposto che tutti i soggetti destinatari delle norme erano inaffidabili e dunque da mettere sotto sorveglianza. Il riferimento, nello specifico, era alla possibilità di revisione dei contratti anche in fase di esecuzione dei lavori e alla vera e propria criminalizzazione delle varianti d'opera. Questo è uno dei motivi che spinse il CNI a chiedere l'inserimento di un ingegnere nella Commissione delegata alla redazione del Regolamento della Legge Quadro in materia di lavori pubblici. La Legge

---

103 L'Ingegnere Italiano, N. 247, novembre 1993.

109/94 che ne conseguì non piacque nemmeno ai costruttori italiani. Riccardo Pisa, Presidente di ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) si espresse così sulle colonne de L'Ingegnere Italiano: "La nuova legge ha purtroppo conseguito soltanto parzialmente le finalità che le erano state affidate. Soprattutto è stato mancato l'obiettivo principale della nuova legge da tutti auspicato; porre, cioè, le condizioni per poter far ripartire il settore delle costruzioni. Possiamo dire che sotto questo profilo la legge ha addirittura frapposto nuovi ostacoli e vincoli alla ripresa degli investimenti pubblici. Il rinvio che la legge fa all'emanazione del Regolamento di attuazione sta creando grossi problemi applicativi e sta generando incertezze e dubbi che paralizzano ogni iniziativa"<sup>104</sup>. Pisa, poi, criticava duramente anche il fatto che la legge prevedesse, in sostanza, la rinegoziazione dei prezzi di aggiudicazione di tutti i contratti in essere. Una iniziativa che, indipendentemente dalla sua legittimità, provocava la paralisi generale dei lavori pubblici. Intanto, il CNI sottolineò come la nuova legge comportava una revisione dei progetti esistenti, lavoro per il quale le Pubbliche Amministrazioni non erano attrezzate. Inevitabile che tale onere si sarebbe riversata all'esterno, favorendo clamorosamente le grandi società di ingegneria, certamente meglio attrezzate per espletare una simile attività rispetto ai piccoli studi professionali. La nuova legge, insomma, se applicata immediatamente avrebbe causato un'alterazione della concorrenza. Per questo motivo il CNI chiese un rinvio dell'applicazione della legge, come in effetti poi avvenne. Il rinvio giunse a proposito, anche perché consentì al CNI di esporre a chi di dovere tutte le proprie proposte di modifica della legge. Ciò accadde in occasione di una audizione presso la Commissione Lavori Pubblici al Senato avvenuta il 21 giugno 1994. Il Presidente Giovanni Angotti sottolineò innanzitutto la necessità di salvaguardare i principi ispiratori della nuova legge, in particolare il rilancio del settore. Quindi passò alle proposte di modifica. Tra queste, la diversificazione delle procedure relative a piccole e grandi opere. Quindi la revisione della procedura di appalto consentendo alle imprese, dopo l'aggiudicazione della gara e prima della firma dei contratti, di esaminare i progetti riservandosi la loro accettazione e avendo la facoltà di suggerire eventuali modifiche. Infine, la riaffermazione della centralità del progetto. Una spina nel fianco del CNI continuava ad essere la questione del confine delle competenze tra le varie professioni

---

104 L'Ingegnere Italiano, N. 250, febbraio 1994.

tecniche. Al Congresso ci si occupò di architetti e geologi, ora era la volta dei geometri. I disegni di legge 248 e 261 recanti "Competenze professionali dei geometri nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica" minacciavano di estendere il loro campo di azione su territori tradizionalmente di esclusiva competenza degli ingegneri. Il CNI protestò affermando che se fossero passati i disegni di legge sarebbe stata messa a rischio l'incolumità dei cittadini.

Tra il 12 e il 14 settembre del 1994 si tenne il 39° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri a Salsomaggiore Terme, organizzato dall'Ordine di Parma. Il titolo fu "L'ingegnere e la società, L'evoluzione dell'Ordine professionale. La garanzia della qualità. La semplificazione delle procedure". La relazione di apertura, come di consueto, fu presentata dal Presidente Giovanni Angotti, fresco di nomina alla presidenza del CLAIU (Comité de Liaisons des Associations d'Ingénieurs Universitaires), organismo che raccoglieva le più importanti e qualificate associazioni europee di ingegneri. In un'epoca in cui l'idea prevalente nel dibattito politico era quello della privatizzazione, Angotti, tra l'altro, così si espresse nella sua introduzione ai lavori: "Gli ingegneri italiani intendono offrire un patto alla società nazionale e al Governo del Paese: dare un sostegno culturale e politico al processo di cambiamento e avviare una spinta verso una reale privatizzazione dei servizi pubblici. Per questo propongono l'istituto dell'autocertificazione, per eliminare le numerose procedure burocratiche legate a licenze ed autorizzazioni, e indicano un nuovo ruolo degli Ordini a garanzia della qualità della prestazione e del prodotto ingegneristico"<sup>105</sup>. Se si considera quanto, ai nostri giorni, l'autocertificazione, in termini generali, si sia imposta nei procedimenti burocratici, queste parole mostrano come i vertici del CNI e, più in generale, la categoria degli ingegneri, sapessero leggere con lucidità le problematiche del nostro Paese e suggerirne le possibili soluzioni. Il Congresso registrò, sempre in fase preliminare, anche l'importante contributo di Gianni Letta, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del Governo Berlusconi, il quale, oltre ai saluti di rito, inviò un'importante nota nella quale annunciò l'imminente riconoscimento giuridico delle società di ingegneria con relativa definitiva regolamentazione e affermò di condividere la necessità di una disciplina unitaria per le libere professioni. A ciò si aggiunse la presenza del Ministro dei Lavori Pubblici, Roberto Radice, che nel corso del suo

---

105 L'Ingegnere Italiano, N. 255, settembre 1994.

*Il Presidente Angotti al 39° Congresso.*



*Il 39° Congresso.*



intervento affermò la totale condivisione del suo Ministero rispetto a temi fondamentali sollevati dagli ingegneri quali l'autocertificazione e, soprattutto, le nuove normative sugli appalti pubblici. La presenza del Ministro, tra l'altro, in considerazione delle sue affermazioni relative all'imminente condono edilizio - nella fattispecie annunciò una riduzione degli oneri e facilitazioni per i cittadini a basso reddito -, calamitò l'attenzione di tutti i media nazionali. Nei giorni del Congresso la categoria degli ingegneri trovò una presenza poderosa sulle pagine dei giornali. Il dibattito sfociò, come sempre, nell'approvazione di una serie di mozioni. Sul tema delle competenze professionali il Congresso incaricò il CNI di intraprendere ogni iniziativa possibile per ottenere il rispetto dei limiti stabiliti dalla legge nei confronti dei tecnici diplomati. Il riferimento era soprattutto ai citati Disegni di legge relativi ai geometri. Sugli ingegneri dipendenti della Pubblica Amministrazione, il Congresso ribadì la necessità di garantire la loro tutela sia professionale che economica, anche attraverso l'obbligo di iscrizione all'Albo. Inoltre, chiese di sollecitare il Parlamento a riproporre con corsia preferenziale il provvedimento legislativo sul Ruolo Unico Professionale. Inoltre, il Congresso affermò il principio di qualità della prestazione che doveva essere acquisito dalle strutture stesse dell'organizzazione professionale. A tale scopo, fu dato mandato al CNI di elaborare delle specifiche linee guida. Per la prima volta, poi, anche in considerazione delle direttive europee in materia e dell'evoluzione della professione di ingegnere, si cominciò a parlare concretamente di un sistema di certificazione della qualità, con particolare riferimento alla qualità del progetto. In questo senso, il Congresso chiese al CNI l'istituzione di un'apposita Commissione finalizzata all'elaborazione di un documento da discutere poi in sede di Assemblea dei Presidenti.

Nelle settimane successive al Congresso continuò a mantenersi alta la tensione con alcune altre professioni tecniche. In particolare con i geometri per via dei due ddl di cui si è detto, ma anche con i periti industriali che il CNI accusava di voler farsi ingegneri senza passare per le aule dell'Università. Il tutto senza che all'interno del CUP queste tensioni trovassero una soluzione all'insegna del bene comune. Va detto che all'interno del CNI, invece, questa consapevolezza del bene comune era presente da tempo. Non a caso in un editoriale sull'organo ufficiale Domenico Cellesi affermò che "occorre un impegno comune per superare gli attuali steccati e presentarsi unitariamente nei con-



fronti del potere politico"<sup>106</sup>. Ma evidentemente occorsero ancora degli anni prima che le singole professioni tecniche metabolizzassero questa necessità e si riunissero, infine, in un organismo unitario che oggi risponde al nome di Rete Professioni Tecniche. In compenso, il CNI riuscì a segnare un punto a suo favore a proposito della legge 109/94. In sede di discussione, infatti, furono apportate alcune modifiche, gran parte delle quali in linea con le richieste degli ingegneri. Tra queste: scomparve l'autorità di vigilanza sui lavori pubblici; le norme relative alla progettazione furono rinviate al Regolamento; fu cancellata la percentuale del 10% come limite massimo per le spese di progettazione; fu affermata l'inderogabilità dei minimi tariffari; furono stabiliti limiti specifici per le società di ingegneria, prevedendo che la maggioranza numerica ed azionaria dovesse appartenere a liberi professionisti; fu accolta l'idea di concedere all'affidatario la possibilità di correggere eventuali errori nel progetto. Insomma, per il CNI fu un bel successo.

Verso la fine del 1994 si registrò un passo in avanti nella direzione della riforma dell'Albo. Un adeguamento si rendeva necessario in ragione delle nuove articolazioni che negli ultimi anni avevano arricchito la professione, col conseguente più alto livello di specializzazione e di qualità della prestazione. Lo strumento furono due disegni di legge firmati dall'On.le Riccardo Pedrizzi. Il primo proponeva di introdurre all'interno dell'Albo una distinzione tra i diversi ambiti professionali dell'ingegneria (civile, industriale, informazione) che corrispondevano alle rispettive specializzazioni universitarie. Il secondo faceva seguito all'introduzione delle lauree brevi e prevedeva per i tecnici diplomati in ingegneria l'iscrizione all'Ordine ma in un Albo separato. I due ddl rispondevano con esattezza alle esigenze e alle proposte rappresentate negli ultimi anni dal Consiglio Nazionale. Sempre nello stesso periodo si svolse a Bruxelles la prima riunione plenaria del CLAIU, sotto la presidenza italiana di Giovanni Angotti. Nell'occasione il Presidente del CNI presentò la strategia per la libera circolazione e l'affermazione degli ingegneri in Europa, fatte salve le reciproche differenze a livello di formazione. Sulla questione urbanistica il CNI appoggiò l'iniziativa del CNSU (Centro Nazionale di Studi Urbanistici) che propose la definizione di nuove linee guida in materia, improntate al riordinamento e alla semplificazione dell'apparato legislativo. Restò, poi, sempre aperto il fronte tariffe. I Consigli Nazionali di Ingegneri e Architetti, infatti, fu-

---

106 L'Ingegnere Italiano, N. 256, ottobre 1994.

rono costretti ad intraprendere un'iniziativa congiunta di opposizione rispetto all'intenzione del Governo di rivedere al ribasso le tariffe per le opere di importo superiore ai 5 miliardi di lire.

Il 31 maggio 1995 fu approvata definitivamente la Legge Quadro sui lavori pubblici. Sebbene nelle sue integrazioni la legge andasse incontro a molte istanze avanzate a suo tempo dal CNI, restava aperta la questione delle società di ingegneria. In un comunicato stampa il Consiglio Nazionale lamentava la mancata regolamentazione della loro attività. Delle istanze della categoria si fece ancora una volta portavoce l'On.le Riccardo Pedrizzi che presentò in Senato un apposito disegno di legge per disciplinare ogni forma di compartecipazione e di collaborazione nelle prestazioni di ingegneria. In particolare, il ddl prevedeva: obbligo per le società di ingegneria di comunicare agli Ordini la loro costituzione, in modo che si potesse attivare la vigilanza sui comportamenti del gruppo sociale e dei singoli professionisti coinvolti; obbligo di far firmare i progetti esclusivamente ai professionisti abilitati; divieto assoluto per le società di ingegneria di svolgere attività di carattere commerciale, immobiliare, imprenditoriale, industriale e di intermediazione; obbligo di nominare un direttore tecnico che fosse un ingegnere iscritto all'Albo. Strettamente collegato a questa materia era anche il tema della tariffa professionale, la cui applicazione, come abbiamo visto, era sempre a rischio dato che la legge prevedeva concetti quali "offerta economicamente più vantaggiosa" e "prezzo più basso". Il CNI, attraverso vari livelli di interlocuzione politica, chiese la presenza di un proprio rappresentante nell'apposita Commissione per lo studio del Regolamento attuativo della legge, in modo da salvaguardare gli interessi economici e professionali degli ingegneri. Al di là delle rivendicazioni del CNI, va sottolineato come, considerata la grave paralisi del settore delle opere pubbliche seguita al terremoto "Tangentopoli", la nuova Legge Quadro andava considerata una condizione necessaria ma non di per sé sufficiente per far ripartire il settore. Lo testimoniò la partecipazione del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, evento che testimoniava adeguatamente la gravità della situazione. Scalfaro, individuando la questione chiave, disse, tra l'altro: "Non sempre il rifiuto di apporre la firma nasce dal fatto che l'amministratore è un pavido; più spesso questo dipende dal fatto che si è andato ormai confondendo il confine tra la responsabilità amministrativa e la responsabilità penale. Si deve sapere

che quando la responsabilità è amministrativa, nessuno può farla diventare penale"<sup>107</sup>.

Il 40° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri si svolse per la prima volta in Basilicata. Fu organizzato dall'Ordine di Potenza e si tenne a Maratea dal 13 al 15 settembre 1995. Il tema era l'ingegnere e l'innovazione tecnica e tecnologica. L'avvio dei lavori, oltre dalla consueta introduzione del Presidente CNI, fu caratterizzato dalla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici Paolo Baratta. Ad alimentare il dibattito anche una ricerca effettuata dal CNI sull'evoluzione del mercato del lavoro e l'impatto della crisi occupazionale sugli ingegneri italiani. Il rapporto dimostrava come, nell'anno 1992, si fosse registrata la massima difficoltà di inserimento degli ingegneri nel mondo del lavoro. Un fenomeno quasi sconosciuto in passato, sebbene le rilevazioni continuassero ad attestare un fabbisogno di ingegneri e di tecnici superiore rispetto al numero di nuovi laureati. Al di là delle difficoltà di inserimento, si registrò per la prima volta un vero e proprio fenomeno di disoccupazione con circa 4mila professionisti tra i 40 e i 50 anni senza lavoro, in mobilità o in cassa integrazione. Come affermò correttamente il Presidente Angotti, da quella situazione si poteva uscire solo creando posti di lavoro adatti a lavoratori caratterizzati da una formazione professionale qualificata. Il che sarebbe stato possibile solo se la Pubblica Amministrazione e le grandi imprese operassero degli investimenti finalizzati ad aggiornarsi rispetto alle tecnologie disponibili. Tra le conclusioni del Congresso ci fu la riaffermazione della disponibilità degli ingegneri rispetto allo strumento dell'autocertificazione, la diffida alle Pubbliche Amministrazioni di affidare incarichi che prevedessero compensi inferiori alle tariffe professionali, il rafforzamento del ruolo degli ingegneri in tema di risparmio energetico e di sicurezza ambientale. Di particolare importanza fu l'attribuzione, da parte del Congresso, all'Assemblea dei Presidenti dei poteri di determinazione degli indirizzi unitari per la realizzazione degli obiettivi politici e strategici della categoria. A questo proposito il 20 gennaio 1996 si insediò un'apposita Commissione formata da nove rappresentanti degli Ordini territoriali e da due rappresentanti del CNI (Angotti e Polese), il cui scopo era quello di studiare un documento che definisse con precisione le nuove attribuzioni dell'Assemblea dei Presidenti.

---

107 L'Ingegnere Italiano, N. 265, luglio 1995.

## LO SCENARIO POLITICO (1992-1996)

**A**mato e il suo Governo non furono costretti ad affrontare solo l'emergenza economico-finanziaria. In quel periodo si aprì anche una storica indagine nei confronti di Giulio Andreotti per associazione mafiosa. Al di là della vicenda personale, che si concluderà anni dopo, Andreotti era stato il predecessore di Amato a Palazzo Chigi e quella vicenda contribuì a screditare ulteriormente la classe politica italiana. Amato fu, poi, notevolmente indebolito dalle polemiche susseguite al Decreto Conso. Il Ministro della Giustizia Giovanni Conso, di fronte all'avanzare inesorabile della mafia stragista, inserì nel testo la mancata conferma del cosiddetto 41-bis (carcere duro) per un gran numero di mafiosi. Conso sostenne di aver agito per iniziativa personale allo scopo di fermare le stragi, ma molti sostennero che il Decreto fosse la premessa per una trattativa tra lo Stato e Totò Riina per mettere fine all'attacco mafioso. Tutti questi avvenimenti, uniti alla definitiva delegittimazione dei partiti tradizionali che giungeva da un lato dall'esplosione di "Mani Pulite" e dall'altro dagli esiti referendari che spingevano l'Italia verso un futuro maggioritario, indussero Amato alle dimissioni. Il 29 aprile 1993 nacque il Governo guidato da Carlo Azeglio Ciampi, ex Governatore della Banca d'Italia, primo esecutivo guidato da un non parlamentare.

Fu universalmente considerato l'atto finale della cosiddetta Prima Repubblica. Il Governo Ciampi si basava su una larga maggioranza composta, oltre che dall'ex pentapartito, dal PDS, da Alleanza Democratica e dai Verdi. Fu anche il primo esecutivo cui partecipavano ex comunisti. Nonostante il Decreto Conso, appena arrivato a Palazzo Chigi Ciampi dovette fronteggiare una nuova serie di attentati mafiosi: via dei Georgofili a Firenze (27 maggio), via Palestro a Milano (27 luglio), San Giovanni al Velabro e San Giovanni in Laterano a Roma (28 luglio). Lo stesso 28 luglio, nella notte, a causa di un black-out nelle comunicazioni, Ciampi temette un colpo di Stato. In economia il Premier introdusse il sistema della "concertazione" tra Governo e parti sociali. Ne scaturirono significativi risultati in termini di redditi, lotta all'inflazione e riduzione dei tassi di interesse. Inoltre, Ciampi cominciò a mettere le mani alla dismissione del sistema delle Partecipazioni Statali, ponendo fine ad uno dei cardini che nel passato avevano fatto dell'Italia la quinta potenza industriale al mondo. Grazie anche all'azione di Romano Prodi al vertice dell'IRI, furono liquidate le partecipazioni del Ministero del Tesoro in Enel, Agip, IMI, STET, INA, Banca Commerciale e Credito Italiano. Furono completamente trasformate le Poste Italiane. Ciampi operò una riorganizzazione ministeriale accorpando il Ministero dei Trasporti e quello della Marina Mercantile. Riordinò, inoltre, il Sistema Sanitario Nazionale, conservandone il carattere universalistico. In campo estero, Ciampi confermò la linea europeista dell'Italia e rivendicò un ruolo di maggior peso nella gestione della questione balcanica. Sotto Ciampi fu anche approvata la nuova legge elettorale nazionale in chiave maggioritaria definita "Mattarellum" dal nome di Sergio Mattarella, futuro Presidente della Repubblica. Quest'ultimo atto esauriva il compito di un Governo nato come transitorio e con le dimissioni di Ciampi si chiudeva anzitempo la legislatura. Le elezioni politiche del 1994 sancirono l'inizio della cosiddetta Seconda Repubblica. Alla disgregazione dei tradizionali partiti politici, dopo la nascita del PDS e l'affermazione della Lega Nord, corrispose una grande ed inizialmente inaspettata novità politica: la nascita, per iniziativa dell'imprenditore Silvio Berlusconi, di Forza Italia,

partito a vocazione moderata. Contrariamente alle previsioni, grazie ad una duplice alleanza con l'MSI di Gianfranco Fini a Sud e la Lega di Umberto Bossi al Nord, Forza Italia vinse le elezioni. Grande sconfitto il PDS di Achille Occhetto. Nacque così il Berlusconi I. Tuttavia, la prima esperienza berlusconiana al Governo fu di brevissima durata. Sin dall'inizio, infatti, i rapporti con la Lega di Bossi furono burrascosi. In seguito i leghisti ritirarono l'appoggio al Premier non senza una coda di aspre polemiche, con Bossi che accusò Berlusconi di essere mafioso. Il 17 gennaio 1995 seguì, dunque, il Governo di Lamberto Dini, ancora una volta un tecnico ex Banca d'Italia, che avrebbe dovuto accompagnare il Paese alle elezioni anticipate dell'aprile successivo. Tutti i Ministri del Governo Dini furono tecnici. Questo esecutivo sarà ricordato soprattutto per la riforma Dini sulle pensioni che fissò il passaggio da un sistema retributivo a un sistema contributivo, con un notevole risparmio di risorse per lo Stato.

## L'INCHIESTA MANI PULITE

L'avvio di "Mani Pulite" avvenne il 17 febbraio 1992 quando Mario Chiesa, socialista e presidente del Pio Albergo Trivulzio, fu colto in flagranza di reato mentre intascava una tangente da un imprenditore. La notizia fece scalpore ma venne minimizzata dal leader socialista Bettino Craxi che, preoccupato per le ripercussioni sulla campagna elettorale in corso, definì Chiesa un "mariuolo isolato". Sottoposto ad interrogatorio dal PM incaricato dell'inchiesta, Antonio Di Pietro, Chiesa confessò che le cose stavano molto diversamente rispetto a quanto lasciava intendere Craxi. In sostanza, tutti gli appalti pubblici erano sottoposti a tangente, una specie di tassa, che andava a beneficio dei partiti di governo, in particolare DC e PSI. Nei giorni delle elezioni politiche Di Pietro e gli altri magistrati del pool di "Mani Pulite" agirono sottotraccia, al riparo dal clamore mediatico, sebbene la Lega Nord avesse già intuito i vantaggi che poteva ricavare cavalcando gli eventi. Esaurito il passaggio elettorale, che aveva ulteriormente delegittimato le forze politiche, scattarono numerosi arresti di imprenditori e politici: "Mani Pulite" diventò una valanga. Sotto l'occhio del ciclone finirono soprattutto il PSI e il suo leader Craxi che pagò subito un prezzo politico dovendo rinunciare all'incarico di Premier a favore di Giuliano Amato. Alcuni accusati si suicidarono. Colpì, in particolare, il gesto del socialista Sergio Moroni che

in una lettera, dichiarandosi colpevole, denunciava la degenerazione del sistema del finanziamento pubblico ai partiti. Craxi reagì attaccando i media e la magistratura. La posizione del leader socialista si rivelò impopolare. Nel frattempo, infatti, l'opinione pubblica, già disillusa rispetto alla classe politica, si schierò nettamente dalla parte dei magistrati, in particolare di Di Pietro che diventò una sorta di eroe nazionale. Intanto l'inchiesta, che si era andata ramificando sull'intero territorio nazionale, rivelò una situazione di corruzione diffusa che l'opinione pubblica aveva certamente intuito, ma della quale probabilmente ignorava la reale portata. Di lì a breve molti leader politici nazionali furono raggiunti da avvisi di garanzia. A stretto giro Bettino Craxi (PSI), Giorgio La Malfa (PRI), Renato Altissimo (PLI) e Carlo Vizzini (PSDI), ricevuto il provvedimento, furono costretti a lasciare la carica di Segretario del rispettivo partito. L'inchiesta, tra le altre cose, dimostrò come, in alcuni casi, le tangenti andavano a rimpinguare i conti personali di taluni politici. Fu accertato, ad esempio, che Craxi utilizzò fondi provenienti dalle tangenti anche per uso personale e che il cosiddetto conto "protezione" era riconducibile allo stesso leader socialista e al suo delirio Claudio Martelli, a sua volta costretto a dimettersi da Ministro della Giustizia. Intanto, i magistrati protagonisti delle inchieste finirono nel mirino della Falange armata che mandò messaggi di morte e della mafia che, secondo alcune fonti, avrebbe pianificato un attentato contro Di Pietro. Col Decreto Conso del 15 marzo 1993, detto del "colpo di spugna", si tentò di salvare i partiti sancendo la depenalizzazione del finanziamento illecito. Di fronte alla reazione popolare, il Presidente della Repubblica Scalfaro non lo firmò. Il 29 aprile la Camera dei Deputati negò l'autorizzazione a procedere contro Craxi il quale, il giorno stesso, aveva pronunciato un memorabile discorso nel quale chiamava l'intera classe politica ad assumersi le proprie responsabilità in merito alle pratiche illecite di finanziamento. Quel voto provocò la reazione del PDS che ritirò, a poche ore dalla sua costituzione, i propri Ministri dal Governo Ciampi. Lo stesso Craxi fu oggetto di una clamorosa contestazione davanti all'Hotel Raphael, sua residenza romana.



Nei mesi successivi si verificarono due suicidi eccellenti che colpirono l'opinione pubblica: Gabriele Cagliari ex Presidente di ENI e Raoul Gardini Presidente del Gruppo Ferruzzi. Quest'ultimo stava per essere coinvolto in uno dei più famosi rami dell'inchiesta: la maxi-tangente Enimont che avrebbe dato vita al "processo Cusani", un evento di grandissimo rilievo mediatico. La tangente Enimont riguardò anche il PDS e Primo Greganti, il collettore della tangente "rossa", il cosiddetto "compagno G". Tuttavia, il PDS uscì da "Mani Pulite" senza particolari danni. Il processo è ricordato ancora oggi per le deposizioni, tra gli altri, dei leader DC e PSI Forlani e Craxi. Il primo balbettante con i suoi reiterati "non ricordo", il secondo con un atteggiamento spavaldo che, nell'ammettere le proprie responsabilità, chiamava i colleghi degli altri partiti a fare altrettanto. Nella primavera del '94, di fronte alla prospettiva di arresto, Craxi si recò in Tunisia nella sua residenza di Hammamet dove, latitante, rimase fino alla morte. Il 13 luglio il Governo Berlusconi emanò il Decreto Biondi, ribattezzato "decreto salvadadri", che per i casi di corruzione prevedeva, in fase cautelare, gli arresti domiciliari al posto del carcere. Il pool reagì duramente al Decreto e da lì partì un braccio di ferro col Ministro Biondi a colpi di ispezioni. In seguito saranno molti i procedimenti giudiziari, terminati col nulla di fatto, che coinvolsero i magistrati del pool, in particolare Di Pietro. Con Berlusconi al Governo ormai l'aria era cambiata. Pezzi importanti di opinione pubblica, anche grazie al condizionamento delle TV e dei media in generale, attenuarono il proprio entusiasmo nei confronti delle inchieste contro la corruzione. Nel Paese si sparsero veleni che nascevano dalla contrapposizione tra chi continuava a difendere i magistrati e chi propendeva per un ritorno al ruolo centrale della politica. Intanto, le attenzioni dei magistrati milanesi si rivolsero anche alla famiglia Berlusconi (Paolo e Silvio). La circostanza favorì lo scoppio di una vera e propria guerra mediatica tra politica e magistratura che durerà anni. L'economista Mario Deaglio provò a stimare il costo della corruzione scoperta da "Mani Pulite": 10miliardi di costi in più per la collettività; tra 150 e 250miliardi di debito pubblico in più; tra 15 e 25miliardi di interessi in più sul debito.



### Consiliatura XV (1996-1999)

**L**'1 aprile 1996 ci fu l'insediamento del nuovo Consiglio Nazionale, in coincidenza col cinquantesimo anniversario della nascita dell'Ordine professionale. Esso risultava così composto: Presidente Giovanni Angotti (quinto mandato); Vice Presidente Alberto Dusman (quarto mandato); Consigliere Segretario Sergio Polese (secondo mandato); Consigliere Tesoriere Alessandro Biddau; Consiglieri: Ivan Antonio Ceola, Antonio Cerami (quarto mandato), Andrea Chiarugi, Giancarlo Giambelli, Ferdinando Passerini (secondo mandato), Pasquale Ricciardi, Antonio Sozzo. L'attività del nuovo Consiglio fu espletata attraverso le seguenti Commissioni: Ambiente (Cerami e Passerini), Urbanistica (Cerami e Passerini), Normative Tecniche (Passerini), Competenze (Sozzo, Biddau), Geotecnica (Chiarugi e Sozzo), Impianti (Giambelli, Dusman e Passerini), Sicurezza (Giambelli, Dusman e Passerini), Lavori Pubblici (Polese, Biddau), Previdenza (Sozzo, Polese), Ingegneri dipendenti d'azienda (Biddau, Ricciardi), Ingegneri della Pubblica Amministrazione (Biddau e Ricciardi), Problemi fiscali (Ceola), Scuola Secondaria Superiore (Passerini), Tariffa (Sozzo e Biddau), Libera professione (Ceola e Sozzo). Alla direzione de L'Ingegnere Italiano fu confermato Antonio Cerami.

Poche settimane dopo l'entrata in carica del nuovo Consiglio Nazionale si insediò il nuovo Governo, guidato da Romano Prodi. Al Ministero dei Lavori Pubblici andò Antonio Di Pietro, il giudice simbolo dell'inchiesta "Mani Pulite", paladino della lotta alla corruzione nel sistema degli appalti pubblici. In occasione di un incontro presso l'Unione

Industriali Di Pietro ebbe modo di illustrare quelle che avrebbero dovuto essere le direttrici lungo le quali si sarebbe svolta la sua attività al Ministero: sblocco dei cantieri, superamento degli intoppi burocratici, snellimento delle procedure, riqualificazione delle imprese e responsabilizzazione dei funzionari pubblici. Ebbe davvero poco tempo per mettere in atto le sue intenzioni, visto che circa sei mesi dopo si dimise a causa di una inchiesta giudiziaria che lo riguardava, sostituito da Paolo Costa.

Il 41° Congresso degli Ordini degli Ingegneri si svolse a Grado dal 9 all'11 settembre e fu organizzato dall'Ordine di Udine. Il tema, in occasione dei 50 anni, non poteva che riguardare l'Ordine e la sua evoluzione, nella rappresentanza di una importante forza sociale del Paese come quella degli ingegneri. Questa edizione si distinse per l'elevato numero di ospiti di rilievo tra i quali Il Ministro del Lavoro Tiziano Treu, il Sottosegretario ai Lavori Pubblici Gianni Mattioli e il Commissario UE per gli Affari Sociali Emma Bonino. Presenti, inoltre, i Presidenti delle organizzazioni internazionali FEANI e CLAIU, a dimostrazione del fatto che le riflessioni sull'evoluzione dell'Ordine varcavano, in una certa misura, i confini nazionali. Da sottolineare, in particolare, il confronto tra la platea e il Ministro Treu. Di recente il Governo aveva stabilito di introdurre il versamento di contributi previdenziali pari al 10% per i lavoratori autonomi. Il CNI aveva espresso il proprio parere contrario, insistendo soprattutto sul fatto che se il contributo previdenziale per attività autonoma doveva esserci anche per chi svolgeva abitualmente lavoro subordinato, allora esso doveva essere versato alla Cassa della categoria non certo all'INPS. Treu, da parte sua, mantenne il punto, difendendo il principio dell'obbligo di contribuzione previdenziale per il lavoro autonomo. Di interesse anche l'intervento del Sottosegretario ai Lavori Pubblici Antonio Bargone che, in attesa della stesura della circolare sugli appalti, affermò di aver voluto partecipare al fine di raccogliere il punto di vista degli ingegneri. Nel corso del dibattito emerse la considerazione per cui erano totalmente cambiate le condizioni che portarono, a suo tempo, a concepire un Ordine cui attribuire compiti limitati (tenuta Albo, rispetto Codice Etico, tariffa). Sul finire del millennio gli ingegneri chiedevano al proprio Ordine soprattutto un'attività di coordinamento, di raccolta informazioni e fornitura servizi. Al tempo stesso, occorre difendere a tutti i costi le tradizionali prerogative dell'Ordine, al fine di evitare di trasformarlo in una vuota associazione.



*Atti Congresso '96.*



*Roma: manifestazione per l'approvazione del Ddl sui Lavori Pubblici.*

In questo senso, il Congresso decise di chiedere la riforma della legge istitutiva degli Ordini, in modo da allargare le sue funzioni al sostegno e alla tutela degli iscritti anche sul piano giurisdizionale e legale, all'aggiornamento professionale nella direzione della formazione continua, alla promozione e alla certificazione della qualità della progettazione. La seconda presa di posizione approfondiva il tema della difesa del ruolo e delle funzioni degli Ordini. Si viveva una fase storica, infatti, in cui da alcuni ambienti politici cominciavano ad arrivare proposte per l'abolizione degli Ordini professionali. Inoltre, cominciarono a sorgere elenchi di professionisti presso enti diversi dagli Ordini. Senza contare fenomeni endemici quali il mancato rispetto della tariffa o l'esercizio della professione da parte di società senza regole, in particolare talune società di ingegneria. A questo proposito, il Congresso chiese in maniera perentoria la difesa delle prerogative degli Ordini, il ricongiungimento di determinati elenchi di professionisti al loro interno, la modifica del Regolamento della legge sui lavori pubblici per consentire alle società di ingegneria di svolgere la loro attività solo se amministrate da professionisti iscritti all'Albo, iscritte in appositi registri presso gli Ordini, tenute al rispetto delle norme di etica al pari dei professionisti e se il loro capitale era detenuto in maggioranza da professionisti iscritti all'Albo. A questo proposito, al fine di esercitare l'opportuna pressione nei confronti delle istituzioni politiche, il Congresso proclamò lo stato di agitazione della categoria e una successiva manifestazione pubblica. L'ultima delibera del Congresso riguardava le nuove funzioni attribuite all'Assemblea dei Presidenti, stabilite nella precedente edizione di Maratea. In particolare, l'assemblea ratificò il nuovo Statuto e il nuovo Regolamento dell'Assemblea dei Presidenti. Tra le novità, la possibilità di convocare Congressi straordinari se le circostanze lo avessero richiesto.

La manifestazione di protesta, deliberata dal Congresso e finalizzata a sollecitare maggiore attenzione da parte degli organismi di governo nei confronti della categoria e degli Ordini, oltre ad un maggiore coinvolgimento diretto sulle decisioni politiche relative al tema dell'occupazione, fu organizzata il 16 ottobre a Roma. Fu il naturale sbocco di tante discussioni e confronti, il cui minimo comun denominatore era la preoccupazione, del tutto inedita, per il futuro occupazionale degli ingegneri italiani. Si trattò di un buon successo politico, come ben testimonia l'appoggio e il messaggio di saluto da parte del Ministro



della Giustizia Giovanni Maria Flick. Nei mesi successivi al Congresso, tra l'altro, il CNI ebbe modo di ribadire le richieste emerse in occasione del dibattito a proposito del Regolamento della legge sui lavori pubblici, con particolare riferimento alle società di ingegneria, alle pastoie burocratiche e alla qualità del progetto. Ciò avvenne in occasione di un'audizione presso l'VIII Commissione Permanente della Camera dei Deputati. Il 15 maggio 1997 la categoria decise di scendere nuovamente in piazza. CNI, Ordini territoriali e Federazioni regionali, in vista dell'approvazione della cosiddetta legge Merloni ter, che prometteva di definire una volta per tutte l'assetto dei lavori pubblici, manifestarono per il rilancio dell'economia, per la riduzione della disoccupazione e per la modernizzazione del Paese. Alla manifestazione partecipò il Sottosegretario ai Lavori Pubblici Antonio Bargone che solidarizzò con le ragioni della categoria degli ingegneri e ne condivise il desiderio che la legge passasse al più presto e senza alterare gli interventi previsti atti a salvaguardare le prerogative degli Ordini. Nell'occasione il Presidente Giovanni Angotti ebbe modo di ribadire le richieste di modifica della legge già avanzate in altre occasioni, come l'ultimo Congresso e la citata audizione alla Camera. Strettamente collegata a questo tema: la revisione del ruolo istituzionale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Il Consiglio Nazionale Ingegneri prese posizione in favore del conferimento a questo organismo del rilievo costituzionale, in quanto organo dello Stato nella funzione tipica della consulenza tecnico-amministrativa. In sostanza, il CNI chiedeva che fosse considerato alla stessa stregua del Consiglio di Stato. Lo stesso Presidente del Consiglio Superiore LL.PP., Aurelio Misiti, rivendicò per l'organismo maggiore autonomia e indipendenza di giudizio, in modo da contribuire appieno ad elevare la qualità dei progetti e delle opere in Italia. Oltre a questo, in occasione di un'intervista concessa a *L'Ingegnere Italiano*, Misiti ebbe modo di individuare quelle che, a suo avviso, dovevano essere le quattro direttrici di intervento per il rilancio del Paese: affermare la cultura della manutenzione, recuperare il divario Nord-Sud, investire nella formazione e nella ricerca e dotarsi di norme adeguate<sup>108</sup>.

Nel 1997 il CNI commissionò al Censis una ricerca dal titolo "Il futuro dell'ingegnere". Lo studio, piuttosto approfondito, oltre a delineare le prospettive della professione, non mancava di mettere in eviden-

---

108 *L'Ingegnere Italiano*, N. 283, luglio 1997.



za le carenze della categoria, in modo da potervi porre rimedio. Di questo parlò lungamente Giuseppe De Rita (allora Segretario Generale del Censis e Presidente del Cnel) nel corso di un'intervista rilasciata all'organo ufficiale del CNI. Di seguito alcuni interessanti stralci delle riflessioni di De Rita.

"Gli ingegneri sono sempre stati figure per certi versi 'tra le quinte' rispetto ad altre professioni, che hanno una maggiore capacità di apparire e che possiedono un'aggressività esterna più forte, come gli avvocati, oppure una solidità che si è affermata nel tempo, come i notai.

Quella dell'ingegnere è sempre stata una professione molto 'tecnica', una caratteristica che, forse, trae le sue premesse nella cultura propria della professione, oppure è dovuta al modo in cui si studia la materia. Ma che comunque denuncia un limite molto grave, per il tempo che viviamo e per quello che verrà: non possiede una dimensione 'di relazione', non si rende conto dell'importanza del contatto e del confronto con gli altri, di quanto sia opportuno misurare le proprie idee.

Una carenza questa comune anche ai notai, ma che questi poi compensano con un ineludibile, nutrito e fitto interscambio relazionale.

Del resto tutti i professionisti hanno una forte dose di 'relazionalità' tranne l'ingegnere che, viceversa, ha sempre pensato che la sua identità dipenda dalla qualità del suo lavoro e non dalla sua capacità relazionale che, anche per questo, è rimasta bassa. Egli si sente essenzialmente un progettista e, come tale, si tira fuori. Questa carenza, che è anche il suo limite, ci fa capire perché certe volte egli abbia dovuto subire forti 'concorrenze' esterne, come anche talune difficoltà interne, dovute anche queste alla sottovalutazione dell'esigenza di relazione.

Mi riferisco alle Società di Ingegneria, tanto per tornare alla grande battaglia degli ultimi venti anni: questa è una società che fa relazione, che sta dentro le imprese, dentro le leggi, che 'sta dentro', che c'è, nel circuito del potere, nel circuito dell'opinione, nel circuito delle imprese.

L'ingegnere invece sta in un canto, non ci sta: perché dice 'tanto il progetto lo faccio io, l'idea ce l'ho io, la capacità di disegnare e

progettare ce l'ho io, la responsabilità professionale ce l'ho io'. E con ciò si è in qualche modo collocato fuori dal meccanismo relazionale.

Diciamo su un orgoglioso Aventino. Che è esattamente l'opposto della società moderna, che è fatta di relazione. Anche un ricercatore come me non si chiude dentro una stanza per pensare. Deve vivere quotidianamente dentro la realtà.

(...)

Se non si partecipa a 40 convegni all'anno, se non si prende parte ad almeno dieci progetti comuni di ricerca in tutto il mondo, se non si dialoga via Internet, in altre parole se non si esprimono le proprie idee e non ci si confronta, accettando anche il rischio che altri possano distruggerle, dimostrandoci che abbiamo torto...se non si attiva e mantiene viva costantemente questa attività di relazione con gli altri, non si può recitare con successo la propria professione. A meno che non si abbia una specificità, come la 'levatrice'...solo allora non si ha più bisogno di relazioni: basta aspettare, perché prima o poi arriva il momento in cui si sarà chiamati.

Ma se il ruolo non ha una funzionalità specifica allora tutto diventa più difficile. Tanto più oggi che una quota molto alta di ingegneri appartiene alla classe dei lavoratori dipendenti: sono persone che hanno messo la propria professionalità al servizio dell'impresa, di un ufficio tecnico di un comune, di una società di consulenza etc. e che entrano in relazione solo 'mediamente', cioè attraverso il comune, la società che rappresentano. In questo modo non è più l'individuo che costruisce professionalmente le relazioni, entra in contatto o stabilisce rapporti, ma è la struttura da cui dipende. Questa stessa struttura al cui interno poi egli chiede, in virtù del proprio bagaglio culturale, di essere considerato un professionista: infatti egli si muove ed agisce da professionista, con la consapevolezza di operare bene nel proprio ufficio tecnico, di essere un ingegnere che gestisce nel miglior modo i problemi di sua competenza. Questo modo di pensare e di agire però è riduttivo. Perché genera di fatto tante figure professionali, difficili da rappresentare da un 'unicum' come gli Ordini. Infatti un ingegnere che fa il consulente è una figura diversa da quella che opera in un ufficio tecnico; un inge-



*Il Presidente Angotti al 42° Congresso.*

gnere che lavora in ferrovia ha un'esperienza diversa da quello che sta presso un'azienda per l'energia o chi, a Venezia, si occupa di maree.

Il problema del prossimo futuro non è nella logica di concorrenza, come l'annosa questione 'chi è che può firmare un progetto' (che è stato il grande problema degli ingegneri per tanto tempo). Il vero problema è la mancata risposta a due semplici domande: 'cosa siamo?' e 'come appariamo?'. Interrogarsi sulla propria immagine, sul cliché che la categoria ha proiettato nell'immaginario collettivo (tipi un po' duri, un po' rigidi e schematici), risolvere la frantumazione e uscire dall'isolamento. Questo è quanto l'ingegnere del futuro dovrà fare per vivere coerentemente con la realtà che lo circonda".

De Rita, poi, spostava l'attenzione sul ruolo dell'Ordine:

"L'Ordine - per sua stessa natura - rappresenta l'identità delle singole professioni. Naturalmente l'Ordine degli Ingegneri ha una difficoltà in più, perché l'identità non è così definita; l'ingegnere possiede tante identità quanti sono i canali con cui accede alla relazione con il mercato. Per cui ne ha una se è consulente, un'altra se è dipendente industriale, un'altra ancora se lavora in un organismo pubblico, un'altra se presta la propria opera presso un centro internazionale di ricerca.

Ed allora l'Ordine si può domandare cosa ci sia in comune, non solo in termini di identità, ma anche di sfide del futuro: perché se ci sono tante identità multiple e se ognuna di queste culture ha proprie sfide da vincere, come è possibile fare una sintesi? Come è possibile per l'Ordine guidare l'evoluzione del settore e della professione?

Purtroppo la difficoltà dell'Ordine degli Ingegneri è proprio questa. L'ingegnere, nonostante pensi di essere molto specifico, avendo distribuito la sua presenza di relazione in tante realtà, oggi possiede una identità plurima"<sup>109</sup>.

Le riflessioni di De Rita e lo studio prodotto dal Censis offrivano un importante ed ulteriore contributo al dibattito sviluppatosi in occasione del

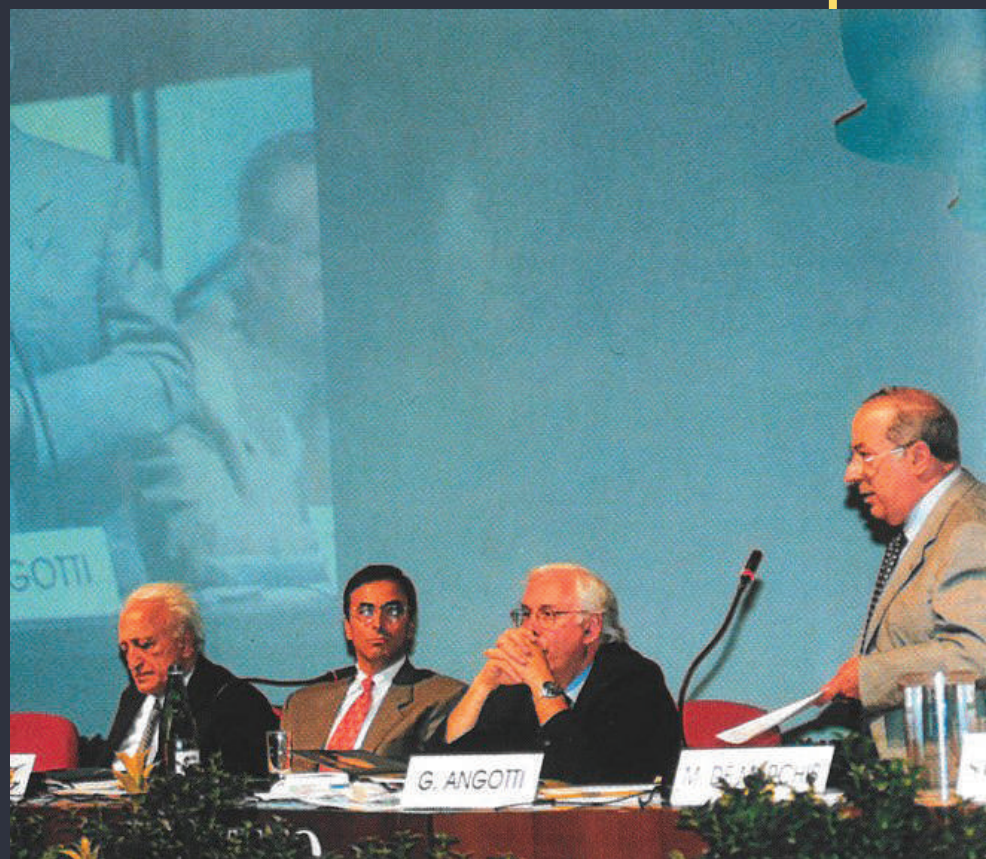
---

109 Ibidem.

Congresso, soprattutto perché mettevano sul piatto un giudizio "esterno", imparziale. Valutazioni significative ed acute che, ancora oggi dopo tanti anni, conservano una loro attualità.

Intanto, continuava ad essere intensa anche l'attività internazionale del CNI. Nell'ambito della collaborazione col CNIFS (Conseil National des Ingénieurs et des Scientifiques de France), nel corso di un incontro avvenuto a Milano, le due organizzazioni si scambiarono i documenti relativi ai rispettivi codici etici. Al tempo stesso il Consiglio Nazionale decise di aderire all'European Council of Civil Engineers (ECCE), l'associazione che si poneva come interlocutore privilegiato della Commissione Europea in rappresentanza degli ingegneri civili. Lo scopo era quello di far sì che gli ingegneri italiani potessero dare un contributo reale in sede comunitaria a tutela dei professionisti del settore civile, anche attraverso un'adeguata attività di lobbying.

Un ruolo di protagonisti per lo sviluppo del Paese, realizzazione di leggi e regolamenti per le opere pubbliche, maggiore attenzione da parte delle istituzioni, risposte concrete alle problematiche della categoria, in primis la disoccupazione. Questa la piattaforma di richieste alla base del 42° Congresso degli Ordini degli Ingegneri - dedicato a professione, occupazione e sviluppo sociale - organizzato dall'Ordine de L'Aquila e tenutosi a Silvi Marina dal 10 al 13 settembre 1997. Un'edizione particolarmente ricca che vide la partecipazione dei Presidenti di oltre cento Ordini e più di mille delegati. Tra gli ospiti di prestigio il Ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, il Sottosegretario allo stesso Ministero Antonio Bargone, il Sottosegretario alla Giustizia Antonino Mirone. Tra i relatori Giuseppe De Rita del Censis. Dopo la consueta relazione di apertura del Presidente CNI Angotti, non mancarono le occasioni per confronti, anche piuttosto accesi. Ad esempio, la platea non gradì alcuni passaggi dell'intervento del Ministro Costa. Nell'illustrare la legge sugli appalti e nell'annunciare la prossima approvazione del relativo Regolamento, affermò che l'Antitrust aveva invitato il Governo a togliere il divieto di partecipazione, per le società di ingegneria, anche agli appalti inferiori ai 200 mila Ecu. Una scelta fortemente contestata dagli ingegneri, dal momento che rischiava di lasciare ai liberi professionisti soltanto le briciole. L'intervento dell'Antitrust in materia di lavori pubblici rappresentò, in generale, il momento di massima tensione del Congresso. Giovanni Angotti, a nome della categoria, respinse al mittente le suddette richieste relative alle società di ingegneria, al pari



*La relazione del Presidente Angotti al  
43° Congresso.*

dell'indicazione di rivedere le norme sui minimi tariffari. Angotti invitò il Governo a proseguire nella direzione precedentemente individuata, rispedendo al mittente le indicazioni dell'Antitrust. Un importante appoggio arrivò da parte del Sottosegretario Bargone, il quale provò a rasserenare la platea affermando che quelle dell'Antitrust non erano osservazioni vincolanti per il Governo, sebbene quell'organismo si stesse mostrando piuttosto combattivo in materia di appalti pubblici. Tra gli argomenti del dibattito congressuale ce n'era uno che calamitò notevolmente l'attenzione in quegli anni '90: la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. In quella occasione gli ingegneri manifestarono il proprio parere positivo rispetto a questa grande opera, in quanto volano per lo sviluppo occupazionale ed economico del Mezzogiorno, oltre che elemento centrale nell'ambito della realizzazione di un efficace piano di grandi opere infrastrutturali. In particolare, il Congresso chiese che si avviasse urgentemente la fase di finanziamento dell'opera, in linea con quanto illustrato dal Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici Misiti. Una richiesta che, come ben sappiamo, era destinata a rimanere lettera morta. Sul tema delle gare di progettazione, il Congresso manifestò irritazione e preoccupazione per i criteri richiesti per la partecipazione alle gare di appalto, soprattutto quelli di carattere economico, che finivano col favorire le società di ingegneria, marginalizzando i liberi professionisti. In questo senso fu chiesto al CNI di intraprendere ogni iniziativa, sia a livello istituzionale che a livello mediatico, finalizzata al sollevamento della delicata questione. Sulla scorta della citata ricerca sugli ingegneri commissionata al Censis, i vertici della categoria maturarono la consapevolezza di quanto fosse opportuno che il Consiglio Nazionale si dotasse di un organismo in grado di produrre approfondimenti e ricerche sul mondo degli ingegneri, in modo da dare una base scientifica e documentale alle rivendicazioni professionali. A questo scopo fu deliberata l'elaborazione di un progetto per la costituzione di un proprio Centro Studi. Sul tema dell'Ordine, considerata la crescente messa in discussione da parte di certi settori politici ed economici e la necessità oggettiva di adeguarsi ai cambiamenti in atto da tempo, il Congresso invitò il CNI a costituire con urgenza un Collegio di esperti al fine di redigere uno studio istruttorio sui provvedimenti legislativi e amministrativi in itinere, per di giungere ad una ristrutturazione e radicale trasformazione degli Ordini. Sulla Legge Quadro dei lavori pubblici, ribadita la difesa dei mini-



mi tariffari, il Congresso dette mandato al CNI di attivarsi per favorire l'approvazione in tempi brevi del relativo disegno di legge di modifica, respingendo con forza e nettezza le osservazioni dell'Antitrust.

Quest'ultima delibera congressuale ebbe una prima immediata risposta un mese dopo circa. Il 22 ottobre, infatti, il CNI organizzò a Roma una manifestazione nazionale per ottenere l'approvazione del ddl di modifica della Legge Quadro sui lavori pubblici, in quel momento in esame al Senato. La manifestazione fu un successo politico se si pensa che il Presidente del Consiglio Romano Prodi inviò un messaggio al Presidente CNI Angotti confermando l'adesione alle posizioni sulla Legge Quadro e assicurando che il Governo si sarebbe adoperato affinché essa venisse approvata quanto prima. Il 22 novembre successivo l'Assemblea dei Presidenti deliberò l'elaborazione di alcuni documenti che sancissero la posizione ufficiale della categoria sul no ai rilievi dell'Antitrust, la definizione di precisi criteri su cui regolamentare la professione, l'affermazione del ruolo insostituibile del sistema ordinistico italiano. Nei mesi successivi, su questi temi il CNI stabilì anche una piattaforma di collaborazione con altri Ordini professionali. Assieme ai Consigli Nazionali di architetti, chimici, geologi e agronomi affermò il rifiuto dell'equiparazione tra l'attività del libero professionista e quella dell'imprenditore, il contrasto alla liberalizzazione del settore e il principio secondo il quale la riforma degli Ordini dovesse avere come fine primario la tutela dell'interesse pubblico. A questo proposito si tennero, a ritmi sempre più serrati, altre due Assemblee dei Presidenti il 31 gennaio e il 17 febbraio 1998. In quest'ultimo appuntamento fu affrontata, in maniera specifica, la riforma dell'ordinamento delle professioni dell'area tecnica, la cui stesura era stata affidata ad un gruppo di lavoro nominato dal Ministero di Grazia e Giustizia. In queste occasioni furono denunciate le lungaggini che stavano mettendo a rischio il passaggio della Legge Quadro sui lavori pubblici e furono ribadite le tradizionali richieste in merito alle attribuzioni degli Ordini. Inoltre fu delineata una stretta connessione tra Legge Quadro sulle professioni e riforma degli Ordini. "La riforma del sistema ordinistico - si legge nella mozione approvata dall'Assemblea dei Presidenti del 17 febbraio - trova i suoi capisaldi nella nuova Legge Quadro delle professioni, oggi in avanzata fase di elaborazione e nella regolamentazione delle società professionali. La nuova Legge Quadro delle professioni costituirà lo strumento per definire un nuovo assetto del sistema ordinistico di cui l'asse portante



dovrà essere la previsione di una nuova modalità di tutela dei cittadini affidata agli Ordini, quali garanti della qualificazione professionale dei propri iscritti e della qualità delle prestazioni da queste svolte. Queste finalità di cambiamento e di rinnovamento potranno essere perseguite sancendo l'obbligo di appartenenza all'Ordine di tutti i soggetti professionali (autonomi, dipendenti, associazioni e società professionali) abilitati a svolgere l'attività professionale, affidando agli Ordini ulteriori funzioni"<sup>110</sup>.

Anche nel 1998 fu significativa l'attività internazionale del CNI. Nel mese di febbraio si tenne ad Aosta un importante incontro tra i rappresentanti degli ingegneri di Francia e Italia, un'occasione per confrontare le due realtà. La collaborazione tra gli ingegneri dei due paesi fu sancita dalla sottoscrizione del "Protocollo d'intesa per agevolare la mobilità degli ingegneri tra Francia e Italia". Nel maggio successivo nella città tedesca di Dresda Sandro Mossi, in rappresentanza del CNI, partecipò alla Prima Conferenza Europea delle organizzazioni di ingegneri. Sul fronte interno, tuttavia, l'attenzione restava concentrata sul tema del futuro della professione e degli Ordini. Di questo si discusse in occasione del 43° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri che si tenne ad Abano Terme dal 16 al 19 settembre e fu organizzato dall'Ordine di Padova. "L'Ordine e i soggetti professionali verso il terzo millennio" il titolo. Tra i contributi più significativi ci fu, ancora una volta, quello del Censis, il cui rappresentante Maurizio Sorcioni spostò l'attenzione su un tema destinato a diventare di strettissima attualità ai nostri giorni: i servizi dell'Ordine alla professione. Particolarmente atteso l'intervento del Ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa che annunciò alcune novità inserite nella Legge Finanziaria: costituzione di una task force per la valutazione e selezione delle infrastrutture pubbliche da finanziare con project financing, l'assicurazione obbligatoria contro i rischi di calamità naturali, impegno del Governo per il miglioramento della qualità della progettazione delle opere pubbliche, l'elenco aggiornato degli interventi inseriti nel decreto "sbloccacantieri". Molte le mozioni approvate da questo Congresso, una delle quali deliberava l'apertura di un ufficio del CNI a Bruxelles, in modo da essere informati tempestivamente e poter intervenire in materia di direttive e regolamenti europei sulla professione. Si tornò a parlare del ruolo degli ingegneri nella Pubblica Amministrazione e, a questo proposito, fu chiesto al CNI di adoperarsi

---

110 L'Ingegnere Italiano, N. 288, marzo 1998.

per la stesura di un Testo Unico di norme relativo al ruolo professionale dei tecnici che operavano nella P.A. che prevedesse, tra l'altro, la loro iscrizione agli Albi professionali. In considerazione degli indirizzi di riforma dell'ordinamento professionale già approvati, fu deliberato di provvedere alla stesura di un aggiornato "Regolamento di deontologia professionale". Il Congresso tornò sulla questione della revisione della tariffa professionale che continuava ad essere fissata dalla legge del 1949 e che, evidentemente, non trovava più corrispondenza nella realtà contemporanea. Oltre ad invitare tutta la categoria ad adoperarsi per il riconoscimento del ruolo dell'ingegnere nella riforma delle professioni, sul nuovo Ordine professionale il Congresso si impegnava a ribadire le direttive di riforma già indicate in precedenza, anche in sede di Assemblea di Presidenti, e incaricò il CNI, attraverso l'attività del Centro Studi, di elaborare una serie di documenti politici programmatici. Infine, fu stabilito di istituire presso gli Ordini delle associazioni per la formazione dei tecnici per l'ambiente.

L'anno successivo continuò a vedere al centro degli sforzi del CNI la riforma delle professioni liberali. A questo proposito, il Consiglio Nazionale lavorò anche all'organizzazione di una manifestazione congiunta con agronomi, architetti, chimici e geologi allo scopo di ribadire il consenso al ddl quadro presentato dal Governo, sollecitandone l'accelerazione dell'iter legislativo. In occasione di un seminario organizzato dal Centro Studi per la riforma dello Stato, il Presidente Angotti confermò la linea, affermando che la riforma andava portata a compimento con urgenza e con le modifiche ed integrazioni che rafforzavano la capacità innovativa delle professioni intellettuali. Un momento molto importante fu l'incontro con Massimo D'Alema che, nel frattempo, aveva preso il posto di Romano Prodi come Capo del Governo. Il Premier ricevette una delegazione che comprendeva i vertici delle suddette professioni tecniche ed era guidata dal Presidente CNI Giovanni Angotti. L'incontro si tenne per iniziativa dello stesso D'Alema che, proprio in vista del completamento dell'iter della legge sulle professioni, aveva deciso di confrontarsi con gli Ordini. Nell'invito, tra l'altro, D'Alema si esprimeva così:

"Il Governo considera la riforma delle professioni come una grande e decisiva questione nazionale.

I professionisti sono da sempre parte essenziale della classe diri-

gente di questo Paese. La loro formazione e cultura, il loro ruolo e le loro aspettative per il futuro esprimono una parte rilevante della coscienza di sé che ha un paese ed influenzano in maniera decisiva il suo funzionamento. D'altro canto il cambiamento è nei fatti: nel passaggio dalla centralità del settore manifatturiero a quello dei servizi, un ruolo di primo piano sarà sempre più svolto dai servizi professionali. A partire da queste considerazioni, il Governo ritiene che la riforma su cui puntare sia quella che tende a far emergere questo ruolo dirigente e propulsivo dei professionisti come fondamentale per la competitività del sistema Italia: una riforma fatta da e con i professionisti, non contro di essi"<sup>111</sup>.

In quella importante occasione il Presidente Angotti ebbe modo di ribadire le posizioni già espresse in numerose altre occasioni, non senza sottolineare come per la prima volta un Presidente del Consiglio avesse deciso di incontrare i Presidenti degli Ordini professionali per un confronto. Il segnale arrivato da Palazzo Chigi era di particolare importanza anche perché, contemporaneamente, i professionisti continuavano ad essere allarmati per la definizione del Regolamento della Legge Quadro sui lavori pubblici che continuava a prevedere una posizione dominante delle società di ingegneria e, più in generale, veniva considerato un tentativo di smantellamento del sistema ordinistico. Comunque sia, l'incontro col Premier fu l'ultimo importante atto politico della consiliatura.

---

111 L'Ingegnere Italiano, N. 303, marzo 1999.

## LO SCENARIO POLITICO (1996-1999)

**N**el febbraio 1995 Romano Prodi lanciò un movimento denominato l'Ulivo che riuniva le forze del centrosinistra in vista delle elezioni dell'anno successivo che avrebbe visto il centrodestra guidato da Berlusconi come l'antagonista. De L'Ulivo fecero parte il PDS (Partito Democratico della Sinistra), il PPI (Partito Popolare Italiano) e i Verdi. Un accordo elettorale venne fatto anche col Partito della Rifondazione Comunista. Prodi vinse le elezioni e ottenne la guida del Governo sostenuto da L'Ulivo, con l'appoggio esterno di Rifondazione. In oltre due anni il Governo Prodi svolse un'intensa attività riformatrice. Il primo obiettivo fu il completamento dell'opera di risanamento dei conti pubblici che, nella sua visione, doveva consentire all'Italia di aderire al progetto della moneta unica europea (euro), attraverso il rispetto di determinati parametri economici. Tale compito fu affidato soprattutto al Ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi e al Ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Quest'ultimo, in particolare, varò una profonda riforma fiscale improntata soprattutto alla semplificazione e alla riorganizzazione del sistema, unite all'inasprimento della lotta all'evasione fiscale. Tra le altre cose, fu introdotta una nuova tassa, l'Irap, che non fu particolarmente gradita al mondo delle professioni. Il risultato fu la drastica

riduzione del disavanzo pubblico che fu portato al di sotto del 3% previsto dal Trattato di Maastricht. Il Ministro dell'Industria Pierluigi Bersani avviò una serie di liberalizzazioni, soprattutto nel settore elettrico. Fu riformato il mercato del lavoro e col "pacchetto Treu" ci fu il via libera al lavoro interinale e ad altre forme di lavoro atipico. Iniziativa, tuttavia, che, alla lunga, contribuì alla generale precarizzazione del mercato del lavoro. Fu attuata un'ampia riforma della Pubblica Amministrazione attraverso le leggi Bassanini che portarono ad una semplificazione delle procedure. Fu riformato il sistema scolastico ad opera del Ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer. Anche la sanità andò incontro ad una riforma per iniziativa del Ministro Rosy Bindi. La legge Turco-Napolitano dettò le regole dell'immigrazione, scoraggiando quella clandestina. Infine, il Ministro della Difesa Beniamino Andreatta riformò gli Stati Maggiori, introdusse il Servizio Civile sostitutivo della leva obbligatoria ed ottenne un ruolo importante per l'Italia nell'ambito delle missioni di pace. Prodi si dimise il 9 ottobre 1998, quando Rifondazione Comunista ritirò l'appoggio al Governo nel corso della discussione sulla Legge Finanziaria. La crisi fu risolta con la nascita del Governo D'Alema I che si poneva in una linea di continuità. Molti ministri del Governo Prodi furono confermati da D'Alema, in modo da proseguire nell'attuazione del programma originario de L'Ulivo. Massimo D'Alema fu il primo ed unico ex comunista a diventare Premier. Il suo esecutivo fu ricordato soprattutto per la politica estera. Sostenne, infatti, l'intervento della NATO in occasione della guerra del Kosovo. Concesse, inoltre, le basi italiane per l'avvio dei bombardamenti NATO. Sostenne l'abolizione del servizio di leva obbligatoria. Nel maggio del '99 Carlo Azeglio Ciampi fu eletto nuovo Presidente della Repubblica. Nell'ottobre dello stesso anno il Premier gestì una crisi pilotata che portò alla nascita del D'Alema II.

## ABOLIZIONE ORDINI

**N**el corso degli anni '90, sull'onda delle tendenze liberiste alla base della nuova costruzione europea, cominciò ad affermarsi una visione ostile agli Ordini professionali che cominciarono ad essere descritti come residui del passato ed ostacoli alla libera concorrenza. Furono diversi gli esponenti politici che, con forme e gradazioni differenti, cominciarono a paventare l'ipotesi della loro abolizione. Le riforme del regime delle professioni, con l'abolizione delle tanto discusse tariffe minime, servirono anche a scongiurare quella eventualità. Un Ordine, in particolare, fu fatto oggetto di una campagna politica, mirata alla sua abolizione: quello dei giornalisti. Per la verità, già prima degli anni '90 c'era stata qualche proposta in tal senso e molte altre ce ne furono negli anni successivi, fino ad arrivare all'ultima suggerita dal Movimento 5 Stelle. Una proposta di legge del radicale Marco Taradash nel 1994 proponeva il superamento dell'Ordine dei giornalisti, liberalizzando completamente la professione. Sempre i Radicali nel 1997 proposero alcuni referendum abrogativi. Uno di essi recitava quanto segue: "Volete voi che sia abrogata la legge 3 febbraio 1963, n. 69, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalle leggi 20 ottobre 1964 n. 1039 e 10 giugno 1969 n. 308 e dalle sentenze della Corte costituzio-

nale n. 11 e n. 98 del 1968, recante 'Ordinamento della professione di giornalista'? Gli italiani votarono all'86% per l'abrogazione della legge, dunque per la soppressione dell'Ordine. Solo che il referendum non raggiunse il quorum (appena il 30% dei votanti) e il tutto finì col nulla di fatto. Nell'occasione, però, i vertici di molti altri Ordini professionali solidarizzarono con i giornalisti. In prima fila ci fu il CNI che si pronunciò a loro difesa e del ruolo sociale degli Ordini. Giovanni Angotti sostenne che senza gli Ordini le professioni sarebbero state snaturate. Poi aggiunse:

"Manovre e contromanovre si sono sovrapposte nelle ultime settimane per ricondurre i giornalisti ad organismi sia pure autorevoli. Era escluso, però, un principio fondamentale: la gestione autonoma, l'autogoverno di chi svolge il duro compito di informare. (...) E' possibile in questo Paese ancora il diritto di critica? Si può dissentire da proposte di legge che creano ulteriori orpelli ed ostacoli all'ingresso alla professione assegnando il compito dell'accesso al Ministero dell'Università e quindi sostanzialmente al Governo? Ha il diritto il presidente nazionale di un Ordine di essere chiamato, convocato o quant'altro prima che si ponga mano ad un provvedimento che ne abolisce funzioni e titolarità nel legittimo interesse della categoria che rappresenta, a tutela dei cittadini? Io dico che ne ha il diritto"<sup>112</sup>.

Il Presidente Angotti, nel momento stesso in cui difendeva il diritto all'autogoverno dei giornalisti, affermava un diritto di tutti i professionisti italiani. Le professioni, prive della loro naturale autonomia, non avrebbero più potuto essere considerate libere. I timori rispetto alla possibilità che gli Ordini venissero aboliti rimasero vivi ancora per oltre un decennio e raggiunsero l'apice in occasione del dibattito sui "Decreti Bersani".

---

112 L'Ingegnere Italiano, N. 280, aprile 1997.

## IL CENTRO STUDI

**T**ra le delibere del 42° Congresso, svoltosi nel 1997, ci fu quella che diede avvio al progetto per la costituzione di un Centro Studi all'interno del Consiglio Nazionale Ingegneri. Il progetto vide la luce nel corso del 1999 e prevedeva una struttura autonoma contenuta all'interno di una fondazione senza fini di lucro. Due, fondamentalmente, gli obiettivi. Intanto garantire e promuovere la cultura della sicurezza e della qualità dello sviluppo dell'aggiornamento professionale e la salvaguardia dell'etica. Quindi, vigilare sull'attività legislativa, fornendo pareri e indicazioni sulle norme in elaborazione. Sin dalla nascita, dunque, il Centro Studi CNI si propose di essere interlocutore delle istituzioni per stimolare l'adozione di provvedimenti e, al tempo stesso, criticare eventuali scelte legislative ritenute errate. Nello specifico, i campi di attività individuati furono i seguenti: legislazione tecnica e normativa; bandi, avvisi e concorsi; problematiche di inquinamento ambientale; sicurezza; rapporti con la giustizia; questioni previdenziali e fiscali riguardanti l'esercizio delle professioni. Il Centro Studi si sarebbe occupato non solo del CNI ma anche degli Ordini territoriali e delle Federazioni regionali. Oltre a curare la biblioteca tecnico-scientifica del CNI, il Centro Studi si sarebbe occupato anche dell'organizzazione di convegni atti alla pro-



mozione della cultura e della deontologia professionale e di avanzare proposte ad Ordini territoriali e Federazioni regionali per corsi di orientamento e aggiornamento professionale. Inoltre, al nuovo organismo sarebbe stata affidata anche la cura dei rapporti di studio con le autorità accademiche e le organizzazioni internazionali. In un certo qual modo, anticipando le linee di riforma degli ordinamenti professionali, il Centro Studi rappresentava il primo importante passo per il potenziamento del ruolo di servizio dell'Ordine nei confronti degli iscritti all'Albo. Di seguito il primo organigramma con le cariche direttive:

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Giovanni Angotti

Vice Presidente: Alberto Speroni

Consiglieri: Alberto Dusman, Giancarlo Giambelli e Renato Cannarozzo

COLLEGIO DEI REVISORI

Presidente: Domenico Contini

Revisori effettivi: Stefania Libori e Francesco Ricotta

DIRETTORE

Massimiliano Pittau



# DOCUMENTI

## IL TESTO DELLA LEGGE ISTITUTIVA DELL'ALBO

Legge 24 giugno 1923, n. 1395.  
Disposizioni per la tutela del titolo e dell'esercizio professionale  
degli ingegneri e degli architetti.  
(G.U. 5 luglio 1923, n. 157)

### Prima parte

#### Art. 1.

Il titolo d'ingegnere e quello di architetto spettano esclusivamente a coloro che hanno conseguito i relativi diplomi dagli istituti di istruzione superiore autorizzati per legge a conferirli, salva la disposizione dell'art. 12.

#### Art. 2.

E' istituito l'ordine degli ingegneri e degli architetti iscritti nell'albo in ogni provincia.

Per ciascun iscritto nell'albo sarà indicato il titolo in base al quale è fatta l'iscrizione.

#### Art. 3.

Sono iscritti nell'albo coloro ai quali spetta il titolo di cui all'art. 1, che godono dei diritti civili e non sono incorsi in alcuna delle condanne di cui all'art. 28 della legge 28 giugno 1874, n. 1938.

Potranno essere iscritti nell'albo anche gli ufficiali generali e superiori dell'arma del genio che siano abilitati all'esercizio della professione a senso del regio decreto n. 485, in data 6 settembre 1902.

#### Art. 4.

Le perizie e gli altri incarichi relativi all'oggetto della professione d'ingegnere e di architetto sono dall'autorità giudiziaria conferiti agli iscritti nell'albo.

Le Pubbliche Amministrazioni, quando debbano valersi dell'opera di ingegneri o architetti esercenti la professione libera, affideranno gli incarichi agli iscritti nell'albo.

Tuttavia, per ragioni di necessità o di utilità evidente, possono le perizie e gli incarichi di cui nei precedenti commi essere affidati a persone di competenza tecnica, anche non iscritte nell'albo, nei limiti e secondo le norme che saranno stabilite col regolamento.

#### **Art. 5.**

Gli iscritti nell'albo eleggono il proprio consiglio dell'ordine, che esercita le seguenti attribuzioni:

- 1) procede alla formazione e all'annuale revisione e pubblicazione dell'albo, dandone comunicazione all'autorità giudiziaria e alle Pubbliche Amministrazioni;
- 2) stabilisce il contributo annuo dovuto dagli iscritti per sopperire alle spese di funzionamento dell'ordine; amministra i proventi e provvede alle spese, compilando il bilancio preventivo e il conto consuntivo annuale;
- 3) dà, a richiesta, parere sulle controversie professionali e sulla liquidazione di onorari e spese;
- 4) vigila alla tutela dell'esercizio professionale, e alla conservazione del decoro dell'ordine, reprimendo gli abusi e le mancanze di cui gli iscritti si rendessero colpevoli nell'esercizio della professione con le sanzioni e nelle forme di cui agli articoli 26, 27, 28 e 30 della legge 28 giugno 1874, n. 1938, in quanto siano applicabili.

#### **Art. 6.**

Contro le deliberazioni del consiglio dell'ordine relative alla mancata iscrizione nell'albo è ammesso ricorso all'autorità giudiziaria con le norme da stabilirsi nel regolamento.

#### **Art. 7.**

Le norme relative alla determinazione dell'oggetto e dei limiti delle due professioni alla composizione e funzionamento del consiglio dell'ordine, alla formazione e annuale revisione dell'albo e per le impugnative

contro provvedimenti disciplinari, nonché quelle di coordinamento con le disposizioni vigenti nelle nuove provincie, e tutte le altre per l'attuazione della presente legge e di coordinamento, saranno emanate con regolamento, sulla proposta dei ministri della giustizia, dell'interno, dell'istruzione, e dei lavori pubblici, udito il parere di una commissione di nove componenti, da nominare con decreto reale, su proposta del ministro della giustizia, d'accordo con gli altri ministri interessati. Cinque di tali componenti saranno scelti tra coloro che posseggono i requisiti per l'iscrizione nell'albo.

Saranno pure formati in ogni provincia dalle autorità indicate all'art. 11 albi speciali per i periti agrimensori (geometri) e per altre categorie di periti tecnici.

Potranno essere iscritti in tali albi coloro ai quali spetti il relativo titolo professionale rilasciato da scuole regie pareggiate o parificate.

Con apposito regolamento, sulla proposta dei ministri dell'interno, della giustizia, dell'istruzione e dei lavori pubblici, udito il parere della stessa commissione di cui alla prima parte del presente articolo, alla quale saranno aggiunti due rappresentanti della categoria interessata, saranno emanate le norme per la formazione degli albi speciali, la costituzione, il funzionamento e le attribuzioni dei relativi collegi, la determinazione dell'oggetto e dei limiti dell'esercizio professionale e le disposizioni transitorie, di coordinamento e di attuazione.

## **Seconda parte**

### **DISPOSIZIONI TRANSITORIE**

#### **Art. 8.**

Ferma la condizione di cui all'art. 3, possono essere iscritti nell'albo, pur non possedendo il requisito di cui all'art. 1, coloro i quali, anteriormente alla pubblicazione della presente legge, siano stati abilitati all'esercizio della professione dalle disposizioni vigenti.

#### **Art. 9.**

Possono essere iscritti nell'albo coloro i quali, entro sei mesi dalla pubblicazione del regolamento, dimostrino con titoli di avere esercita-

to lodevolmente per dieci anni la professione di ingegnere o di architetto e di avere coltura sufficiente per il detto esercizio.

Sui titoli presentati giudicheranno due apposite commissioni, nominate dal ministro dell'istruzione, composte ciascuna di sette membri, quattro scelti tra i docenti negli istituti superiori e tre fra i liberi professionisti delle rispettive professioni.

A ciascuna di dette commissioni saranno aggregati inoltre, con voto consultivo, altri due liberi professionisti appartenenti alla categoria e alla regione cui appartengono i singoli aspiranti.

Le spese per il funzionamento delle commissioni saranno sostenute dall'erario. Ciascun candidato dovrà pagare una tassa di lire 500 secondo le norme da stabilire per regolamento.

#### **Art. 10.**

Entro il 31 dicembre 1926 coloro che, possedendo la licenza di professore di disegno architettonico conseguita da una accademia o istituto di belle arti nel regno, abbiano esercitato lodevolmente per cinque anni la professione di architetto, potranno essere iscritti nell'albo come architetti.

Il giudizio sul lodevole esercizio è dato dalla commissione di cui all'articolo precedente.

#### **Art. 11.**

Entro tre mesi dalla pubblicazione del regolamento, nel capoluogo di ogni provincia, il presidente della corte d'appello, o, nelle provincie dove non è sede di corte d'appello, il presidente del tribunale avente giurisdizione sul capoluogo, procede alla formazione dell'albo.

#### **Art. 12.**

Agli iscritti nell'albo a norma degli articoli 8, 9 e 10 spetta rispettivamente il titolo di architetto o di abilitato all'esercizio della professione di ingegnere.

**DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE**  
**23 novembre 1944, n. 382**

Norme sui Consigli degli Ordini e Collegi  
e sulle Commissioni centrali professionali

Publicato nella Gazzetta ufficiale n. 98 del 23 Dicembre 1944

**Capo I**  
**Del Consiglio degli Ordini e Collegi professionali**

**Art. 1.**

Le funzioni relative alla custodia dell'albo e quelle disciplinari per le professioni di ingegnere, di architetto, di chimico, di professionista in economia e commercio, di attuario, di agronomo, di ragioniere, di geometra, di perito agrario e di perito industriale sono devolute per ciascuna professione ad un Consiglio dell'Ordine o Collegio, a termini dell'art. 1 del regio decreto legge 24 gennaio 1924, n. 103. Il Consiglio è formato: di cinque componenti, se gli iscritti nell'albo non superano i cento; di sette se superano i cento, e non di cinquecento; di nove, se superano i cinquecento, ma non i millecinquecento; di quindici, se superano i millecinquecento.

**Art. 2.**

I componenti del Consiglio sono eletti dall'assemblea degli iscritti nell'albo a maggioranza di voti segreti per mezzo di schede contenenti un numero di nomi uguale a quello dei componenti da eleggersi. Ciascun Consiglio elegge nel proprio seno un presidente, un segretario ed un tesoriere. Il Presidente ha la rappresentanza dell'Ordine o Collegio di cui convoca e presiede l'assemblea. Il presidente deve in ogni modo convocare l'assemblea quando ne viene richiesto dalla maggioranza dei componenti del Consiglio ovvero da un quarto del numero degli Iscritti. I componenti del Consiglio restano in carica due anni.

**Art. 3.**

L'assemblea per l'elezione del Consiglio deve essere convocata nei quin-

dici giorni precedenti a quello in cui esso scade. La convocazione si effettua mediante avviso spedito per posta almeno dieci giorni prima a tutti gli iscritti. Ove il numero degli Iscritti superi i cinquecento, può tenere luogo dell'avviso spedito per posta, la notizia della convocazione pubblicata almeno in un giornale per due volte consecutive. L'avviso e la notizia di cui ai commi precedenti contengono l'indicazione dell'oggetto dell'adunanza e stabiliscono il luogo, il giorno e l'ora dell'adunanza stessa in prima convocazione ed, occorrendo, in seconda, nonché il luogo, il giorno e l'ora per l'eventuale votazione di ballottaggio. L'assemblea è valida in prima convocazione se interviene una metà almeno degli iscritti, ed in seconda convocazione, che deve aver luogo almeno tre giorni dopo la prima, se interviene almeno un quarto degli iscritti medesimi.

#### **Art. 4.**

Nell'assemblea per l'elezione del Consiglio, un'ora dopo terminato il primo appello, si procede ad una seconda chiamata di quelli che non risposero alla prima, affinché diano il loro voto. Eseguita questa operazione, il presidente dichiara chiusa la votazione ed assistito da due scrutatori da lui scelti tra i presenti procede immediatamente e pubblicamente allo scrutinio. Compiuto lo scrutinio, ne proclama il risultato e ne dà subito comunicazione al Ministro per la grazia e giustizia.

#### **Art. 5.**

Quando tutti o parte dei candidati non conseguono la maggioranza assoluta dei voti, Il presidente dichiara nuovamente convocata l'assemblea per la votazione di ballottaggio per coloro che non hanno conseguito tale maggioranza. In caso di parità di voti è preferito il candidato più anziano per l'iscrizione nell'albo e, tra coloro che abbiano uguale anzianità di iscrizione, il maggiore di età.

#### **Art. 6.**

Contro i risultati dell'elezione ciascun professionista iscritto nell'albo può proporre reclamo alla Commissione centrale entro dieci giorni dalla proclamazione.



**Art. 7.**

Il Consiglio provvede all'amministrazione dei beni spettanti all'Ordine o Collegio e propone all'approvazione dell'assemblea il conto consuntivo e il bilancio preventivo. Il Consiglio può, entro i limiti strettamente necessari a coprire le spese dell'Ordine o Collegio, stabilire una tassa annuale, una tassa per l'iscrizione nel registro dei praticanti e per l'iscrizione nell'albo, nonché una tassa per il rilascio di certificati e dei pareri per la liquidazione degli onorari. Ferma rimanendo l'efficacia delle norme che impongono contributi a favore di enti previdenziali di categoria, nessun pagamento, oltre quelli previsti da questo decreto, può essere imposto o riscosso per l'esercizio della professione a carico degli iscritti nell'albo.

**Art. 8.**

Il Consiglio può essere sciolto quando non sia in grado di funzionare regolarmente. In caso di scioglimento le funzioni del Consiglio sono affidate ad un Commissario straordinario fino alla nomina del nuovo Consiglio, che deve avere luogo entro novanta giorni dallo scioglimento del precedente. Lo scioglimento del Consiglio e la nomina del Commissario sono disposti con decreto del Ministro per la grazia e giustizia, sentito il parere della Commissione centrale. Il Commissario ha facoltà di nominare un Comitato di non meno di due e di non più di sei componenti da scegliere fra gli iscritti all'albo, che lo coadiuva nell'esercizio delle funzioni predette.

**Art. 9.**

Le disposizioni di cui all'articolo precedente circa la nomina del Commissario e del Comitato si applicano anche quando per qualsiasi motivo non si sia addivenuto alla elezione del Consiglio.

**Capo II**  
**Delle commissioni centrali**

**Art. 10.**

Le Commissioni centrali per le professioni indicate all'articolo 1 sono costituite presso il Ministero di grazia e giustizia e sono formate di undici componenti eletti dai Consigli della rispettiva professione. La Commissione centrale è formata di un numero di componenti pari a quello dei Consigli quando il numero dei Consigli stessi è inferiore a 11.

**Art. 11.**

Nelle elezioni previste dal presente capo s'intende eletto il candidato che ha riportato un numero maggiore di voti. A ciascun Consiglio spetta un voto per ogni cento iscritti o frazione di cento, fino a duecento iscritti; un voto per ogni duecento iscritti fino a seicento iscritti; ed un voto ogni trecento iscritti da seicento iscritti ed oltre. In caso di parità di voti si applica la disposizione dell'articolo 5, comma secondo. Ogni Consiglio comunica il risultato della votazione ad una Commissione nominata dal Ministro per la grazia e giustizia e composta di cinque professionisti che, verificata l'osservanza delle norme di legge, accerta il risultato complessivo della votazione e ne ordina la pubblicazione con proclamazione degli eletti nel bollettino del Ministero.

**Art. 12.**

Quando gli iscritti appartengono ad un unico albo con carattere nazionale, la Commissione centrale è eletta dall'assemblea ed è formata di nove componenti. Per la elezione si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni relative alla elezione del Consiglio.

**Art. 13.**

I Consigli devono essere convocati per le elezioni nei quindici giorni precedenti a quello in cui scade la Commissione centrale. Non si può fare parte contemporaneamente di un Consiglio e della Commissione

ne centrale. In mancanza di opzione nei dieci giorni successivi all'elezione si presume la rinuncia all'ufficio di componente del Consiglio. I componenti delle Commissioni centrali restano in carica tre anni.

**Art. 14.**

I componenti delle Commissioni centrali eleggono nel proprio seno il presidente, il vicepresidente ed il segretario. Le commissioni predette esercitano le attribuzioni stabilite dagli ordinamenti professionali vigenti ed inoltre danno parere sui progetti di legge e di regolamento che riguardano le rispettive professioni e sulla loro interpretazione, quando ne sono richiesti dal Ministro per la grazia e giustizia. Determinano inoltre la misura del contributo da corrispondersi annualmente dagli iscritti nell'albo per le spese del proprio funzionamento.

**Capo III**  
**Disposizioni comuni**

**Art. 15.**

I componenti del Consiglio o della Commissione centrale devono essere iscritti all'albo. Essi possono essere rieletti. Fino all'insediamento del nuovo Consiglio o della nuova Commissione, rimane in carica il Consiglio o la Commissione uscente. Alla sostituzione dei componenti deceduti o dimissionari o che rimangono assenti dalle sedute per un periodo di oltre sei mesi consecutivi si procede mediante elezioni suppletive. Quelle riguardanti la Commissione centrale si svolgono nei Consigli che non hanno alcun componente nella Commissione stessa. Il componente eletto a norma del comma precedente rimane in carica fino alla scadenza del Consiglio o della Commissione centrale.

**Art. 16.**

Per la validità delle sedute del Consiglio o della Commissione centrale occorre la presenza della maggioranza dei componenti. In caso di assenza del presidente del Consiglio, del presidente e del vicepresidente della Commissione centrale, ne esercita le funzioni il consigliere più anziano per iscrizione nell'albo.

**Art. 17.**

per l'adempimento delle funzioni indicate nell'art. 1 si osservano le norme dei rispettivi ordinamenti professionali. Il Consiglio e la Commissione centrale esercitano le altre funzioni previste dai precedenti ordinamenti che continuano ad applicarsi in quanto compatibili con le norme di questo decreto.

**DLP 21/06/1946 n. 6**

Decreto legislativo Presidenziale 21 giugno 1946, n. 6 (in Gazz. Uff., 28 giugno, n. 142). -- Modificazioni agli ordinamenti professionali.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri:

In virtù dei poteri di Capo provvisorio dello Stato, conferitigli dall'art. 2, quarto comma, del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Visti il regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, nella legge 22 gennaio 1934, n. 36, relativo all'ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore ed il regio decreto 22 gennaio 1934, n. 37, contenente le norme integrative e di attuazione del predetto decreto-legge; Visto il decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1944, n. 215, contenente norme concernenti gli esami di procuratore;

Visto il decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 318, contenente norme per l'ammissione al patrocinio dinanzi alle giurisdizioni superiori e sulle iscrizioni negli albi dei procuratori e degli avvocati;

Visto l'art. 4 del decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri; sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per la grazia e giustizia, di concerto con il Ministro per il tesoro;

Ha sanzionato e promulga:

**Art. 1.**

La tenuta dell'albo speciale degli avvocati ammessi al patrocinio dinanzi alle giurisdizioni superiori è affidata al Consiglio nazionale forense, il quale sarà composto di venti membri, in ragione di uno per distretto di Corte di appello. La elezione dovrà avvenire non oltre trenta giorni dalla entrata in vigore di questo decreto.

**Art. 2.**

La denominazione delle Commissioni centrali istituite presso il Ministero

di grazia e giustizia per i professionisti indicati dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, numero 382, è mutata in quella di Consigli nazionali. Gli uffici di segreteria dei Consigli nazionali professionali sono diretti da un magistrato di grado sesto o inferiore, coadiuvato da cancellieri in numero non superiore a quattro.

**Art. 3.**

A favore dei procuratori ex combattenti (militari o partigiani) o che hanno compiuto un anno di servizio militare dopo il 10 giugno 1940, il tempo trascorso sotto le armi è computato, limitatamente ad un triennio, nel periodo di esercizio della professione agli effetti dell'iscrizione nell'albo degli avvocati. Lo stesso beneficio si applica agli avvocati agli effetti della iscrizione nell'albo speciale.

**Art. 4.**

A favore dei procuratori iscritti nell'albo in virtù dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1944, n. 215, il tempo trascorso dalla pubblicazione della graduatoria degli esami a cui parteciparono fino alla iscrizione nell'albo predetto, è computato come esercizio della professione, agli effetti dell'iscrizione nell'albo degli avvocati.

**Art. 5.**

Il periodo di esercizio della professione di avvocato necessario per la iscrizione nell'albo speciale, è ridotto a sei anni per coloro che, avendo conseguita l'iscrizione nell'albo dei procuratori in virtù degli esami svoltisi nel triennio 1937-1939, abbiano conseguito o conseguano l'iscrizione nell'albo degli avvocati.

**Art. 6.**

Il presente decreto entra in vigore nel giorno successivo a quello della pubblicazione nella <>.

**CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER  
INGEGNERI ED ARCHITETTI**

Testo del disegno di legge approvato il 20 febbraio 1958

**Capo I  
DELL'ISTITUZIONE E DELL'ORDINAMENTO DELLA CASSA**

**Art. 1**

È istituita la Cassa nazionale di previdenza a favore degli ingegneri e architetti. La Cassa di previdenza ha sede in Roma ed ha personalità giuridica di diritto pubblico.

**Art. 2**

La Cassa ha lo scopo di attuare un trattamento di pensione di invalidità, vecchiaia e superstiti a favore degli iscritti nei limiti e con le modalità stabiliti dall'art. 5 della presente legge.

**Art. 3**

Sono iscritti alla Cassa tutti gli ingegneri e architetti che possono per legge esercitare la libera professione.

**Art. 4**

Gli ingegneri e architetti iscritti alla Cassa che godano di altro trattamento di pensione in dipendenza di lavoro prestato nel periodo di iscrizione alla Cassa medesima hanno diritto all'integrazione del loro trattamento previdenziale, qualora questo trattamento sia inferiore a quello stabilito dalla Cassa per i propri iscritti. Agli effetti della determinazione della integrazione sopra prevista, le liquidazioni in capitale relative ad altro trattamento previdenziale di cui al comma precedente verranno computate in base ad un reddito del 6 per cento. A coloro che non conseguiranno il diritto alla integrazione competerà comunque un trattamento di previdenza corrispondente ai versamenti individuali effettuati nella misura e con le modalità che stabilirà il regolamento di cui all'articolo successivo.

### Art. 5

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentito il Comitato nazionale dei delegati, previsto dall'art. 8, entro due anni dalla pubblicazione della presente legge dovrà essere approvato il regolamento di attuazione della Cassa nel quale, tra l'altro, dovranno essere stabiliti:

- a) le norme di applicazione dei contributi previsti rispettivamente dagli articoli 23 e 24;
- b) l'età di pensionamento, i periodi di contribuzione necessari alla maturazione del diritto e le modalità di liquidazione della pensione;
- c) le condizioni relative al riconoscimento della invalidità permanente, nonché quelle necessarie per assicurare la reversibilità della pensione ai familiari e precisamente al coniuge superstite e figli legittimi, naturali, riconosciuti, legittimati o adottati di età inferiore ai 21 anni o, in mancanza, ai genitori a carico;
- d) le norme di trattamento preferenziale da adottare a favore dei professionisti che abbiano, all'entrata in vigore della presente legge, superato i 50 anni.

### Art. 6

Gli organi della Cassa sono:

- a) il Presidente;
- b) il Comitato Nazionale dei Delegati;
- c) il Consiglio di Amministrazione;
- d) la Giunta Esecutiva;
- e) il Collegio dei Revisori dei Conti.

### Art. 7

Il Presidente presiede il Consiglio di Amministrazione e la Giunta Esecutiva; ha la rappresentanza legale della Cassa, al cui funzionamento sovrintende esercitando tutte le funzioni a lui demandate da leggi, decreti e regolamenti, dal Consiglio di Amministrazione e dalla Giunta Esecutiva.

È coadiuvato nelle sue mansioni e sostituito in caso di assenza o impedimento dal Vice Presidente. Sia il Presidente che il Vice Presi-



dente durano in carica lo stesso periodo di tempo del Consiglio di Amministrazione e possono essere rieletti.

#### **Art. 8**

Il Comitato Nazionale dei Delegati è composto:

- a) da un ingegnere per provincia eletto a maggioranza assoluta di voti dagli ingegneri iscritti alla Cassa nell'ambito di ciascuna provincia;
- b) da un architetto per ogni regione eletto a maggioranza assoluta di voti dagli architetti iscritti alla Cassa nell'ambito di ciascuna regione. Per la validità dell'elezione di ogni membro è necessario che i votanti siano non meno di un terzo degli iscritti alla Cassa. Per le modalità di elezione valgono le norme di cui al decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382. I membri del Comitato Nazionale dei Delegati durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

#### **Art. 9**

Il Comitato Nazionale dei Delegati ha le seguenti funzioni:

- a) stabilire i criteri generali cui deve uniformarsi l'amministrazione della Cassa;
- b) esprimere il parere sul regolamento di esecuzione della presente legge e sulle eventuali modificazioni;
- c) approvare il regolamento interno della Cassa e le eventuali successive modifiche;
- d) eleggere ogni tre anni il Consiglio di Amministrazione ed i due revisori effettivi ed i due supplenti, di sua competenza;
- e) approvare il bilancio preventivo e consuntivo della Cassa.

#### **Art. 10**

Il Comitato Nazionale dei Delegati è convocato almeno una volta all'anno, o quando sia richiesto da componenti che rappresentino almeno un quarto degli iscritti, dal Presidente della Cassa mediante avviso contenente l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo della adunanza nonché l'elenco delle materie da trattare. L'avviso deve essere spedito a

mezzo raccomandata quindici giorni prima di quello fissato per l'adunanza. L'adunanza è valida in prima convocazione se interviene almeno la metà dei delegati rappresentanti i tre quarti degli iscritti alla Cassa. In seconda convocazione, che dovrà tenersi il giorno successivo, l'adunanza è valida con qualsiasi numero degli intervenuti purché sia rappresentata almeno la metà degli iscritti alla Cassa. Ciascun delegato ha diritto:

- a) ad un voto se gli iscritti da lui rappresentati raggiungono il numero di 50, o frazione di 50, e ad un altro voto se il numero dei rappresentati è fra il 50 ed il 100;
- b) oltre ai due voti indicati nella lettera precedente per i primi 100, ad un altro voto per ogni 100 se gli iscritti non superano il numero 500;
- c) oltre ai voti indicati nelle lettere a) e b) per i primi 500 iscritti ad un altro voto per ogni 200 o frazione di 200 se il numero degli iscritti supera i 500.

#### **Art. 11**

Il Consiglio di Amministrazione è composto da nove membri eletti a scrutinio segreto dal Comitato Nazionale dei Delegati, con le norme di cui all'articolo precedente. Due dei membri del Consiglio dovranno essere architetti. Il Consiglio di Amministrazione elegge tra i suoi membri ingegneri il Presidente e fra i suoi membri architetti il Vice Presidente. Tutti i membri del Consiglio durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Il Consiglio di Amministrazione si riunisce in seduta ordinaria almeno due volte all'anno ed in seduta straordinaria quando il Presidente lo ritenga necessario o quando lo richiedano un terzo dei membri. Per la validità delle deliberazioni occorre la presenza di almeno cinque membri. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti ed in caso di parità prevale il voto del Presidente.

#### **Art. 12**

I componenti il Consiglio di Amministrazione decaduti, dimissionari o defunti sono sostituiti dal Comitato Nazionale dei Delegati nella prima riunione che ha luogo dopo la vacanza.

### **Art. 13**

Il Consiglio di Amministrazione ha le seguenti attribuzioni:

- a) formare il bilancio preventivo e consuntivo;
- b) deliberare sul regolamento organico del personale;
- c) deliberare sull'ordinamento amministrativo della Cassa;
- d) deliberare le direttive di massima in ordine all'impiego dei fondi;
- e) deliberare su tutte le questioni che siano portate al suo esame dal Presidente e che non siano di competenza del Comitato Nazionale dei Delegati;
- f) esercitare tutte le altre attribuzioni demandate al Consiglio stesso da leggi, decreti e regolamenti.

### **Art. 14**

La Giunta Esecutiva si compone del Presidente, del Vice Presidente e di tre consiglieri designati dal Consiglio di Amministrazione. La Giunta si riunisce almeno una volta al mese ed ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno. Per la validità delle deliberazioni è necessaria la presenza di almeno tre membri; le deliberazioni si adottano a maggioranza di voti ed a parità di voti prevale il voto del Presidente.

### **Art. 15**

La Giunta Esecutiva:

- a) esegue le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione;
- b) esamina le questioni ad essa sottoposte dal Presidente sul funzionamento tecnico ed amministrativo della Cassa;
- c) delibera sull'impiego dei fondi secondo le direttive di massima del Consiglio di Amministrazione e con osservanza delle disposizioni di cui all'art. 22;
- d) delibera su tutti gli oggetti ad essa specificatamente deferiti dal Consiglio di Amministrazione;
- e) provvede a richiesta degli interessati alla liquidazione delle pensioni;
- f) delibera in caso d'urgenza anche sugli argomenti di competenza del Consiglio di Amministrazione, salvo ratifica del Consi-

glio stesso nella sua prima riunione, ad eccezione di quelli indicati alle lettere a), b) e c) dell'art. 13;

g) autorizza le spese straordinarie ed urgenti salvo ratifica da parte del Consiglio di Amministrazione;

h) esercita le altre funzioni demandate alla Giunta da leggi, decreti e regolamenti.

#### **Art. 16**

Contro le deliberazioni della Giunta concernenti la concessione delle prestazioni previste dalla presente legge ed in genere per l'attuazione delle disposizioni della legge medesima è ammesso ricorso al Consiglio di Amministrazione nel termine di sessanta giorni. Il Consiglio di Amministrazione decide nella sua prima riunione successiva alla presentazione del ricorso. Trascorsi 120 giorni dalla presentazione del ricorso senza che la decisione sia stata pronunciata l'interessato ha facoltà di adire il giudice ordinario. L'azione giudiziaria deve essere proposta entro il termine di cinque anni dalla data di comunicazione della decisione o dalla scadenza del termine di 120 giorni di cui al comma precedente.

#### **Art. 17**

Le funzioni di segretario del Consiglio di Amministrazione e della Giunta Esecutiva sono esercitate da un funzionario della Cassa nominato dal Consiglio su proposta del Presidente.

#### **Art. 18**

Le funzioni di sindaco della Cassa sono esercitate dal Collegio dei Revisori dei Conti costituito da:

- a) un componente effettivo ed uno supplente in rappresentanza del Ministero di grazia e giustizia;
- b) un componente effettivo ed uno supplente in rappresentanza del Ministero del tesoro;
- c) un componente effettivo ed uno supplente in rappresentanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;
- d) due componenti effettivi e due supplenti eletti dal Comitato Nazionale dei Delegati.

Il Collegio è costituito con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia e con quello per il tesoro. Il Collegio dei Revisori elegge nel suo seno il proprio presidente. I Revisori durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. I Revisori intervengono alle sedute del Consiglio di Amministrazione per chiedere e dare informazioni e chiarimenti.

#### **Art. 19**

Il Collegio dei Revisori dei Conti esercita le funzioni di controllo stabilite dall'art. 2403 e seguenti del Codice civile ed in particolare:

- a) riferisce e controlla la gestione e le scritture contabili;
- b) effettua ispezioni e riscontri di cassa;
- c) rivede i bilanci riferendone al Comitato Nazionale dei Delegati.

### **Capo II DELLA GESTIONE FINANZIARIA**

#### **Art. 20**

L'esercizio finanziario della Cassa comincia il 1° gennaio e termina con il 31 dicembre di ogni anno. Per ciascun esercizio il Consiglio di Amministrazione forma nella sessione di marzo il bilancio consuntivo ed ogni tre anni il bilancio tecnico, dal quale deve risultare anche l'ammontare netto del patrimonio della Cassa. Il bilancio è rimesso al Collegio dei Revisori che deve restituirlo, nel termine di trenta giorni, corredato da apposita relazione, al Consiglio di Amministrazione, il quale a sua volta lo rimetterà al Comitato Nazionale dei Delegati. Entro quindici giorni dalla approvazione da parte del Comitato Nazionale dei Delegati, il bilancio deve essere rimesso al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

### **Capo III DEL PATRIMONIO**

#### **Art. 21**

Le entrate dalla Cassa sono costituite:

- a) dai contributi versati dagli iscritti, ai sensi dell'art. 23 della pre-

sente legge, e dai proventi di cui all'art. 24 e con le modalità che verranno determinate dal regolamento di cui all'art. 5;

- b) dagli interessi attivi e dalle rendite patrimoniali;
- c) dal provento di lasciti, donazioni ed atti di liberalità.

#### **Art. 22**

I fondi disponibili della Cassa possono essere impiegati:

- a) in titoli di Stato o garantiti dallo Stato o in cartelle fondiarie o in titoli equipollenti alle cartelle fondiarie;
- b) in depositi fruttiferi presso istituti di credito di diritto pubblico o istituti di credito a carattere nazionale o Casse di risparmio;
- c) in immobili urbani o rustici, anche sotto forma di pacchetti azionari rappresentativi di essi;
- d) in mutui ipotecari;
- e) in quegli altri modi che potranno essere autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, su proposta del Consiglio di Amministrazione della Cassa.

#### **Art. 23**

Gli iscritti alla Cassa sono tenuti al versamento di un contributo individuale che non potrà essere superiore a lire 48.000 annue. Gli iscritti che siano già assoggettati ad altra forma di previdenza obbligatoria in relazione ad altra attività professionale che essi esercitano, hanno diritto ad una riduzione della quota individuale, che verrà fissata nel regolamento di cui all'art. 5. La misura del contributo individuale, entro il limite di lire 48.000 annue di cui al primo comma, sarà stabilita ogni due anni con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, tenuto conto delle risultanze della gestione degli esercizi finanziari precedenti. Per l'esazione dei sopradetti contributi la Cassa è autorizzata a servirsi delle esattorie comunali.

#### **Art. 24**

All'atto del rilascio di approvazione dei progetti o di autorizzazione all'esecuzione di opere o di concessioni governative, regionali, provinciali o comunali per le quali è richiesto un elaborato tecnico di competen-

za degli ingegneri e degli architetti, in base alle leggi, decreti e regolamenti, è dovuto, a cura dei committenti, un contributo che sarà versato alla Cassa e che non potrà essere superiore all'uno per mille del costo dell'opera. La misura del contributo predetto sarà stabilita ogni due anni con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale entro il limite stabilito nel comma precedente. Quando per l'approvazione, autorizzazione o concessione indicate nel comma primo non è richiesta la determinazione del costo di un'opera, tale determinazione sarà effettuata a cura del pubblico ufficiale che rilascia l'approvazione, autorizzazione o concessione. Il versamento del contributo di cui al primo comma del presente articolo, sarà effettuato con le modalità stabilite dal regolamento previsto nell'art. 5 della presente legge.

#### **Art. 25**

La Cassa è sottoposta alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale con proprio decreto potrà sciogliere il Consiglio di Amministrazione e nominare un commissario straordinario quando vengano constatate gravi irregolarità nella gestione della Cassa o qualora per la carenza degli organi di Amministrazione della Cassa stessa non ne sia assicurato il normale funzionamento. La gestione commissariale non potrà avere una durata superiore ad un anno.

### **DISPOSIZIONE TRANSITORIA**

#### **Art.26**

Per i primi sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge i poteri attribuiti ai vari organi della Cassa sono esercitati da un commissario nominato con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto col Ministro per la grazia e giustizia. La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato<sup>113</sup>.

---

113 Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 7, N. 2, febbraio 1958.

**NORME DI ETICA PER L'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE  
DI INGEGNERE<sup>114</sup>**

**Parte I**

**RAPPORTI CON L'ORDINE**

**Art. 1**

E' dovere di ogni iscritto collaborare con gli organi direttivi dell'Ordine, che vigila per legge alla tutela dell'esercizio professionale e alla osservazione del decoro della categoria.

Ogni ingegnere ha l'obbligo pertanto di fornire chiarimenti o documentazioni che gli venissero richiesti dal Consiglio dell'Ordine.

**Parte II**

**RAPPORTI CON I COLLEGHI**

**Art.2**

L'ingegnere, sia esso libero professionista o appartenente a pubbliche o private amministrazioni, deve ispirarsi, nei suoi rapporti con i colleghi, alla massima lealtà, cordialità e correttezza.

**Art.3**

L'ingegnere non deve firmare progetti ed elaborati non eseguiti sotto la sua direzione, né prestare garanzie professionali per lavori da lui non diretti.

**Art.4**

L'ingegnere non deve cercare di sostituirsi ad altri colleghi che stiano per avere un incarico. Nel caso che sia chiamato ad assumere un incarico già affidato ad altri, deve informare l'interessato e, se ritiene plausibili

---

**114** Il testo è tratto dal Bollettino del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Anno 6 N. 4, aprile 1957. Nell'originale non è contenuto l'art. 10.



le ragioni della sostituzione, deve accertarsi che il collega uscente sia stato regolarmente soddisfatto delle sue competenze o, in mancanza, chiedere l'autorizzazione al Consiglio dell'Ordine.

#### **Art.5**

L'ingegnere, proseguendo l'opera iniziata ed interrotta da altro collega, deve astenersi da critiche denigratorie. Quando si trovi nelle circostanze di dover criticare l'operato di un collega, dovrà evitare le espressioni sconvenienti.

#### **Art.6**

L'ingegnere è tenuto all'osservanza della tariffa professionale e non potrà accordare ribassi tendenti a creare motivo di preferenza nei confronti dei colleghi.

#### **Art.7**

L'ingegnere non dovrà adire concorso di opere pubbliche o private quando le condizioni del bando siano state dichiarate inaccettabili dall'Ordine.

#### **Art.8**

L'ingegnere dipendente da amministrazioni pubbliche o private, cui per regolamento è concesso di svolgere atti di libera professione, dovrà denunciare all'Ordine l'autorizzazione avutane.

### **Parte III**

#### **RAPPORTI CON I CLIENTI**

#### **Art.9**

L'ingegnere deve ispirarsi, nei suoi rapporti con i clienti, alla massima lealtà e correttezza.

**Art.11**

L'ingegnere è tenuto al segreto professionale.

**Art.12**

L'ingegnere è tenuto ad informare il cliente nel caso che sia interessato sopra materiali o procedimenti costruttivi proposti per lavori da lui progettati o diretti.

**Art.13**

L'ingegnere non può entrare in società con impresa chiamata ad eseguire un'opera da lui progettata o diretta per conto di terzi.

**Art.14**

L'ingegnere non può accettare da terzi compensi, diretti o indiretti, oltre alle competenze dovute gli dal cliente, senza comunicarne a questi natura, motivo ed entità.

**Art.15**

L'ingegnere non deve assumere funzioni del Consulente tecnico d'Ufficio, o di terzo arbitro, o di arbitro unico in vertenze in merito alle quali si sia già pronunciato, o nelle vertenze in cui sia interessato un suo cliente abituale.

**Art.16**

L'ingegnere dipendente da amministrazioni pubbliche o private dovrà astenersi dall'entrare in relazioni professionali o di affari con chiunque abbia rapporti con l'amministrazione da cui dipende.



